

UNIVERSITY OF TORONTO



3 1761 00263775 9

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto



LETTERE

E

RAGIONAMENTI VARJ

D I

PAOLO MATTIA DORIA

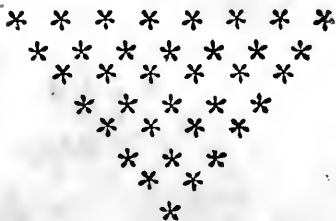
DEDICATI

Alli Celebri e Sapientissimi Signori

DELL'

ACCADEMIA ETRUSCA

TOMO I.



IN PERUGIA MDCCXLI.

Con licenza de' Superiori.

B
3598

D6

1741

t.1



909938

Alli Celebri , e Sapientissimi
SIGNORI
ACCADEMICI ETRUSCI
Dell' antichissima ed Illustre Città
di Cortona

L' A U T O R E



IL zelo , che io nudrisco
nell' animo per la gloria
della nostra Italia , è stato
da voi Celebri , e Sapientissimi Accademici Etrusci
così ben conosciuto , che

ne avete dato al Mondo pubblico attestato nella Relazione , la quale nelle vostre Novelle Letterarie dell' anno 1740. avete fatto de' due Scritti, che io v'inviai, uno diretto alla nostra Celebre, e Sapientissima Accademia di Cortona, e l'altro al Celebre , e Sapientissimo Signor Filippo Venuti degnissimo Abbate di Clerac in Guascogna . Quindi è, che mi sono riputato tenuto a pubblicare al Mondo sotto gli Auspicj della nostra Illustre Società quest'Opera di Lettere e Ragionamenti varj , che ho mandato alla luce del

Mondo per lo mezzo delle
Stampe .

Al certo io non potevo
ad altri, che a Voi Erudi-
tissimi Accademici Etrusci
questa mia Opera dedicare;
imperciocche essendo quel-
lo, che in questo Libro ho
preso a fare tutto diretto
a dimostrare la necessità che
ha , non solo la Repu-
blica , ma anco la Religio-
ne di coltivare , e di pro-
pagare la nostra antica Ita-
lica Sapienza , della quale
in tutti li tempi la glorio-
sa Provincia della Toscana
è stata mantenitrice , e pro-
pagatrice , mi era necessario

di pregarvi , e di animarvi a continuare la gloriosa impresa di sostenere contro tutti gli Innovatori l' antica , e non mai in tutto interrotta Italiana Sapienza . Ed invero , se lasciando noi di banda l' antichissima Sapienza degli Etrusci , della quale abbiamo certi , ed indubitati monumenti , noi vogliamo solamente riguardare le immense Opere de' Celebri Autori del XV. e del XVI. Secolo , subito si conosce , che la Toscana è stata ne' pregi delle Scienze tutte degna di essere nomata l' Atene della nostra Italia .

Avrei quì troppo ampia materia per dilungarmi, se volessi tutti li Celebri Autori annoverare, che la vostra Provincia ha prodotti, e se volessi le grandi, ed utilissime Opere, che hanno fatte, ampiamente narrare: avrei a nomare un Marfilio Ficino, un Lionardo Aretino, un Poggio Fiorentino, un Angelo Poliziano, e moltissimi altri: e nel XVI. Secolo un Galileo Galilei lume e splendore delle Mattematiche e di tanti, e tant' altri, li quali avendo camminato su le norme di quel divino ingegno,

hanno sempre di tempo in tempo la Toscana e l'Italia illustrato. Tralascio poi di dire che la Vostra Illustre Provincia è stata quella, la quale avendo nel XIV. Secolo restituito alla Toscana le lettere con le Opere d'un Dante Alighieri, con quelle d'un Gio: Bocaccio, con quelle d'un Francesco Petrarca, hanno liberata l'Italia dalla barbarie. Così dunque avendo io veduto, che la Vostra Illustre Nazione è stata sempre della verace, ed importante sapienza forte mantenitrice, ho questo mio Libro a Voi indirizza-

to , non solo per darvi una
pruova della venerazione ,
con la quale miro la gloria
della Toscana Sapienza , ma
per pregarvi a continuare
la nobil' impresa di soste-
nere nell' Italia non solo
l'erudizione , e la Critica
Istorica , come per Vostro
nobile istituto avete pre-
so a fare , ma per soste-
nere ancora fortemente , ad
imitazione de' Vostri Mag-
giori , quell' antica Italica
Sapienza , la quale ha pro-
dotto ancora nell' Italia l'an-
tica eroica virtù . Ed inve-
ro perche dovete Voi , Sa-
pientissimi Toscani , sofferi-

re , che una moderna superficiale scienza copra sì fattamente d'obblìo quell' antica Sapienza ; della quale Voi siete stati sempre li mantenitori , che ora mai di quella non vediamo , che l'ombra , e l'imperfetti vestigj ? E perchè dovete Voi tollerare che siano coperti d'obblìo , e posti in non cale tutti quegli Autori del XV. , e XVI. Secolo , che vi ho additati poc' anzi ? Quì invero dovrei un poco dilungarmi per provare l'obbligo , che avete di sostenere in vita il decoro e lo splendore di quei Cele-

bri Sapientissimi Autori della Vostra Patria , li quali implorano contro li Moderni Autori la vostra difesa , e vi chiedono mercè ; ma perche so quanto a Voi sia a cuore l'onore della nostra Italia , mi rimango con la speranza che dobbiate lasciare a certe altre Società Italiane l'ufficio che fanno di adulare certi Moderni perniciosi Autori , le Opere di quelli in nostra Italiana favella traducendo o per motivo di apparire Sapienti vestendosi di agevole , e falsa scienza , ovver anco per motivo di far vile guada-

gno con la vendita del numero innumerabile de' perniciosi libri, che traducono. Tralascio dunque su di questa Materia di più dilungarmi, e voglio, Celebri, e Sapientissimi Signori, terminare questa mia breve lettera con la seguente similitudine, la quale per mio avviso è valevole a rendervi persuasi della mia massima, cioè di sostenere sempre la nostra antica Italica Sapienza.

Quando negli Eserciti avviene che nella più gran parte delle Truppe si sciolga la disciplina, e si perda l'ubbi-

dien-

dienza che si deve alli Capi, quelle poche Truppe , le quali rimangono ubbidienti e ben disciplinate , si accantonano , ciocche in termine militare significa che quelle Truppe , le quali rimangono ubbidienti si trincerano contro tutte le squadre alla buona disciplina ed alli loro Capi ribellanti . Ora mentre noi vediamo , che in questo presente tempo la Sapienza Letteraria è guasta , e corrotta da un numero innumerabile d' Autori , li quali pubblicando uno inesplicabile numero di libri inuti-

li , ed anco perniciosi , la vera sapienza confondono, Voi dovete accantonarvi , e trincerarvi contro tutti per mantenere nella nostra Italia la vera , ed utile disciplina degli Antichi nostri Autori.

Non dico io già , che fra gli Moderni Autori , e particolarmente fra quelli delle Nazioni Oltramontane non ve ne siano stati , e non ve ne siano ancora moltissimi , li quali hanno prodotte Sapientissime , ed utilissime Opere ; ma la Vostra Sapienza , e 'l vostro buon gusto è così grande che sa-

pre-

prete ſceverare quei sì fatti Sapiienti Autori dal numero innumerabile d'inutili, e pernicioſi, e ſaprete anco trarre profitto dalle produzzioni di quei buoni, e Sapiienti Moderni Autori, li quali non opponendoli alla vera, ed indubitata ſapienza degli Antichi, fanno di nuovi lumi, e di nuove invenzioni la Letteraria Repubblica arricchire, ed in queſto modo facendo non ſolo manterrete pura, e purgata da ogni vizio la noſtra antica Italica Sapienza, ma perche alla vera ſapienza v'è ſempre unita e

con-

congiunta la vera virtù ,
spero che mercè li vostri
studj l'Italia potrà ancor
un giorno vantarsi di quei
pregi che Torquato Tasso
nella sua Gerusalemme po-
ne in bocca ad Erminia ,
quando le farà dire .

*Là nella bella Italia , ov'
è la Sede*

*Del valor vero , e della
vera fede .*

Così dunque in questa
bella speranza dilettrandomi,
vi prego di leggere il Li-
bro , che io vi consagro ,
e col maggior rispetto , e
con la maggiore venerazio-
ne mi rassegno .

INTRODUZIONE

ALLA SEGUENTE LETTERA.

SO' certamente, che tutti quelli, li quali vedranno solamente il titolo della seguente mia lettera conosceranno, che in quella io faccio l'ufficio di Critico della moderna scienza, e delli moderni costumi, e perche il titolo è giocoso, si prepareranno a leggere una lettera piena di critica, e scritta con sali satirici, e piacevoli, ma si troveranno ingannati nella speranza che avranno di ridere, mentre vedranno, che io la critica che faccio in quella lettera, la tratto seriamente con filosofica, e profonda sapienza; ma quel che maggior meraviglia arrecherà sarà il vedere, che mentre io tratto la Morale da Metafisico Platonico, a cagione che la Morale di Platone è in tutto simile alla Morale Cristiana, la cosa vada a terminare in un libro, il quale si può annoverare fra quei libri, li quali portano il nome di libri Spirituali. Alla perfine in questo mio Libro dimostro così chiaramente, che li Direttori di Spirito è necessario che siano Filosofi Platonici, acciò possano ben guidare le anime de' loro Penitenti per la strada delle virtù Cristiane, dimostro che questo mio Libro può fare l'Ufficio tutt'ad un tempo di Libro di Morale, di Libro di Politica, e di Libro Spirituale, e Cristiano. Tutto questo arrecherà meraviglia; Ma di quello che faccio in questo Libro ne parlerò più

ampiamente in appresso . Sò altresì , che molti li quali le mie opere non mirano con occhio di bontà e di partialità , mi daranno il titolo di nojoso Misantropo , e di critico importuno della moderna scienza , e de' moderni collumi . Ora per rispondere a tutte quelle accuse , che certamente mi daranno alcuni moderni Scienziati , voglio in breve narrare un Ragionamento , il quale hò avuto con un'Amico , al quale non voglio dare il nome , e 'l quale mi accusava di queste medesime colpe , delle quali hò detto , che mi accuseranno al Pubblico certe persone ristucche , e forse ancora , mi sia pur lecito dirlo , invidiose dell' applauso che le mie Opere in alcune parti del Mondo ricevono ; Il Ragionamento , che io ebbi con l'Amico Anonimo , fù il seguente .

Venne a ritrovarmi nel mio Gabinetto l' accennato Amico , e mi trovò dettando , siccome soglio fare poco men che ogni mattina . Quello cominciò a rimproverarmi la fatica non mai interrotta , che anco in tempo di mia vecchiezza io facevo , e mi biasmò per la vehemente contesa , che io hò avuto con li Moderni Mattematici , e per le ostinate critiche , che hò fatto alli Moderni Filosofi , e parlò nel seguente modo .

Non siete Voi ancora stanco di aver gridato in tutti li vostri libri *alla calunnia , alla calunnia , all' imposture , all' imposture* ? non siete voi ancora stanco di aver pubblicato tanti libri , quanto sono quelli , li quali avete pubblicato per combattere li vostri Oppositori in Mattematica , e per fare un' inutile guerra alla moderna Scienza ? e non siete voi ancora stanco di fare il difensore della severa rigida antichità e tutt' ad un tempo l' Oppositore importuno alla moderna Filosofia ?

Al certo, continuò a dir' egli, nelle vostre veementi maniere di scrivere, mi sembra, che voi abbiate introdotto nella Litteraria Republica li costumi, li quali si praticano nella guerra, Voi andate in tutti li vostri libri gridando *viva Platone*, *viva Platone*, e sembra, che vogliate uccidere tutti quelli moderni Filosofi, li quali sostenendo scienza diversa da quella di Platone, non volessero rispondere *viva Platone*, *viva Platone*. Voi volete strappare per forza di mano la penna agli Algebristi, ed alli seguaci de' nuovi Metodi di Geometria, acciò quelli non possano praticare li loro ingegnosi calcoli, ed alla perfine voi vi alzate nella figura di un Tiranno de' Moderni Scienziati. Eh di grazia lasciate, che li Moderni, li quali (malgrado la vostra importuna critica) non possiamo negare che non abbiano introdotto nelle scienze più alte un certo buon gusto, che non hanno avuto gli Antichi, in virtù del quale gli Uomini si sentono allettati dalla facilità, e dalla buona grazia a studiare le scienze, lasciate dico, disse egli, che li Moderni sieguano in pace la loro agevole, e tutt'ad un tempo utile scienza; continuò poi a dire, e sapete, che se voi non vi acquietarete, non otterrete mai il vostro intento di rimuovere li Moderni dalla loro scienza, per fare che ritornino a quella oscura, sterile e stucchevole scienza degli Antichi, Mattematici e Filosofi; imperciocchè se 'l gran numero de' libri, che avete pubblicato, non basta per convincere li vostri Contrarij, o voi non avete ragione per convincerli, ovvero essi sono convinti e non si vogliono dichiarare convinti, e ad ogn' uno di questi due casi non potete apportare alcun rimedio, per la qual cosa

sono inutili queste fatiche , che voi fate in vostra vecchiezza , onde ad altro non servono , che a rendervi sempre odioso agli Scienziati , li quali poi vi screditano appo il volgo , dicendo , che voi siete un'Uomo querolo , dolente , ed importuno , il quale gridando sempre *impostura , impostura , calunnia , calunnia , Platone , Platone , Antichi , Antichi* , volete itrafcinare gli Uomini a seguire per forza la vostra scienza tutta contraria a quella , che in questo presente tempo sieguono gli Scienziati tutti , ed in questo modo vi dipingono al volgo nell' idea d' un'Uomo Misantropo importuno , e stravagante . Cessate dunque , continuò a dire , di più affaticarvi nella penosa arte dello scrivere , curate la vostra sanità , e lasciate al tempo la cura d'ischiarire le cose vostre , e vivete con animo lieto , e tranquillo . E questo voi dovete fare ; imperciocche se le vostre Invenzioni sono vere e sussistenti , il tempo , il quale sempre rende giustizia alla verità , non lascerà di schiarirle . In questo modo che hò detto , meco ragionò il mio Amico Anonimo ; ed io ad esso nel seguente modo risposi .

Bisogna confessare , diss' io , che li pravi , e rei costumi degl' invidi Mattematici , e quelli degl' altri Scienziati della loro vana sapienza appassionati , non li conoscono altri , che quelli , li quali li hanno sperimentati a loro gran costo . Credete pure , Gentilissimo Signor mio , che la rea , e velenosa passione dell' invidia nel ceto degl' Scienziati più che in qualunque altro ceto esercita le sue forze , e ciò avviene a cagione che tutti gli Uomini sentendo per loro interna coscienza , che l' essenza dell' Uomo è l' Anima , e 'l pregio dell' Anima è l' intelletto , e la sapienza ,

za , quando poi tal' uno si vede dagli altri ne' pregi della sapienza vinto , e superato si rammenta della sua infelice essenza , onde poi per consolarli entro se stesso della sua bassa e meschina essenza non v' è impostura , non v' è calunnia , alla quale non ricorra per oscurare , e per abbassare li pregi di quegli Inventori nelle scienze , li quali fanno onta alla sua scarfa , e meschina sapienza . Di queste forze della rea invidia , che vi hò detto , posso dire , che io ne hò sperimentato gli effetti più che altro Autore li abbia mai sperimentati , e ciò a cagione che le mie Invenzioni in Matematica , sendo state appunto quelle , le quali in tutti li tempi si è desiderato che si ritrovassero , e non si sono mai da altri ritrovate , che da me , era necessaria cosa che muovessero nell' animo de' Moderni Scienziati la più acre , e più maligna invidia , e che abbagliati dalla loro rea , e maligna passione mi tormentassero colle calunnie , e con le imposture come hanno fatto . Sono dunque di compassione degno , se molo da giusta ira , e da giusto sdegno io mi sono contro li miei calunniatori in tutte le mie Opere scagliato . Ma credete voi , disse' io , che se avessi in pace sofferto l' ingiustizia , che mi hanno fatto , e mi fanno li Moderni Matematici , essi si sarebbero mossi a compassione , ed avrebbero approvato ed insegnato le mie ben dimostrate Invenzioni , come sarebbero tenuti a fare ? Nò , li moderni Matematici hanno troppo interesse di seppellire nell' oblio le mie Invenzioni in Matematica , a cagione che quelle , come vi hò detto poc' anzi , danno motivo all' invidia , più che altre invenzioni abbino mai dato ; ma oltre a ciò muovono contro di me l' ira , e la

rabbia de' Mattematici , a cagione che quelle discuoprono li manifesti errori , che poco men che tutti li moderni Mattematici hanno commesso , quando hanno seguito la falsa Geometria di Renato Des-Cartes ; non avrebbe dunque ad altro servito la mia toleranza delle loro impolture , se non che ad accrescere il loro orgoglio , e ad apprestare alli miei invidiosi contrarj l'aggio , e la facilità di sepellire nell' obbligo le mie grandi , e ben dimostrate Invenzioni . Oh ! l'invidia non si placa , Gentilissimo Signor mio , continuai a dir' io , e se volete sentire qual' è il carattere di quella velenosa serpe , vedetelo in questo motto , che io hò fatto per ispiegare le sue maligne proprietà. *Obsequio non flectitur, nec lenita mitescit Invidia.* O Gentilissimo Signor mio , continuai a dir io, l'invidia è a guisa d' una vipera , la quale bisogna sempre batterla , e lasciare ch' essa sempre morda il bastone , col quale voi la battete , acciò quella , mordendo il bastone , non possa giungere a mordervi le carni . Ho dunque , per salvare dall' obbligo le mie Invenzioni , assai ben fatto a gridare sempre *all' impostura , all' impostura , agl' impostori , agl' impostori* , e siccome non v'è esempio nella Storia , che mai li Mattematici siano giunti a sostenere li loro errori in Geometria , come hanno fatto li miei contrarj , così era necessario , che io li appalesassi alli Posterj nell'idea de' più grandi Impostori ; che mai siano stati nella Litteraria Republica . Questa appunto è stata la cagione , per la quale io hò raccolto in un libro tutte le mie Opere Mattematiche , e le hò dedicate alli Posterj , il libro da me pubblicato , è quello , il quale si legge col titolo : *Raccolta delle Opere Mattematiche di Paolo Mattia Doria*
stam-

stampato in Venezia l' anno 1738. e se voi leggerete la Lettera dedicatoria, che in quel libro hò fatto a' Posterì, vedrete assai ben divisa, e descritta l' ignoranza, e 'l mal costume della più gran parte de' Moderni Mattematici. Per queste cagioni dunque, che vi hò narrate, hò in tutti li libri, che hò pubblicato, fatto menzione delle mie Invenzioni in Mattematica, e ne farò menzione in tutte quelle opere, che, a Dio piacendo, publicarò in appresso, acciò li Moderni Mattematici non possano mai sepellire nell' obbligo le mie Invenzioni; come desiderarebbero di poter fare.

Dissi poi al mio Amico, voglio ora narrarvi la cagione, per la quale imitando io più il costume degli sinceri e forti soldati, che quello delli vili, ed ipocriti Pedanti, vado gridando *viva Platone, viva Platone*; ed a fine di persuaderlo degli giusti motivi, che mi muovono a ciò fare, presi ad additarli la cagione, per la quale dopò avere tanti libri publicati, quanti sono quelli, che ho publicati, a fine di propagare nel Mondo la mia *Filosofia*, io continuo a scrivere nuovi Trattati tutti sempre diretti ad avvalorare il mio sistema; e ragionai al mio Amico nel seguente modo.

E' certissima cosa, Gentilissimo Signor mio, che dopo aver io publicata la mia *Filosofia* tutta uniforme a quella di Platone, e dopo aver convinto di falso prima la *Filosofia* di Renato Descartes col mio libro *Discorsi Critici*, e quella del Signor Gio: Loke col mio libro della *Difesa della Metafisica degli Antichi &c.*, e' sembra a prima veduta, che io avessi dovuto acchetarmi, e lasciare al tempo la cura di fecondare il mio ben fondato sistema di *Filosofia*, e di rinovellare nel

Mondo la sana dottrina di Platone . Ma che direste voi , continuai a dir'io se io vi facessi vedere , che malgrado li grandi libri , che hò pubblicati con le stampe , era , ed è a me necessaria cosa continuare sempre a scrivere contro tutti gli seguaci della dottrina di sì fatti perniciosi Autori ? ed eccone la pruova .

Se voi considerate la scienza, la quale universalmente si siegue nel presente Mondo , voi vedete , che in questo nostro tempo , poco men che tutti li Moderni Filosofi non solo hanno voltato le spalle alla dottrina Platonica , ed a quella degli altri antichi Filosofi Metodici per correre dietro alla Filosofia degli Epicurei, alle false opinioni degli Scettici , all'ingannevole Metafisico , e tutt' ad un tempo materiale sistema dell' Etica di Spinosà , ma vedete , che mirano le idee di Platone con idee di chimere , e reputano Platone un Poeta nelle sue proposizioni oscuro , e stravagante . Alla perfine voi vedete , che nel nostro presente tempo tutti li Signori Scienziati allettati dall'amore del modo facile , col quale s' impara la dottrina de' sensi , ed allettati dalle Massime libertine, le quali dalla dottrina de' sensi si deducono , poco men che tutti li scienziati sì fattamente abborriscono l' ombra d' ogni studio astratto , e metodico, e che pongono in non cale la rigorosa Logica , e la Metafisica , e tutte le più vere scienze . Signor mio gli dissi , in questo nostro tempo li Giovani vogliono parlare presto delle scienze più difficili, ma le vogliono acquistare con poca fatica e comperarle a buon mercato , e perciò non si vogliono legare a caminar diritti sopra la corda tesa d' una Logica astratta , e rigorosa ; ed in pruova di ciò , perche il Signor Gio: Loke , e
gli

gli altri Moderni Filosofi ne' loro libri non prescrivono Logica da seguirsi, e non si astringono alla legge di provare le loro proposizioni con metodo dimostrativo, com' hanno fatto Aristotile, e Platone, e come a nostri di pretendono di fare anco gli Scolastici usando la Logica d' Aristotile, voi vedete che poco men che tutte le parti del presente Mondo sono infette della Filosofia del Signor Loke, di quella di Spinosa, onde sono la maggior parte Epicurei, ovver Spinofisti e Deisti. Tutto quello, che vi dico, io lo hò chiaramente dimostrato nella mia *Filosofia*, lo hò dimostrato nel mio libro della *Difesa della Metafisica degli Antichi contro il Signor Gio: Loke*, e l' hò dimostrato in breve, e graziosamente ne' Ragionamenti, che si leggono nel mio libro intitolato *Ragionamenti, e Poesie varie*, e le hò dimostrato altresì nel Dialogo intitolato il *Mesantropo*, il quale si legge nell' accennato libro per la qual cosa hò fatto conoscere che la scienza che si siegue da' nostri moderni, è scienza priva di Logica, e che in conseguenza di ciò è scienza falsa, e perniciosa.

Ora pensate voi, diss' io, che li Moderni Studiosi schivi, come vi hò detto, della retta, e rigorosa Logica, e schivi anco dell' ombra dell' altratta, Metodica, e Metafisica meditazione, ed amatori ancora dell' Ateismo che nella scienza de' Sensisti si racchiude, in vedendo solamente li titoli delli Capitoli della mia *Filosofia* tutta altratta, e Metafisica, e tutta uniforme a quella di Platone, la qual' è tutta uniforme alli lumi, ed alli precetti della Cristiana Religione, si farebbero mai in alcun tempo voltati a leggerla? Credete pure a me, che non l' avrebbero voluta mai in alcun tempo mirare. Li rigorosi precetti di Logica

Sica poi li quali io prescrivo come necessarj per le dimostrazioni delle mie Proposizioni , avrebbero fatto a quelli Uomini di genio sciolto , e libero tanto schifo , che avrebbero abborrita la mia *Filosofia* non solo come inutile , ma come pernicioso . Imaginate vi prego che un Moderno Sensista cioè un Lokista , un seguace di Monsieur Bayle , uno Spinofista apra le prime carte della mia *Filosofia* , e veda nelle mie *Nozioni di Logica* , che io pretendo provare , che la mente Umana hà in se l' innata idea del vero , ch' è uno , e che pretendo di dimostrare che 'l vero è solamente quello ch' è uno , e ch' è vero in se , e per se , cioè che vero esistente è solamente Dio , e che vero in quanto al modo dell' essere delle cose particolari è quello che non può esser in altro modo che in uno : immaginate poi , che questo Lokista e gli altri Sensisti vedano , che io non solo pretendo provare , che questo vero uno la Mente Umana lo può conoscere , ma che per lo mezzo d' una rigorosa astratta Logica dal Metodo d' Euclide dedotta , si conosce come si conoscono li Teoremi di Geometria ; ed immaginate , che veda , che io pretendo di dimostrare , che quelli attributi d' infinita perfezione , li quali Platone nel Parmenide , nel Timeo , e nelle altre sue Opere hà insegnato , ch' esistono essenzialmente , ed originalmente in Dio ; per ultimo poi immaginate , che questi sì fatti Sensisti vedano che dalle mie *Nozioni di Logica* se ne deduce che per conoscere il vero in Filosofia non si può ammettere alcuna ipotesi come vera , se dopò averla posta come vera per ipotesi non si dimostra con dimostrazione uguale alle dimostrazioni Geometriche , che la cosa la quale si è posta per ipotesi ,

come esistente , e come vera nelle sue proprietà ; esiste realmente nel modo che si è posta per ipotesi ; immaginate che tutte queste cose veda un Sensista nella mia *Filosofia* . Al certo questo Sensista accostumato nella sua falsa Logica a fabbricare gli suoi Sistemi sovra ipotesi tutte poste a suo arbitrio , e senza darsi briga di dimostrarle esistenti , direbbe , questo Filosofo è un Filosofo chimerico e stravagante , è un' infelice seguace delle chimere di Platone , e subito chiuderebbe il libro della mia *Filosofia* , nè più in alcun tempo lo mirerebbe . Credete a me , Gentilissimo Signor mio , continuai a dir' io , li nostri moderni Studiosi sono delicati di mente , e perciò non possono soffrire l' altratta , ed ordinata meditazione , onde poi sono come quelli ballarini , li quali vogliono danzare al largo con buona grazia , e perciò non si vogliono obbligar a danzar sù la corda tesa , e ne' loro modi di ragionare non si vogliono lasciar stringere fra l' uscio , e 'l muro da certi importuni Logici , e Geometri, li quali vogliono introdurre una specie di tirannia nella moderna Litteraria Repubblica . Al certo Gentilissimo Signor mio , continuai a dire , credete a me , che li Moderni Scienziati in vedendo le prime carte della mia *Filosofia* , si sarebbero più che mai abbracciati strettamente con li Saggi di *Filosofia* del Signor Loke , col sistema del Signor Nevvton con le massime del Signor Bayle , e con la *Metafisica* materiale di Spinosa tutta sopra falsa ipotesi fabbricata , ed avrebbero mirato con idea di Opere chimeriche , e stravaganti la mia *Filosofia* , e 'l mio libro della *Difesa della Metafisica degli Antichi contro il Signor Gio: Loke* , e tutte le altre mie Opere di *Filosofia* . Per questa

Ragione dunque li libri di Filosofia, li quali ho pubblicato con le stampe, poco avrebbero giovato al mio fine, che mi sono proposto il qual'è quello di rinovellare nel Mondo la Scienza Platonica, e quella degli altri antichi Filosofi Metodici, a fine di giovare alla Religione, alla Morale, alla Politica, alle Leggi, ed alla Republica ormai in tutto distrutta dalla moderna Filosofia.

Vero è bensì, che con li libri, li quali ho pubblicato con le stampe, avrei potuto fare contro la Moderna falsa Scienza quello, che fa un Giardiniero quando pone la scure in un albero infetto, e velenoso per tagliarlo; imperciocchè essendo legge eterna da Dio ordinata, che a lungo andare almeno il vero sempre trionfi dell'ignoranza, e della calunnia, la mia *Filosofia* come tutta radicata nel vero, almeno a lungo andare avrebbe la falsa Filosofia de' Moderni distrutta; ma perche se avviene, che quell'albero, nel quale si è posita la scure, sia divenuto troppo grande, e troppo duro, vi è uopo di molto tempo per tagliarlo, il Giardiniero con troppo fatica diviene a capo della sua impresa. Per lo mezzo dunque delle Opere da me pubblicate colle stampe vi sarebbe stato uopo di troppo lungo tempo, acciò io avessi potuto conseguire il mio fine. Era dunque necessario, che dopo aver io posto la scure nell'albero della falsa Filosofia, io andassi tagliando li rami infetti di quest'albero, cioè era necessario, che io andassi facendo con quelli particolari scritti, li quali io faccio, la guerra a quegli Autori, li quali tutto dì s'inalzano con li loro libri, per propagare li falsi sistemi di Filosofia, e per seppellire sempre più nell'oblio l'antica sapienza degli Antichi Filosofi Metodici, e Metafisici; Per questa

sta cagione dunque io mi sono dato ad impugnare con miei scritti particolari poco men che tutti li particolari seguaci della Moderna Filosofia.

Sapete, continuai a dir' io, come hò fatto per salvare dall' intidie de' Moderni Filosofi la mia *Filosofia*, e per propagare nel Mondo la Metafisica, e la sana, ed utile sapienza degli Antichi Filosofi Metodici? Io hò fatto, e faccio ancora in quella guisa che fanno le gatte dopo che hanno partorito li loro figli; le gatte quando tengono al seno li loro figli, se vedono alcuno, il quale li voglia toccare, allungano le unghie, e li sgrattano; Dello stesso modo io quando vedo comparire alla luce qualche libro contrario al mio sistema di *Filosofia*, alla mia *Morale*, ed alle altre mie Opere aguzzo la penna, e m'ingegno di convincere quegli Autori delli loro errori, e m'ingegno di scoprire la loro malizia, e le loro imposture; e perche in questo nostro tempo la folla de' libri, che pubblicano li falsi, e perniciosi Letterati, è innumerabile, io sono stato, costretto a fare un così gran numero di trattati manoscritti, che hanno sembrato ad alcuni miei Amici un' Opera impossibile a farsi da un solo Uomo, e da un' Uomo come son'io, il quale non hà mai intralasciato ne tralascia di praticare il Mondo, e di fare nel Mondo quegli ufficj, che fanno le persone della mia condizione. Questi sì fatti scritti poi io li hò fatti a fine di pubblicarli, a Dio piacendo, con le stampe, per poter sbarbicare almeno dalla nostra Italia la maligna radice di quella Filosofia de' Sensisti, la quale rovina la Religione, la Morale, la Politica, e distrugge la Repubblica, appunto come vi hò detto poch' anzi. Con-

clusi

clusi poi il mio ragionamento , dicendo , che quegli Autori , li quali si alzano contro la piena di una falsa scienza universalmente seguita da tutti , bisogna che si armino di forza , di coraggio , e di costanza d' animo , e che pongano per motto delle loro Opere *omnes contra nos , nos contra omnes* . Quelle furono le ragioni , con le quali io giustificai appò il mio amico il gran numero delle Opere , che hò fatte , e che tengo inedite .

Piacquero al mio Amico le mie ragioni , onde egli bramò di vedere li Manoscritti , li quali tenevo inediti , e si maravigliò vedendo il gran volume , che quelli componevano , e volle che io li dassi una nota di tutti li titoli delli miei accennati Manoscritti , gliela diedi , e la nota , che li diedi è appunto quella , che hò fatto imprimere in questo libro , col titolo *Catalogo delle Opere inedite dell' Autore* .

Volle poi il mio Amico , che io li andassi un pò brevemente divisando le cagioni particolari , per le quali io avevo scritte quelle opere da me accennate , e che li dicessi in breve le Materie particolari , che in una gran parte di quelle si contenevano , ed io ad esso ragionai nel seguente modo .

Non vi dirò già , Gentilissimo Signor mio , le cagioni , per le quali io hò fatto tutte quelle Opere , che hò nel Catalogo , che vi hò dato , notate ; ve n' aderò accennando solamente alcune ; ed a cagion d' esempio : Io vidi uscire al Mondo un libro egualmente temerario , che empio intitolato *Lettres ecrites de Londres sur les Anglois , & autres Suits Par Monsieur de Voltaire* . Questo libro era di un' Autore , il quale si
era

era sì fattamente inebriato delle scienze degli Signori Ingleſi , che approvava e diſapprovava tutte le coſe , ſecondo il ſuo capriccio , e ſenza uſare alcun diſcorſo , nè alcuna Logica , e quelch'è peggio ſ'ingegnava a tutto ſuo potere di propagare nel Mondo l'Ateiſmo , e giungeva fino ad approvare l'indegno ſupplicio , che un parlamento ingiuſto , e temerario d'Ingleſi aveva fatto ſoſferire a Carlo I. Rè d'Inghilterra . Or io abbenche più di lui le ſcienze degli Signori Ingleſi veneri , non potei tollerare la ſua temerità di decidere ſenza pruova , ed a ſimilitudine della gatta aguzzai l'ungie preſi la penna , dimoſtrai , che quell' Autore era un Poeta ſenza Logica , e feci quel ſcritto del *Petit Maitre Filoſofo* , che hò notato nel Catalogo .

Avendo poi io veduto , che l'Univerſale abborrimento , che li Moderni Scienziati hanno verſo li ſtudj aſtratti e Metaſifici , e verſo la riſleſſione a qualunque ogetto di coſa , che ſi volgano , hò nomato queſti tali ſcienziati , tutti contrarij alla dottrina Platonica , che io tento di propagare , *Accidioſi Indolenti* , ed hò fatto contro quelli l'Opera , che hò notato nel Catalogo col titolo dell' *Accidioſo indolente* , ed in quello *Ragionamento* hò fatto vedere con dimoſtrazioni geometriche , che la Fiſica non è ſcienza in ſe , ed in quanto a ſe quantunque in quella parte , che ſi congiunge con la Geometria ſia ſcienza in quanto a noi , ed hò fatto vedere , che la ipotefi dell' attrazione del Signor Cavagliero Iſacco Nevvton non ſolo non era eſente di contradizione , ma che aſſai migliore dell' attrazione è l'ipotefi della circompulſione , ed in quel *Ragionamento* hò fatto vedere , che quella verità
io

io la hò dimostrata nel Trattato di *Meccanica* da me fatto , il quale porta in fronte il titolo *Mec- canica de' corpi sensibili , e de' corpi insensibili* , e il quale si legge nel secondo Tomo delle mie *Opere Matematiche* stampato in Venezia l' anno 1722. Per disarmare poi li miei contrarj anco delle maliziose arti , le quali usavano per iscreditare le mie *Opere Matematiche* appò il volgo feci quel Discorso Apologetico , che hò notato nel Catalogo , col titolo *Discorso Apologetico &c.*

Stanco poi , e stomacato di vedere l' igno- ranza d' un volgo , il quale in ciò che riguarda la mia *Duplicazione del Cubo* si lasciava inganna- re dalle assertive maliziose de' miei contrarj , quan- do invero se quel volgo avesse avuto solamente quella Logica , la qual' è comune e naturale a tutti gli Uomini , egli averebbe potuto convin- cere li miei contrarj di malignità e d' impostura , ho proposto quel Problema , che si legge nel Ca- talogo il quale comincia con le seguenti parole . *Si è ritrovato alla Cina un Letterato , il quale non solo non ignoea la Geometria , ma intende così bene l'idea della dimostrazione &c.* Ora questo Proble- ma io lo ho proposto a fine di far vedere , che se ci fosse riferito , che li Cinesi usano quella Logi- ca , la quale io ho sperimentato che usa il nostro volgo giudicaremmo che li Cinesi fossero li più ignoranti Uomini del Mondo , e con tutto ciò il nostro volgo reputa se stesso saggio , e sapiente nel mentre che si fa tirar per lo naso a guisa di Bufalo , ma il vero si è che in ciò che riguarda la mia *Duplicazione del Cubo* l' ignoranza del no- stro volgo è più prodotta dalla malignità , e dal- l' invidia che dal difetto naturale della mente .

Poſcia paſſando alla conſiderazione della
Mo-

Morale , presi a sospetto l' *Autore della Religion Naturale* , e cio a cagione che nella mia *Filosofia* avevo dimostrato , che la Religione , che insegna Platone , è Religione sopranaturale , e quindi feci la Lettera che si legge nel Catalogo diretta alla Nobilissima e Sapientissima Signora Duchessa d' Erce .

Poſcia presi a ſoſpetto ancora gli ſaggi di Morale di Monsieur Nicolio , e cio perche mi parve che quelli fuſſero tutti fabbricati ſù le maſſime di quei moderni Gienſenitiſti , li quali perche negano il merito delle buone opere , come lo negano li Calvinitiſti , ſono in queſta maſſima contraria a Platone , il quale insegna , che Iddio per ſua natura premia le virtù , e le buone opere , e ſono contrarj alla noſtra Santa Chieſa , la quale insegna che Dio per ſua bontà ci fa merito non ſolo delle tre virtù Teologali , ma anco delle quattro virtù Cardinali . L' altra cagione per la quale presi a ſoſpetto gli ſaggi di Morale di Monsieur Nicolio fu perche nella mia *Filosofia* avevo dimostrato , che gli Gienſenitiſti erano Stoici , onde mi parve , che Nicolio fuſſe Gienſenitiſta coperto , e ſeguace dell' opinion del deſtino , il quale ſieguono gli Stoici . Voglio ora narrarvi , diſſ' io al mio Anonimo , la cagione per la quale mi avvenne di fare quello ſcritto contro il Signor Nicolio .

La Signora D. Eleonora Pappacoda Principessa di Geraci è una Dama , la quale unisce in ſe li pregi della più perfetta e più profonda ſapienza , e quelli d'un' ammirabile e perfettiſſima criſtiana pietà e sì fattamente gli Dogmi della noſtra Santa Criſtiana Religione ama ed eſercita , che li pregi dell' Umana ſapienza che l' adornano

poco o nulla reputa , ed all' incontro ama di seguire la più rigorosa Cristiana Morale , non disgiungendo però mai dalla sua virtù la discrezione e la carità verso il Prossimo . Ora questa Dama avendo veduto in Monsieur Nicolio le massime della rigorosa morale , prese un poco in buon concetto il libro di quell' Autore , e si compiacqua nel leggerlo . Ora essendomi avvenuto di ragionare con l' accennata Dama degli Saggi di Morale di Monsieur Nicolio , presi ad impugnare quel Libro, onde poi per meglio esponere a quella gran Dama le mie ragioni feci la Lettera notata nel Catalogo col titolo *Lettera diretta alla Nobilissima e Sapientissima Signora D. Eleonora Pappasoda Principessa di Geraci* .

Vi furono poi alcuni Letterati li quali così disopati , e senz' alzarli espressamente contro di me , s' ingegnarono di far una guerra maliziosa alle mie Opere , e questa guerra mi venne più che da altra parte , dalli Signori Giornalisti di Venezia , e da alcuni altri Signori Letterati di Padova , e di quel nobile contorno ; onde poi io annojato dalla malizia di questi sì fatti Autori , ed essendo stato prima scandalizzato del modo , col quale l' Università di Padova ne aveva usato a riguardo delle mie Opere Mattematiche , come si può vedere nel libro da me pubblicato col titolo *Raccolta delle Opere Mattematiche &c.* , annojato dico , da tutte queste cose , scrissi quel Trattato notato nel Catalogo , col titolo *la scuola Padovana Antiplatonicà* . Vi narrarò ora , dis' io , al mio Amico , il modo , col quale questi sì fatti Scienziati dell' Università di Padova hanno tentato di far la guerra prima alle mie *Invenzioni Mattematiche* , e poi alla mia *Filosofia* .

An-

Andavo io vedendo li libri, li quali uscivano da quelli Paesi, e vidi, che 'l Signor Abbate Conti aveva pubblicato un libro intitolato *Prose, e Poesie*, nel quale egli ragionava dell' origine, e dell' essenza dell' Ordine. Vidi poi, che alla Prefazione di quel libro nella relazione, che faceva degli Autori, li quali avevano parlato dell'ordine, mi faceva l'onore di nomare anche me, ma vidi altresì, che mi nomava con un modo un pò malizioso, e con un modo, il quale era diretto a nascondere agli occhi de' suoi Lettori tutto quello, che io avevo detto dell' origine, e dell' essenza dell'ordine nella mia *Filosofia*; e che ciò sia vero, dissi' io al mio Amico, vedete il modo malizioso, com' egli mi noma.

Egli nel §. della Prefazione del suo libro, che comincia *Dio regge li corpi &c.* il Signor Abbate Conti mi noma con queste parole, che vi dico: *Il Signor Doria parla molto dell' ordine in particolare nel suo libro della Vita Civile.* Ora disgrazia, continuai a dir' io al mio Amico, un Lettore, il quale non sà, che io hò pubblicato al Mondo la mia *Filosofia* undeci anni prima, che 'l Signor Conti avesse pubblicato questo suo libro, non crederebbe egli certamente, che io avessi ragionato dell' ordine in particolare solamente nel libro della *Vita Civile*? e che all' incontro il Signor Abbate Conti fosse stato il primo dopo quelli Autori ch'egli cita, il quale avesse ragionato dell'origine, e dell' essenza dell'ordine, nel suo libro intitolato *Prose, e Poesie*. Al certo ogni Lettore avrebbe formato nella sua mente questo giudizio, mentre egli nel Catalogò che fà degli Autori che hanno ragionato dell' origine, e dell' essenza dell' ordine lascia nella penna

la mia povera *Filosofia*. Ma di più ogni Lettore, il quale non avesse letto la mia *Filosofia*, ed all'incontro avesse letto il mio libro della *Vita Civile*, crederebbe, che io avessi ragionato solamente degli effetti dell'Ordine, e che io non avessi mai ragionato da Metafisico dell'Origine, e dell'essenza dell'Ordine; imperciocchè in vero nel libro della *Vita Civile* io non hò parlato d'altro, che degli effetti, che produce l'ordine nella Civile Società, e che ciò sia vero nel libro della *Vita Civile* hò ragionato dell'ordine, che deve regnare fra i diversi Ceti di Uomini, de' quali è composta la Repubblica, ma non hò mai ragionato dell'origine, e dell'essenza dell'ordine, il quale splende originalmente in Dio, e del quale ne viene da Dio l'idea nella Mente Umana e poi dalla mente Umana si propaga negli ordini della Repubblica, queste cose quando scrissi il libro della *Vita Civile* mi sono riservato a dimostrarle nella mia *Filosofia*, là qual'è il fonte dal quale scaturisce il mio libro della *Vita Civile*. Così dunque dell'origine, e dell'essenza dell'ordine non ne ho ragionato nella *Vita Civile*; all'incontro nella mia *Filosofia*, io hò tanto ben ragionato dell'origine, e dell'essenza dell'ordine, quanto ne hà ragionato Platone; imperciocchè nella prima, seconda, e terza Parte della mia *Filosofia* io mi sono incontrato in tutto col Parmenide, e col Timeo di Platone, ed hò ischiarito la Platonica Filosofia e nella quarta, quinta, e sesta Parte hò fatto una Morale tutta dedotta dalla Metafisica Platonica, nella quale hò dimostrato l'origine e l'essenza delle virtù, e l'origine e l'essenza dell'ordine, il quale deve regnare fra le virtù con quell'istesso metodo di dimo-

zione, col quale Euclide deduce li Corollarj dalli Teoremi, e dalli Problemi, cosa che non è ancora stata fatta da altri. Or di grazia, poteva il Signor Abbate Conti, senz' usare un'atto di malizia poco onesto lasciar di dire, che nella mia *Filosofia* io avevo parlato dell'origine, e dell'essenza dell'ordine, alcerto egli non poteva mai lasciare di citare la mia *Filosofia*, mentre in quella avevo ragionato dell' origine, e dell' essenza dell'ordine più ampiamente che mai altro Autore ne avesse ragionato, poteva bensì il Signor Abbate Conti impugnare le mie Proposizioni, se non le piacevano, ma era sempre obbligato a citare la mia *Filosofia*, se non si voleva dar a vedere un poco malizioso agli occhi degl' Intendenti. Dovea dunque il Signor Abbate Conti, o non farmi l'onore di nomarmi, o nomandomi com' hà fatto dovea far menzione di quelle Opere nelle quali hò ragionato dell' origine, e dell' essenza dell'ordine con modo in tutto eguale a quello, col quale ne hà ragionato Platone, ed avvalendomi dell'autorità che da Plutarco di lodare essi stessi a quelli, che sono da altri calunniati, posso dire, che nella mia *Filosofia* non solo hò ischiarito quella di Platone, ma hò molte utilissime cose spiegate, le quali in Platone non si leggono. E' dunque tutto malizioso il modo, col quale il Signor Abbate Conti mi hà nominato.

Ma potrebbe mai forse il Signor Abbate Conti disprezzare tanto la mia *Filosofia*, che dicesse, che non ha creduto doverla nemmeno considerare mentre non l'ha veduta considerata, ne seguita dalli moderni *Filosofi*. A questa ridicola Proposizione risponderai, che ad un'Autore del-

la sua fatta è vergogna giudicare degli altrui libri con le norme del giudicio appassionato del volgo de' Letterati, e che perciò mentre egli si era degnato di leggere il mio libro della *Vita Civile*, non poteva tralasciar di leggere la mia *Filosofia*, nella quale egli poteva pensare certamente che io avrei dovuto parlare dell' origine, e dell' essenza dell' ordine. Alla perfine direi che un Autore onesto non deve citare un Autore in una Materia, se non cita tutti li libri, ne' quali quell' Autore hà ragionato di quell' istessa materia. E' stato dunque troppo malizioso il modo, col quale il Signor Abbate Conti, mi hà posto nel numero degli Autori, li quali hanno parlato dell' ordine, senza citare la mia *Filosofia*. Ora, continuai a dir' io al mio Amico, vi dico il vero, questo modo malizioso, che meco praticò il Signor Abbate Conti, mi fece tal noja, che imitando la gatta, aguzzai le unghie, presi la penna, e mi diedi a scrivere quelle *Considerazioni su del libro del Signor Abbate Antonio Conti*; le quali Voi vedete notate nel Catalogo, che vi hò dato, ma quelch'è più bello si è, che in quelle *Considerazioni* hò dimostrato, che non solo il Signor Abbate Conti non hà ignorato la mia *Filosofia* ma hò dimostrato, che la più gran parte di quelle cose, le quali egli hà scritto nel suo libro intorno all' origine, ed all' essenza dell' ordine, egli le hà prese in gran parte dalla mia *Filosofia* a cagione che le cose ch'esso dice, io le hò scritte nella mia *Filosofia* stampata l' anno 1728. ed egli le hà scritte nel suo libro stampato l' anno 1739. ; Ma di più hò dimostrato, che molte cose ch'egli ha detto intorno all' origine, ed all' essenza dell' ordine, egli le hà necessariamente pre-

prese dalla mia *Filosofia*, nella quale le ho dette, e spiegate prima di lui, e le quali sono cose che sono state da me solo pensate, e ritrovate, ma comunque la cosa sia il Signor Abbate non poteva certamente intralasciare di esaminare la mia *Filosofia*, quando voleva citare il mio libro della *Vita Civile*, il quale discende dalla mia *Filosofia* come rivo dal fonte. Queste mie Considerazioni usciranno alla luce, a Dio piacendo; Or vedete di grazia in che tempo viviamo? Dissi poi al mio amico.

Sono ancora usciti in campo a far guerra alle Opere con le armi della malizia, gli Signori Giornalisti di Venezia, e nel loro Giornale dell'anno 1739. hanno riferito il mio libro intitolato *Ragionamenti, e Poesie Varie* stampato in Venezia 1737., e su 'l principio riferiscono il mio Ragionamento dell' *Amor Platonico*. Voglio ora narrarvi, Gentilissimo Signor mio, il modo malizioso, e tutt'ad un tempo ridicolo, che usò il Relatore per iscreditar il mio Ragionamento appò il volgo.

Quello sì fatto Relatore sapeva che in questo nostro tempo tutto carnale e Sensista le idee di Platone sono riputate chimere, e quindi il malizioso per iscreditar il mio Ragionamento appò quei dolci di sale, li quali danno fede alle loro Relazioni, andò pensando un modo di riferire il mio Ragionamento; col quale il suo Lettore avesse dovuto credere, che io avessi detto, che l'amor Platonico fosse praticabile; e con ciò penso di screditare il mio libro. Udite di grazia il modo chiarissimo, col quale in quel Ragionamento io hò detto, che l'Amor Platonico è ideale e non praticabile, e poi vi narre-

rò il modo , col quale li Giornalisti hanno narrato il mio sentimento , e vedrete quanto il modo col quale lo hanno narrato è tutt' ad un tempo sciocco , e malizioso .

Io hò espressamente detto al principio del mio Ragionamento , che l' idea dell' Amor Platonico è utilissima a quelli , li quali credono , che l' amor Platonico non sia praticabile e che all'incontro è dannosissima a quelli , li quali credono , che sia praticabile . Or si può egli dire più chiaramente di quello che io l'hò detto , che l' amor Platonico è ideale , e non praticabile? Ne hò poi assegnato la ragione , ed hò detto , ch' è utilissima a quelli , li quali credono , che non sia praticabile , a cagione che dando Platone un' idea del perfetto amore quelli , li quali credono , che l' Amor Platonico non sia praticabile non si pongono in testa di poter praticare l' Amor Platonico , ma con tutto ciò per conseguenza dell' idea estrarra che Platone dà dell' amore perfettissimo conoscono li difetti , li quali sono in quegli amori che gli Uomini praticano conoscono li difetti di quell' amore ; hò detto poi , che l' Amor Platonico è dannosissimo a quelli , li quali credono , che sia praticabile , e ciò a cagione che quelli si lusingano di praticare un' amore onesto , e virtuoso , mentre praticano un' amore sensuale , e lascivo , onde sono coscienze erronee nella passione dell' amore .

Or si può egli , dire più chiaramente di quello , che io l'hò detto che l' Amor Platonico è ideale , e non praticabile? Udite ora come narrano il mio sentimento li maliziosi , e ridicoli Giornalisti . Essi narrano il sentimento con le seguenti parole , cioè dicono , che io narro l' Amor
Pla-

Platonico, come un' *Amore avvente atto* . ed ufficio degno di quel gran Filosofo ; alcerto quelle parole *avvente atto* , ed ufficio sono utilissime al mio impollitore per fare , che 'l Lettore de' suoi Giornali creda , che io abbia asserito, che l'Amor Platonico sia praticabile , e che perciò il Lettore prenda con idea di disprezzo il mio libro de' *Ragionamenti* , e *Poesie varie* . Oh ridicola malizia usata per iscreditare appò il volgo il mio *Ragionamento* e nascondere nello stesso tempo il loro allio contro di me !

Mi hanno poi i Signori Giornalisti tacciato di manifesta contradizione nel terzo *Ragionamento* ; mentre hò detto in quello , che *Carlo XII. Rè di Svezia ebbe virtù particolari più eroiche , che quelle , ch' ebbe il Czar Pietro Alexioviz ed all' incontro le sue virtù eroiche non giovarono a se , nè agli altri* . Ora in questa opposizione fanno vedere di non intendere qual sia l'essenza delle virtù , e quali siano gli effetti , che producono ; imperciocchè quando le virtù particolari , ed eccellive , come appunto erano quelle di Carlo , non producono unità di virtù , sono come tanti grossissimi diamanti , li quali perche non sono legati insieme , non fanno giojello , e perche non fanno giojello , non si apprezzano da quegli Uomini , li quali bramano di partare in petto sontuosi gioielli . Dello stesso modo le virtù particolari di Carlo erano a guisa di tanti grossissimi diamanti ; imperciocchè Carlo fù più coraggioso , che Giulio Cesare , e che Alessandro , ed ebbe al coraggio unita una mirabile temperanza , fù non solo parco ma astinente nel vitto , lontano dagli amori , amò di conquistare , e dispreggiò la conquista , virtù
tut-

tutte , che non ebbero nè Cesare , nè Alessan-
dro , e con tutto ciò non solo egli non giovò a
se stesso , nè a suoi stati , ma perdè molto del
suo Regno , rovinò sì fattamente li suoi Suddi-
ti , che dopò la sua morte quelli fecero tagliar
la testa al Barone di Goertz , per punirlo dell'
estorsioni , che aveva consigliate a Carlo , e Car-
lo per sua temerità si morì giovane senz' aver
fatto alcun bene nè a se , nè al suo Regno , nè
agli altri popoli . Questo , che hò narrato , era
il Carattere di Carlo , ed i Signori Giornalisti mi
accusano del delitto di essermi contraddetto. Que-
sta bella Filosofia dunque possiedono quei Signo-
ri Giornalisti de' nostri giorni , li quali si usur-
pano l'Autorità di dar giudizio dell'altrui Ope-
re .

Gli Signori Giornalisti poi non fanno alcu-
na menzione delle mie Poesie , le quali in quel
libro si leggono ; e pur' è vero , che gli Uomini
disappassionati hanno detto , che nelle mie Poe-
sie vi si scorge un Poeta , il quale se non avesse
tutt' il suo tempo applicato a studj troppo serj ,
e troppo profondi , avrebbe potuto dar onore
all' Italia , quanto mai altro Poeta ce l'abbia da-
to . Non fanno poi i miei Signori Giornalisti al-
cuna relazione di quello , che io hò detto negli
altri miei Ragionamenti contenuti in quel libro ,
ne' quali hò fatto vedere tutta la falsa scienza ,
che si siegue da Moderni .

Fanno poi in quella Relazione li graziosetti
gli Signori Giornalisti , e dicono , *che io hò avu-
to sempre in mia delizia l'amore* . Ora , dissi io
al mio Amico , quelle arti maliziose , e mali-
gne mi fecero di nuovo imitar la gatta , aguzzai
la penna , scrissi contro di loro queste cose , che
vi

vi hò narrate , e le quali hò nel Catalogo solamente accennate ; conclusi poi la mia risposta , e dissi , che le Relazioni de' Signori Giornalisti non meritavano alcuna fede , ed in ciò che riguarda alli loro ridicoli scherzi intorno alli miei amori , dissi , ch' essendo io stato gentilmente educato io amavo gli amori nobili , ed aborrisvo li vili , e sporchi amori de' Pedanti . E poi di bel nuovo dissi vedete di grazia , Gentilissimo Signor mio in qual tempo noi viviamo ?

Poſcia continuai a dire al mio Amico, io vidi ch'era uſcito alla luce quel certo libretto , che hò nomato nel Catalogo , il quale porta per titolo *il Giovine Cittadino* , in quel libro egualmente debole che malizioso , ci ſcorſi un diſegno che avea l' Autore di far guerra alla dottrina Platonica , ed eccolo .

Gli Signori Padovani adulatori Perpetui della Scuola Ingleſe già avevano conoſciuto che dopò che io avevo ſcritto la mia *Filofofia* e' l libro *della diſeſa della Metaſiſica degli Antichi contro il Signor Gio: Locke* , non potevano più ſottenere la dottrina del Signor Gio: Locke , ſenza darſi a divedere ſfacciatamente Epicurei . Ora che fa la Scuola Padovana ? Per liberar dall' obbligo di ricorrere alla Filoſofia di Platone tutta uniforme alla noſtra Santa Religion Criſtiana , ricorrono alla Filoſofia d' Ariſtotele per potere ſotto la maſchera di quel Filoſofo continuare a propagare la Setta d' Epicuro , e gli Saggi di Morale del Signor Gio: Locke . Queſt' Autore poi dice ch' egli compatifce quelli , li quali non intendono Ariſtotile , ed a me ſembrava , ch'egli ſteſſo fuſſe degno di compaſſione , perche non intendeva Ariſtotile ; e di nuovo preſi

fi la penna contro quest' Autore, e per dimostrarli, ch' egli non aveva inteso Aristotile, li citai li luoghi della mia *Filosofia*, nelli quali avevo dimostrato, che avendo Aristotile scritta la *Metafisica*, ed avendo posto distinzione fra l'Anima intelligente, la sentiente, e la vegetativa, ed avendo posto distinzione fra il raziocinio intellettuale dell'Anima Umana, e 'l raziocinio materiale de' bruti, li dimostrai dico che Aristotile si sarebbe contraddetto, se avesse negato le idee innate, per la qual cosa feci vedere a quest'Autore innamorato d' Aristotile in apparenza, ma in effetto innamorato d' Epicuro, e del Signor Gio: Locke, ch' egli non può dire d'intendere Aristotile, se non risponde a quello, che io hò scritto nella mia *Filosofia* intorno alla *Filosofia* d'Aristotile. Invero io non dovevo tener alcun conto di quest' Autore con tutto ciò però avendo io veduto la guerra, che nel Cielo di Padova maliziosamente si fa a Platone, ed alle mie Opere Filosofiche, ed avendo sperimentato la viltà, che hanno usato gli Signori Padovani a riguardo delle mie Opere Matematiche, presi la penna, e feci quel scritto, che ho notato nel Catalogo, cioè la *Scuola Padovana Antiplatonica*, nella quale non hò potuto contenermi di non ponere un pò in ridicolo la scienza, che professano alcuni Scienziati di quel Paese, no lasciando però di venerare molti Signori Professori di quella celebre Università, li quali credo certamente che nell'intimo del loro cuore non approvino nè la scienza che sieguono; nè le azioni, che honno meco praticato alcuni Signori della loro Università; di questi sì fatti celebri e costumatissimi Professori dell' Università
di

di Padova io ne hò fatto la dovuta onorata menzione nel mio libro intitolato *Raccolta delle Opere Mattematiche di Paolo Mattia Doria* al luogo dove ho narrato la contesa , che ho avuto con li signori Mattematici di Padova per la mia *Duplicazione del Cubo* , e per la mia *Trisezione dell' Angolo* , per la qual cosa si vede , che io non me la prendo con le Università , ma me la prendo solamente con quelli Professori delle Università , li quali mi fanno ingiultizia , e ne usano meco con poco onesto costume .

Gli altri manoscritti poi notati nel Catalogo , come a cagion d' esempio in quelli manoscritti ne' quali m' impegno a spiegare la cagione del gusto , che l'Uomo ha a prender tabacco ; in quello nel spiegare il piacere , che hanno le donne alla danza ; in quello ove m' impegno a spiegare l'origine degli *Adaggi del volgo* ; in quello della *Logica de' Cuochi* , in quella della *Miniera ritrovata &c.* sono tutti scritti, che ho fatti a fine di far vedere , che la *Metafisica* insegna a dedurre dagli *Universali* le proprietà più particolari , e più minute delle cose tutte nel scritto però segnato nel Catalogo con le seguenti parole cioè *come si debba intender il senso di quei due adaggi , li quali vanno per la bocca di certi Filosofi cioè il primo, il mondo è comedia, il secondo , la vita è un sogno .*

Hò dimostrato una cosa la quale , a prima veduta , può sembrare paradossò a quelli , li quali non sono intesi di vera *Logica* , e di vera *Metafisica* . Questa è che io hò dimostrato , che la mente umana conosce più di reale esistenza nelle forme delle quali è composto l' universo e nell'universo istesso quando siegue il sistema delle

le idee di Platone che non ne conosce nelle forme e nell'universo quando siegue gli sistemi d' Epicuro, di Spinoza e degli altri Filosofi materiali e Sensisti . Ma qui non posso a meno di narrare la cagione per la quale io ho fatto quello scritto .

La Signora D. Gineura Grillo Marchesa di Trevico è una Dama adorna di tutte le qualità di spirito , d' intelligenza e di perfetto costume, le quali si possono in una Dama desiderare. Questa Dama quanto è stata sempre curiosa d' intendere le più sublimi scienze , altrettanto è stata ed è vaga di più tosto nascondere agli occhi del Mondo la sua sapienza , che di farne la menoma pompa , e quindi è che essa ben lungi di essere nelle conversazioni vana e loquace , e più tosto considerata come troppo taciturna , e della sua scienza avara dispensatrice con gli altri . Ma per che da quelle poche cose dice, ci sfavillano li lumi d'una profonda sapienza , e quel ch'è più dalle lettere che scrive laconiche sì , ma piene d'ottimi sentimenti , ed espresse colla maggiore proprietà , la sua sapienza si manifesta . Essa non ha potuto , nè può al Mondo celare il molto che intende , e che sà . Or egli è con questa Dama che io ho l' onore di conversare sovente, e perche quando con sì fatte Dame si ragiona , non si suole di cose vane ragionare , di materie di scienze son stato solito con essa di far parola ; ragionavamo dunque con questa Dama della Filosofia Platonica , e di quella del Signor Gio: Locke , ed essa mi disse che nel giro che avea fatto d'Italia avea trovato , che la Filosofia di Locke era quella ch'era alla moda , e che all' incontro quella di Platone era in tutto negletta ed abban-

do-

donata : A quello io le risposi colla seguente similitudine e dissi che in quella guisa che non deve recar meraviglia il vedere certi Uomini poveri di danaro , e vani d' apparire ne' loro vestiti pomposi , vadano a comperare li panni per vestirsi a quelle botteghe , nelle quali si vendono panni a buon mercato vaghi in apparenza , ma di niuna sostanza ; dello stesso modo non deve recar meraviglia il vedere che certe menti povere di forza di spirito , e vane di apparire sapienti con poca fatica fuggano dalla profonda , e salda sapienza di Platone che non sono capaci d' intendere , e si appiglino alli saggi di Gio: Locke, il quale nel tempo stesso che veste la loro mente di falsa e vana scienza , la loro vanità alimentano . A questo la Dama mi rispose , che essendo l'Anima Umana tutta sepolta nella materia , e ne' sensi difficilissima cosa era intendere , come per lo mezzo delle idee astrattissime di Platone e tutte spirituali e puramente intelligibili, l'Anima Umana potesse intendere la reale esistenza d' alcuna cosa puramente spirituale o corporea che fusse ; ma con tutto ciò però, perche la sua mente non è di niuna cosa incapace , le idee di Platone , nel suo discorso non mai disapprovò . A questo io m' impegnai a fare quel Ragionamento da me segnato nel Catalogo , nel quale , com' hò detto poch' anzi hò dimostrato , che la mente Umana conosce più di reale esistenza nelle forme delle quali è composto l' Universo , quando siegue la dottrina delle idee puramente spirituali di Platone , che quando siegue la dottrina tutta sensuale , e corporea d' Epicuro la qual' è l' istessa che quella di Gio: Locke , e che quando siegue la dottrina degli altri Sensisti . Proseguia-

mo

mo ora a narrare quello che io dissi al mio Amico Anonimo .

Li dissi che Io con le norme di quello che Platone dice nel Filebo , ho fatto vedere , che necessariamente la dottrina de' Sensiti Epicurei deve produrre quei *Petits Maitres* empj , e rilassati in tutti i costumi , che ho descritti nella seguente Lettera ; ed acciò quello si veda , io voglio spiegare in questa introduzione con una similitudine , che ho intralasciato di ponere nella seguente Lettera , la quale si ritrova già stampata .

E' verissimo che Epicuro ripone la felicità nel piacere de' sensi , e vuole , che l' Uomo usi parcamente , e moderatamente de' sensi , onde sembra che la sua Morale non sia in modo alcuno rea e viziosa , ma nello stesso tempo che ordina la temperanza ne' sensi , vieta intrinsecamente l' altrazione , e lo studio della Metafisica a cagione ch'egli reputa gli studj altratti tormentosi , e contrarj al piacere dell' animo . Platone all'incontro nel Filebo ripone la felicità nella scienza del vero , e questa è la Metafisica , nel buon uso de' sensi diretti e governati dalla scienza del vero , e 'l buon' uso de' sensi .

Ora a fine di far vedere la differenza , che v' è fra la Morale d' Epicuro , e quella di Platone , consideriamo un Cocchio tirato da i Cavalli , e guidato da un Cocchiere ; in questo caso il Cocchio d'Epicuro è un Cocchio , nel quale il Padrone comanda al Cocchiere di frenare con le briglie l' impeto , e 'l furore de' Cavalli , ma vuole , che'l Cocchiere non abbia la scienza del modo , col quale si devono frenare , e governare li Cavalli , mentre vieta espressamente al Cocchie-

ro di studiare la scienza di governar li Cavalli ; al certo in questo caso è forza , che i Cavalli vincano la mano del Cocchiere , e portino il Cocchio a precipizio . All'incontro il Cocchio di Platone è un Cocchio guidato da un Cocchiere , in virtù della scienza che hà del modo , col quale si devono reggere , e governare li Cavalli , ed in virtù della pratica , che ha della natura de' Cavalli , delle loro abilità , e de' loro vizj , guida perfettamente il Cocchio , e lo riporta sano alla casa . In questo modo dunque io appalesai al mio Amico le cagioni , per le quali ho fatto tanti scritti , quanti sono quelli , che si vedono notati nel seguente Catalogo , ed i quali tengo ancora inediti ; ed egli mostrò di approvare quello che io avevo fatto . Ma lasciamo di banda l' Invenzione poetica , e veniamo al vero fatto .

Quello, che a me più importa si è , che avendo io letti alcuni degli accennati miei manoscritti inediti , a due sapientissimi Uomini , e con li quali sono solito ad usare , li hanno con piacere ascoltati , e li hanno lodati. Questi sono il primo il Sign. D. Francesco Valletta Gentil Uomo Napolitano, Sapientissimo Letterato, ed eruditissimo in tutte le scienze , nella Lingua Greca , nella Latina , e nelle storie antiche , e moderne , ed il quale mi è sempre stato di grand'ajuto non solo con li suoi lumi di sapienza , ma per le notizie de' libri rari , che mi ha date . L'altro è il Signor D. Francesco Galuppo Patrizio dell'Illustre Città di Tropea , personaggio , il quale è così ornato di tutte le scienze , così istrutto nella Lingua Greca , ed in tutte le lingue morte , e così erudito nella Storia , che un Celebre;

e grand'Antiquario in un libro, che ha scritto ultimamente, di lui ha detto, ch'egli aveva presente alla sua mente tutta l'Antichità. L'approvazione dunque, che questi due Uomini miei Amici, e scarhi d'invidia danno così alle Opere da me pubblicate, come a quelle che tengo inedite, mi balsa per mio piacere, e consolazione. Voglio ora, dopò avere palesato li motivi, per li quali ho fatto le Opere che tengo inedite, narrare in breve quello, che io faccio nella seguente *Lettera del Petit Maitre alla moda*, che hò dato alla luce.

RELAZIONE

DI QUELLO , CHE IO FACCIO
NELLA SEGUENTE
LETTERA .

Chiunque vorrà leggere le Opere , che io ho pubblicato con le stampe , conoscerà , che io mi sono proposto per fine delle mie fatiche quello di rinovellare nella presente Litteraria Republica quella Disciplina , o sia quella scienza , con la quale gli Antichi Greci , e gli Antichi Romani istituirono , e governarono le loro virtuose , e gloriose Republiche , e nel mentre che tutta la nostra Litteraria Republica non è intenta ad altro ufficio fuor che a quello di disseppellire dalla terra li Marmi , le Medaglie , ed altri morti , ed insensati monumenti dell' antichità , io mi sono tutto adoperato , e mi adopro per liberare dall' oblio , nel quale oggi sono , l' antica sapienza , e le antiche vive e gloriose virtù degli Antichi . Quello poi che mi hà più mosso ad intraprendere quest' opera è stato perche in quella poca lettura , che hò fatto dell' antica , e della moderna Storia ho conosciuto anco per fatto , che quando delle vere , ed utili scienze se ne trascura l' uso , prima s' intepidisce nell' animo di quelli che vogliono le scienze studiare , l' amore verso quelle scienze , le quali si reputano inutili , e di niun profitto , poscia il volgo istesso vedendole abbandonate , e neglette le prende a disprezzo , ed alla perfine se ne perde poco men che in tutto la memoria ; s'aggiunge a ciò , ch'

d 2 ef-

essendo le scienze vere , e utili più difficili ad appararsi che le scienze false ed apparenti , tutti quelli che amano di apparir scienziati a costo di poca fatica promuovono nella Repubblica le false , ed apparenti scienze , onde poi se avviene , che vi sia un Uomo così infelice , il quale intraprenda di rinovellare nella Repubblica l'antica Sapienza , quello è perseguitato , calunniato da' Letterati , e disprezzato dal volgo ; ma acciò io possa dare di questa verità una sensibile pruova , voglio usare la seguente familiare similitudine .

Immaginiamo , che nel nostro tempo tutti intralasciassero l'uso , e'l costume di vestirsi alla moda Francese , e che si vestissero alla Persiana , non vi farebbe certamente persona , la quale per far l'arte di Cusitore , studiasse l'arte di far vestiti alla Francese , ma invece di ciò ogn' uno studierebbe l' arte di far vestiti alla Persiana , onde poi tutti obbliarebbero l' arte di far vestiti alla Francese ; e se per avventura vi fusse un' Uomo così ardito , il quale malgrado l'uso novello , che tutti gli Uomini avessero preso di vestirsi alla Persiana , ponesse bottega con l' insegna di Cusitore , per fare vestiti alla Francese , egli si morrebbe di fame , e sarebbe deriso dal volgo .

Ora queste cose avendo considerate nella seguente mia *Lettera* , hò dimostrato , che questa disgrazia di essersi poco men che in tutto perduto la memoria dell' antica Greca , e dell' antica Romana sapienza è avvenuta alla nostra Europa , ed anco all' Asia , ed all' Africa , a cagione che prima si trascurò da' Romani l'uso di governar la Repubblica sù le norme della Pitagorica disciplina , sù della quale Numa Pompilio ave-

va istituito la Romana Repubblica, ed i Romani invece della Filosofia di Numa abbracciarono le fallaci, e perniciose scienze de' Sofisti, degli Epicurei, e degli altri falsi Filosofi, e si diedero a seguire li vani, ed inutili studj de' Rettori, e de' Pedanti, onde poi riempiti di falsa sapienza, d'ignoranza, e di rei, e perniciosi costumi, i Romani fuorono invasi da' Barbari, e l'Italia tratto tratto ne divenne barbara ella stessa; per conseguenza dunque di queste riflessioni, che sù della storia io hò fatte, hò dimostrato nella seguente *Lettera*, che la Metafisica è scienza necessaria a tutti i Ceti delle persone, a i quali appartiene di governar la Repubblica, hò dimostrato, ch'è scienza necessaria a' Direttori Spirituali per lo mantenimento della Cristiana Morale; hò dimostrato, ch'è necessaria a quei Magistrati, li quali governano la Politica, a quelli, che distribuiscono la giustizia, ch'è necessaria a' Capitani; ed hò dimostrato con gli esempj de' fatti, che per cagione d'aver noi trascurato lo studio, e l'uso della vera Metafisica degli Antichi noi non abbiamo più quella dovizia di Legislatori, ne di Capitani Filosofi, come l'hanno avuta gli Antichi.

Mi sono ingegnato poi di spiegare in breve nella seguente *Lettera* l'intima, e Metafisica cagione, per la quale la Metafisica è il fonte, dal quale scatoriscono le norme per ben governare le Repubbliche, ed hò dimostrato, che la cagione di ciò è la seguente, cioè che la Metafisica insegna all'Uomo di conoscer l'Uomo, l'essenza del quale nell'Anima, e nella mente, e non nel corpo, consiste, onde poi per conseguenza di ciò la Metafisica insegna all'Uomo il modo di

conoscer se stesso , e di conoscer gli altri Uomini ; per la qual cosa poi dalla Metafisica se ne deducono le norme , con le quali gli Uomini si devono governare per conseguenza della loro natura , e delle loro proprietà , ciocche vale a dire , che se ne deducono le norme della vera Morale , e della vera Politica . Questa verità l'ha insegnata Platone , il quale ha dimostrato , che la mente Umana vede solamente in Dio le verità e che in conseguenza di ciò l'Anima Umana vede in Dio l'origine , e l'essenza di se stessa , l'origine , e l'essenza delle virtù , che deve seguire , e vede in Dio la cagione per la quale essa cade nell'ignoranza , ed in que' vizj , li quali sono cagione della sua miseria . Quest'è lo specchio di Socrate , il quale , come dice Platone , si maravigliava perche gli Uomini si specchiassero nello specchio di Cristallo per vedere il loro volto , e non si specchiassero in Dio , ove potevano vedere la loro anima , ed in conseguenza di ciò vedere le virtù , le quali lo rendono simile a Dio , e purgarli dalli vizj , li quali lo rendono dissimile , e contrario a Dio . Questa , che hò narrato , è la cagione intima , e Metafisica , per la quale è necessario al governo delle Republiche lo studio , e l'uso della Metafisica ; Ed in pruova di ciò .

Se un Direttore di Spirito privo della scienza della Metafisica non conosce da' suoi intimi principj l'origine , e l'essenza delle virtù e de' vizj , come potrà mai egli guidare le anime per lo diritto cammino delle virtù Cristiane , come appunto sono l'Amor di Dio , l'amor del Prossimo , la giustizia , la fortezza , la temperanza , e la prudenza ? Questa verità l'hà conosciuta an-

co Santa Teresa, la quale nelle sue Opere hì detto, che importa più che 'l Confessore sia sapiente, che Santo. Se un Politico privo di Metafisica non intende l'essenza della mente, e dell'Animo Umano, e quella delle Virtù, e de' vizj, come potrà mai egli dettare al Popolo buone leggi vaevoli a condurlo per lo diritto cammino delle Civili virtù? lo stesso avviene dell'Economia, dell'Arte della guerra; ed alla perfine io penso, come ha pensato Platone, che senza la Metafisica sapienza l'Uomo non possa mai gli altri Uomini bene, e felicemente governare.

Ma perchè è proprietà dell'Anima Umana, al corpo unita, quella di sentire pena, e dolore nell'astrarsi da' sensi, pochi sono quegli Uomini, li quali vogliano penetrar con la mente nelle astratte meditazioni della Metafisica per poi specchiarsi in quel specchio che Socrate appresenta all'Anima Umana, la Divina Provvidenza somministra agli Uomini anco volgari de' modi sensibili per conoscer non già le origini, e l'essenze delle virtù, ma per conoscere sensibilmente la loro ignoranza, e li loro vizj. Li modi poi, con li quali li Savj Filosofi possono gli Uomini emendare, dimostrando a quelli la loro ignoranza, e li loro vizj, li ha conosciuti Platone, e li ha praticati nelle sue Opere, ed io seguendo sempre le norme di quel gran Filosofo nella seguente *Lettera*, ho usato li medesimi modi, li quali ha usato Platone per insegnare agli Uomini a conoscere loro stessi, e ad emendarli de' loro vizj; li modi, che ha usato Platone, sono li due seguenti.

Il primo modo, che ha usato Platone è quello

di dare le idee delle virtù, che splendono in Dio, acciò gli Uomini possano, paragonando alla Divina intelligenza, ed alle Divine virtù la loro intelligenza, ed i loro costumi, conoscere la loro ignoranza, e li loro vizj, e sù le norme di quel divino specchio de' loro difetti emendarli.

Il secondo modo è quello di rappresentare sensibilmente, ed in immagine li difetti degli Uomini, e li danni, che li loro vizj cagionano alla Republica, senza darsi briga di dimostrare a primo la cagione Metafisica, per la quale gli Uomini inciampano ne' vizj. Spiegarò ora con questa seguente similitudine la cagione, per la quale gli savj Filosofi possono li difetti degli Uomini emendare usando li accennati due modi, che ha usato Platone nelle sue Opere.

Immaginiamo un' Albero, ed immaginiamo un perfetto Giardiniero, il quale avendo nella sua mente l'idea della perfezione, che deve avere un'albero, acciò possa produrre buoni frutti, vada a contemplare il terreno, nel quale è piantato, la sua figura, e tutte quelle disposizioni, e tutta la coltura, che deve avere l'albero, acciò possa buoni frutti produrre: in questo caso il Giardiniero conosce li frutti, che deve produrre quell'albero, buoni, o rei, secondo che sono le perfezioni, o le imperfezioni della costituzione della sua radice, e quelle del terreno, nel quale è piantato; Questo Giardiniero è il Filosofo Metafisico.

Immaginiamo poi, che un' altro Giardiniero, il quale senza considerare le perfezioni dell'albero, assaggi li frutti, questo Giardiniero se li ritrova sani, saporosi, e perfetti, dice, che

che l'albero , che li produce , è necessariamente perfetto nella sua costituzione , e nella sua figura , e ch'è benigno , e buono il terreno , nel quale è piantato ; e se all'incontro li ritrova acri , di cattivo sapore , e mal sani , dice , che necessariamente l'albero , il quale li produce , è piantato in maligno terreno , ed è di cattiva costituzione e di rea figura ; questo modo di giudicare è un modo di giudicare per lo mezzo dell' esperienza sensibile , & *a posteriori* .

Dello stesso modo un savio Filosofo , quando vede un Popolo Pieno di quelli difetti , che hanno li *Petits Maitres* , che io hò dipinti in questa *Lettera* , dice , in questa Repubblica si siegue necessariamente falsa , e cattiva scienza ; ed all' incontro se vede un Popolo seguace di quelle Morali virtù , le quali costituiscono le perfezioni d'una Repubblica , dice in questa Repubblica si siegue necessariamente vera , ed utile scienza .

Platone poi per usare questi due metodi dà nella sua ideale Repubblica le sensibili immagini delle virtù più perfette , senza dimostrare di quelle le origini , e l'essenze . Nel Fedone , e nel Critone dà nelle immagini delle virtù di Socrate l'idea d'un'Uomo non solo virtuosissimo , ma Santo , per modo tale , che Marsilio Ficino nel breve Commento che fà al Critone dice , che le virtù di Socrate furono uguali a quelle de'Santi Martiri ; e poscia nel Parmenide dimostra delle virtù le origini , e l'essenze ; e nel Timèo della natura senza mai usare alcuna ipotesi , dimostra , per conseguenza di quello , che hà insegnato nel Parmenide , l'origine , e la generazione dell'Universo , spiega le proprietà delle parti ,
che

che lo compongono , ciocche vale a dire , ch' egli deduce la Fisica dalla Metafisica . Negli altri suoi Dialoghi poi impugnando li Sofisti per lo mezzo dell'argomento all' Entimema , fà conoscere sensibilmente l'ignoranza , e li vizj , ne quali necessariamente cadono quelli , li quali dallo studio della vera Metafisica si dilungano. ,

Ora io imitando questo Metodo , che usa Platone ; nella seguente mia *Lettera* dalla pag. prima sino alla pag. 131. dimostro gli errori de' Filosofi Sensiti , li quali nella quarta Parte della mia *Filosofia* hò dimostrato , che sono li stessi che i Sofisti ; e dalla pag. 131. sino alla pag. 200. dimostro nell'immagine de' difetti de' presenti Uomini li vizj , che cagiona la Moderna falsa Filosofia , ed in ciò faccio appunto quello, che hà fatto Teofrasto nello spiegare i Caratteri de' costumi degli Uomini ; poscia dalla pag. 200. sino al fine della mia *Lettera* , inalzandomi alla Metafisica , insegno i modi di conoscere le vere origini , e le vere essenze delle virtù , e de' vizj ; faccio conoscere quale sia l'intrinfeca , e maligna natura de' peccati mortali , e faccio conoscere , che la natura de' peccati mortali non è più conosciuta dalli nostri Direttori di Spirito , e faccio conoscere , che li peccati mortali producono prima nella Repubblica l'ignoranza , e la servitù , e poi la dannazione dell'Anima dopò la morte ; parlo intrinsecamente, e dalli suoi principj del fato , e del destino , e del libero arbitrio ; impugno la Setta de' Stoici , e quella de' Gianseniti , li quali , nella mia *Filosofia* ho dimostrato che sono in tutto simili alli Stoici ; spiego poi l'idea che del libero arbitrio ci dà Platone ; dimostro l'intima , e Metafisica cagione , per la qua-

quale gli Uomini o privi di vera Logica , e di scienza Metafisica , o guidati da Uomini vestiti di falsa Logica , ed ignari di Metafisica sono necessariamente Uomini di coscienza erronea ; ed alla perfine perche nella seguente mia *Lettera* faccio conoscere chiaramente che la Morale di Platone è tutta uguale a quella Morale , che la nostra Santa Chiesa insegna nel Catechismo , spiego la vera essenza , e la perfezione della Morale Cristiana ; ed in conseguenza di ciò la mia *Lettera* è un libro di Morale , di Politica , ed è tutt'ad un tempo un libro da annoverarsi fra i libri Spirituali alla nostra Santa Religione utilissimo , appunto com'hò detto nel principio di questa Introduzione . Leggasi dunque la seguente mia *Lettera* a fine di vedere se io abbia ben conseguito il fine , che mi sono proposto .

Ma non vorrei già , che alcuno pensasse , che io fossi così leggiere di mente , che mi lusingassi di poter mutare il presente sistema del Mondo con le mie Opere . Sò troppo bene , che non mai , o di rado avviene , che gli Uomini facciano qualche devono , e quel ch'è più giusto, quando possono far qualche vogliono ; e perciò essendo il metodo di studio , che io propongo assai più difficile , che non è quello , che oggi si siegue nella moderna Letteraria Republica, farei sciocco se mi lusingassi , che i moderni Scienziati abbracciassero le mie Opere Matematiche , e le Filosofiche in un tempo , nel quale, posto di banda tutto il rigore della vera Logica, ogn'uno ha la libertà di proporre al Mondo una sua particolare scienza , siccome vediamo , che tutti fanno , mentre vediamo , che a nostri dì escono tanti libri , quanti sono gli Uomini , in
ogn'.

ogn' uno de' quali vi si leggono scienze , e Massime l' una dall' altra diverse . Questo abuso di scrivere di scienze senza prescrivere metodo di Logica io lo hò affai chiaramente fatto vedere nel Dialogo del *Misanthropo* , il quale si legge nel libro da me pubblicato l' anno 1737. col titolo *Ragionamenti , e Poesie varie* . Per conseguenza dunque di questa nuova moda introdotta fra li Moderni Scienziati di ragionar di scienze senza Logica, bisogna dire, come diceva Platone , cioè ch'era più difficile cosa mutare gli Uomini del suo tempo , che fare , che un moro divenisse bianco . Con tutto ciò però non solo per aderire al mio genio , ma anco per giovare al mio Prossimo , io non hò intralasciato di dare quelle norme di vero metodo di studio , in virtù delle quali si potrebbe, se l'amor proprio non m'inganna, ridurre un'altra volta il Mondo all'antica sapienza , ed all'antica virtù ; e perciò avendo io veduto , che il presente Mondo fugge dalla rigorosa Logica , come le volpi fuggono dal fuoco , ho posto avanti alla mia *Filosofia* quelle Nozioni di Logica , le quali ponendo la mente Umana fra l'uscio , e'l muro , la costringono a seguire ne' suoi discorsi quel vero , ch'è uno, e che non può essere in altro modo che in uno : con tutto ciò però nelle mie opere hanno ancora modo di pascere il loro genio quelli , che amano di studiare la Filosofia più per modo di storia , che per quello di vera Logica ; imperciocchè leggendosi l' Introduzione alla mia *Filosofia* , ed il libro *Discorsi Critici Filosofici* contro Renato Des Cartes da me pubblicato l'anno 1724. in Venezia , la mente s'istruisce abbastanza nella Storia della Filosofia; ma l'utile maggiore, che ap-
por-

portano le mie Opere è quello di formare un vero Filosofo fondato sopra vera, e certa Logica. Ed invero se prima di studiare la Filosofia si studiasse la Geometria con quel metodo, che io ho insegnato nel Manoscritto da me segnato nel Catalogo col titolo *Considerazioni Geometriche, Logiche, e Metafisiche sopra gli Elementi d'Euclide*, la mente Umana si farebbe Logica, e Metafisica negli Elementi, e saprebbe anco distinguere fra la Metafisica, la Geometria, e la Meccanica, onde poi non provarebbe alcuna difficoltà ad intendere l'arcana filosofia di Platone; e studiando poi la *Filosofia*, che io ho pubblicata con le stampe, e nella quale ho ischiarito quella di Platone, e studiando il mio libro della *Difesa della Metafisica degli antichi contro il Signor Gio: Locke* penso, che un' Uomo ne diverrebbe perfetto Filosofo Morale, politico, e pratico; e ciò certamente avverrebbe; imperciocchè egli è nell'accennate considerazioni, ove io ho insegnato il modo, col quale l' Uomo deve unire nella sua mente la Geometria alla Metafisica, per modo tale che la Geometria inalzi la mente alla Metafisica, e la Metafisica insegna a fare le perfette idee delle proprietà geometriche; di questo, che io dico ne ho dato le pruove con gli effetti nella mia *Duplicazione del Cubo*, nella mia *Trisezione dell' Angolo*, nella mia *Filosofia*, nel mio libro della *Vita Civile*, nel Libro del *Capitano Filosofo*, ed in tutte le mie Opere. Ma perche io ho considerato, che la cattiva Educazione, la quale produce li mali costumi, si oppone sempre all'acquisto della vera scienza, ed all'esercizio delle virtù; io ho
fat-

fatto quel sistema, che tengo manoscritto, il quale nel Catalogo ho segnato col titolo di *Trattato Metafisico, Fisico, Morale, e Politico*; ed invero quel Trattato è l'idea d'una Republica Platonica e praticabile, nella quale hò dato le più vere norme dell'Educazione praticabili, con le quali si devono educare li giovani de' diversi Ceti delle persone: ho additati li diversi modi di studio, con li quali si devono istruire li diversi Ceti delle persone nelle loro diverse professioni; ho additato li studj, che devono fare quelli, che governano lo stato, quelli, che devono fare le diverse specie de' Sacerdoti, quelli, che devono fare li Padri di famiglia, quelli, che devono fare li Soldati; ed alla perfine ho dato l'idea dell'istituzione d'una Republica Platonica, e praticabile in virtù della quale si può adempire a quello, che adimanda Seneca, ove dice *Educatio, & Disciplina virum faciunt*.

E qui è da osservarsi, che in questo Trattato ho fatto cosa diversa, ed assai maggiore di quella, che ho fatto nel mio Libro della *Vita Civile, e dell'Educazione del Principe*, imperciocchè in quel Libro ho bensì fatto un sistema di Politica dedotto dalla più vera Filosofia, il quale non ripugna in modo alcuno a quello che hò fatto nell'accennato Trattato, ma in quel Trattato della *Vita Civile* non hò additato li fonti Metafisici, da' quali discendono gli ordini e le istituzioni, che ho prescritte; non ho additato li diversi modi particolari d'Educazione, e di Disciplina, con li quali si devono educare, ed istruire li diversi Ceti delle persone; non ho spiegato dalli fonti metafisici le perfezioni, e le imperfezioni delle diverse forme de' gover-

ni , a fine di vedere quali fiano le forme più proprie per l' istituzione d' un perfetto Stato; e non ho aditato li fonti Metafisici, da' quali ho dedotto gli ordini , e le Leggi , che io ho prefcritti nella mia Platonica e praticabile Repubblica . All' incontro in quello *Trattato* , che tengo inedito , addito i fonti Metafisici , e mi dilungo assai più nel dare le norme d' Educazione , e di disciplina , e mi dilungo assai più nel spiegare tutte le cose , che poc' anzi ho detto ; di quello , che nella *Vita Civile* non mi son dilungato . Alcerto io penso, che queste mie Opere potrebbero , se si studiassero far sì , che 'l Mondo ritornasse a ripigliare l' antica sapienza , e l' antica virtù ; ma perche l' esperienza mi ha fatto conoscere , che gli Uomini invece di prendere a grato quelle Opere , che si fanno per loro utile , le prendono a odio , a ira , ed a dispetto , m' astengo di pubblicarle in questo tempo , e le riservo alli Potleri , in quella guisa , che ho riserbato alli Potleri le mie Opere Matematiche . Quello però , che io posso a buona ragione dire , si è , che se non si muta l' Educazione , e la Disciplina , quella nostra apparente , e falsa coltura di Civile Società degenererà in aperta , e scoperta barbarie , appunto com' è quella de' Turchi , de' Persiani , degli Africani , e quella di tutti li Popoli Barbari , e Servi .

Per quello però che a me s' attiene , io spero di avere impiegato allo schiarimento ed all' ingrandimento della vera Sapienza li talenti che 'l Signor Iddio , per sua grazia , mi ha dati , e per sua grazia , e non già per alcun mio merito me li mantiene , e conserva . Piaccia al Signor Iddio di fecondare quelli semi di sapienza e di
vir-

virtù , li quali mi sono affatigato di spargere nel Mondo .

Prego ora il mio Lettore a leggere il seguente Catalogo delle Opere che tengo inedite , acciò egli possa vedere le immense fatiche , le quali io hò fatto , per giovare tutt' ad un tempo alla gloria del mio nome , ed all'utile , e al bene del mio Prossimo , e poscia a leggere la seguente *Lettera* .

CATALOGO^I

DELLE OPERE INEDITE
DELL'AUTORE.

INTRODUZIONE

CHE fu recitata dall'Autore nell'Accademia degli Oziosi.

COMMENTO

Ad una Lettera del Signor Marefcial di Schulemburg, fcritta da quel gran Capitano, in rifpofta ad una Lettera del Signor Cavalier di Folard.

A quefto Commento poi l'Autore aggiunge al fuo libro del *Capitano Filofofo* alcune nuove Confiderazioni, e particolarmente intorno al modo, come gli antichi Romani facevano le Reclute negli Eferciti; ed intorno a i modi, con i quali ufavano li premj, e li caftighi.

IL PETIT MAITRE Filofofo.

Nel qual s'impugna il Libro d'un certo moderno Autore, il quale facendo fembianza di lodare le fcienze degli Signori Letterati Inglefi s'ingegna di fpargere nel Mondo la fetta d'Epicuro.

IL PETIT MAITRE alla moda, e difinvolto.

A

L'AMI-

L' AMICIZIA alla moda .

L A D A N Z A

Ragionamento .

In Dialoghò fra trè Interlocutori ,
nel quale s' indaga la cagione , per la
quale le Donne danzando non si stanca-
no mai .

R A G I O N A M E N T O

Nel quale s' indaga la cagione del
gusto , che gli Uomini hanno nel pren-
der tabacco . Indi

IL POLITICO alla moda, di men-
te adeguata , e pratico .

IL VERO PENITENTE instruito
a ben confessarsi .

LA LOGICA de' Cuochi imitata ,
e seguita dalla più gran parte de' Mo-
dèrni Autori .

L E T T E R A

Alla Nobilissima e Sapientissima

Signora Duchessa d' Erce .

Nella quale l' Autore indaga il fine
occulto , che si può nascondere in un li-
bro, il quale è stato ultimamente pubbli-
cato, col titolo: *La Religione Naturale .*

R E L A Z I O N E

D' una Miniera , dalla quale se ne

ca-

cava una materia propria per fare una Moneta, della quale quanto più se ne spende, tanto più si aumenta, e cresce.

Questo invero sembra, che sia più un indovinello, che Materia d'un serio Discorso; Nulladimeno però dalla Massima, che si deduce da questo Indovinello, io hò preso motivo di fare un' affai serio, ed utile Ragionamento alla politica appartenente.

L E T T E R A

Ad un' Anonimo

L'erroneo Opinonista profuntuoso, ed ostinato.

BREVE RAGIONAMENTO.

Nel quale si fa vedere falso, e pernicioso quel detto di alcuni falsi Politici, cioè: *Il Mondo si governa da se.*

SEI SIMILITUDINI

Con le quali si spiega in imagine lo stato presente d' Europa.

DEL MODO

Come si debba intender il senso di quei due Adaggi, li quali vanno per la bocca di certi Filosofi, cioè:

Il primo: *Il Mondo è Comedia.*

Il secondo: *La vita è un sogno.*

CONSIDERAZIONI

Sù di un Metodo di Geometria , col quale si libera la Mente Umana dalle Seccagini della Logica , e della Metafisica ; ed in virtù di questo Metodo si risolve il dubbio di un certo Personaggio, il quale disse: Che si maravigliava , perche in altri tempi la Geometria accomodava li Cervelli, ed ora li guasta.

UN PROBLEMA

Proposto da risolversi alli Signori Fifici , il quale è il seguente .

Si è ritrovato alla Cina un Letterato , il quale non solo non ignora la Geometria , ma intende così bene l' idea della forza della dimostrazione Geometrica , che ha dedotto dalla Geometria un' ottima *Logica* , un' ottima *Metafisica* , un' ottima *Morale* , ed un' ottimo sistema di *Vita Civile* , o sia di *Politica* , ed un sistema d' *Arte di Guerra* , ed ha fatto ancora una *Meccanica* , tutta geometricamente dimostrata , ed approvata ; E poi avendo preso certi abbagli in una sua Invenzione riguardante la Geometria , e li quali li sono stati additati da tutti li Mattematici della Cina , con obic-

objezioni però tutte frà lor diverse, questo Geometra, dico, non può giungere ad intendere gli abbagli, che ha presi.

Si dimanda, se questa specie di fanatismo sia possibile in natura, che si ritrovi nella mente d'un Uomo.

Devesi sapere per intelligenza di quelli, che vorranno sciogliere questo Problema, che alla Cina vi sono itati alcuni Letterati, i quali hanno asserito, ma però senza dimostrarlo, che tutte le opere di quel Letterato sono luminose, ma che però non ve n'è altra vera e ben dimostrata, che quella del sistema di *Vita Civile*, o sia di *Politica*, ed anco il *Sistema d'Arte di Guerra*.

Di nuovo si dimanda a i Fifici, se per la via di lumi, un' Uomo, il quale è così privo di buona Logica che non intenda un' errore, ch'egli hà preso in Geometria, quando tutti glie lo additano, possa fare alcuno buon sistema in qualunque cosa che sia.

L E T T E R A

Alla Nobilissima, e Sapientissima Signora D. Eleonora Pappacoda Pincipessa di Geraci = Divisa in Capitoli.

Nella quale s'intende di dimostrare , che 'l Libro de' Saggi di Morale del Signor Nicolio è un libro pernicioso alla Religione , ed alla Republica .

L E T T E R A

Nella quale , prima si dimostra , che li Pagani sono stati assai più esatti Osservatori delle Umane Virtù, che noi Cristiani non siamo ; E poscia s'indaga la cagione di questo a noi vergognoso effetto .

L E T T E R A

Diretta ad una Persona risiedente in Parigi , la quale ha preso l' assunto di far vedere le Opere dell' Autore alle Celebri , e Sapientissime Accademie di Francia .

In questa Lettera l' Autore narra le cagioni , che lo hanno obbligato a fare le tante opere , che ha pubblicato colle stampe , e narra li giusti motivi , che ha avuto di pubblicarle .

Poscia dimostra , che farebbe utilissima cosa alla Religione, ed allo stato lo insegnare la Filosofia Platonica , ad esclusione d'ogn'altro sistema di Filosofia .

LET-

L E T T E R A

*Al Nobilissimo, e Sapientissimo Signor
Abate Filippo Venturi.*

Nella quale l'Autore ragionando della Disputa, che arde fra il Signor Marchese Maffei, e 'l Signor Francesco Gori. L'Autore si dichiara incapace di ben giudicare nelle Materie, che riguardano la sola, e pura Critica Storica; E dichiara però, che venera gli Eruditi, li Fisici sperimentali, gli Algebristi, e tutti li Scienziati alla moda; ma che s'ingegna di coltivare con li suoi deboli talenti la Geometria, la Metafisica, la Morale, e la Politica; Facoltà, ch'egli reputa le sole Scienze; E s'ingegna di dedurre anco dalla Metafisica le idee delle Arti, e delle Scienze Fisicomatematiche, in quella guisa, ch'egli ne ha dedotto una nuova meccanica l'Arte della Guerra nel Libro del *Capitano Filosofo*, e la Meccanica, la quale si legge nel libro delle sue *Opere Matematiche*.

L E T T E R A

Critica, Metafisica, e Storica.

Fatta a fine di esaminare, qual sia stata la Filosofia di Confugio, Filosofo

Cinese . E nella quale in occasione di ciò l'Autore fà un Commento alla sua *Filosofia stampata in Amsterdam l'anno 1728.*, ed al suo libro intitolato : *Difesa della Metafisica degli Antichi contro il Signor Gio: Locke stampato in Venezia l'anno 1733.* : Diretta alli Nobilissimi e Sapientissimi Signori dell'Accademia Etrusca , o siano dell' Accademia della Nobilissima Città di Cortona : Divisa in due Parti ,

Di queste due Lettere ne tiene Copia manuscritta il Nobilissimo, e Sapientissimo Signor Cavalier Venuti .

L E T T E R A

Nella quale facendosi alcune Riflessioni intorno al Libro intitolato: *Diffetti delle Dottrine Morali de' Filosofi dimostrati per principj di ragione , di Pietro Rossi Avvocato Napolitano , in Napoli 1737. nella Stamperia di Gennaro , e Vincenzo Muzio* ; Si fà vedere il mostruoso eccesso , al quale giunge la stravaganza di alcuni Filosofi seguaci della dottrina di Renato Des-Cartes .

L' INDOLENTE Accidioso

Ragionamento

Nel quale s' indaga in qual senso si possa intendere quella sentenza , che v'è per la bocca di tutti , cioè :

Gli Uomini sono sempre stati li stessi .

E 'l Mondo è sempre stato lo stesso .

Diviso in quattro parti .

Nella Prima delle quali si risolve il proposto Problema ; poi si dimostra , che tutti gli errori , che prendono gli Uomini nelle loro Massime Morali politiche , e pratiche sono cagionate dalla falsa Filosofia , che li falsi Filosofi insegnano al Volgo .

Nella seconda Parte s' indaga quali siano state le passioni , le quali hanno mosso li falsi Filosofi a tessere li loro falsi , e perniciosi sistemi di Filosofia .

Nella terza Parte si dimostra , che tutti gli errori de' falsi Filosofi sono stati prodotti dal non aver usato ne' loro sistemi la perfetta Logica d' Euclide ; e si dimostra dagl'intimi , e riposti principj della Metafisica l' ufficio , che la Logica di Euclide fa in tutti gli oggetti , che la Mente Umana contempla , cioè
pri-

prima nella Geometria , poi nella Fisi-
ca , poi nella Metafisica , poi nella Mo-
rale , poi nella Politica , poi nella Leg-
ge , per ultimo nelle Arti ; Ed alla per-
fine si dimostra , che quando sù della
Logica d' Euclide si sà ben meditare , si
vede , che la Logica d' Euclide condu-
ce la Mente a ragionare con dimostra-
zione in tutti gli ogetti , che la Mente
contempla , ed insegna a ben distingue-
re il vero dal falso , il vero dal dubbio ,
il più probabile dal meno probabile .

E nella quarta Parte si fà vedere ,
che i falsi Filosofi hanno ilcreditato ap-
pò il volgo la Filosofia ; e che in conse-
guenza di ciò hanno rovinato il Mon-
do .

Al certo questo mio Ragionamen-
to potrebbe guarire quei Filosofi Epicu-
rei della falsa opinione che hanno della
Filosofia del Signor Gio:Locke ; Imper-
ciocche da questo mio Ragionamento ,
e dalle altre mie Opere potrebbero co-
noscere , che la vera sapienza non si ri-
trova nella Fisica Epicurea , non si ri-
trova nelle idee scolpite nella mente per
induzione , ma si ritrova solamente nel-

la metafisica per lo mezzo di legare nella sua mente la Geometria alla Metafisica, la Metafisica alla Geometria.

ALCUNE CONSIDERAZIONI.

Intorno alla Relazione, che li Signori Giornalisti di Venezia, nel loro Giornale dell'anno 1739. hanno fatto del Libro dell'Autore intitolato: *Ragionamenti, e Poesie Varie*.

ALCUNE BREVI NOTE

Ad un libro intitolato *il Giovane Cittadino Istruito nella scienza Civile, e nelle leggi dell' Amicizia &c.*

Quest' Autore si veste come il Signor Gio:Locke del manto d'Aristotele ed io prima di far le mie brevi note al suo libro, ho dato un' assai ampia idea della fallace Filosofia d'Aristotele, a fine di far vedere che col manto della Filosofia d'Aristotele non si può nascondere agli occhi delli intelligenti la setta Epicurea che si siegue.

LA SCUOLA VENETA E PADOVANA Antiplatonica.

Ragionamento

In questo Ragionamento io declamo contro l'ufficio, che fanno gli Signori

ri Giornalisti di Venezia, ed alcuni altri Signori Professori della Celebre, e dottissima Università di Padova, cioè di propagare nella nostra Italia le scienze Epicuree, e tutte Sensiste d'alcuni Oltramontani, dalla qual cosa n'è avvenuto, che tutta la Lombardia sia infetta della Filosofia del Sign. Gio: Locke. Condanno la professione, che fanno alcuni Scienziati di quel Paese di tradurre li peggiori, e più perniciosi libri degl'Inglese, nel mentre che tralasciano di tradurre li ottimi, che quella sapientissima Nazione produce; e per provare il mio asfonto, rimprovero loro quello, che già li avevo rimproverato nel mio libro della *Difesa della Metafisica degli Antichi contro il Signor Gio: Locke*, cioè la traduzione del libro della *Visione* del Signor Giorgio Berkeley, e poscia vado indagando qual mai possa essere la cagione, per la quale quella Scuola Veneta, e Padovana s'ingegni di far sì, che la nostra Italia faccia l'ufficio di Scimia delle Scienze Epicuree, e delle false Matematiche d'alcuni Autori Oltramontani.

RAGIONAMENTO

Nel quale s'indaga la cagione, per la
la

la quale , dopò che Ottaviano Cesare Augusto mutò lo stato della Republica Romana , il Mondo ha bensì avuto molti Uomini particolari Eroi ; ma non v'è stata mai più una Republica nè uno stato , vero virtuoso , come furono Sparta , Attene , Roma , l'Egitto , ed altri virtuosi Stati .

DISCORSO APOLOGETICO

Nel quale si dimostra ad ogni Uomo di buona mente , quantunque di geometria non inteso , che mal grado le opposizioni de' suoi Contrarj , e 'l silenzio degli altri Geometri , il problema della Duplicazione del Cubo da esso sciolto , sussiste immune , e libero da ogni vera , e sussistente opposizione .

Questo Ragionamento è stato pubblicato colle stampe dall' Autore l' anno 1735.

BREVI NOTIZIE

Delle Proprietà Geometriche espresse dall' Autore in questo breve Ragionamento , fatte a fine di facilitare l'intelligenza delle Invenzioni Matematiche dell'Autore , a quei Giovani studiosi , i quali non volendo *jurare* , come

me si fuol dire , *in verba Magistri* , nella guisa , che fanno la maggior parte de' Discepoli d'oggidì , bramassero di vedere se siano stati o nò sciolti dall'Autore quei Problemi , li quali in tutti li tempi sono stati desiderati , e non mai sono stati sciolti da altri , che dall'Autore ; Alla perfine l'Aurore ha fatto le accennate Notizie , acciò li Giovani di animo libero possono più facilmente vedere , se l'Autore , il quale si vanta d'aver sciolto Problemi di Geometria , i quali da i Moderni erano stati posti fra i Problemi di disperato ritrovamento , sia un Milantatore o come vogliam dire un fanatico ostinato ; o pure se siano impostori , e calunniatori i loro Maestri , procurando di nascondere a i loro Discepoli la cognizione di Problemi così alti e così importanti , come son quelli , che asserisce di aver sciolti l'Autore .

L E T T E R A

*L' Idea dell'Unità Generica di
Platone .*

Nella quale si dimostra , che 'l Metodo degl'Indivisibili di Bonaventura

ra

ra Cavalerio , è dedotto dall' Unità Generica di Platone , e dal sistema de i punti di Zenone Stoico, riferito da Diogene Laertio .

Questa Lettera è indirizzata al Celebre , e Sapientissimo Padre Giulio Cesare Brusati della Compagnia di Gesù , e Lettore di Matematica nella Celebre , e dottissima Università di Pavia..

P I T A G O R A

O sia la Scuola Italica .

CONSIDERAZIONI

Sù del Libro del Signor Abbate Antonjo Conti , intitolato : *Prose , e Poesie . Tom. primo , Part. prima , stampato in Venezia presso Gio: Battista Pascoli 1739.*

Nelle quali l' Autore fà vedere il modo artificioso , e men che sincero , col quale il Signor Abbate Conti cita il libro dell' Autore intitolato *la Vita Civile , e l'educazione del Principe .*

N O T A

Degl' intieri Trattati inediti dell' Autore , li quali stampandosi , verrebbero ogn' uno un' intero Tomo in quarto ; sono li seguenti .

COM-

C O M M E N T O

Sù de' i Prolegomeni, che Sebastiano Foxio Morzilli fà nel principio del suo Commento al Timeo della Natura.

T R A T T A T O.

Metafisico, Fisico, Morale, e Politico.

Nel quale dimostrandosi prima la naturale inclinazione, che tutte le forme nell' Universo contenute hanno, a prestarfi l' una all' altra soccorso, e ad unirsi in società; s'indaga quale frà gli sistemi degli Antichi Filosofi sia il migliore, a fine di vedere, quale educazione, e quale disciplina si debbano dare agli Uomini per formare una virtuosa, e libera società e si dà l'idea d'un perfetto, e virtuoso Stato: Diviso in tre Parti.

C O N S I D E R A Z I O N I

Geometriche, Logiche, e Metafisiche sopra gli Elementi d'Euclide fatte a fine di unire nella mente de' giovani la Geometria alla Metafisica, e la Metafisica alla Geometria.

I L

PETIT MAITRE

A L L A M O D A

O V V E R O

Il Ritratto Isttorico e Critico del Presente e dell'antico Mondo , delineato nella serie delle mutazioni , le quali sono ne' diversì tempi accadute , in ciò che s'attiene alla sapienza , alla Politica ed a' costumi , e si dimostra che la Morale di Platone è in tutto uniforme alla Morale Cristiana , la quale s'insegna nel Santo Catechismo .

A V V I S O

AL LETTORE

MI è così piaciuta la formola di parlare , colla quale i Francesi dipingono il Carattere di certi presuntuosi Ignoranti , che non mi sono punto curato delle opposizioni che alcuni Critici potessero fare al Titolo che hò dato alla seguente mia lettera , cioè : Il titolo di *Petit Maître alla moda* . Diranno forse essi , che la formola di *Petit Maître* , come parola Francese non si può usare nella lingua Italiana ; Ed a questo io rispondendo, che dopo che li Francesi si sono utilmente serviti della parola *Misanthropo* per rappresentare l' Uomo annojato di tutto, e dopò che li Francesi hanno rappresentato col termine di *Petit Maître* un Giovane presuntuoso ed ignorante il quale ogni cosa vuol decidere e vuol fare a tutti il Maestro , io pure posso

nella lingua Italiana dello stesso termine di *Petit Maître* servirmi . Rima-
ne dunque solamente che io sappia viva-
mente rappresentare il ritratto di questa
specie di gente ridicola e perniciofa .

GENTILISSIMO SIGNOR MIO

NON è , Gentilissimo Signor mio, Opera poco utile alla civile società quella di appalesare al Mondo i viziosi costumi di certi perniciosi Uomini, i quali li Savj Francesi per ponerli in ridicolo, li hanno rappresentati col nome di *Petits Maitres* ; e perciò utile cosa stimo fare , narrandovi prima in breve quale sia il Carattere, e li costumi degli *Petits Maitres* , indi narrandovi il fonte , dal quale quella setta è scatorita ; e per ultimo facendovi vedere più in particolare la cagione, per la quale in questo nostro tempo quella si è sino all' infinito nel Mondo accresciuta .

Il Carattere di *Petit Maitre* è quello di certi Uomini presuntuosi, ed ignoranti i quali tutte le cose decidono, senza che di quelle abbiano alcuna vera conoscenza , e non solo quelle decidono , ma in quella guisa , che un Ca-

pitano comanda alli suoi Soldati , li *Petits Maitres* con aria di Maestri vogliono che le loro false massime da tutti si sieguano , e deridono quelli onesti Uomini , che alle loro Massime non si sottomettono .

Vi narrerò in appresso più in particolare le loro Massime , i loro costumi , le loro maniere d'usare con gli Uomini , dopo che vi avrò dimostrato qual sia il fonte , dal quale quelli traggono la loro origine .

Il Fonte universale , dal quale scaturisce la perniciosa Setta de' *Petits Maitres* è l'Ignoranza ; Ma quì deesi considerare , che la sola ignoranza non è già quella che produce nel Mondo li *Petits Maitres* . Imperciocchè quando l'ignorante non presume di sapere quello , che non sà , all'ora l'ignoranza produce nell'animo quella diffidenza , che l'Uomo deve avere de' suoi giudicj , e di se stesso in tutte quelle cose , che con perfetta dimostrazione non conosce , e non intende ; Così dunque il vero ignorante , e non presuntuoso è Uomo degno di esser riputato buono , e ciò a cagione che re-
so

so umile , ed all' insegnamento de' Savj sottomeſſo , egli ne può divenire un perfetto Cittadino della Republica , quando però avviene ch'egli ſia da Sapienti , e ſinceri Maeftri alle vere virtù ordinato , inveceche ſe per ſua diſavventura egli è da ignoranti , ovvero da malizioſi Maeftri nelle falſe virtù iſtruito , egli ne diviene un peſſimo Cittadino .

Ed oh quanto ſono rei appò Dio quelli, i quali in vece di governare l'innocente, ed umile Volgo con le norme della vera virtù per loro privato intereſſe lo ſommergono nella viltà, e ne' vizj ad eſſi utili , a fine di farlo ſervo miſero , ed infelice ! Diciamo ora d'onde tragga l'origine la ſetta de' *Petits Maitres* .

La ſetta de' *Petits Maitres* trae ancor eſſa la ſua origine dall'Ignoranza, la qual' è il fonte univerſale , dal quale tutti li mali ſcatorifcono , ma v' è la ſe-
guente differenza fra l'innocente ignoranza del Volgo , e la rea maligna ignoranza degli *Petit Maitres*. Che nel volgo appunto come abbi-
am detto poc' anzi l'ignoranza ſi unisce con l'umiltà; all'incontro nel *Petit Maitre* l'ignoranza ſi

unisce alla presunzione d'intendere , e di sapere, onde poi quella produce l'Uomo presuntuoso nelle cose tutte , superbo disprezzatore di tutti gli Uomini , e nelle sue false massime , e negli suoi rei costumi ostinato , e pertinacissimo . Voglio ora , Gentilissimo Signor mio, questa proposizione , che vi hò asserito con la scorta di quello , che insegna Platone ne' suoi Dialoghi , dimostrarvi .

Platone in tutti li Ragionamenti , ne' quali egli parla della Sapienza , e dell' Ignoranza , dimostra contro gli Sofisti questa verità da non potersi porre in dubbio , cioè , che chi non conosce il vero , non può conoscere il falso : Onde poi l'Uomo ignorante del vero non si può degli suoi errori emendare , e dalla sua ignoranza liberarsi ; Ed eccone la ragione :

Il falso , o sia l' errore non è altra cosa , che l'ignoranza del vero ; ma s'è così , quell'Uomo , il quale non conosce il vero , non può conoscere il suo errore , e la sua ignoranza , e quindi è che l' ignorante non si può dalla sua ignoranza liberare , e del suo errore da
 se

se stesso emendarfi, per la qual cosa poi egli hà bisogno di essere con buone e perfette leggi guidato per lo camino della vera virtù. Insegna Platone che l'unico specchio, nel quale l'anima umana può vedere le verità universali, e particolari, è Dio, e ciò perchè nel Divino esemplare cioè in Dio vi sono impresse le infinite idee delle infinite forme puramente intelligibili, delle quali l'anima umana hà le innate idee. Descriviamo ora il carattere del *Petit Maître*.

Il *Petit Maître* è un ignorante presuntuoso, il quale presumendo di possedere la perfetta idea del vero, nel mentre ch'egli è sepolto nell' ignoranza, nientemen che'l Volgo istesso, ben lungi dal sottomettersi all' insegnamento de' savj, presume potere fare esso stesso l'ufficio di Maestro nelle cose tutte ma perchè è proprietà dell' anima umana quella di desiderare sempre di trovare nelle sue opinioni ragione valevole a dimostrarle, il *Petit Maître* è un ignorante Sofista, il quale con false ragioni s' insegna di giustificare entro se stesso le sue
fal-

26 *Il Petit Maitre alla moda*
false opinioni , e gli suoi errori .

Ma non credete già , Gentilissimo Signor mio , che tutti quelli , i quali hanno nella lor mente false , ed ingannevoli idee delle cose tutte siano *Petits Maitres* , Nò ; Imperciocche in questo caso tutti gli Uomini di Mente , e di coscienza erronea farebbero *Petits Maitres* ; Ed invero gli Uomini di Mente , e di coscienza erronea , mercè la cattiva educazione , che si dà a i giovani , e mercè la falsa scienza , che si siegue , gli Uomini di Mente , e di coscienza erronea in questo nostro tempo sono poco men che tutti , onde tutti gli Uomini farebbero *Petits Maitres* ; Nò . Bisogna ponere distinzione fra quei presuntuosi ignoranti , i quali vogliono fare li Maestri , e quelli miseri ignoranti li quali per colpa de' loro falsi Maestri vivono involti nella coscienza erronea . Ed a cagion d' esempio : Vi sono quelli avari , i quali fissando nella lor mente per Massima di vera Morale , che l' essenza dell' Uomo consista nella ricchezza del danaro , mirano l' Avarizia con idea di prudenza , e mirano la rapacità , e l' usura con idea
d'in-

d'ingegnosa, e lecita industria. Vi sono quelli invidiosi, i quali mirano la mormorazione, e la detrazione di fama, con idea di amore di verità e di caritatevole zelo. Vi sono li superbi i quali mirano con idea di lecito decoro il desio, che hanno di conculcare il Prossimo. Sono dunque queste specie d'Uomini da nomarsi *Petits Maitres*? Nò. Queste specie d'Uomini che hò narrato, sono bensì ignoranti erronei, ma non perciò sono sempre da annoverarsi nella setta de' *Petits Maitres*; Li *Petits Maitres* sono quelli presuntuosi ignoranti, li quali, com' hò già detto, vogliono per forza le loro false Massime agli altri insegnare, come per modo di comando, onde poi deridono quelli, che ostentando Massime dalle loro diverse, e che menano vita alla loro contraria; ed a cagion d'esempio: Vi è una tal specie di giovani, li quali pongono per ipotesi nella loro mente che 'l vero Uomo sia solamente quello, il quale prevale nella buona grazia delle maniere, nella disinvoltura del trattare, nella coltura, nel lusso apparente, nell' affettare gentilezza, e

vivacità di conversazione con le Dame, nell'essere facile a i giuochi, graziosi nel parlare, e nel danzare; ed alla perfine reputano sola vera sapienza la grazia estericre delle maniere, mirano poi con idea di sola prudenza, lo saper si piegare a i costumi del tempo buoni, o rei, che quelli siano, nel saper adulare con loro profitto li Potenti, e nel sapere con qualunque mezzo che sia procacciarsi li falsi onori, e le ricchezze e questi sono appunto quelli *Petits Maitres* li quali si nomano Uomini del tempo; Questi reputano la vera sapienza e la vera virtù idee d'Uomini vani, e questi sono quelli che sono riputati prudenti. Or se avviene, che questa tale specie di giovani veda un qualche Uomo un pò rozzettato negli suoi apparenti costumi, ma tutt'ad un tempo ben morigerato nelle virtù, il *Petit Maitre* lo deride come un sciocco e si prende ancora il fastidio di correggerlo, e di emendarlo. Questo tale *Petit Maitre* poi se vede un vero e profondo sapiente lo deride come un Uomo ideale, ed intutto inetto alla disinvoltura, ed alla pratica del Mondo.

Que-

Questi sono *Petits Maitres* vani della loro falsa , ed eronea scienza .

Ma vi è poi una specie di *Petits Maitres* empia e scelerata , la quale a bandiere spiegate ostenta la professione d'ogni vizio , e s'ingegna d'insegnare con le Massime e con l'esempio gli suoi scelerati costumi . Questi si recano a gloria di professare apertamente li più eccessivi vizj di gola , di crapola , e di libidine , e sì fattamente in questi vizj si sommergono , che la salute del loro corpo distruggono , e fanno breve la loro vita , disprezzano ogni Religione , e per effetto d'un' empia vanità ostentano di seguire vizj , che la modestia mi vieta di nomare ; Ma invero quì devo , per rendere giustizia alla verità , dire , che di questi sì fatti empj *Petits Maitres* non se ne vedono in Napoli , ove invero più che in ogn' altra Città , la modestia trionfa , per modo tale , che la nomata Città in questa parte potrebbe servire d'esempio a molte altre , nelle quali , per quello , che da molti mi è stato detto , l'immodestia camina liberamente ,
ed

ed impunemente . Or qui vi prego di considerare, Gentilissimo Signor Mio, li belli effetti che produce la moderna Epicurea sapienza che s' insegna ; Imperciocchè quelli empj *Petits Maitres* che vi hò descritti, quantunque non siano Filosofi sono seguaci delle massime che spargono nel volgo li moderni Maestri Sensisti , e Epicurei , ovvero Spinofisti , cioè Deisti .

Vi sono poi alcuni Pedanti , i quali sono *Petits Maitres* nel loro esercizio d' insegnare le scienze ; Questi sono presuntuosissimi , ed arroganti *Petits Maitres* , e ciò a cagione che riponendo quelli tutta la loro ambizione nell'apparire sapienti agli occhi del Volgo, sono nell'asserire le loro proposizioni presuntuosi, e temerarj . Tutti questi *Petits Maitres* che in questi Caratteri vi hò descritti, si reputano li soli veri Uomini colti, e politici . Quale poi sia l'idea, che li *Petits Maitres* hanno della vita rozza , e barbara, qual sia l'idea, che hanno della Politica , della Religione , e delle altre cose alla Civile Società appartenenti , ve le narrerò in appresso .

so . Tra tanto penso di avervi assai ben rappresentate le diverse specie di *Petits Maitres* le quali , mercè la falsa scienza che da falsi scienziati s' insegna , regna nel nostro presente Mondo , e perciò vò far passaggio a ragionar un poco più in particolare della sapienza che presumono di possedere gli ignoranti *Petit Maitres* .

Io sò bene , che quei Maestri delle scienze , li quali hò nomato *Petits Maitres* di questo ritratto che de' loro costumi hò fatto si adirarebbero , se io intraprendessi di convincerli della loro ignoranza , onde poi più tosto , che confessare ingenuamente i loro errori si appigliarebbero al partito di distruggere , e di annichilare la sapienza medesima , ma ciò loro agevolmente non riuscirebbe ; Imperciocchè l'Idio della sapienza , che splende in lui , ne ha sì fattamente scolpita nell'Anima Umana l'idea , che quella non si può mai intutto dalla Mente Umana scancellare . Voglio dunque ora narrarvi il modo , come ragionarebbe il *Petit Maitre* un poco poco falso Filosofo , ma

Sofista , e superbo della sua vana sapienza .

Il *Petit Maitre* si appiglierebbe certamente al partito de' Scettici , e direbbe, che la Mente Umana non può conoscere il vero . Io a questo tale risponderai, come hà risposto a i Scettici S. Agostino , cioè : O Voi conoscete con dimostrazione , che la Mente Umana non può conoscere il vero , e voi conoscete già una verità , ond' è falsa la vostra proposizione , nella quale asserite , che la Mente Umana non può conoscere il vero, mentre conosce la sua insufficienza a conoscere il vero. Risponderei poi, che se all' incontro questa proposizione pregiudiziale alla Mente Umana il presuntuoso *Petit Maitre* solamente l'asserisce, risponderai, dico, che lo Scetticismo è troppo contrario al costume del *Petit Maitre* ; Imperciocchè avendo il *Petit Maitre* per costume quello di sempre asserire le sue Proposizioni , e di comandare agli suoi ascoltanti di credere, di approvare , e di venerare le ragioni, ch' egli adduce , egli è ugualmente falso Sapiente , che falso Scettico , mentre

tut-

tutt' ad un tempo egli vuole raggi-
onare, e non ragionare. Non potrebb-
be dunque esser mai Scettico lo *Petit*
Maitre; Imperciocchè lo Scetticismo
farebbe intutto contrario, e ripugnan-
te alla professione che egli fa di Mae-
stro ed alla presuntuosa Logica colla
quale egli affetta sempre decidere, ed
insegnare.

Se poi mi si appresentasse un pre-
suntuoso *Petit Maitre* seguace della Filo-
sofia del Signor Gio: Locke, e mi asse-
rissi, che la nostra Mente non può mai
intendere le verità puramente spirituali,
che nella Metafisica s' insegnano; ma
che solamente può intendere quelle ve-
rità ch' essa intende per lo mezzo delle
idee che hà delle cose sensibili conferma-
te poi dalla sensibile, e pratica espe-
rienza. Direi al *Petit Maitre*, che que-
sta sua proposizione il Signor Gio: Lo-
cke la pone come vera per ipotesi, ma
non si dà alcuna briga di dimostrare,
che questa sua ipotesi sia vera, e sussi-
stente in ciò che riguarda la natura, e
le proprietà della mente, o sia dell' ani-
ma umana, onde io la niego, e tanto

C

più

più posso a buona ragione negarla , in quanto che Platone hà dimostrato nel Parmenide , nel Timeo della Natura , ed in tutte le altre sue opere , che l' Anima Umana , come partecipante della Divina Intelligenza , della Divina bontà ; e delli altri attributi di perfezione , che splendono in Dio , hà in se l' innata idea di Dio , ed hà in se le innate idee degli infiniti suoi attributi di perfezione , e per conseguenza di ciò direi al *Petit Maitre*, che se egli fusse un poco poco Logico Geometra conoscerebbe , ch' egli è obbligato a rispondere a quelle dimostrazioni , con le quali Platone nel Parmenide hà dimostrato per la via dell' Entimema , che quando l' Anima Umana con perfetta , ed astratta logica s'inalza in tutto sopra i sensi , all' ora essa vede in Dio le verità eterne , astratte , e metafisiche e puramente intelligibili , le quali s'insegnano nella Metafisica . E se il *Petit Maitre* mi rispondesse come usano di rispondere gli Sensisti cioè che queste idee di Platone sono Parole , prenderei a fare ancor io un poco il *Petit Maitre*, e sorridendo, direi , che

Pla-

Platone si abborrisce, perch' è di dura digestione, e perche insegna una Religione, nella quale si promette il premio alli buoni, e si minaccia il castigo a' rei dopò la vita. Concluderei poi che gli Sensisti fuggono dalla Logica Geometica, e dalla Filosofia di Platone, come le volpi fuggono dal fuoco.

Tratanto degna cosa è da considerarsi, che li *Petits Maitres* istelli fanno fede delle idee innate, che Iddio scolpisce nell'Anima Umana, mentre l' istessa presuntuosa passione, che li muove a voler sempre dimostrare con sofistici, e falsi argomenti le loro Massime, ci fan chiaramente conoscere, che l' Anima Umana hà in se scolpita l' idea del vero, mentre lo vuol trovare così nel vero, come nel falso. Voglio ora dar vi nella seguente similitudine un' immagine del vero carattere de' *Petits Maitres*.

Immaginate, che ci sia entro un folto, ed oscuro bosco una folla di Uomini, i quali non abbiano alcuna conoscenza della strada, la quale conduca fuori del bosco. In questo caso v' o vedreste gli umili ignoranti arrestarsi,

ed implorare il soccorso di alcun passaggiero pratico della via , acciò quello fuori del bosco fedelmente lo conducesse ; All'incontro vedreste li presuntuosi , e temerarj *Petits Maitres* porsi a correre liberamente per lo bosco , a guisa di Uomini , i quali le vie che menano fuori del bosco , ben' intendessero , e conoscessero , ma li vedreste altresì cadere ad ogni passo in qualche fosso , e li vedreste dare mille volte della testa negli alberi , senza che mai potessero ritrovare la via d'uscir fuori del bosco . Questo oscuro e folto bosco , da me descritto , rappresenta in immagine l'idea che dobbiamo avere della natura dell' Anima Umana imprigionata dentro le tenebre del corpo , e de' sensi ; Onde poi ella non può mai ascendere alla chiara luce della sapienza astratta , e metafisica , se con metodo di perfetta astratta Logica essa non si solleva dalle folte tenebre dell' ignoranza , che in essa li sensi cagionano . Quelli umili Uomini poi , i quali implorano l' ajuto de' pratici passaggieri , sono , com'abbiam

biam detto , li umili ignoranti , e nell' istesso tempo modesti , e virtuosi Cittadini . Gli Uomini poi , che privi della cognizione della vera sapienza temerariamente presumono di camminar dritti e con buon' ordine , mentre camminano dentro un intricato Laberinto d' ignoranza e d' errori rappresentano appunto il vero carattere delli *Petits Maitres* .

Parmi ora, Gentilissimo Signor mio, di avervi abbastanza dimostrato , che la setta de' *Petits Maitres* scatorisce come dal vivo fonte dell' ignoranza unita alla presunzione di sapere . Ma non credo io già di avervi dimostrato l' intima cagione dalla quale sono stati nel nostro Mondo li *Petits Maitres* prodotti . Voglio ora aditarvela , ma per poterla ben spiegare , uopo è che voi abbiate un poco la pazienza di leggere alcune riflessioni che io devo fare qui appresso intorno alla pernicioso scienza di alcuni moderni Filosofi , i quali la setta degli *Petits Maitres* hanno nel Mondo promossa , e propagata .

Dopò che alcuni Moderni Autori

a fine di aver seguaci nelle lor opere si sono avvisati di sbandire dallo studio delle scienze quella astratta , e metodica Logica colla quale si deve nella ricerca delle scienze ragionare, e si sono avvisati di prendere per iscorta delle loro meditazioni non più l' astratta meditazione , ma gli sensi istessi , la scienza n' è divenuta così facile ad appararsi , che le menti più deboli non solo si affacciano al tempio della Sapienza, ma si sono lusingati di dover essere allogati ne' più riposti penetrati , e ne' più misteriosi arcani di quella, e quindi è che il numero de' falsi scienziati è divenuto sì grande che a i nostri dì non già è più difficile cosa ritrovare un vero sapiente come difficil cosa era il ritrovarlo ne' tempi andati , ma difficil cosa è di ritrovare un Uomo , il quale arditamente non attribuisca a se stesso il titolo di vero scienziato ; Leggete di grazia, Gentilissimo Signor mio, il Ragionamento che nel mio libro intitolato *Discorsi e poesie varie* io hò intitolato il *Misanthropo*, e vedrete in quello quanto io abbia ben dimostrato che la nostra moderna
scien-

scienza è in tutto priva di vera Logica, per la qual cosa nell'arte di ben ragionare non v'è più differenza fra il Filosofo, e quella specie di volgo, la quale vanta una certa naturale apparente coltura, colla quale si può bensì ragionare intorno alle materie, nelle quali la mente sovra gli sensi non s'inalza, ed intorno a certe materie alla pratica del Mondo appartenenti, ma non si può già pretendere di ragionare nelle scienze, le quali perche dipendono da principj alti, e metafisici, non si può in quelle col solo naturale discorso nelle intime origini, e nelle prime cagioni delle cose penetrare, voglio ora, Gentilissimo Signor mio, dirvi in breve qual sia stata la velenosa fonte, nella quale questa tanto comoda come perniciosa Logica, è scatorita.

La prima origine di questa naturale Logica discende dal Libro del Signor Bayle intitolato *Pensées Diverses Écrites à un Docteur de Sorbonne à l'occasion de la Comete qui parut au mois de Decembre 1680.* Questo reo autore appassionato dell'Ateismo con discorso natu-

rale, e da tutti intelligibile s'ingegna di dimostrare per lo mezzo d'esperienze a tutti visibili e sensibili la setta d'Epicuro, e con istile di parlare tanto piacevole quanto velenoso, procura di attirare a se li giovani inclinati a liberarsi dalli timori delle pene, che la Religione minaccia alli rei Uomini. Nel suo Dizzionario Critico poi egli non tralascia mai di parlare con grazia, ma con deriso delle materie alla Religione appartenenti, e nel libro della Cometa giunge fino a sfacciatamente e vanamente tentare di formare una Repubblica d'Ateisti; ne' giudicj poi che nel suo Dizzionario egli dà della scienza di Platone di Pitagora, e degli altri Filosofi Metodici, egli siegue solamente il metodo degli eruditi, il qual' è quello di riferire le proposizioni degli Autori, senza narrare le ragioni, colle quali quei favj Filosofi Geometri e metafisici hanno le loro proposizioni dimostrate, ed in questo modo è stata facile cosa all' Erudito Signor Bayle di rappresentare, con grazia di lui solita, con idea di mostruose, le vere dottri-

tri-

trine de' Filosofi Metodici .

Alla perfine questo tanto erudito , quanto sciocco Filosofo è quello che nel nostro presente Mondo hà sparso più che tutti gli altri, l' agevole e falsa Filosofia degli Sensisti, e degli Ateisti .

E' venuto poi in campo il Signor Gio: Locke , il quale nel suo libro de' Saggi di Filosofia sotto la maschera di Filosofo Aristotelico hà la setta d' Epicuro , cioè l' Ateismo insegnato . Benedetto Spinosà ancora con metodo di falsa Metafisica, e di falsa Geometria hà sparso nel mondo una setta di Deismo , la qual' è la medesima che un vero Ateismo, ed ecco i velenosi fonti da' quali sono discesi li *Petit Maitres* Filosofi Ateisti che vi hò descritti . Leggete vi prego la mia Filosofia , leggete il mio libro intitolato la *Difesa della Metafisica degli Antichi* contro il Signor Gio: Locke , e vedrete quanto io abbia ben convinto d' errori tutti questi perniciosi e falsi Filosofi che vi hò nomati . Voglio ora, Gentilissimo Signor mio, un poco più alli particolari discendendo rappresentarvi , per quanto mi sarà possibi-

bile, il vero Carattere di quei tali *Petits Maitres* falsi scienziati seguaci della scuola di quei Filosofi Sensisti, de' quali vi hò in breve narrata la dottrina.

Il vero Ritratto del *Petit Maitre* scienziato è quello di un Giovane presuntuoso, il quale, dopo aver letto il libro della Cometa, e dopò avere studiato la Filosofia del Signor Gio:Locke, crederebbe di commettere un grave peccato se mai della scienza de'nomati Autori diffidasse, per modo tale, che della sua sapienza, e della sua Virtù dubbitasse: Quindi poi questi sì fatti *Petits Maitres* ponendo in non cale quell'aureo detto, che li Greci scrissero sù le Porte del Tempio d'Apolline cioè *Nosce teipsum*, *Et nequid nimis*, non solo non mai entro loro stessi si ritirano per esaminare la loro Mente, e 'l loro animo, ciocche vale a dire per esaminare loro stessi, seguendo in ciò l'esempio di quello, che fà Marc'Antonino nel suo libro intitolato: *De seipso ad seipsum*, ma invece di ciò fare, tutti si abbandonano alle false idee di sapienza, e di virtù, che i loro sciocchi, e maliziosi

Mae-

Maestri hanno fortemente nella lor
Mente impresse , e scolpite ; Alla perfi-
ne questi sì fatti *Petits Maitres* , mercè
la falsa scienza , che alcuni Moderni
perniciosi Maestri hanno loro insegna-
ta , sono sì fattamente di vera Logica ,
e di vera Metafisica ignari , che ne di-
vengono incapaci di poter conoscere i
loro errori , e di emendarli , la qual
cosa è il grand' utile , che dallo studio
della buona Logica , e da quello della
vera Metafisica si ricava , onde poi pre-
suntuosi , ed ostinati nella loro igno-
ranza , si danno a divedere agli occhi
de' veri Sapianti .

Per conseguenza poi di questa pre-
suntuosa idea , che li *Petits Maitres* han-
no della loro sapienza formata , la sa-
pienza , e la virtù degli antichi Filosofi
di lor propria autotità distruggono , e
pongono in ridicolo , quantunque de'
libri degli Antichi non abbino ne pure
una sola carta odorato ; Alla perfine li
nostri *Petits Maitres* , ben lungi dal
specchiarsi in quel specchio , cioè in
Dio , specchio nel quale Socrate vole-
va che gli Uomini si specchiassero per

vedere in quello non già il loro volto ,
ma per vedere in quello l' origine e l' es-
senza della loro anima , amano di spec-
chiarfi in un specchio lusinghiero de'
senfi , il quale li rappresenta belli a lo-
ro stessi , e pensano di essere belli anco-
ra agli occhi degli veri Sapiienti , nella
qual cosa vanno errati .

Oh quanto giovevol cosa farebbe
che nelle pubbliche scuole la vera Geo-
metria , e la vera Platonica Filosofia
s' insegnasse ; imperciocche se questo si
facesse , quei tali Filosofi *Petits Maitres*
o Sensisti muniti di superficiale e falsa
scienza , farebbero dalli veri Metafisici
sapiienti , ed anco dal volgo istesso posti
in ridicolo , e 'l Signor Bayle , e 'l Si-
gnor Locke , e Spinosà ancora posti in
paragone de' Filosofi Platonici farebbe-
ro quella figura che fanno i Piloti , i
quali non fanno altro nella loro navi-
gazione che andare radendo la terra ,
ed all'incontro li Filosofi Platonici fa-
rebbero quella figura che fanno quel-
li Piloti , li quali si nomano Piloti
d'Altura , a cagione che guidando il
loro corso colla scorta del sole , del
le

le Stelle , e del Cielo navigano per l' immenso Oceano , lasciando per lunghissimo tempo di vista la terra .

Al certo se la Filosofia Platonica s'insegnasse, quei *Petits Maitres* Sensisti i quali affettando il carattere d'Uomini spregiudicati la vera Sapienza e la vera Religione deridono , dalla loro vana sapienza si vergognarebbero , invece che in questo nostro tempo questi sì fatti *Petits Maitres* liberi dall'obbligo d'impallidire su i libri , se ne vanno pomposamente vestiti , e con volto chiaro e rubicondo a spargere fra le Dame graziosi motti , a fine di darli a divedere tutt'ad un tempo giovani disinvolti e sapienti spregiudicati . Vò darvi ora un' esempio di questa pernicioza disinvoltura che li *Petit Maitres* mirano con idea di virtù .

Il Conte di Riperda , dopo esser fuggito dalla Carcere di Segovia , ove lo aveva fatto imprigionare il Rè Filippo V. , andò prima in Olanda , poi in Inghilterra , questo tale empio *Petit Maitre* aveva , come a tutti è noto , quattro volte mutato Religione , e
ne'

ne' suoi costumi viveva, come Uomo abbandonato a tutti li vizj. Ora avvenne, che in Londra un savio Signore, e suo Amico li fece con una lettera una lezione di vera Morale, a fine di ritrarlo da suoi empj costumi. Ma che li rispose il *Petit Maitre*? li rispose, ch'era finito quel tempo, nel quale bastava ostentare il volto severo per acquistare concetto di Sapiente, e di Virtuoso Uomo; ma che all'incontro li Moderni avevano trovato l'arte di unire la sapienza, e la virtù col diletto de' sensi, e con la disinvoltura nelle maniere, poscia concluse la sua temeraria lettera, dicendo, io vi considero come un Pedante Moralista, ed anco come un Ipotrita, e perciò vi dichiaro, che non voglio avere con Voi alcun commercio. Questa lettera si legge nel libro della Vita di Riperda ultimamente pubblicata. Or non vi par' egli, Gentilissimo Signor mio, che il Conte di Riperda non sia appunto il ritratto d'un vero *Petit Maitre*, il quale portava ferma opinione, che la sua disinvolta ed ignorante Morale fusse da anteporsi alla se-

ve-

vera, ma virtuosa Morale degli Antichi Filosofi? Certo che sì; Imperciocchè se egli non avesse nella sua mente avuto quest' alto concetto della sua sapienza, che io vi dico, egli avrebbe gli avvertimenti del Savio suo Amico venerati; e se poi tirato dalla violenza delle sue passioni non avesse potuto emendarli de' suoi vizj, egli si sarebbe almeno di quelli doluto, e vergognato. Al certo non può negarsi, che li peggiori Uomini del Mondo non siano quei falsi Sapianti, i quali con falsa, e sofistica Logica s'ingegnano di giustificare entro loro stessi la loro ignoranza, ed i loro vizj, in quella guisa appunto, che fanno li *Petits Maitres* Sensisti disinvolti, e tutt'ad un tempo di vera sapienza ignari. Era dunque il Conte di Riparda il vero ritratto d' un *Petit Maitre*, e *Petit Maitre* ostinato e ridicolo nella sua falsa scienza. Or quì uopo è considerare in che ripongano li *Petit Maitre* la loro vanità. Essi vantano di unire alli più severi studj delle scienze la pratica del mondo, la disinvoltura nelle maniere di trattare con gli Uomini, la
buo-

buona grazia , e vantano d'unire il piacere degli ſenſi con la più propria applicazione agli ſtudj delle ſcienze . Al certo queſto aſſunto che prendono li *Petits Maitres*, è belliffimo , ed io ſteſſo poſſo a buona ragione dire che mi ſono ingegnato di praticarlo; Imperciocche anco nel tempo di mia giovinezza hò viſſuto in modo che gli aſſidui ſtudj che facevo al mio tavolino non mi impedivano di praticare il commercio con gli uomini , e ne meno m'impedivano quei piaceri degli ſenſi quali niente men , che tutti li giovani miei pari , m'ingegnavo di prendere , gli ſtudj non m'impedivano la pratica del mondo, imperciocche ſono ſempre ſtato applicato al nojoſo meſtiero delle liti , ed alla perfine ho ſaputo dar luogo alla pratica del mondo, a' piaceri del ſenſo , ed agli ſtudj , ſenza confondere niuna di queſte coſe con l'altra , ma con tutto ciò confeſſo che v'è biſogno di molto buon metodo di ſtudio, e di vita per ben regolare gli ſtudj , e la vita in modo che gli ſtudj non alienino l'animo dalla pratica del mondo , e la pratica del mondo,

do , e 'l piacere degli sensi non alienino la mente dallo studio delle vere scienze. Platone è quel Filosofo, il quale nel Filebo hà dimostrato quanto utile cosa sia lo unire alli studj della sapienza la pratica del Mondo ; e perciò voglio ; Gentilissimo Signor mio, narrarvi quello , che intorno a tal materia hà insegnato Platone .

Platone nel Filebo dice , che la Beatitudine Umana consiste nella Scienza del vero , e nella pratica del Mondo , dalle quali cose poi se ne deduce il buon uso de' sensi . Or quì Voi potete vedere , che in questa sentenza di Platone vi si contiene il buono , ch' è nella Morale d'Epicuro ; ed all'incontro non vi si contiene il guasto e pernicioso , che dalla Morale d'Epicuro si deduce ; ed eccone la ragione .

Epicuro a fine di ostentare una virtuosa Morale, ordina la temperanza, e la vita parca , ma nello stesso tempo vieta lo studio della scienza , cioè della Metafisica , Scienza , nella quale Platone dimostra, che l'Anima Umana vede in Dio l'origine , e l'essenza delle virtù , e che

l' Uomo può conoscere per dimostrazione gli errori , che in noi cagionano gli sensi , e per conseguenza di ciò può determinare le leggi di Morale , con le quali gli Uomini devono reggere , e governare li loro sensi per non cadere negli errori . Or da questo , che ne avviene , che gli Seguaci d' Epicuro non conoscendo qual sia l' essenza delle virtù , nè quella de' vizj , portati dalla naturale inclinazione , che hanno gli Uomini a precipitarsi fino all' infinito ne' piaceri de' sensi , gli seguaci d' Epicuro ne divengono necessariamente Uomini rilasciati in tutti li vizj ; e tanro più a tutti li vizj si abbandonano , in quanto ch'Epicuro non solo non addita le origini , e l' essenze delle virtù ; ma nega , che quelle esistano realmente , ed essenzialmente in Dio , il quale per qualche insegna Platone , è l' originale perfettissimo delle virtù tutte . Epicuro poi nega l' immortalità dell' Anima : ond'è che per cagione di questi rei , e perniciosi principj , gli Seguaci d' Epicuro necessariamente si abbandonano all'empio detto *Edamus , & bibamus , post*
mor-

mortem nulla voluptas . All' incontro gli Seguaci di Platone , i quali per lo mezzo della scienza del vero , conoscono la natura e l'essenza delle virtù , e degli vizj, per conseguenza della scienza , determinano , com' abbiám derto poc'anzi , quelle leggi di Morale , colle quali si devono gli sensi moderare ; e concludono , che la meditazione , cioè la Scienza deve servire per freno degli sensi , e che 'l piacere de' sensi deve servire per sollievo della stanchezza , che la Mente sente nella profonda e necessaria meditazione , a cagione che come imprigionata nel corpo , anco quando medita in astratto , non si può in tutto dal corpo dividere , e quest' è la cagione , per la quale Platone hà detto , che 'l filosofare era l' arte d' imparar' a morire ; Imperciocche nell'atto di meditazione astratta e tutta spirituale l' anima separandosi dal corpo e dal senso , fa un' atto , il qual' è in qualche modo simile alla morte . Or qui mi cade in acconcio di dimostrare in breve , come nell'atto dell' astrazione l' anima alcune volte faccia passag-

gio all' atto dell' Estro, il qual'è il fonte, dal quale discende nell' anima la virtù della creazione .

L' Estro è prodotto da un' interno amore, il quale si muove nell' anima di vedere in Dio le origini, e le essenze delle virtù, e delle altre cose tutte . Per la qual cosa l' anima vorrebbe potere col suo pensiero tutta a Dio unirsi ; ma perche Iddio è un oggetto astratto , e puramente intelligibile, uopo è che l' anima s' astringa dagli sensi per contemplare in lui le cose, che cerca di vedere in Dio ; e perciò l' anima dagli sensi si astrae . Quindi nell' atto dell' astrazione l' anima si separa dagli sensi , ma perche essa è dall' amore agitata , li spiriti animali corrono tutti a muovere , e ad agitare quelli piccoli fibrili nervi del cervello, i quali servono d' organi sensorj all' anima , ed in conseguenza di ciò nell' atto dell' Estro l' anima medita in astratto con modo di meditazione oscuro e confuso , a cagione ch' essa è tutta agitata dall' amore di vedere in Dio il vero . Voglio dare un esempio più particolare di quello che fanno le
men-

menti de' Poeti quando di vivace Estro s' accendono . Quando Francesco Petrarca acceso d' amore si sollevava nell' Estro, egli ardentemente bramava di vedere in Dio l' origine, dalla quale era discesa la sua Laura, e si separava dagli sensi per contemplarla in Dio . Onde poi diceva

*In qual parte del Cielo, in quale idea
Era l' esempio , onde natura tolse
Il bel volto leggiadro, in cui ella volse
Mostrar quaggiù quanto la sù potea*

Ecco dunque il Poeta il quale si astrae da sensi per contemplare nelle Divine idee il ritratto dell'amata sua donna . Questa che hò narrata è l' essenza dell' Estro . Ora quest' atto dell' Estro è tutto diverso da quella astratta meditazione de' Filosofi Metodici , la quale è da una perfetta Logica regolata . E quì uopo è considerare che quando l' anima s' astrae da' sensi , l' anima muove le piccolissime parti corporee , ed all'incontro quando l' anima si volge a' sensi , li sensi muovono e si tirano a se l' anima . Questa sentenza però si deduce dalla sentenza di Pla-

tone, cioè che l'anima sia consostanziale col corpo, questa proprietà dell'anima io la hò spiegata, in sentenza però di Platone nella mia Filosofia. Nella quale hò spiegato la sentenza di Platone, cioè che le forme sian forme sostanziali in corporee e non solide; ed hò dimostrato altresì che l'essenza dello Spirito non consiste già nella forma dell'Anima, ma che consiste nell'intelligenza astratta delle verità Metafisiche, che l'Anima trae da Dio, onde poi hò dimostrato che l'Anima Umana è immortale, ed eterna non solo nella sua vitalità, ma eterna nella sua intelligenza.

Or quì uopo è considerare, che la cagione per la quale l'anima s'astrae dal corpo, è quella delle idee innate, le quali si risvegliano nell'anima per lo mezzo delle reminiscenze astratte, le quali muovono l'anima ad astrarsi dagli sensi. Imperciocchè se l'anima non avesse le idee innate, non mai si astrarrebbe dagli sensi, a che ciò sia vero, le bestie perche non hanno le idee innate, non si astraggono dal senso, ovver si astraggono sol tanto, quanto loro basta
per

per avvertire la loro vita e'l loro senfo. Leggete *il Jon seu de furore poetico* di Platone, e leggete nella quinta parte della mia Filosofia le proprietà dell' Estro, e la distinzione che hò fatto frà l' anima umana, e quella de' bruti animali, e perche non credo che niuno abbia spiegate come me, la proprietà che hà l'anima umana negli atti d'astrazione in lei prodotte dalle idee innate, ed a cagion d' esempio nella quarta Parte della mia Filosofia hò le seguenti cose dimostrate, cioè che se l'astrazione è regolata da buona Logica, produce il Filosofo Metafisico e Metodico, e se all' incontro è cagionata da vivace, e forte amore, produce il Poeta, o sia l' Uomo d' Estro dotato, e se avviene che l' Estro sia da buona Logica regolato produce l'Uomo creatore nelle scienze, dalla qual cosa poi ne avviene, che dall' Estro Metodico si formi tutt'ad un tempo il Filosofo Legislatore, il Capitano d'Eserciti, il Senatore, il Sacerdote, ed alla perfine hò dimostrato che dalla Metafisica unita alla Logica da buona Geometria dedotta si forma l' Uomo

universale appunto come hò detto poch'auzi. E' dunque l'astrazione dagli sensi quella proprietà che distingue l'Uomo dal bruto animale. Ma egli non è già però, che l'astrazione da' sensi che l'Anima Umana pratica nello studio della Metafisica renda, come alcuni vogliono, l'Uomo incapace di viverne' sensi, ed inetto alla pratica del Mondo, come dicono, e come scrivono alcuni sciocchi Sensisti. Nò, l'astrazione da' sensi serve all'Uomo per renderlo capace di ben conoscere gli sensi, e di ben governarsi nella pratica del Mondo; ed ecco come:

La pratica del Mondo, che Platone vuole, che abbiano gli suoi Seguaci unita alla Metafisica, serve a formare un'Uomo, il quale sia tutt'ad un tempo Teorico nella scienza, e Pratico delle cose del Mondo. Ed ecco come: Un perfetto Metafisico, il quale pratica con gli Uomini, osserva li costumi degli Uomini, sù di quelli riflette, poscia medita intorno alle cagioni Metafisiche degli errori, che gli Uomini commettono nella pratica del Mondo, forma
sem-

sempre nella sua mente massime universali, e particolari dirette ad emendare se stesso, ed a ben morigerare il volgo nelle virtù; Darò ora in una similitudine l'effetto, che per sua sentenza, Platone vuole, che la Metafisica faccia per l'uso degli sensi, e per la pratica del Mondo.

Immaginiamo, che vadano ad un Teatro di Comedie un Platonico, ed un Epicureo, l'Epicureo ama di diletarsi nella vista delle apparenze di quelle cose, che le scene rappresentano, ed abborrisce di meditare in astratto intorno all'arte, con la quale l'Artefice del Teatro hà saputo, ingannando gli sensi far apparire sù le scene immense lontananze, ed altre apparenze tutte false nella loro essenza. All'incontro il Platonico ama d'andare ad esaminare gli ordigni, e le macchine, con le quali l'Artefice hà saputo appresentare alla vista quelli piacevoli inganni, per questa cagione poi il Platonico ritorna a mirare insieme col volgo quelle belle apparenze, si diletta tutt'ad un tempo nel vederle, e nel conoscer
di

di quelle la cagione , e considerando l'ignoranza del volgo , determina le Massime , con le quali si deve col volgo trattare ; ed alla perfine in questa dottrina , che Platone insegna nel Filebo , la scienza del vero , cioè la Metafisica coltiva , e morigera così bene la pratica del Mondo , e l'uso de' sensi , che l'Uomo Platonico ne diviene un' Uomo ben morigerato ne' sensi , e tutt'ad un tempo vero, e buono Teorico , e pratico nelle cose del Mondo : Onde poi questo tale Platonico teorico è alla Repubblica utilissimo , e che ciò sia vero.

Socrate ben conosceva quanto la pratica del Mondo fusse necessaria per le virtù della Repubblica ; Imperciocchè a fine di emendare li costumi rilasciati de' giovani Ateniesi, egli con quelli usava , e si rendeva a quelli famigliare ; e quando vedeva , che quelli temevano la presenza d' un Filosofo, qual'era Socrate , per domesticarli diceva , *non temete perche ancor' io sono lo schiavo dell' amore* . Ma qual' era egli il senso , che in queste parole si nascondeva ? Il sen-

senso era , che Socrate era lo schiavo dell' amor di Dio , e delle virtù , che in Dio risplendono , onde poi egli s'ingegnava di ridurli tratto tratto al buon costume . Cicerone dice , che Socrate fù il primo Filosofo , il quale dal Cielo portò nella Repubblica la Morale , e la Politica , ciocche vale a dire , che Socrate fù il primo Filosofo , il quale dedusse dalla Metafisica la Morale , e la pratica del Mondo , onde poi egli s' ingegnò di sparger in Atene le vere virtù . Ma questa sua santa intrapresa li costò la vita ; Impercioche li trenta Tiranni d' Atene , li quali volevano sù li vizj del Popolo fondare la base della loro tirannia , lo fecero prima ponere in ridicolo da Aristofane nella Comedia delle Nuvole , e poi lo condannarono a morte , la quale egli soffersè con intrepidezza , la quale rassomiglia a quella de' Santi Martiri . Al certo quando si leggono li Dialoghi del Fedone , e quelli del Clitone , l' Uomo non può lasciare d'ammirare le virtù d' un Gentile , le quali fanno onta , e vergogna a quei Cristiani , li quali nell'eser-

L'esercizio delle Umane virtù si danno a dividere inferiori non solo a Socrate , ma a tutti gli altri virtuosi Gentili ; Ecco dunque , che la pratica del Mondo da buona Metafisica diretta è tanto al mantenimento dello Stato utile , quant'è pernicioso la pratica del Mondo , quand'è dalla vera scienza scompagnata . Ed invero quando la pratica del Mondo è dalla vera scienza divisa , e scompagnata , gli semplici pratici formano Massime dedotte per conseguenza delle loro false ipotesi , onde poi formano leggi tutte alla vera ragione contrarie , e guastano e corrompono li costumi degli Uomini .

Parmi ora di avervi dimostrato , Gentilissimo Signor mio , quanto importante cosa sia alla felicità dello Stato lo unire la Metafisica alla pratica del Mondo . Vero è bensì , che la pratica, che devono fare li Filosofi per giovare al Mondo , è tanto noiosa alli Filosofi Metafisici , quant'è giovevole alla felicità dello Stato . Ed eccone la ragione ; Un Filosofo Metafisico , il quale hà nella sua mente la perfetta idea del

ve-

vero, e del buono, patisce all'or quando mischiandosi col cieco volgo, egli non vede altro, che un Chaos d'ignoranza, di confusione, e d'errori; non vede altro, che un'immenso abisso d'iniquità, cioè d'odj, d'invidie, d'avarizie, di vana ambizione, di superbia, di vani timori, di debolezze, d'oppressioni, e di tirannie. Per questa cagione dunque il vero Filosofo Metafisico necessariamente mischiandosi col volgo, si ristucca, e patisce. Or quest'è la cagione, per la quale Platone hà detto nella Repubblica, che'l vero Filosofo deve amare più la vita contemplativa e solitaria, che la vita attiva e pratica; ma poi hà detto altresì nella stessa Repubblica, che 'l vero Filosofo non deve ambire di esser eletto al governo, ma che chiamato da' suoi Cittadini al governo della Patria, egli non deve rifiutare di sacrificarsi per lo bene della sua Patria quella governando. Di questa Massima di Platone ce ne dà un bell' esempio Plutarco nella Vita di Numa Pompilio.

Numa Pompilio chiamato più, e
più

più volte da' Romani , acciò andasse a governare Roma , egli per molto tempo rifiutò la Dignità di Rè , che li Romani li offerivano . Alla perfine egli credè di non dovere più negare alli Romani la grazia , della quale lo richiedevano , ed andò a governarli . Ma qual fù la prima azione , ch'egli fece ? Egli levò le guardie del Rè , che Romolo aveva instituite , e quando fù richiesto della cagione , per la quale egli aveva tolte le guardie alla sua persona , rispose : *Li Romani mi hanno chiamato a governarli , perche hanno amato il mio governo , e perciò o essi mi amaranno , ed io non hò bisogno di guardie , o essi non mi amaranno , ed io mi asterrò dal governarli , e ritornerò nella Sabina mia Patria a menar vita tranquilla , e di buon Filosofo*. Al certo non si può negare , che questa idea di moderazione , che Plutarco ci dà nell' esempio di Numa Pompilio , non sia valevole a spiegare l'utile , che apportarebbe allo Stato la vera Filosofia .

Sò bene però , che li *Petits Maitres* trattano anco Numa Pompilio da
Im-

Impostore , a cagione che egli , come si vede nella sua vita , narrata da Plutarco , sembra , che avesse governato li Romani colla superstizione nella Religione , e con l'inganno ; Imperciocchè egli disse , che la Dea Egeria era stata innamorata di lui; e quì curiosissima cosa è leggere in Plutarco le ragioni , con le quali li Gentili credevano , che li Dei , e le Dee avessero commercio d'amore con gli Uomini , ed è altresì curiosissima cosa il leggere nell'opuscolo di Plutarco intitolato : *Della cagione perche gli Oracoli non rendono più le risposte* , nel qual' egli s' ingegna di provare il commercio , che per lo mezzo del pensiero l' anima Umana hà con li Genj , con li Demonj , e con le altre Creature intelligenti; Egli dicendo altresì nel nomato Opuscolo esser probabile , che li Mondi siano infiniti a cagione , che li Dei abitatori d'un Mondo comunicano più agevolmente con li Dei abitatori d' un' altro Mondo , e passano da un Mondo all' altro (ciò che non avverrebbe se non vi fosse altro che un Mondo) , esamina se li Dei siano mor-

mortali . E quì mi hà recato maraviglia il vedere , che Plutarco non abbia citato quel passo di Platone nel Timeo , nel quale Platone rappresenta Iddio , il quale parla con li Dei : *Voi per vostra natura sareste mortali , ma perche non è decente cosa , che ciò ch'è bello e ben colligato , si distrugga per opera della mia sopranaturale onnipotenza , vi faccio immortali .* Al certo quì bisogna dire , che Plutarco o hà creduto , che li Dei fussero mortali , e che quantunque egli fusse seguace di Platone , egli non abbia creduto a Platone in questo passo ; ovvero bisogna dire , che gli non abbia sù di questo passo riflettuto . Passa poi Plutarco nel nominato Opusculo ad accennare qualche cosa intorno al destino dell' Anima Umana dopò la morte , e dice , che quando l' Anima si spoglia del corpo Umano , ella si vada a vestire nel Cielo di corpo etereo , e prende la natura d' un Genio , ovvero d' un Demone , ciocche poco pressò è lo stesso , che dire d' un' Angelo ; E quì si vede quanto vadano errati quelli li quali pensano , che Platone ab-

bia

bia mai per sua sentenza tenuto , che l'Anima Umana potesse trasmigrare ne' corpi delle bestie , mentre vediamo , che Plutarco seguace in tutto della Dottrina Platonica ce la rappresenta sempre trasmigrante nelle sfere per vestirsi in quelle di lucidissimi corpi eterei . Leggete di grazia la mia Filosofia , e vedrete che io spiegando la sentenza di Platone hò detto , che Platone intorno alla trasmigrazione tenne la seguente sentenza dedotta dall'idea ch' egli aveva di Dio .

Platone pensava, che Iddio non poteva produrre una forma , la quale avesse la proprietà d'esser eterna , ed infinita , ed immutabile nell'istessa forma ; imperciocchè questa forma sarebbe stata infinitamente perfetta , ed infinitamente beata com'è Dio . All' incontro Iddio per lo mezzo della sua infinita Provvidenza vuole , che le forme da se prodotte sian ogn' una perfetta tanto quanto è capace di essere perfetta nell'essere della sua forma particolare . Or che farà Dio per sentenza di Platone? acciò l' Anima umana possa essere tanto

felice , quanto è capace d' esserlo per la perfezione della sua forma , dà all' Anima Umana la facoltà di trasmigrare per tutta l' eternità da uno in altro corpo , acciò purgandosi prima delle macchie de' vizj, che hà contratto in un corpo, essa possa passare a quei luoghi felici, ne' quali essa gode la beatitudine degli Angioli. Queste cose hò spiegate nella mia Filosofia , e da queste ne hò dedotto , che per sentenza di Platone l' Anima Umana non poteva mai trasmigrare ne' corpi delle bestie, e ciò perche se trasmigrasse nel corpo d' una bestia, si estinguerrebbero nell' Anima Umana le idee innate , le quali per sentimento di Platone sono eterne nell' Anima , onde non si possono estinguere . Tutto questo io lo hò dimostrato nella mia Filosofia , e più diffusamente io hò dimostrato in uno di quei Ragionamenti da me riferito nel Catalogo delle opere , che tengo inedite . Ma ritorniamo dopò questa breve digressione a Numa Pompilio . Per conseguenza di tutto questo , che hò detto , non si può attribuire a Numa Pompilio quel carat-

rattere d'Impostore , che li attribuiscono li *Petits Maitres* , ed eccone la ragione . Quello , che intorno agli suoi amori con la Dea Egeria diceva Numa Pompilio , era una universale opinione del suo tempo , ed era opinione autentica da Plutarco , e se era un' impostura , non era impostura particolare di Numa Pompilio .

Ma diranno li *Petits Maitres* , che Numa Pompilio per ingannare li Romani , diceva , che le Leggi , le quali esso dettava , gli erano state dettate dalli Dei , che avvalorava il suo governo con gli Augurj , e molte e molte altre imposture attribuiscono a Numa Pompilio , le quali tutte si leggono nella sua vita narrata da Plutarco . Or egli è per queste sì fatte cose , che li *Petits Maitres* di loro propria autorità dichiarano Numa Pompilio un Impostore ; ed io ora farò vedere loro , che Numa Pompilio fù un virtuosissimo Legislatore , ed un virtuosissimo Rè .

Tutti gli Filosofi Legislatori , ed Institutori di Republiche hanno conosciuto , che li popoli non si possono mo-

rigerare in quella Morale , la quale dalla Metafisica si deduce per lo mezzo dell' insegnamento ; Imperciocchè farebbe necessario , che tutt' il Popolo fusse Metafisico , per questa cagione dunque è necessaria cosa quella di morigerare il Popolo nella Morale per lo mezzo dell' inganno . Ma qual' è ella la differenza , che v' è frà il virtuoso , e 'l vizioso Legislatore ? La differenza è la seguente . *Il virtuoso Legislatore è quello , il quale prima instituisce ordini , e detta leggi dirette a morigerare li popoli nella vera virtù , ed a felicitarli colla libertà , e poi per lo mezzo dell' inganno li conduce a sostenere li virtuosi ordini , ed a obbedire alle virtuose leggi , che ha dettate ;* All' incontro il vizioso , e tiranno Legislatore è quello , il quale instituisce ordini , e detta leggi dirette a stabilire , e ad ampliare la sua autorità , e 'l suo dominio , ed in conseguenza di ciò a spogliare il Popolo d' ogni virtù , e ad opprimere la libertà dello Stato . Questa distinzione io l' ho fatta nel Libro *della Vita Civile , e dell' Educazione del Prin-*

ci-

cipe, in virtù della quale hò definito qual sia l'idea del vero Principe, e quella del Tiranno, onde il mio Lettore la può anco Leggere in quel libro. Così dunque per conchiudere la mia proposizione, dico, che Numa Pompilio fù un' ottimo Legislatore Filosofo Pitagorico a cagione che egli istituì nella Repubblica la Religione, Ordini, e Leggi dirette alla libertà, ed alla felicità del Popolo, cosa la quale seguitarono a fare li Rè, li quali ad esso succedevano, onde poi fondarono le basi d'una Repubblica, la quale non hà avuto eguale il Mondo.

Ecco dunque, Gentilissimo Signor mio, che non solo la Metafisica non nuoce alla pratica del Mondo, ma è indispensabilmente necessaria all' Uomo per ben governarsi nella pratica del Mondo; Vero è bensì, che l'arte di usare con gli Uomini a fine di acquistar la pratica del Mondo è in tutto simile all' Arte della guerra; ed ecco come: Se un Soldato vada alla guerra munito di coraggio, e vestito di buone armi, e ben'istrutto negli esercizi mili-

tari , egli non solo refifte al fuo nemico ,
 ma lo vince , e lo foggioa . All'incon-
 tro , se l' infelice Soldato fi affronta
 con l' inimico d' armi deboli veftito ,
 con poco coraggio , e mal difciplinato
 negli efercizi militari , egli è subito dal-
 l' inimico vinto , e sconfitto . Dello
 fteffo modo , quando un Savio Uomo
 munito prima d' animo buono , e fin-
 cero , e poi di buona Logica , e di per-
 fetta Filofofia fi efpone a praticare
 col volgo , il quale è quafi che femp-
 re nell' ignoranza fommerfo , e da vizj gua-
 ftato , e corrotto , invece di lafciafi vin-
 cere , e foggioare dalla univerfale cor-
 ruzione degli Uomini , egli la dete-
 fta , e femp- re viepiù nelle fue maf-
 fime di virtuofa Morale , e di buona , e retta
 politica fi conferma . All' incontro , se
 tal' uno privo di vera e buona fapienza ,
 ovver di falfa fapienza veftito , fi arri-
 fchia di praticare col volgo , l' univer-
 fale corruzione degli Uomini lo vince ;
 Imperciocche non v' è cofa , la quale
 più ftrafcini gli Uomini , e particolar-
 mente li giovani a mal' oprare , quan-
 to la vifta di tutt' un popolo , il quale
 fia

sia nelle false massime istruito , e ne' cattivi costumi abituato . Questa verità la confessò Dante Alighieri di se medesimo ragionando , quando disse :

L'uso del volgo trasse anco me seco .

Ma questa verità più che 'l Poeta Dante ce la insegna Platone nell'Alcibiade ; ed ecco come :

Alcibiade , per qualche di lui narra Platone , e ne narrano le Greche Istorie , era un giovane bello della persona , era d' animo alto , e d' ingegno vivacissimo . e penetrante , per modo tale , ch' egli con la grazia delle sue maniere attirava a se l' amore di tutti li Filosofi , e di tutti quegli Uomini , e di tutte quelle donne che seco trattavano . Egli era altresì dello splendore della gloria fino all'ecceffo desideroso , ed era allo studio delle scienze inclinato ; ma perche egli era altresì alli piaceri del senso oltre misura abbandonato , le sue belle inclinazioni alla scienza , ed alla virtù furono vinte , e soffocate dalli vizj , li quali in Atene regnavano . Questo , che hò narrato , è il ritratto , che in tutti li suoi Dialoghi Platone fa

d' Alcibiade . Ma vediamo di grazia il modo , come Platone ci fa conoscere , quanto questa specie d' Uomini ingegnosi, e vivaci sia poi solita ad abbandonarsi a' vizj tutti , quando non è da buona educazione , e da vera scienza contro li vizj armato , e difeso .

Platone nell' Alcibiade ci rappresenta Socrate , il quale s' ingegna di emendare de' suoi vizj Alcibiade ; ed all' incontro Alcibiade promette a Socrate di volersi tutto agli studj della Filosofia applicare , e di voler seguire li Santi precetti , che quella insegna . Ma che risponde Socrate ad Alcibiade ? Socrate era pratico del Mondo , e conosceva , che Alcibiade non era nella vera sapienza così ben istruito , che potesse difendersi dal pernicioso esempio della moltitudine degli Uomini guasti , e corrotti da vizj , com'erano in quel tempo gli Ateniesi , e perciò risponde a' proponimenti d' Alcibiade nel seguente modo . *Alcibiade oh quanto questi vostri belli proponimenti mi piacciono , e mi rallegnano , ma temo che li costumi d' Atene non debbano es-*
ser

ser appò Voi più forti, che Voi, ed io non siamo ; ciocche vale a dire, che Socrate ben conosceva, che Alcibiade non ben difeso da vera sapienza, ed all'incontro a tutti i vizj inclinato, necessariamente si sarebbe lasciato strascinare a seguire li vizj, che praticava la universale corrotta moltitudine degli Ateniesi . Ed invero non s' ingannò ; Imperciocche Alcibiade, dopò avere nella Republica date molte bellissime pruove d'eloquenza, e di valor militare, alla perfine morì in un'Isola dell' Arcipelago nelle braccia d' una Meretrice . A questo vanno a terminare quegli Uomini, i quali non muniti di vera sapienza, pretendono di poter unire in buona lega fra essi lo studio delle scienze, e le graziose, e piacevoli maniere di usare fra gli Uomini guasti, e corrotti nelle Massime, e ne' costumi, e pretendono altresì di poter unire insieme i vizj con le virtù . Parmi ora, Gentilissimo Signor mio, di avervi abbastanza dimostrato che la Metafisica è, come ben dice Platone nel Filebo, utile per lo governo degli sensi, e per la
prat-

prattica del mondo . Voglio ora a fine di confirmare nella vostra mente questa verità dimostrarvi , che la Metafisica è quel fonte universale dal quale si deducano gli Uomini universali ugualmente nelle scienze , che nella pratica del Mondo .

L'Uomo universale è quello, il quale hà una mente abile a meditare in astratto intorno alle origini , ed all' essenze delle cose , ed è nello stesso tempo pronta a volgersi alla contemplazione delle cose sensibili , e pratiche, onde poi quando avvenga , che sia munito di buona e perfetta Logica , Geometrica , e Metafisica egli sà dedurre dalle proprietà universali le proprietà particolari che devono avere le cose particolari ; e riflettendo intorno alli particolari conosce le origini , e le essenze, dalle quali discendono le cose particolari , che osserva per lo mezzo degli sensi ; ed a cagion d' esempio l' Uomo universale è quello , il quale quando cerca conoscer le origini , e l'essenze delle cose si astrae dagli sensi , e si concentra in se stesso a fine di formare le vere idee , che si de-

vono avere delle cose particolari, quando poi egli vuol applicare alle cose sensibili, ed alle cose pratiche le verità, che hà conosciute in astratto, egli facendo uso delle sue astratte conoscenze, forma nella sua mente le idee de' modi particolari, con li quali le cose pratiche si devono trattare; ed alla perfine l' Uomo universale è quello, il qual' è ugualmente abile alle contemplazioni astratte, che alle sensibili e pratiche, onde poi egli è ugualmente perfetto teorico, e perfetto pratico delle cose del Mondo,

Questi sì fatti Uomini universali sono quelli, de' quali in questo nostro tempo, mercè la Filosofia degli Signori Sensisti, che si siegue, se n' è perduto il seme. Li Greci, e li Romani però ne hanno avuta grandissima dovizia; e che ciò sia vero, Senofonte era ugualmente Filosofo Metafisico, che perfettissimo Capitano; Imperciocche noi vediamo, che scrisse da Metafisico anco contro Platone, e fù sì gran Capitano, che niuno hà mai più potuto uguagliare la Marcia, ch' egli fece dalla Persia

sia in Grecia , con la quale portò salvi nella Grecia diecimila Greci . Epaminonda , Milciade furono tutti Filosofi , e Capitani ; e Francesco Patrizio narra , che alla battaglia di Maratone intervennero più di duecento Filosofi . Li Romani poi erano tutt'ad un tempo Sacerdoti, Senatori , Consoli , e Capitani ; ed alla perfine in tutte le Storie antiche si vede , che a nostro scorno le antiche Republiche aveano grandissima dovizia di Uomini universali , e pratici tutt'ad un tempo ; e questo io l'hò detto nel mio Libro del *Capitano Filosofo* , in quello de' miei *Ragionamenti* , e *Poesie varie* ; ma perche questa verità è utilissima cosa , che si sappia , mi è piaciuto di replicarla in questa Lettera . Voglio ora farvi vedere il modo ; come questi utilissimi Uomini universali dalla Metafisica si deducono .

Iddio è , come hà detto Socrate, lo Specchio Universale , nel quale l'Anima Umana vede le idee universali , dalle quali tutte le idee delle cose particolari si deducono ; e perche in Dio tutte le idee sono perfettissime , l'Ani-
ma

ma Umana vede nel Divino Esemplare , cioè in Dio la perfezzione , che devono avere in loro le cose universali , e le particolari ; ed ecco come : L' Anima Umana quando si erge alla contemplazione delle verità Metafisiche giudica perfettamente delle cose universali , e delle particolari nel modo , che ora vi dico . Nel Divino esemplare vi risplende l' idea della perfetta intelligenza , vi risplende l' idea del perfetto ordine , che deve regnare nelle forme da Dio prodotte , vi risplende l' idea della perfetta provvidenza , e vi risplendono le idee della perfetta giustizia , della perfetta fortezza , della perfetta provvidenza , e della perfetta temperanza ; ed alla perfine in quell' infinito specchio di perfezzione , in quell' infinito ed eterno esemplare d' idee di perfezzioni di virtù , il quale è Dio , vi sfavillano come tanti raggi di luce le idee universali di tutte le perfezzioni . Vediamo ora , come il buon Metafisico può in questo Divino Specchio acquistare il grande preggio di Uomo universale nelle cose tutte .

Il perfetto Metafisico vede in Dio l'idea universale di quella eterna, ed infinita intelligenza, con la quale Iddio essendo tutt' ad un tempo unito, e separato dalle forme, che in sé produce, le hà eternamente alla sua Divina intelligenza presenti, e da questa universale conoscenza il Metafisico ne deduce, che la vera Sapienza, è quella nella quale l' Uomo ad imitazione di Dio astraendosi dagli sensi conosce l'origine, e l'essenza della sua anima, conosce le origini, e l'essenze delle sue virtù, e degli suoi vizj, e conosce le origini, e l'essenze delle cose particolari; Ed alla perfine il Metafisico in Dio specchiandosi conosce l'origine, dalla quale gli Saggi Greci epilogarono in due sole sentenze, le quali poi scrissero nel Tempio d' Apolline tutta l'idea dell' Umana Sapienza, cioè *Nosce teipsum* & *Nequid nimis*.

Il perfetto Metafisico dall'idea universale, che hà della divina bontà, e del divino amore, ne deduce le norme, e le leggi particolari, con le quali gli Uomini si devono amare fra essi, e for-

e formare una Civile Società, nella quale gli Uomini si amino fra essi, all' esempio del modo, col quale Dio ama gli Uomini. Dall' idea universale della Divina Provvidenza il perfetto Metafisico ne deduce le norme, e le leggi particolari, con le quali nella Civile Società gli Uomini devono l' uno all' altro prestarli li necessarj soccorsi per vivere felici. Dalle idee, che splendono in Dio, della giustizia, della forza, della temperanza, e della prudenza, il perfetto Metafisico ne deduce le norme, e le leggi, colle quali si devono per lo mantenimento della Civile Società formare gli ordini, e dettare le leggi valevoli a far regnare nella Repubblica la giustizia, la forza, la temperanza, e la prudenza. Per ultimo poi il perfetto Metafisico, il quale sa, che la Politica, e le Leggi sono cose da Dio ordinate a cagione, che egli ne imprime nell' Anima Umana le idee, conosce, che gli Uomini non possono amare le Leggi, se non fanno, che sono ordinazioni di Dio, e quindi il Perfetto Legislatore Metafisico insegna al

Po.

Popolo quei Misteri di Religione , ch' egli come privo di Filosofia non può mai intendere . Ed a cagion d' esempio li Gentili insegnavano a credere alli Popoli , che Iddio abbia dato alli Dei il governo del Mondo , come hà detto Platone , insegnavano a credere alli Popoli , che l' Anima Umana è immortale , e ch'è destinata al premio, e la pena dopò la morte secondo le virtù , o li vizj , che avea esercitato nel tempo che avea abitato nel corpo Umano ; insegnavano al Popolo , che v'erano li luoghi felici , e infelici , cioè fra li felici la terra pura , e gli Elisi , fra gli infelici il tartaro luogo di pena , nel quale andava a purgarfi delle macchie de' vizj , che avea contratti nel corpo , ed alla perfine insegnavano al Popolo la loro Religione , e lo rendevano obbediente alle Leggi . Tutto questo si vede nel Fedone , nella Repubblica , e ne' Dialoghi delle Leggi , ed in tutti gli altri luoghi di Platone , ed ecco già formato nella Metafisica il perfetto Legislatore .

Il perfetto Metafisico poi deduce
an-

ancora dalla Metafisica la perfezione, che devono avere le arti particolari; ed ecco come: Il Metafisico specchiandosi in Dio vede in quello l'idea universale della perfezione, e vede in quello l'idea universale dell'ordine, che deve regnare fra le forme composte da Dio prodotte, acciò le forme nella loro composizione fra esse siano perfette nell'ufficio particolare, che devono fare nell'universo, ed in conseguenza di queste idee il perfetto Metafisico forma la definizione generale della perfezione, che deve avere quella tal'Arte, sù della quale il Metafisico Geometra considera quale sia l'ordine, e la proporzione, che deve regnare fra le parti particolari, delle quali si compone quella tal'arte, acciò le parti particolari corrispondano all'idea generale contenuta nella definizione, ed ecco un Metafisico il qual'è capace d'inventare le arti, e poi lasciare agli Artefici pratici l'ufficio di trovare li modi, con i quali l'arte inventata dal Metafisico si può ponere in pratica, e questa appunto è la cagione, per la quale nel

F mio

mio Libro del *Capitano Filosofo*, da me pubblicato in Napoli l' anno 1739., io hò detto, che fra li Filosofi Metafisici, e gli Artefici pratici ci deve regnare una perfetta unione.

Qui non mi dò briga di dare qualche esempio del modo particolare, col quale dalla Metafisica si deducono li sistemi intorno alle Arti, perche posso a buona ragione vantarmi di averne dato un' esempio assai chiaro nel mio libro del *Capitano Filosofo*, da me citato poc' anzi.

Da tutto questo, che vi hò detto, Gentilissimo Signor mio, se ne deduce, che 'l perfetto Metafisico conosce, che l' Uomo è tanto virtuoso, quanto si fa simile a Dio, con le quali conoscenze, e con le sue virtù conosce, che le Republiche possano essere tanto ben'ordinate alla virtù, quanto gli ordini, e le leggi di quelle sono fatte all' esempio delle virtù, le quali splendono in Dio.

Platone hà fatto il Timeo della Natura all' esempio d' una Republica ben'ordinata nelle virtù, e con ciò hà voluto far vedere, che le Republiche non
pos-

possono essere virtuose, se in quelle non vi risplende l'ordine, il quale splende in Dio. Vero è bensì, che la Repubblica di Platone è ideale, a cagione, che le virtù dell' Uomo non possono mai essere così perfette, come sono le idee delle virtù, che la Mente Umana deduce dalle virtù universali, che sono in Dio; Con tutto ciò però la Repubblica di Platone è utilissima a cagione, che addita le perfette idee delle virtù, dalle quali poi l' Uomo ne deduce la facoltà di emendarli de' suoi vizj, facendo paragone fra le perfette idee delle virtù, con quelle virtù, ch'egli pratica, ovvero con li vizj, che siegue; Ed alla perfine la Repubblica di Platone, quantunque ideale, è utilissima a cagione, ch'ella serve all' Uomo di norma per conoscere il cammino, ch'egli fa nell'esercizio delle virtù; La Repubblica di Platone fa nella Morale lo stesso ufficio, che fa l'Orizzonte Minore, o sia la Stella Polare alli Marinari; Imperciocchè, in quella guisa, che la Stella Polare serve di norma a' Marinari per conoscere il cammino, che fanno, dello stesso modo

la Republica di Platone serve di regola all' Uomo per conoscere il cammino , che fa nell' esercizio della Morale , e della politica ; ed ecco come :

Platone nella Republica ci rappresenta le idee d' una Società in tutto priva di quell' amor proprio guasto, e corrotto , il quale rende torbida , ed infelice la Civile Società ; ci rappresenta l' idea d' una Republica , nella quale gli Uomini sono in tutto liberi dall' odio , dall' invidia , dalla superbia , dall' avarizia , dal sfrenato amore del dominio , dalla tormentosa gelosia delle donne ; ed alla perfine ci rappresenta una Republica , nella quale gli Uomini avrebbero quella felicità , che li Poeti hanno espresso nell' immagine del Secolo d' oro , se fusse possibile a praticarsi ; Ora certamente questa Republica è utilissima , quantunque sia impossibile a praticarsi ; Imperciocchè questa Repubblica , com' abbiain detto poc' anzi , nella Morale , e nella Politica fa l' ufficio , che fa la Stella Polare alli Marinari ; ed ecco come ; Quantunque niuno giunga mai ad andare con la sua Nave sotto il
Po-

Polo , con tutto ciò niuno Marinaro può conoscere dove si trova con la sua Nave , se non vede la Stella Polare ; dello stesso modo niuno Morale , e niuno Politico può conoscere , quanto egli vada lontano nell' esercizio dalle virtù , dalla perfetta idea delle virtù , se non vede in Dio le perfette idee delle virtù tutte , e perchè giova ancora molto il vedere con immagine le idee delle virtù perfette ; Platone ha espresso nella Repubblica con immagine le perfette idee delle virtù .

Or qui mi cade in acconcio di fare una assai buona riflessione , ed è , che Iddio è la Stella Polare , sù le norme della quale l' Uomo deve regolare le sue massime , e le sue azioni , nel corso di questa vita mortale , e la Repubblica di Platone rappresenta la Carta Geografica , cioè la Carta Marina , nella quale in quella guisa , che nella Carta Marina , vi stanno segnati li luoghi , per li quali deve camminare la Nave , nella Repubblica di Platone vi stanno segnate con immagine le perfette idee di Morale , e di Politica , le quali devono servire

all' Uomo di norma , per caminare dirittamente nel sentiero delle virtù Morali, e politiche ; Utilissima dunque è la Republica di Platone ; per la qual cosa io pure mi sono ingegnato in un' Opera , che tengo inedita di additare le perfezioni , che deve avere uno Stato con le seguenti differenze però fra lo Stato da me descritto , e la Republica di Platone , cioè che io hò dedotto dalle perfezioni , che regnano fra le parti dell' universo le perfezioni , che devono regnare in una ben' ordinata Republica , invece che Platone deduce dalla ben' ordinata Republica le perfezioni , che devono regnare nell' Universo . Per secondo , in quell' Opera , che io tengo inedita , io sono disceso alli particolari , ed hò dato le norme per praticare quelle virtù , che l' Uomo può praticare , onde penso di aver formato l' idea d' uno Stato Teorico , e Prattico . Questo Manoscritto è quello stesso che io hò aditato nel Catalogo delle mie Opere inedite , il quale porta in fronte il titolo *Trattato Metafisico Fisico , Morale , e Politico , &c.*

Par-

Parmi ora , Gentilissimo Signor mio , di avervi abbastanza dimostrato , che l' Uomo universale si deduce dalla Metafisica . Ma qui voi forse mi risponderete , che non potete credere , che tutti li Capitani Greci ; e li Romani , tutti li Senatori , e tutti li Consoli sian stati Metafisici Platonici , ovver Pitagorici , o altri ; e mi risponderete forse ancora , che Giulio Cesare , il quale fù quel gran Capitano , che tutti sappiamo , era Filosofo di Setta Epicureo . Quest' opposizione , che voi potreste farmi , mi obbliga a spiegarvi per lo mezzo della buona Metafisica una distinzione che si deve fare intorno a due diversi modi ; con li quali si formano nel mondo due diverse specie d' Uomini universali ; La prima è quella delli Filosofi Metafisici , li quali deducono dalli universali , che vedono in Dio , le vere e giuste idee delle essenze , e delle proprietà delle cose particolari . La seconda specie d' Uomini , li quali io nomo Uomini universali eruditi nelle buone massime de' Filosofi Metafisici , e pratici . Questi sono prodotti dalli

Filosofi Metafisici , Teorici , e pratici , come or ora vi farò vedere .

Questa specie d' Uomini universali eruditi , e praetici si formano nella lettura de' libri , che intorno a tutte le materie particolari hanno scritti li Filosofi Metafisici , e universali , ed ecco come .

Li Filosofi Metafisici Greci hanno scritte le diverse massime particolari , con le quali si deve governare la Morale , la Politica , la legge , e la Guerra ; hanno insegnato ne' loro scritti , quali sian le idee , che gli Uomini devono avere delle virtù tutte ; ora in virtù di queste cose , che hanno scritte , ed insegnate li Legislatori Metafisici , e Filosofi , quelli , che leggono li scritti di questi si fatti Metafisici , e Filosofi , ne divengono eruditi in quelle massime di Morale , di Politica , d' arte di Guerra , che li Filosofi hanno dalle idee universali della Metafisica dedotte , onde poi quando questi tali eruditi in tutte le buone massime di virtù si applicano alla pratica del Governo Civile , ovver a quella della Guerra , in virtù delle loro
buo-

buone massime governano perfettamente lo stato politico , e l' esercito . Ed a cagion d' esempio , li Filosofi Metafisici hanno insegnato ne' loro scritti le massime di Morale, di Politica, e le leggi , che devono seguire quelli , li quali vogliono ben governare la Repubblica , ed in conseguenza di quelle massime dalla Metafisica dedotte l' Uomo, il quale legge quelle massime, ne diviene Uomo universale erudito nelle massime del governo ; per l' istessa cagione quelli , li quali leggono quei scritti , ne' quali li Filosofi Metafisici hanno date le norme intorno a qualche Arte , si rendono ben' istruiti intorno alle perfezioni , che regnano in quell' Arte ; ed in conseguenza di ciò quelli li quali leggono li scritti de' Filosofi Metafisici dotati della qualità di Uomini universali , divengono una specie d' Uomini universali eruditi nelle buone massime , e tutt' ad un tempo pratici , i quali sono diversi dalli Filosofi Metafisici , in ciò , che li Metafisici intendono le origini , e l' essenze delle massime , che insegnano , e gli Uomini universali pratici come pri-

vi di Metafisica non intendono di quelle origini , e l'essenze .

Per questa cagione dunque quegli Uomini , li quali sono impiegati agli ufficj di Senatori , di Consoli , e di Capitani , quando leggono le cose scritte dalli Filosofi Greci , ne divengono Uomini universali eruditi , e pratici , li quali quantunque sian diversi dagli Uomini universali Teorici , e pratici , sono però alle Repubbliche utilissimi . E qui uopo è fare ancora la seguente considerazione , cioè , che questi tali Uomini universali eruditi , quantunque non sian Metafisici , possono anco senza , che abbiano fatto alcuno esercizio di pratica, governare lo stato , e l'esercito , e ciò perche ambedue queste cose governano sempre con le norme delle buone massime , che ne' libri hanno sparse li buoni Metafisici . Quest'è la cagione per la quale , come hò scritto nel mio Libro del *Capitano Filosofo* li Consoli Romani sedevano nel Senato , ed andavano a governare l'esercito , onde facevano tutt' ad un tempo l'ufficio di Politici , di Senatori , di Sacer-

do-

doti , e di Capitani ; sono dunque utilissimi allo stato gli Uomini universali eruditi nella lettura de' Libri de' Filosofi Metafisici universali , e pratici .

Voglio ora con la seguente similitudine farvi vedere in breve il modo , col quale nella lettura de' libri de' Metafisici universali , si formino quelli Uomini universali eruditi , che vi hò descritti .

Ancora , che un Cavagliero non sappia far da se stesso una veste , che li sia comoda , e lo adorni in modo , che faccia buona comparenza , se si farà vestire da un buono Cucitore , e di buon gusto , egli comparisce ben ornato , e farà buona figura nelle strade , e nelle conversazioni ; Dello stesso modo se un Giureconsulto veste la sua mente delle Leggi del Testo Romano , e della lettura de' buoni Filosofi come di quella de' buoni Storici Filosofi , come di quella di un Plutarco , di un Livio , ed altri , quello tale Giureconsulto nè diviene Uomo universale , ed erudito nella scienza Civile . Dello stesso modo se un Capitano de' nostri giorni veste la sua
men-

mente della lettura di Senofonte, di Polibio, di Livio, di Cesare, di Plutarco, d' Onofandro Platonico, di Vegetio, e degli altri buoni antichi diviene uomo universale erudito nella scienza della guerra, ma sempre l' Uomo universale Metafisico, è il miglior Uomo. Della fatta degli Uomini universali eruditi ne' libri de' Greci era appunto per mio avviso Giulio Cesare, il quale quantunque trasportato dalli suoi vizj abbia seguito la Setta d' Epicuro, con tutto ciò si formò nella scienza delle leggi, nell'eloquenza, e nell' arte della Guerra, e nella lettura, che avea fatto ne' libri de' Greci, ed in prova di ciò noi vediamo nelle Storie, che Giulio Cesare solamente, perche era erudito nella lettura de' libri de' Greci Giovanetto andò a comandare l' esercito nelle Spagne, quantunque prima non avesse mai negli eserciti servito. Voglio ora con una similitudine spiegare in una affai propria immagine il modo come dalla Metafisica si formano Uomini universali Teorici, e pratici, e Uomini universali solamente eruditi nelle buone

ne massime , e pratici.

Immaginate il governo , col quale si regge una Nave , in quella il Capitano , e due Piloti sono quelli , che intendono la Teorica , e la pratica della Navigazione , a cagione , che regolano colle norme del Cielo il corso , che deve fare la Nave , e questi sono simili alli Metafisici Teorici , e pratici , li quali scrivono le massime di virtù , che devono seguire gli Uomini per conseguenza delle verità , che vedono in Dio .

Il Nocchiero poi impara dal Piloto , e dal Capitano tutti li diversi modi , con li quali egli deve governare la Nave , e questo Nocchiero è simile ad un' Uomo Universale erudito , e pratico , imperciocchè in quella guisa , che 'l Nocchiero impara dal Piloto le arti particolari , con le quali egli deve eseguire le cose pratiche , che insegna il Piloto , l' Uomo universale erudito , e pratico impara dal Filosofo Metafisico , Teorico , e Pratico le massime , con le quali egli deve governare la Morale , la Politica , e la Guerra .

Li Marinari poi , li quali ubbidisco-
no

no agli ordini del perfetto Nocchiero rappresentano il Popolo governato con le leggi dedotte dalla Metafisica . Onde siccome farebbe difetto in una Nave se tutti li Marinari fussero Nocchieri , ovvero Piloti , dello stesso modo farebbe difetto in una Republica , che tutt' il popolo fusse Filosofo Metafisico ; Alla perfine la Republica è a guisa d'una Nave , nella quale se tutti li Cittadini vogliono fare da Metafisici Politici , la Republica si turba , e si confonde , in quella guisa , che com' abbiain detto poc' anzi si confonderebbe una Nave , nella quale tutti li marinari volessero far da Piloti . Ma all' incontro uopo è sapere altresì che se la Republica non è guidata da perfetti Filosofi , Teorici , e Pratici , essa si perde in quella guisa appunto , che una Nave , la quale non sia da perfetti Piloti , è da perfetti Nocchieri governata , rompe ne' scogli , e fa naufragio . Alla perfine l'esperienza istessa ci fa conoscere esser in tutto vera la sentenza volgata di Platone , cioè , *Aut Reges Philosophare ; aut Philosophos regnare* .

Parmi , Gentilissimo Signor mio , di avervi affai chiaramente additata la differenza , che v' è fra l' Uomo universale Metafisico , e Prattico , e l' Uomo universale solamente erudito nelle buo-
massime , e prattico ; ma se volete vedere questa distinzione dimostrata da' suoi Metafisici principj , leggete nel mio Libro del *Capitano Filosofo* il Ragionamento , che si legge alla fine della seconda Parte , il di cui titolo è *Ragionamento , nel quale si spiega dagl' intimi principj della Filosofia , quale sia la natura , e quali siano le proprietà del vero sistema , e si fa vedere , che l' antecedente nostro Trattato è un sistema dell' Arte della Guerra* ; Vedrete , che io in quello hò dimostrato , che vi sono Uomini eruditi nella Filosofia Platonica , i quali non fanno dimostrare le sentenze di Platone , che narrano ; ed hò dimostrato , che all' incontro vi sono Filosofi Platonici , i quali dimostrano le proposizioni , che insegna Platone . Della specie di questi Filosofi Eruditi sono gli Uomini Universali prattici , e della specie de' Filosofi Teorici , che dimostra-

no,

no, sono gli Uomini Metafisici universali, e pratici; ma giacche io vi hò additato più volte il mio libro del *Capitano Filosofo*, voglio servendomi della libertà, che dà Plutarco, di lodare se stessi a quelli che sono dagli invidiosi insultati nella loro gloria, vi dirò che io penso, che chiunque leggerà il mio libro della *Vita Civile*, e quello del *Capitano Filosofo* diverrà Uomo universale erudito, e pratico nella scienza Civile e Militare. Quelli poi li quali leggeranno la mia *Filosofia*, vedranno li fonti, da' quali io ho dedotti la *Vita Civile*, il sistema d' *Arte di Guerra*, onde ne diverranno Uomini universali Metafisici, e pratici, e quelli, che leggeranno le mie Invenzioni Mattematiche, conosceranno, che intanto io hò potuto fabbricare li sistemi di scienza Civile, e Militare, che hò fabbricati, e fare le grandi invenzioni in Mattematicha, che hò fatto inquanto, che hò saputo unire nella mia mente la Geometria alla Metafisica, e la Metafisica alla Geometria. Voglio ora, Gentilissimo Signor mio, farvi un poco considerare la me-

fchi-

schina ed infelice scienza di quei Filosofi tutti intenti al metodo di Filosofare per lo mezzo delle particolari esperienze sensibili, li quali quì appresso nominerò col nome di *Particularisti*.

Li *Particularisti* hanno, com' hò già detto, per base e fondamento della loro Logica quella degli Sensisti Epicurei, cioè, che l' Anima Umana non s' inganni in quelle idee, che forma in se per lo mezzo degli Sensi, ed in conseguenza di ciò ammettono nella lor mente come vere in loro stesse le proprietà, che vedono per lo mezzo de' sensi nelle cose particolari, e sensibili, e nella loro Filosofia assentano come massima certa, ed indubitata, che l' Anima Umana non abbia in se altre idee, che quelle le quali si formano in lei per induzione, cioè per lo mezzo de' sensi, e questa sì fatta massima la pongono per ipotesi, senza darsi briga d' impugnare il Parmenide, nel quale Platone hà dimostrato, che l' Anima Umana v' erra fino all' infinito in tutte quelle idee, che forma in se per induzion, e cioè per lo mezzo de' sensi;

ed all' incontro hà dimostrato , che l' Anima vede in Dio le verità , e che l' Anima è dotata da Dio delle idee innate , delle verità spirituali , e puramente intelligibili . Quest' è in breve l' ipotetica Filosofia de' *Particularisti* , a cagione della quale poi vanno per lo mezzo dell' esperienza sensibili considerando li particolari a fine di confirmare con le fallaci esperienze sensibili la loro falsa ipotesi ; onde poi perche li particolari sono infiniti in numero , non possono mai conoscere la vera origine , e la vera essenza di alcuna cosa . Questa , che hò narrato è in breve la Filosofia de' *Particularisti* , la quale quantunque io l' abbia più e più volte narrata , hò voluto quì di nuovo narrarla a fine di dimostrare , che li *Particularisti* non possono mai esser Uomini universali nelle Scienze , nelle Virtù , e nelle Arti .

Li *Particularisti* non possono mai esser Uomini universali per le seguenti cagioni , cioè la prima perche essi giudicano , com' abbiám detto poc' anzi , per l' esperienza degli effetti , che
ve-

vedono ne' particolari, onde poi formano massime universali dalle proprietà, che osservano ne' particolari per lo mezzo dell' esperienza sensibile. Or queste massime sono false in lor medesime, a cagione che non essendo dedotte da una proprietà generale, la quale necessariamente in sé comprenda tutte le proprietà, che devono avere li particolari, li quali da quella massima universale dipendono, il *Particularista* non può mai dire a buona ragione, che quella proprietà, che hà osservato in uno particolare di una tal specie convenga necessariamente a tutti gl' infiniti particolari di quella medesima specie; ed a cagion d' esempio: Se 'l Fifico *Particularista* dice, che per esperienza egli vede Uomini, li quali sono di mente più ottusa, che li bruti animali, e da ciò ne deduce, che gli Uomini non hanno le idee innate, il Metafisico li risponde, ch' egli vede in Dio, che generalmente gli Uomini hanno le idee innate per la partecipazione, che l' Anima Umana hà della divina intelligenza, per la qual cosa quegli Uomini particolari,

ch'egli hà veduto più ottusi di mente , che le bestie , in tanto sono più ottusi di mente , che le bestie , in quanto , che hanno l' Anima così sepolta nella materia , e ne' sensi , che alla vista nostra non sfavillano le idee innate , che quelli hanno nella lor mente sepolta : ed a cagion d' esempio in quelle anime tutte sepolte nella materia , risponde il Metafisico , le idee innate non muovono quelli appetiti di conoscenze , li quali sono quelli che muovono l' Anima ad estrarci dalli sensi per vedere nel divino esemplare cioè in Dio l' origine , e l' essenza di se stessa , e gli altri oggetti delle idee innate ; onde poi in quelle sì fatte anime , l' Anima non tira mai a se le parti organiche del corpo , come avviene quando essa si solleva nell' Estro , ovvero s'impiega nella meditazione astratta , Metodica , e Metafisica , appunto com' hò detto in questa Lettera , ove hò della natura dell' Estro ragionato. Conclude poi il Metafisico , che mentre si vedono sfavillare nelle menti d'un Platone , nelle menti d' un' Omero , ed in quelle di tanti e tant' altri Filosofi , e

Poe-

Poeti le idee innate , un ridicolo *Particolarista* non può per l'esperienza di quello , che vede negli Uomini simili alle bestie privare di sua propria autorità gli Uomini tutti del bel preggio delle idee innate. Il Metafisico poi spiega dagli suoi universali Metafisici principj la cagione , per la quale in quelle anime ottuse , e carnali non si vedono sfavillare in modo alcuno le idee innate , e dice che in tanto le idee innate sono in quei sì fatti Uomini tutte sepolte nella materia , in quanto che quelle partecipano così poco della divina intelligenza , del divino amore , e degli altri attributi di perfezione , che sono in Dio , che in esse le idee innate sono simili a quei lumi morti , li quali fanno così piccola luce, che poco men che niente la loro mente schiariscono .

Questa differenza di partecipazione de' Divini Attributi , che hanno le Anime Umane, io l'hò chiaramente spiegata nella mia *Filosofia* , in sentenza di Platone . Hò dimostrato altresì in un' altro mio *Ragionamento* , che le anime umane esistenti nel divino esemplare nella natura di forme sostanziali , sono tutte di-

verse fra esse negli attributi di perfezione e ciò a cagione delle diverse forme, con le quali vivono in Dio, e con le quali partecipano de' divini attributi di perfezione, diverse però a riguardo delle forme, e non a riguardo di Dio, il quale le produce tutte ugualmente perfette nell'essere della loro forma particolare; per conseguenza dunque di questi principj Metafisici si spiega in sentenza di Platone la cagione per la quale alcuni Uomini ci sembrano uguali alli bruti animali, altri ci sembrano uguali agli Angioli.

La seconda cagione poi per la quale li *Particularisti* non possono queste cose intendere è che non considerando essi l'infinito universale esistente in se e per se con gli suoi infiniti generali, ed universali attributi di perfezione, ma considerando solamente gli infiniti particolari, non possono intendere le prime origini, e le vere essenze degli infiniti particolari che essi considerano ad uno, ad uno, e per lo mezzo della fallace esperienza sensibile; alla perfine li *Particularisti* non giudicano mai con quell'argomento, che li Logici nomano *a priori*, ma giudicano sempre con l'argomento *a poste-*

steriori. Acciò dunque li *Particularisti* potessero formare una Massima generale intorno alle proprietà delle cose, sarebbe necessario, che potessero osservare l'infinito in numero in tutte le specie delle cose. Da questo poi ne avviene, che li *Particularisti* ne' loro giudicj nel formare le loro massime, passano sempre da una massima eccessiva in un'altra massima eccessiva, e contraria a quella, e la cagione di ciò si è, che giudicando essi per lo mezzo dell'esperienza dagli effetti, che osservano nelle cose particolari, e non dalle idee dedotte dagli universali, non possono mai conoscere quell'uno, nel quale il vero consiste. Voglio ora additarvi più in particolare li modi, con i quali di tutte le cose giudicano li *Particularisti*.

Supponiamo, che vi sia un'Eroe, come fù Carlo XII. Rè di Svezia; Questo per la sua sfrenata ambizione di gloria al ben del popolo non diretta rovinò lo suo Stato, il *Particularista* da questo effetto ne deduce la massima generale, cioè che l'Eroe è pernicioso allo stato, e forma per massima, che bisogna sban-

dire dal governo lo spirito Eroico , e governare lo stato con quelle massime di privata , e bassa economia , colle quali governano le loro Case li Padri di famiglia , e li Mercadanti. Tutte queste due massime sono eccessive , e sono altresì nocive a cagione che se il falso Eroe rovina lo Stato per la sua frenata ambizione , il politico Mercadante obbliando di promuover nello Stato quelle virtù , che sono la base , e 'l fondamento delle Republiche , riempie lo Stato di vizj , e poi anco lo impoverisce ; All' incontro il Politico Metafisico , il qual' hà idea della perfetta virtù , dice : il vero Eroe è utile allo Stato , quando egli indirizza le sue virtù alla gloria di Dio , al bene del popolo , e nello stesso tempo alla sua gloria , e e ciò perche con queste virtù egli si rende simile a Dio , utile , e giovevole al popolo , ed a se stesso . Danno dunque li *Particularisti* sempre nello Scoglio degli eccessi a cagione che essendo privi di Metafisica non fanno giudicare *a priori* delle vere essenze delle virtù , ed in conseguenza di ciò non formano mai
nella

nella lor mente le vere , e giuste idee , che delle essenze de' particolari si devono avere ; onde poi passano sempre , com'abbiam detto poc' anzi , da una massima eccessiva in un' altra massima eccessiva .

Li *Particularisti* poi si emendano sempre degli errori, che commettono ne' governi per lo mezzo de' danni che ad essi gli errori cagionano . Ed a cagion d' esempio , se nel governo della Repubblica li Senatori *Particularisti* hanno praticata con eccesso la clemenza verso li rei, sorge nello Stato un numero innumerable di delinquenti , ed allora li *Particularisti* si avvedono che l' eccessiva clemenza da essi usata nell' amministrazione della giustizia hà prodotto il gran numero di delinquenti, ch' è sorto nella Repubblica, e passano all' eccessivo , ed ingiusto rigore . Dello stesso modo quando li *Particularisti* vedono , che l' eccessiva abbondanza , e l' eccessiva libertà , che hanno permesso al popolo , hà reso il popolo insolente , passano alla massima delli Tiranni , cioè , che bisogna privare il popolo della libertà sen

za punto curarsi del loro odio , ed alla perfine li *Particularisti* si emendano sempre dall' esperienza del danno , che gli errori producono , ed in ciò imitano le bestie , le quali si emendano ancor esse de' loro errori dall' esperienza del danno , che ad esse gli errori cagionano ; sieguono dunque li *Particularisti* sempre l' eccesso nelle loro massime , e ne' loro costumi .

Ed invero vi sono stati *Particularisti*, li quali a cagione delle loro massime eccessive hanno corrotto anco per Massima tutta la Morale ; questi tali sono giunti all' eccesso di dire , che l' Uomo deve necessariamente nella Morale appigliarsi alle massime eccessive , e ciò a cagione che non potendo l' Uomo mai seguire quella virtù , che stà nel mezzo degli eccessi , egli deve scegliere quell' eccesso , nel quale egli pruova meno noja , e meno danno , ed a cagion d' esempio : Egli vuole , che l' Uomo scelga, se sia miglior cosa seguire la temerità , e la brutalità , ovver l' eccessivo timore nelle cose tutte . Questo tale eccessivo Morale poi che fa egli ? egli siegue

gue fra queste due eccessive massime quella, alla quale, a cagione della sua indole, o sia del suo temperamento si sente più inclinato, e se si sente inclinato alla temerità, ne diviene un temerario brutale, privo in tutto nelle sue azioni di riflessione, e se hà un temperamento al timore soggetto, egli, come privo di riflessione ne diviene un' Uomo timido, e vile. All'incontro il Morale Metafisico conosce, che l' Uomo saggio non si deve nelle sue massima, e nelle sue azioni lasciare trasportare dalla speranza, nè arrestar dal timore. Vero è bensì, che 'l timore è quel tarlo, il quale più che tutte le altre passioni tormenta l'animo Umano, e ciò a cagione che il timore è quello, il quale in tutti li Umani desiderj si mischia; ed a cagion d'esempio, l' Uomo non può nè possedere alcuna cosa senza temere di perderla, nè desiderare alcuna cosa, senza temere di non conseguirla; ed alla perfine il timore è quella tormentosa passione, la quale rende gli Uomini miseri, ed infelici. Or da questo che ne avvien' egli? Ne avviene che molti *Particolaristi* eccessivi

fivi per liberarfi dalla pena del timore si abbandonano ad ogni eccesso di temerità, e d' intemperanza.

Ma quì non posso a meno di fare la seguente riflessione, cioè, che fra tutti li timori, li quali flagellano l'animo Umano, quello della morte è il più tormentoso; Imperciocche quello è il solo timore, nel quale l' Anima Umana non pruova il refrigerio della speranza, mentre non si può lusingare di poter sfuggire dall'inevitabile Fato. Tutti li Filosofi anno conosciuta questa verità, e Moisè istesso nella Santa Genesi, e propriamente nell' Inno, che si legge alla fine dell' Exodo fra li castighi, i quali predice, che Iddio darà agli Ebrei in pena della loro disubbidienza, disse, che Iddio li condannerà a vivere nel flagello del continuo tormentoso timore. Al certo l' Uomo farebbe assai meno misero, se nel tempo dell' educazione li Padri dassero alli Figli la vera idea, che si dee fare della morte, la qual' è questa, che ora io dico.

Quando un' Uomo combatte contro
un'

un'inimico , dal quale non può fuggire, o lo deve con animo tranquillo , e quieto aspettare, e questa è la migliore, ovvero deve con animo coraggioso ; ed intrepido andarlo ad affrontare, e prevenire il suo colpo . I Gentili , i quali non avevano avuto da Dio la grazia della Santa Revelazione di Nostro Signor Giesù Cristo , dicevano , che quando la vita è troppo misera , ed infelice , l' Uomo tediato della vita si doveva uccidere da se stesso , e sù di questo fecero ancora espressa legge ; Imperciocche nelle Leggi delle dodici Tavole dissero , che quelli , li quali per lo tedio della vita , si uccidevano da lor medesimi , potevano far testamento , perche morivano onorati . Ed all' incontro condannavano d'infamia quelli, li quali s'uccidevano per timor della pena . Or questa legge fà vedere quanto li Gentili procurassero di svelle dal cuor Umano il timor della Morte a fine di render l'Uomo forte , e felice , o almeno meno infelice . Tutti li Poeti poi cantavano , e persuadevano il disprezzo della morte ; gli Stoici consigliava-

no

no l'omicidio volontario come un bene dell' Uomo ne' casi avversi ; Virgilio alla fine del secondo libro della Georgica canta li seguenti versi :

*Felix , qui potuit rerum cognoscere
causas ,*

*Atque metus omnes , & inexorabi-
le fatum*

*Subjecit pedibus , strepitumq; Ache-
rontis avari .*

Ed alla perfine tutti li Gentili detestavano il timor della morte , che fà l'Uomo misero , ed infelice , ma quì però è cosa degna da osservarsi che Platone nella Regia condanna alla pena del tartaro quelli , li quali si davano la morte da loro medesimi, della qual cosa fa ancora menzione Virgilio nel sesto dell' Eneide ove narra la dottrina Pittagorica in quei Divini versi cioè :

*Principio Caelum & terras campos-
que liquentes .*

E quei che sieguono . Proseguiamo ora le altre proprietà de' *Particularisti* .

Il *Particularista* esamina se sia meno male uno Stato de' Barbari , o un Stato governato con le norme della Civile

vile Società; e perchè nel Mondo una Civile perfetta Società non si può trovare in altro luogo, che in Paradiso nella Comunione de'Santi, il *Particularista* vedendo alcuni piccoli difetti in una Repubblica ben' ordinata alla Società Civile subito passa all' eccesso opposto, e dice, che la vita barbara si deve preferire alla Civile Società. Ed a cagion d' esempio: La Repubblica Romana fino a tutt' il tempo di Cornelio Scipione Africano fu ordinata a quella virtù, la quale da noi si può sperare nel Mondo. Ora supponiamo, che un *Particularista* di quel felice tempo abbia veduto, che una Donna passò col Carro sopra il corpo del Padre; che più di cento Matrone avvelenarono li loro Mariti; Supponiamo, che abbia veduto le accuse, che gl' ingrati Tribuni della Plebe fecero a quel Cornelio Scipione, il quale aveva liberato Roma dalle guerre Puniche, questo *Particularista* mettendo in non cale tutte le virtù, che regnavano in quella Repubblica, conclude, che la vita barbara è migliore, che la Vita Civile.

Il Metafisico all' incontro, il quale hà idea di quella perfezione, alla quale può giungere una Repubblica, forma in sua mente per massima, che la vita barbara è meno mala, che una Repubblica istituita per la Civiltà, la quale poi si sia corrotta da' vizj sino all' eccesso. Questa verità io la hò dimostrata nella sesta parte della *Filosofia*, nella quale ragionando della virtù dell'amicizia hò dimostrato, che la vita barbara è meno mala, che la Civiltà guasta e corrotta sino all' eccesso. Continuiamo a narrare il modo come ragiona il Metafisico nella Politica. Il Metafisico conclude in sua mente, che un Tiranno è meno all' Uomo nocivo di quello, che sono nocivi gli ordini di una Repubblica guasta, e corrotta sino all' eccesso. E che ciò sia vero, vediamo, che la Divina Provvidenza con quest' ordine, che abbiamo detto, regola le cose della natura; ed eccone la pruova dedotta anco da' fatti accaduti.

Quando li Romani per le guerre Civili andarono all' eccesso della prepotenza de' pochi, passarono sotto la tirannia degl' Imperatori; e quando gl' Impera-
tori

tori si abbandonarono alli vizj , ed alla crudeltà per potere la loro tirannia sostenere si appoggiarono alla difesa de' Soldati, i quali poi resi temerarij, ed insolenti dopò l'estinzione della stirpe d' Augusto, si usurparono con la forza delle armi l' autorità di eleggere gl'Imperatori, onde poi con le continue rivolte, e con le continue violenze opprimevano il Senato, il Popolo, e rendevano misera, ed infelice la Republica; per cagione poi degli estremi vizj , ne' quali era caduto l'Imperio, Roma , e l'Italia furono invase da' Barbari, e tutto ciò avvenne , a cagione che è legge di natura questa seguente, cioè, che 'l Tiranno sia rimedio della Republica fino all'eccesso corrotta, e che la Republica sia rimedio della tirannia giunta all'eccesso , e che l' invasione de' Barbari sia rimedio così della prima, come della seconda . Diciamo ora gli altri eccessi , a' quali si appigliano li *Particularisti* .

Il *Particularista* esamina se sia migliore la prodigalità , o l'avarizia , e di questi due vizj s' appiglia a quello , al quale più inclina il suo temperamento .

Il Metafisico all'incontro forma per mas-

H

sima,

sima , che la virtù consiste in quella giusta economia, la qual'è ugualmente lontana dall'avarizia, e dalla prodigalità . Il *Particolarista* esamina, se sia migliore un eccessiva astinenza da ogni sensibile piacere; esamina se sia migliore l'imprudenza in tutto priva di riflessione , e di discorso , ovvero una scrupolosa sofisticata prudenza piena di noiosa , e sofisticata riflessione ; ed in tutto quest'esame, che farà intorno alle virtù, ed alli vizj , s'appiglia sempre a quelli eccessi, a' quali lo inclina il suo temperamento. Il *Metafisico* all'incontro seguendo l'aureo detto de' Greci, cioè, *Nosce te ipsum, & ne quid nimis*, insegna , che le virtù consistono nel mezzo, cioè nella scienza del vero, nell'amore del Prossimo, nella giustizia, nella forza, nella temperanza , e nella prudenza; ed insegna , che l'Uomo savio deve alla perfezione di queste virtù , quanto ad esso è possibile , avvicinarsi .

Or da tutto questo, che hò detto, affai chiaramente si conosce, Gentilissimo Signor mio, quanto utile cosa sia lo attenersi nella Morale alla dottrina, che Platone hà insegnata nel *Filebo* , ed eccone di

di bel nuovo la ragione .

La scienza del vero, e la pratica del Mondo , che Platone vuole nel Filebo , che gli Uomini abbiano , ci fanno conoscere che nel Mondo l' Uomo perfetto non vi può essere , e ciò a cagione che solamente Iddio è l'Ente perfettissimo ; or da questa massima il Metafisico Platonico ne deduce, che l'Uomo deve , com'abbiam detto poc' anzi, avvicinarsi più che può al' e perfezzioni delle virtù , che in Dio risplendono, sempre evitando gli eccessi in ogni sua massima , ed in ogni sua azione ; Ma per avvicinarsi alla perfezione delle virtù bisogna avere di quelle nella mente le idee, e per averne le idee , bisogna essere Filosofo Platonico. Vi farò vedere in appresso , Gentilissimo Signor mio, che la Setta de' *Petits Maitres* è prodotta da quei *Particularisti*, li quali, come vi hò dimostrato , hanno la mente sempre guasta , e corrotta da massime eccessive, e viziose . Ma prima di ciò fare, voglio un poco esaminare le ragioni , che mai potessero addurre li *Particularisti* , per diffendere la Logica Pratica, e la Filosofia Esperimentale, che essi sieguono.

Diranno forse li *Particolaristi*, ch' essi giovano al Mondo con la Critica Istorica ch' esercitano, con l'esperienze particolari, e Fisiche che fanno, e con le scienze particolari Fisicomatematiche, con le quali illustrano le Arti. Or da tutto questo qual grande utile ne avviene alla felicità della Repubblica? Certamente poco, o niuno; imperciocchè qual grand' utile è mai il sapere se un Console è nato più in un' anno che in un' altro? Qual' utile è mai alla felicità della Repubblica trovare un' Invenzione meccanica, ovvero fare un giusto Calendario per lo mezzo dell' Astronomia? Certamente tutte queste particolari Scienze alla felicità della Repubblica nulla contribuiscano. Non dico però io già, che queste scienze particolari si debbano disprezzare, come le disprezza Platone nel *Thetheto*, e ciò perchè sono utili alle arti, ma dico, ch' è una vergogna del nostro tempo, che vi siano scienziati, li quali ardiscono di preferire alla *Metafisica* queste particolari scienze, appunto come hà fatto il Signor *Gravesendi* nella sua prefazione

al

al suo libro nel quale egli affettando una dannosa modestia, e detestando la Metafisica dice, che gli Signori Inglese seguendo solamente il metodo dell'esperienza sensibile conosceranno poche verità; ma all'incontro faranno certi, e sicuri delle verità, che conoscono. A questa sua Proposizione se li risponde, che li Fisici come privi di Metafisica, non possono conoscere l'origine, e l'essenza della Fisica, che professano, onde non conoscono alcuna verità nella sua vera essenza; Tutte queste cose io le hò anco dette nella mia Filosofia, e nel Ragionamento del Misantropo, e quel ch'è più nel Ragionamento da me additato nel Catalogo delle mie opere inedite cioè nel ragionamento *nel quale s'indaga in qual senso si debba intendere la sentenza che gli Uomini siano sempre stati gli stessi, e 'l mondo sia sempre stato lo stesso*, in quel Ragionamento dico hò dimostrato con dimostrazioni Fisicogeometriche, che l'Astronomia, e le altre scienze Fisicomatematiche sono scienze a nostro riguardo, ma che non sono scienze in lo-

ro medefime , e per provare il mio af-
funto hò dimoſtrato , che ſe ſi poneſſe
per falſa ipotefi , che un'animale bruto ,
com' a cagion d' eſempio un cane po-
teſſe divenire geometra , egli trovereb-
be tutte le miſure particolari dell' Aſtro-
nomia , e tutte le proprietà particola-
ri della Fiſica diverſe da quelle che le
trova l' Uomo , e ciò a cagione delli
diverſi organi ſenſorj , che hanno l' Uo-
mo , e 'l cane . Avrei dunque potuto
intralaſciare d' impugnare in queſta
Lettera le ſcienze , che ſieguono li Filo-
ſofi Senſiſti , e *Particulariſti* ; ma per-
che io penſo eſſere coſa utiliffima lo ad-
ditare in ogni mia Opera gli errori delle
dottrine de' Filoſofi Senſiſti , mi è pia-
ciuto di narrare di bel nuovo le ragioni
da me addotte in altre mie Opere anco
in queſta Lettera , nella quale mi ſono
poſto per fine d' impugnare viva-
mente la Setta delli *Petits Maitres Par-
ticulariſti* ; ponendo nella ſua dovuta
luce la ſcienza della Metaſiſica .

Queſta , che vi hò uarrata , è Gen-
tiliffimo Signor mio , la vera idea degli
Particulariſti Morali, e Politici Epicurei.

Ma

Ma che direste voi mai se io vi faccio conoscere, che dalla Morale di questi *Particularisti* Epicurei le due seguenti cose se ne deducono, cioè, *che la Metafisica è la vera Scienza, e che l' Anima Umana hà le idee innate?* Perlaqu沿海 cosa li Filosofi Sensisti medesimi servono senza che essi stessi se ne avvedono, d' argomento per dimostrare che la Metafisica è la vera ed unica sapienza. Veniamo alla pruova.

Vi hò fatto vedere poc' anzi, che li *Particularisti* nella loro falsa Logica hanno il difetto di dedurre sempre massime generali dalle cose, che osservano nelle cose particolari. Or questa intima inclinazione, che hanno li *Particularisti*, non può esser certamente da altra cagione in essi prodotta, se non da questa che ora vi dico, cioè, che nell' intimo del loro animo essi non si sentono contenti delle idee, che formano delle cose per lo mezzo de' sensi, cioè delle idee, che formano per induzione; ed ora ve lo dimostro con l' ajuto di quella dottrina Platonica, la quale mi somministra sempre vere ragioni in tut-

te le materie che esaminò .

Platone dice , che l' anima umana a cagione delle idee , che hà del vero e del buono , e degli appetiti di conoscenze , non è mai contenta ne' giudicj , che che fà delle cose fino a tanto , che non le vede con quella chiarezza , la quale esclude ogni dubbio , ed io nella mia Logica , e nella mia Filosofia hò dimostrato , che l' Anima Umana non può mai esser contenta delle cose , che cerca conoscere fino a tanto che non vede , che quelle verità ch' essa trova non possono essere in altro modo , che in uno , ed hò dimostrato , che l' Anima Umana si pasce , e si nutrice di verità giusto come il corpo si nutrice di materia . Ora ditemi di grazia , Gentilissimo Signor mio , s' è mai possibile , che gli Sensisti si sentano paghi , e contenti delle sentenze , che deducono dalle loro false ipotesi , che pongono a loro arbitrio senza darli briga di dimostrarle vere ? Nò , essi a cagione , che abboriscono l' astrazione e la fatica , ed amano gli sensi , si forzano di soffocare entro di loro medesimi quei rimorsi , che sentono delle false sentenze
che

che sieguono, e si sforzano di non ascoltare gli interni rimproveri che loro fa la loro ignoranza, ma con tutto ciò non si sentono mai paghi, e contenti della loro falsa scienza. Ed in prova di ciò se gli Sensisti potessero essere contenti della loro scienza, il volgo ancora farebbe contento delle sue opinioni, ne vi sarebbe Uomo che si sottomettesse agli insegnamenti di alcun maestro; Imperciocchè noi vediamo, che in questa loro falsa Logica li Filosofi Sensisti sono simili al Volgo, il quale naturalmente dalle cose, che osserva ne' particolari, ne deduce massime generali; ed eccone la pruova. Io vi hò dimostrato poc' anzi, che se un *Particularista* vede un falso Eroe, il quale nuoce allo Stato, da questa osservazione particolare forma prima la massima generale, cioè che la virtù Eroica è nociva; e poi formando nella sua mente una massima eccessiva, e contraria alla prima, vuole, che lo Stato si governi con l' istessa Politica, colla quale governano le loro Case li Padri di famiglia, e li Mercadanti; Vi farò ora vedere, che quest'

istef-

istessa Logica, che regna nel volgo, regna ne' Filosofi Sensisti, ed Epicurei.

Quando il Signor Gio: Loke dal vedere, che li bambini non ragionano, ne deduce per massima generale, che l'Anima Umana non possa avere le idee innate, egli fà appunto quello, che fà il Volgo, quando da una esperienza particolare ne deduce una massima generale; imperciocche egli non può mai dimostrare vera questa massima generale sempre e quando egli si rammenti, che Platone ha dimostrato, che quando l'Anima si chiude nel corpo per informarlo, le idee innate si oscurano in lei in modo, che più non appariscono al di fuori gli effetti, che nell'Anima Umana producono le idee innate, ma che poi l'Anima per lo mezzo degli appetiti di conoscenze, per quello delle astratte reminiscenze, e per quello dell'astratto raziocinio sviluppa le idee innate dalle idee in lei cagionate dalla materia, e dagli sensi, e ripiglia la sua innata scienza del vero, e del buono. Al certo a me sembra, che'l Signor Loke

ke non possa essere contento della sua massima generale, la quale hà dedotta dall' osservazione particolare della stupidità, che vediamo regnare ne' bambini, se non distrugge quelle dimostrazioni di Platone, con le quali dimostra la reale esistenza delle idee innate nell' Anima Umana partecipante della divina intelligenza. Parmi dunque, Gentilissimo Signor mio, che se gli Signori Filosofi Sensisti, ed Epicurei invece di abbandonarsi tutti all' osservazione esperimentale delle cose, che sono fuor di noi si applicassero un poco all' osservazione delle proprietà, che sono nella nostra Anima, e dentro di noi, conoscerebbero che li loro errori medesimi servono di pruova per dimostrare, che la Metafisica è la vera sapienza, conoscerebbero, che l' umana sapienza consiste nella facoltà di sapersi emendare degli errori, che continuamente la mente umana commette ne' suoi discorsi, e conoscerebbero, che 'l gran frutto della sapienza è quello di sapere prima cercare se stesso entro se stesso, e poi di sapere conoscere in Dio l' origine, e l' essen-

za della sua anima , ciocche vale a dire di se stesso , e l'origine e l'essenza delle virtù tutte , quella delle forme e quella delle altre cose particolari . Al certo se queste cose gl' infelici Sensisti Epicurei , si volgessero a meditare, conoscerebbero quanto sia vana e meschina la loro apparente ipotetica , e carnale sapienza , e si disingannerebbero de' loro errori , e gli Empj Spinofisti , o siano Deisti conoscerebbero quanto sia falsa la loro apparente ipotetica , e materiale Metafisica da Spinoso pensata per liberare gli Uomini dal timore delle pene, che Iddio prepara alli rei Uomini, e si volgerebbero alla vera Metafisica di Platone , la qual' è quella che ci fa vedere la nobiltà della nostr' anima da Dio creata per vivere , e per pensare eternamente in lui , di lui , e per lui , appunto come Marsilio Ficino hà detto nel Comento al Parmenide . Al certo se questo ristretto della Metafisica che vi hò dato , studiassero gli Epicurei , e li Deisti, si vergognerebbero della loro vana , ed empia dottrina . Ma io voglio, Gentilissimo Signor mio , farvi vedere, che

che la forma , colla quale Iddio hà formato il corpo Umano fà anco per lo mezzo dell'esperienza fenfibile conofcere, che Iddio hà creato l'Uomo, acciò fiegua la fapienza Metafifica .

Offervate , vi prego, la forma , che hanno dalla natura fortite le diverfe fpecie delle creature, che fono nel Mondo , e vedrete , che le loro forme ci dicono quali fono quelle , che Iddio hà create folamente per vivere, e per vegetare, quali fono quelle ; che Iddio hà creato per fenfire, per avvertire il fenfo, e per ragionare con una fpecie di raziocinio materiale, e d'iftinto , e quali fono quelle che Iddio hà create per conofcere Iddio anco nel corpo poſte , e per ragionare con modo di raziocinio in tutto aſtrato e depurato da' fenfi. Veniamo alla pruova.

Trè fono le fpecie di Creature a noi viſibili , cioè le piante , li bruti animali, e gli Uomini . Ora offervate , che le piante hanno la radice dentro la terra , e queſte fono quelle ; le quali ci danno a divedere che vivono , e che fenfono , ma che non avvertono nè la loro vita , nè il loro fenfo . Li bruti ani-

animali caminano col corpo , e con la testa parallela all' Orizzonte , e perciò ci danno a divedere che vivono , e non si astraggono dal senso ; e se si astraggono , si astraggono sol tanto , quanto loro basta per avvertire la loro vita , e 'l loro senso , onde poi hanno un raziocinio materiale , e d' un istinto in esse prodotto dalla combinazione fra le sensazioni, che hanno delle cose , che sono fuori di loro e non mai prodotto da quelle astratte reminiscenze , e da quelle astratte meditazioni, dalle quali si forma quell' astratto raziocinio dell' Anima Umana , col quale essa s' inalta alla conoscenza di Dio , e delle sue perfezioni . Se poi riguardiamo li Volatili questi quantunque caminano nell' aria , volano col corpo sempre parallelo all' Orizzonte . L' Uomo all' incontro camina con le piante in terra , e con la testa alzata al Cielo , e con ciò ci dà a divedere , ch'egli hà in se la proprietà di astraersi in tutto col pensiero dalla materia , e dagli sensi , e di formare in se un raziocinio tutto astratto intellettuale, e puro , col quale com'abbia-

biamo detto poc' anzi risvegliando in se la sua innata sapienza , s' unisce a Dio col pensiero , ed ascende alla cognizione delle verità eterne , Metafisiche , e puramente intelligibili . Queste proprietà poi dell' Anima Umana da noi poc' anzi narrate , cioè l' idee innate , la sua intelligenza , il suo raziocinio astratto e puro sono quelle , che rendono l' Anima Umana diversa da quelle delle bestie , e dall' Anima delle stupide piante , e sono altresì quelle , che la rendono simile a Dio , e poco meno perfetta , che gli Angioli , appunto come hà insegnato Platone , ed anco come dicono le Sacre Carte , cioè *Minuisti eum paulò minus ab Angelis* . La forma dunque del Corpo Umano fa vedere anco sensibilmente , che l' Anima Umana è creata per quella Metafisica , la quale inalza l' Anima a Dio . Ma di più la forma del Corpo Umano ci fa vedere , che se l' Uomo non fa uso del raziocinio intellettuale e puro , egli diviene peggiore delle bestie , ed eccone la prova . L' Uomo è formato con le braccia curte , dalla qual cosa ne avviene , che
s'egli

s'egli imitando la positura delle bestie si pone con le mani in terra egli non rimane già parello all'Orizzonte come rimangono le bestie, ma rimane con la testa così inclinata verso la terra, che la sua positura è più simile a quella delle stupide piante, che a quella delli brutti animali. Or questo certamente ci dà a divedere anco nella struttura del corpo, che quando l'Uomo non fa uso delle idee innate, e del raziocinio astratto intellettuale e puro, egli diviene peggiore delle bestie. Tutto questo che hà detto anco Aristotile intorno alle anime vegetative, intorno alle sensitive, ed intorno alle anime intelligenti, io lo hò dimostrato nella mia Filosofia, ed in ciò che riguarda le proprietà dell'Umano intelletto, io le hò così chiaramente dimostrate nelle cinque prime proposizioni della quinta parte della mia Filosofia, che penso, che niuno le abbia mai come me così chiaramente dimostrate; perlaqualcosa penso che la mia Filosofia sia valevole a disingannare de' loro errori gli Epicurei, gli Spinosisti, o siano Deisti.

Al certo se l'amor proprio non m'inganna, parmi di avervi, Gentilissimo Signor mio, assai ben fatto vedere quali sian li pregi della scienza della Metafisica, a cagione delle belle conoscenze, delle quali essa arricchisce la mente Umana, ed a cagione degli utilissimi effetti, ch'ella produce per lo buon governo degli Uomini, e degli Stati, e che ciò sia vero, io vi hò fatto vedere, che la Metafisica inalza l'Anima Umana anche nel corpo abitante, a vedere in Dio tutte le verità universali, nelle quali ravvisando essa le origini, e l'essenze delle cose particolari, somministra all'Anima Umana la nobile facoltà di creare nelle scienze, e nelle Arti. Vi hò fatto vedere poi, che in conseguenza di ciò la Metafisica somministra al Mondo gli Uomini Universali nelle idee delle scienze, e delle Arti, somministra le idee degli Sapientissimi Legislatori, quella delli perfetti Senatori, quella degli Ottimi Principi, e quella degli Ottimi Capitani; Vi hò fatto vedere che dalla Metafisica se ne deducono gli Uomini Uni-

versali eruditi, e pratici, i quali sono anco utilissimi alla Repubblica, quantunque come privi della scienza della Metafisica non conoscano le origini, e l'essenze delle ottime cognizioni, che possiedono, e delle virtù, ch'esercitano; Ed alla perfine vi hò fatto vedere, che la Metafisica è la Madre della Morale, della Politica, delle Leggi, delle Arti, e della buona e perfetta erudizione medesima, per le quali cose essa è la norma, e la regola del buon governo; a fine poi di farvi vedere per lo mezzo del paragone li pregi della Metafisica io hò fatto vedere quanto sia infelice, meschina, e tutt'ad un tempo pernicioso la falsa scienza degli Sensisti Epicurei, e vi hò fatto vedere generalmente, che la loro falsa scienza non produce altri Uomini, che *Particularisti*, i quali, perche sono della vera sapienza ignoranti, sono alla Repubblica perniciosi.

Quì invero potrei questa Lettera terminare, potendo sperare, che dalle ragioni da me addotte voi foste in tutto persuaso, che la Metafisica è una scienza,

za, la qual'è necessaria cosa, che s'intenda da questi Uomini, li quali vogliono gli altri Uomini governare. Ma perchè le immagini sensibili giovano non poco per confirmare quelle verità, che la mente intende con ragioni intellettuali e pure, utile cosa stimo fare, rappresentandovi li ritratti di quegli Uomini *Particolaristi*, li quali hò nomati *Petits Maitres*, imperciocchè ne' ritratti di quelli potrete vedere in imagine gli Uomini che produce la vana, e perniciosà scienza de' nostri giorni. Vi darò dunque in appresso in imagine alcuni ritratti di questi sì fatti ridicoli, e perniciosi Uomini.

RITRATTI.

Di alcuni caratteri di Petits Maitres.

SE noi vogliamo rimirare in genere il fonte, dal quale scatorisce la Setta degli *Petits Maitres*, subito vediamo, che *Petits Maitres*, sono tutti li *Particolaristi*, de' quali già vi hò narrata la Logica, e la Scienza; ed eccone la ragione tutta uniforme alla Logi-

ca de' Filosofi Sensifti. Io vi hò detto, che li *Particularisti* sono quegli Uomini, li quali nella loro Logica ragionano su 'l fondamento delle ipotesi poste a loro arbitrio, e non dimostrate; ma vi hò dimostrato altresì, che questa specie di Logica ipotetica comprende in se non solo li falsi Filosofi Sensifti, e gli Spinosifti, ma comprende in se il volgo istesso, a cagione che 'l volgo ancora naturalmente ragiona con Logica, nella quale sempre uia le ipotesi poste ad arbitrio. Da questo dunque se ne potrebbe dedurre, che tutti gli Uomini sono *Petits Maitres*, fuor però che quelli, li quali ragionando con merodo di Logica dedotta dalla Geometria meditata in astratto, possiedono la bella Scienza della Metafisica; Così dunque se noi prendessimo l' idea delli *Petits Maitres* in generale avressimo da dire, che tutti gli Uomini sono *Petits Maitres*, fuorchè li Geometri, e Metafisici. Ora questa definizione così generale de' *Petits Maitres* sentirebbe dell' eccesso, e dell' affettazione; imperciocchè fra gli Uomini privi di Metafisica scienza,

vi sono ancora quelli, li quali perche non sono profuntuosi ignoranti, e vani della loro scienza, delle loro qualità, e di loro stessi, ragionano con Metodo di naturale sì, ma tutt'ad un tempo di ragionevole discorso. Per questa cagione dunq; io voglio darvi quì appresso il ritratto di certi *Petits Maitres*, li quali a cagione delle loro massime, de' loro costumi pretendono di distinguersi dal volgo; vi additerò qual sia il carattere della specie de' *Petits Maitres*, nella seguente definizione. La specie di *Petits Maitres*, è una certa specie di Uomini Particularisti vani presuntuosi, ed ostinati, li quali affettando il carattere di Maestri della loro falsa Scienza, e sostenendo per massima li loro vani, e viziosi costumi, tutti quelli che sieguono massime, e costumi diversi da' loro deridono, onde poi vogliono sù delle loro vanità, e de' loro vizj formare una Setta. Dividerò dunque nelle seguenti specie li *Petits Maitres*.

La prima *Petits Maitres* Autori.

La seconda *Petits Maitres* Pedanti.

La terza *Petits Maitres* Discepoli de' Pedanti.

La quarta *Petits Maitres* disinvol-
ti, e Uomini del tempo, e alla moda.

La quinta *Petits Maitres*, Savj,
prudenti, e divoti alla moda.

La sesta *Petits Maitres*, sfacciata-
mente rilassati in tutti li vizj, e pecca-
tori per massima di dover peccare, cioc-
che vale a dire Ateisti.

Non parlerò più delli *Petits Mai-
tres* Autori; Imperciocche questa spe-
cie di *Petits Maitres*, ve la hò già de-
scritta al principio di questa Lettera,
narrandovi la falsa Logica degli Sensisti
Epicurei, e quella de' Spinosisti, o sia-
no Deisti, come appunto vi hò detto,
che sono il Signor Bayle, il Signor Lo-
cke, Spinosa, ed altri, li quali sieguo-
no la Logica delle ipotesi poste ad arbi-
trio, e non dimostrate, per la qual co-
sa di questi tali non prenderò più a ra-
gionare. Facciamo dunque il ritratto
degli *Petits Maitres* Pedanti.

Prima però di prendere in ma-
no il pennello per fare il ri-
tratto degli *Petits Maitres* Pe-
danti, uopo è, ch'io dichiarì, che
non

non intendo d' offender il nobilissimo Ceto di Lettori di scienze e Cattedratici , e nemeno quello delli ben costumati Maestri delle scienze , sò bene quanto il Ceto de' Cattedratici destinato ad adornare il Mondo colle scienze , sia da apprezzarsi , non ignoro li grandi privileggi di Nobiltà , che alli Cattedratici hanno dato li Rè , e gl' Imperadori , non ignoro la stima , che di quelli hà fatto Alfonso il Savio , il quale si recava a gloria di andare alla pubblica Università ad ascoltare le loro lezioni , e diceva che quei Maestri delle scienze si doveano venerare da' Principi a cagione che erano quelli , li quali insegnavano alli Principi a ben governare li Popoli ; ed alla perfine sò di quanto stima sia degno il nobilissimo ufficio d' insegnare le scienze . Per conseguenza dunque di ciò dichiaro , che intendo nomare col nome di Pedanti quelli soli , li quali corrompendo con li loro costumi la nobile , e gloriosa professione , che fanno, meritano il nome d' ignoranti , e di viziosi Pedanti .

Il *Petit Maître Pedante* , è un' Uo-

mo così vano, e tronfo della sua vana scienza, la quale hà imparato ne' libri, che non può soffrire, che alcuno ardisca d'impugnarla, e perchè la Scienza pedantesca è in tutto contraria alla nobile virtù, della creazione, contro quelli, li quali hanno sortito da Dio il nobile privileggio di creare nuove cose nelle scienze, contro gl' inventori, come tante Tigri arrabbiate, si avventano per morderli, e per lacerarli. Questi tali poi sono tanto maliziosi, quanto sono ignoranti; Imperciocchè per sostenere la loro pedantesca Republica, si formano certe leggi di maliziosa politica, in virtù delle quali loro facilmente riesce di sostenerla, ed ora vi dirò quali sono.

La prima è quella, che io vi hò già detta, cioè l' arte maliziosa di sceglier scienza per insegnare a' loro discepoli, la quale sia agevole e facile ad appararsi, ed in questa guisa lusingano le passioni de' giovani, i quali sono vaghi d'apparire Sapiienti con poca fatica, a fine di poter fare in breve tempo nelle conversazioni la figura di giovani colti, e scien-

e scienziati . Invero sono degni li giovani di compassione per l'anzietà , che hanno di divenire sapienti ; Imperciocchè all' arte della galanteria la scienza apre alli giovani la strada per ottenere il gradimento delle Dame ; Alla perfine bisogna perdonare alli giovani l'impazienza , che hanno di fare figura di scienziati senza aspettare quella pallida rugosa e tetra vecchiezza , la quale ancorchè fusse accompagnata con la sapienza di Socrate rifiutarebbe le Dame.

Li Pedanti poi in virtù della scelta, che fanno di scienze agevoli, e facili ad appararsi , appagano il loro vizio d'avarizia, al quale sono inclinatissimi ; e ciò perche insegnando essi le scienze facili , che abbiamo detto , acquistano gran numero di discepoli , e perche non sono niente zelanti del ben pubblico , non hanno alcun' orrore a commettere il delitto di riempire la Repubblica di falsi scienziati . Voglio ora dirvi le massime particolari di politica , colle quali s' ingegnano di ottenere li due loro accennati fini , che vi hò detto .

Essi

Essi si guardano bene d'istruire li giovani in quella perfetta Logica, in virtù della quale quelli poteſſero mai divenire oppositori de' loro Maestri medesimi, ma li tengono sempre soggetti a *jurare in verba Magistri*, a fine di averli sempre ubbidienti alli loro precetti, e seguaci della dottrina che insegnano; e questa appunto è la cagione, per la quale insegnano gli Elementi d'Euclide, per modo di Storia, promuovono l'Algebra Speciosa, e gli altri metodi Calcolatorj, acciò gl'incauti giovani dilettrandosi in quei calcoli pratici prendino la Sapienza con diletto sensibile, e si reputino veri sapienti in Geometria, nel mentre, che non hanno alcuna idea della dimostrazione Geometrica; per la qual cosa questi sì fatti loro discepoli non fanno la dimostrazione dal paralogismo distinguere. Or questa è la cagione, per la quale li maliziosi Pedanti, dopò aver essi disciplinata la mente de' loro discepoli nella falsa Geometria, insegnano a quelli o la corta Filosofia di Renato Des-Cartes, ovvero li Saggi di Filosofia del Signor

gnor Gio: Loke , tutti Epicurei , ed in questo modo li vestono di falsa , e di apparente Scienza . S' ingegnano poi a tutto loro potere di screditare nella mente de' loro Discepoli le vere scienze degli Antichi , acciò quelli della falsa ed apparente scienza de' Moderni non si possono mai disingannare; ed alla perfine li Pedanti per mantenere il loro Regno , promuovono ne' giovani l' ignoranza , e la presunzione di sapere , e quelch' è peggio , anco li cattivi costumi .

Questa , che vi hò narrato , è la politica , colla quale li Pedanti sostengono il loro Regno; ma dove più risplendono li pregi della loro arte, consiste nelle maniere esteriori , colle quali la loro Pedantesca Republica sostengono . Essi adulano e lodano tutti quelli Nobili , li quali sieguono le dottrine , ch' essi insegnano , parlano con ischerzo , e con deriso di quelli , che portano opinioni contrarie alle scienze , che promuovono ; e deridono altresì quelli , che parlano con venerazione delle scienze degli Antichi ; Si
uni-

uniscono fra essi, e fanno infinite leghe, e gheminelle per sostenersi l' uno coll' altro; lodano appò il volgo quelli soli Maestri, con li quali sono uniti, e iscreditano appò il volgo quelli, li quali onestamente e sinceramente operando, rimproverano a quelli li loro vizj; Oltre a ciò si accattivano la grazia de' Moderni Autori, e quella de' Mercadanti Librari; imperciocche essendo la scienza in questo nostro tempo stata ridotta a mercadanzia, essi si usurpano l' autorità di accreditare quei libri, che vogliono accreditare, e di screditare quelli che loro piace di screditare; Ed egli è appunto per questa cagione, che vediamo essere di facile vendita li libri di falsa, ed apparente scienza, li ristrettini di Storie; ed anco li Romanfotti galanti; ed all' incontro vediamo essere di difficile vendita li libri di vera e profonda scienza, quelli di vera erudizione, quelli del buon secolo degli Autori Platonici del 500., ed i libri classici degli Autori medesimi. Passiamo ora alla narrazione de' loro rei particolari costumi nella Morale.

Essi

Essi non solo non abborriscono la menzogna , ma l'amano , e la praticano , come virtù necessaria alla loro politica , e per conseguenza di questa loro massima s'introducono nelle Case de' Nobili , ed anco nelle Corti de' Principi quando possono , lo che però avviene di rado , e ciò a cagione de' cattivi costumi di molti Letterati nelle Corti la sapienza è iscreditata , con tutto ciò però guai a quelle Case de' Nobili , o di onesti Cittadini , nelle quali un Pedante s'introduce . Questi seminano la discordia nelle famiglie . Questi corrompono l'onestà delle donne , alcune volte a fine di saziare la loro libidine , ed altre volte ancora per servire alli fini di quei potenti , che loro possono qualche utile apportare ; guastano poi l'educazione de' fanciulli , e per appagare la loro avariza fanno non poco danno all'economia de' Padri di Famiglia , e tutti questi sì fatti danni li fanno per lo mezzo di praticare l'adulazione , la menzogna , e tutte le più vili , e male arti .

Ma quì forsi voi direte , Gentilissimo

mo Signor mio, che io sono con li Pedanti adirato, a cagione che sono stati poco men che tutti contrarij alle mie opere; onde io le loro azzioni interpretando attribuisco a malizia tutte le loro azzioni, tutte le loro massime, e tutti li loro costumi; e direte, che in ciò io faccio in quella guisa appunto, che alcuni Interpreti della vita di Tiberio, attribuiscono a malizia quelle azzioni, ch'egli faceva naturalmente, e senza studio. Ora a questo io vi rispondo, che intorno a quell'arte maliziosa, che io hò loro attribuita, cioè d'insegnare per massima di politica le scienze false, può avvenire, che non insegnino le vere, a cagion che essi stessi non le intendono; Ma vi rispondo altresì, che la loro ignoranza non li scusa dal delitto di malizia, ed eccone la pruova. Quantunque essi non intendano le vere scienze, non lasciano però di conoscere, che le vere sono tanto difficili ad appararsi, quanto le false sono facili, onde poi aspirando essi al maggior guadagno, ed alla minore fatica, le false scienze
stu-

studiano, e le insegnano; ed a cagion d' esempio: Soltanto che uno apra il libro di Platone, ovver le opere di Marsilio Ficino, e quello degli altri Platonici, subito si trova come perduto in quell' Oceano d' oscura, ed immensa sapienza, onde poi conoscendoli di difficile digestione, li chiudono, ed all' agevole scienza de' Moderni s' appigliano; Consento dunque, che sono ignoranti nelle vere scienze, e tutt' ad un tempo seguaci, e vani della falsa scienza; ma questo non li libera dal delitto, che commettono nell' insegnare le false scienze; e ciò perche essendo essi quelli, che fanno l' importante ufficio d' istruire i giovani nelle scienze per ben' ordinar le Repubbliche, sono obbligati a studiare le vere scienze degli Antichi, le quali, come vi hò detto, sono le scienze vere, ed utili alla Repubblica. Ecco dunque, Gentilissimo Signor mio, che in qualunque modo, che vogliate formare l' idea de' Moderni Pedanti non potete lasciar di confessare, che quantunque siano ignoranti essi stessi, sono rei della falsa scienza, che

che regna nella Republica . Passiamo ora alli ritratti della terza specie de' *Petits Maîtres* , cioè de' *Petits Maîtres Discipoli de' Pedanti* .

Questi sono tanto ubbidienti, e addetti a' loro Maestri , quanto sono presuntuosi , e vani quando parlano con gli altri della loro vana scienza , e ciò lorò avviene , a cagion che essendo stati da' loro Maestri mal disciplinati nelle scienze non hanno la facoltà di conoscersi , e di emendarsi . E volete vedere , ch' è così, ricorriamo al nostro Filosofo .

Platone dice , chè l'ammirazione , e la curiosità produce la scienza , e che la scienza toglie l'ammirazione e la curiosità . Ora di questa curiosità, la qual' è il seme , dal quale le scienze germogliano li discepoli de' moderni Pedanti ne sono in tutto privi , ed ora voglio darvene una pruova sensibile col fatto .

Io hò pubblicato in Napoli , come voi ben sapete , la soluzione de' due grandi Problemi , cioè la Duplicazione del Cubo , e la Frisezione dell' Ango-

golo; Li Maestri Pedanti si sono scagliati contro di me, ed in Napoli non vi è stato un solo giovane inteso di Matematica, il quale abbia avuto la curiosità di venire da me per ascoltare dalla mia propria bocca le mie ragioni. Al certo se in Napoli fusse venuto un Cerretano, il quale avesse detto, ch'egli avea trovata l'invenzione di far l'oro, tutti farebbero corsi a trovarlo per ascoltare quello, ch'egli avesse detto. All'incontro li Discepoli di quelli Pedanti, che vi hò descritti, e li diletanti di Matematica in Napoli si sono acquietati alle assertive Magistrali de' loro Maestri, e si sono recati a gloria di farsi vedere in tutti li loro ragionamenti a me contrarij, ed eruditi nella mia da essi pretesa ignoranza, nè mi hà punto valuto appò quelli l'autorità d'un Antonio Monforte, il qual'è stato approvatore della mia duplicazione del Cubo; Imperciocchè così li discepoli, come li diletanti si sono acquietati alle assertive de' Pedanti, ed hanno preso a sdegno il Monforte solamente perche com' Uomo sincero ch'egli era si era fatto dalla mia parte; Onde nella mia duplicazione del

Cubo mi hà bisognato fare quello, che fece un Poeta Tragico narrato da Marsilio Ficino nella Lettera 29. *Epist. lib. 4.*

Dice Marsilio Ficino, che un Poeta avea composto una Tragedia, e che mentre una notte si dovea quella rappresentare; si trovò, che non v'era altro Uditore, che Platone. Li rappresentanti dissero, che non volevano recitare, l'Autore all'incontro volle che recitassero, e disse, per la mia gloria più mi vale lo avere per uditore il solo Platone, che se avessi per uditori della mia Tragedia tutti li Filosofi, e tutt'il Popolo d'Atene. Dello stesso modo dico io, per la mia invenzione più mi vale lo avere avuto per approvatore il solo Monforte, che se avessi avuto per approvatori tutti li Pedanti, e tutti li Discepoli, e tutti li Dilettanti di Napoli; e se anco non avessi avuto per approvatore il Monforte, direi, che a me basta me stesso, e ciò perchè io sò assai bene ch'è legge da Dio eternamente ordinata, che a lungo andare almeno la sapienza, e la verità trionfino dell'ignoranza, e della calunnia. Voi dunque da questa storia, che vi hò rac-
con-

contato ben comprendete, quanto li Discepoli degli Pedanti Napolitani abbino dedotta buona Logica dalla Geometria, che loro è stata insegnata .

Ma lasciamo di banda Plátone e gli altri Greci, perche questo non è cibo per lo stomaco de' Pedanti, ne per quello de' loro discepoli, ed abbassiamoci agli esempj degli Autori Moderni, li quali pure potevano muovere alli Discepoli la curiosità di studiare le mie invenzioni .

Dovete sapere, che li giovani discepoli di questi sì fatti Pedanti hanno sempre nelle mani li libri de' Francesi, ed in particolare il grazioso libro di Monsieur di Fontenelle; Ora questo nel suo discorso degli Oracoli dice, che nelle cose nuove e grandi fà più fede un solo Uomo Sapiente, il quale approvi l' invenzione dell' Autore, che le opposizioni di tutti gli altri. Ora il Monforte era un' Uomo celebre per le opere da esso pubblicate, per modo tale che si dovea credere, che fusse capace di distinguere in Geometria la dimostrazione dal paralogismo. Questi approva la mia Invenzione, e gli Signori Di-

ſcepoli dolci di ſale , eruditi nelle lettere grazioſe , e nelle poeſie di Monſieur di Fontenelle non fanno dedurre dal trattato degli oracoli la maſſima , ch' egli insegna a mio favore , onde poi non ſi muovono a curioſità di venire da me ad aſcoltare le mie ragioni . Al certo biſogna dire , che la politica de' Pedanti giunge non ſolo a fare i loro diſcepoli incapaci di fare idea della diſmoſtrazione Geometrica , ma che li rende ſtupidi in Geometria .

La quarta ſpecie , cioè *Petits Maitres* diſinvolti , e Uomini del tempo , e alla moda per lo più ſpeſſo non ſono di quella fatta d' Uomini , i quali profeſſino di poſſedere ſcienza ſtudiata per metodo , ma all' incontro ſi formano una ſcienza naturale penſata , ed inventata da eſſi ſteſſi , e quella magnificano ſempre con gli altri , e la ſieguono ; In queſta ſpecie però di *Petits Maitres* ve ne ſono ancora alcuni , li quali ſenza avere punto ſtudiato le ſcienze per metodo , quando avviene , che nelle converſazioni ſi ritrovino a fronte di quei Letterati Diſcepoli de' Pe-

dan-

danti , li quali ostentano la loro scienza, si sentono pungere nell' anima dall' invidia, e prendono il carattere d' eruditi ancor essi , e fidandosi all' ignoranza del volgo , che li ascoltano , asfentano massime ad essi suggerite dalle loro passioni , citano Autori , che non sono mai stati in natura , ed attribuiscono a veri Autori proposizioni , che quelli non hanno mai scritte ; Di questi secondi ne hò veduto io medesimo alcuni , li quali mi hanno fatto non poca noja , quando hò ragionato con essi. Vi spiegherò ora in breve il carattere de' *Petits Maitres* disinvolti ornati di scienza da essi inventata .

Questi ostentano di possedere tutte le vere virtù ; questi ostentano il buon gusto , ed anco la pompa ne' vestiti , ne' Cocchj , nelle livree , e negli arredi di Casa ; questi ostentano la buona grazia , la vivacità , e l' allegria in tutti li loro ragionamenti , si danno a divedere nelle conversazioni facili , e condescendenti al volere degli altri . Si accomodano alle massime di quegli Uomini , che sono più potenti di essi

Indirizzano tutte le loro parole , e tutte le loro azzioni al fine di acquistare fama , e di procurarsi vantaggi , ostentano ancora la virtù della liberalità, e quella della buona amicizia; Questi poi deridono ogni scienza , e portano nella loro mente ferma opinione , che non vi sia altra vera sapienza , nè altra vera politica , che quella , che si deduce da un' abilità naturale , da una mente adeguata , e dalla pratica del Mondo , onde poi deridono gli Scienziati , deridono tutti quegli Uomini , che affettano virtù austera e severa , ed alla perfine deridono tutti quelli , li quali professano massime , e costumi da' loro diversi ; e questi sono appunto quelli , li quali si devono nomare Uomini del tempo , ed anco Uomini di Corte . Anderò ora divisando ad una ad una l'essenza di queste loro virtù .

Alcerto se un Filosofo prende ad esaminare le virtù , che professi questa specie di *Petits Maitres* , egli troverà , che sono tutte o virtù apparenti , o virtù false , e perniciose , e quel ch'è peggio , virtù , che poi degenerano

rano in vizj esprelli .

Se riguardiamo la pompa ne' vestiti, nelle livree, ne' Cocchi, e negli arredi di Casa, questa è buona, quando sia ristretta nel metodo della decenza, ed è pessima, quando degenera in quel lusso, il quale guasta l'economia delle Famiglie. Al certo crederei di meritare la risposta, che Platone diede a Diogene, se affermando ancor io la stravagante massima di Diogene volessi, che li Civili e Nobili Uomini vivessero senza decente pompa, e commodità. Diogene, com' ogn' un sà, andò in casa di Platone, e conculcando li mobili di quel Filosofo, disse: *Calco Platonis fastum*; e 'l Saggio Filosofo li rispose: *Sed alio fastu*. Meriterei dunque questa risposta, se ad un lusso decente io mi facessi incontro; ma non posso aderire alla massima di quelli poveri *Petits Maitres*, li quali questa virtù del lusso, la quale non è altra cosa, che una virtù estrinseca ed apparente, non solo non riputano virtù vera, ma la riputano virtù da preferirsi a tutte quelle virtù, che li Filosofi insegnano.

La buona grazia, l'allegria, e la vivacità in tutti li ragionamenti, che professano di seguire li *Petits Maitres*, questa è buoua, quando sia indirizata a propagare con diletto le virtù vere; Ma se all'incontro avviene che questi sì fatti *Petits Maitres*, vivaci e graziosi s'ingegnino d'insinuare nell'animo degli sciocchi le false massime, che hanno di virtù, questa buona grazia non solo è una virtù apparente, ma è un vizio tanto più dannoso, e tanto più pernicioso, quanto è più all'animo grato e piacevole; ed invero io stesso confesso, che da questi sì fatti *Petits Maitres* disinvolti, e graziosi mi sono alcune volte sentito sì fattamente diletta-
 tare nell'animo, che quasi mi dimenticavo delle massime delle vere virtù, ma poscia essendomi rammentato, che degli Uomini si deve giudicare nel seguente modo, cioè prima consideran-
 do la loro mente, e il loro animo, e le loro virtù, poi li buoni costumi, e per ultimo la buona estrinseca grazia delle maniere, hò riputato quei sì fatti gra-
 ziosi Uomini pieni di virtù apparenti,
 e di

e di virtù false, Uomini degni del disprezzo de' veri sapienti, e virtuosi Uomini.

Il darfi poi, come fanno li *Petits Maitres* a divedere nelle conversazioni facili, e condescendenti al volere degli altri, e lo accomodarsi alle massime di quegli Uomini, li quali sono più potenti, ch'essi, è buona massima, quando quella però non giunga alla vile, e perniciofa adulazione; Imperciocche quando si giunge all'adulazione, si cade nel vizio di approvare le massime false; e perniciose degli Uomini mal costumati e de' potenti, e si manca a quella virtù della fortezza dell'animo, nella quale consiste l'essenza del vero virtuoso Uomo. Ed in vero quando questi *Petits Maitres* indirizzano tutte le loro parole al fine di acquistare fama, e procurarsi vantaggi, non possono lasciare di cadere nella falsa e perniciofa adulazione. Tacito però nel libro terzo insegna una specie d'adulazione, la quale poteva riputarsi onesta ne' fastidiosi tempi di Tiberio, ed è la seguente; Egli dice, che nel pericoloso tem-

tempo di Tiberio si dovea riputare virtù una specie d' adulazione , la quale si contenesse dentro li limiti della condescendenza, e della libertà, e della verità. Or questa , per mio avviso , era una specie d' adulazione , nella quale l' Uomo savio per evitare il pericolo della sua vita , dovea guardarsi dall' opponerli con troppo libertà alle massime di Tiberio , ma con tutto ciò non dovea mai le massime tiranniche di Tiberio adulare . Ma perche , la Dio mercè , noi non viviamo nel tempo della tirannia di Tiberio , io reputo un vizio vile, ed indegno d' Uomo onesto l' adulazione , quantunque però io non approvi l' indiscreta professione di Misantropo , che alcuni fanno . Nò ; questi tali Uomini di tutto riftucchi , sono nelle conversazioni nojosi , e stucchevoli , e non giovano ad essi, nè agli altri, non giovano agli altri, perche per le loro stucchevoli maniere , non si accattivano l'animo , non persuadono ; non giovano poi ad essi , perche nel vedere gli altrui difetti patiscono , onde per mio avviso , quando un' Uomo non hà l'autorità

rà

tà di morigerare, ed ordinare il Mondo alla virtù, e dall'altra parte il Mondo non li piace, la miglior cosa, che far si possa, è quella di ritirarsi dal Mondo.

Ma quantunque li Misantropi siano noiosi, e turbino le conversazioni, gli Uomini incivili, e indiscreti sono più da rifiutarsi, a cagione che questi non sono solamente molesti, ma sono perniciosi, ed ora ve ne farò un piccol ritratto.

Alli nostri dì regnano fra li *Petits Maitres* costumi troppo contrarj a quella bella cordialità, che deve regnare fra gli amici, e quel ch'è peggio i loro cattivi costumi li confermano con massime di virtù; ed ecco come.

In questo nostro tempo, nel quale trionfa solamente la Filosofia Epicurea, si fa professione di non stimare altra cosa, che 'l presente, per la qual cosa un' Amico, il quale in Piazza, in tutte le conversazioni, ed alle Tavole, si fa vista di amarlo teneramente, se avviene che o per malattia, o per malinconia, o per altra sua cagione egli stia qual-

qualche tempo a non comparire fra le persone, quello non più si cerca, vi si fanno bensì una ovver due visite d'apparenza; ma se avviene, che in quella casa non vi sia giuoco, rinfreschi, ed altre simili dilettevoli cose, il povero ammalato si rimane solo, e conosce di non avere mai avuto alcun' amico; Ma di più se in qualche conversazione accade contesa fra due parti, subito ogn' uno per non prender briga, si pone da parte, e si ritira in se stesso, e giunge fino ad obliare quella carità, la quale ci comanda di riparare il nostro prossimo da ogni danno; e perciò di procurare sempre di far regnare fra li nostri fratelli la pace. Dire poi di diffendere col pericolo della propria vita un Amico insultato, sarebbe una proposizione pure ideale, e da non potersi ponere in pratica. Sono finiti que' tempi de' virtuosi Romani, li quali davano la Corona Civica a quelli, li quali avevano salvato da un qualche pericolo un Cittadino, e sono finiti li tempi de' Campioni, forti difensori degli Uomini deboli, e delle donne imbelli, anzi
di

di più se avviene, che alcuno faccia professione di esponere la propria vita per un suo amico, quello si deride, e si nomina un D.Chisciot. Alla perfine in questo nostro tempo, nel quale com'hò detto, trionfa la Filosofia Epicurea, anco quelli, che di Filosofia non sono intesi, sieguono la Morale d' Epicuro, e cercano in tutte le cose il loro presente comodo, il loro presente utile, nè punto si curano dell' altrui bene, della ragione, e della vera cordialità; Onde poi questi tali sono Uomini non solo incapaci di beneficare alcuno, ma sono ingrati verso li loro benefattori, or tutto ciò avviene, a cagione che la Filosofia, la quale regna nello Stato, influisce negli animi de' Popoli quelle massime di rea Morale, che da quella si deducono; Alla perfine la Filosofia, che s' insegna nello Stato, influisce nell' animo de' Popoli le sue massime, in quella guisa appunto, che'l Cielo manda gli suoi influssi sopra la Terra. Continuiamo ora a narrare le massime, e i costumi de' nostri presenti *Petits Maitres* disinvolti.

Il portar rispetto agli Uomini vecchi

chi si riputa debolezza e pregiudicio de' giovani poco accorti, e poco saggi. Ora in questa loro massima li giovani hanno ancora il torto; Imperciocche quantunque vero sia, che li vecchi di scienza privi non possano mai essere di quel carattere d'Uomini, che abbiám descritti, cioè Uomini universali sono però vevoli a ben giudicare di tutte le cose particolari, ch' essi hanno praticate, ed esperimentate, sono vevoli a dare utilissimi consigli; Alla perfine li vecchi incolti nelle scienze, e privi in tutto di quella erudizione, che dalla vera sapienza si deduce, sono della specie di *Particularisti* pratici, i quali vagliono solamente in quelle cose particolari, le quali hanno praticate, ed esperimentate; All' incontro perche le vere scienze sono in esse difficili, di rado può avvenire, che li giovani possano, unendo nella lor mente le idee universali del vero alla pratica del Mondo, formare perfetti giudizj; S'aggiunge a ciò gl'impeti delle passioni, le quali perche sono calde ne' giovani, adombrano, ed oscurano la mente, e li rendono inabili a retta-

tamente giudicare ; ma li nostri Moderni Autori Filosofi hanno trovato il modo di cattivarfi l'animo de' giovani allertandoli colle scienze agevoli, e facili, e con ciò istillano nell' animo di quelli la presunzione di possedere la vera sapienza. Non dico io già, che sia impossibile, che alcuni giovani possano, prevenendo la loro età, acquistare tutta quella sapienza, e tutta quella prudenza, che con lungo studio, e con lungo tempo si suole solamente acquistare. Sò ancora io gli adaggi, che si dicono, cioè che se la sapienza crescesse nella mente degli Uomini, come cresce la barba, li vecchi, li quali sono barbuti, farebbero più sapienti, che gli Uomini. Sò altresì, che vi sono degli esempj de' giovani, li quali hanno prevenuto nelle scienze la loro età; un Pico della Mirandola, e molti, e molti altri, ma nello stesso tempo dico, che tutto ciò ch' è possibile, non si deve reputare facile per lusingare la naturale presunzione, ma dico però ch' è cosa, la quale come prodigiosa avviene molto di rado. Così dunque devono li giovani

ap-

appunto , come dice Platone nella Repubblica , venerare li Vecchi pratici , e li Vecchi sapienti ; Virtù , che in questo nostro tempo non si praticano . Ma supponiamo pure , che li nostri Moderni giovani vestiti della loro moderna sapienza vogliono cedere ne' pregi dell' Umana prudenza alli Vecchi incolti nelle scienze , credete voi , Gentilissimo Signor mio , che cedano alli Vecchi veri dotti , e veri scienziati ; e credete voi , che cedano agli Uomini illustri , e chiari nelle scienze ? Oggi corre per la bocca di tutti l' adagio Toscano , cioè : *tanto sà altri quanto altri* ; ed alla perfine in questo nostro tempo non v' è Uomo , che non isdegni di venerare sopra di se qualunque più illustre Uomo .

Ma pensate voi , Gentilissimo Signor mio , che in questo nostro tempo vi sia Uomo , che cada ad un' altro ne' pregi della fortuna , e nelle vanità medesime ? Se noi consideriamo l' ambizione , che regna negli Uomini a cagione della nobiltà de' natali , del lustro , e della grandezza delle Case ,
que-

quest' è un velenoso seme, il quale feconda nel Commercio degli Uomini la più crudele discordia, e fa sì, che internamente gli Uomini l' uno coll' altro si odjno, e nelle conversazioni sott' occhio bieco si guardino, nel tempo stesso, che nell' apparenza si fanno fra essi complimenti e ceremonie. Or questo avviene a cagione, che gli Uomini tutti per natural talento niuna cosa più mal volontieri soffrano, che quella di vederfi da altri nella loro essenza superati, e perche gli Uomini di Scienza privi invece di riponere la loro essenza nelle virtù, la ripongono nella nobiltà de' natali, e nella ricchezza, da ciò ne avviene che quando tal' uno si ritrova favorito dalla fortuna nell' acquisto delle ricchezze, subito egli voglia fare nella Città e nella Stato la figura di Nobile Cavagliere. Or da questa passione di Nobiltà ne forge un Ceto di persone, le quali, perche non possono la Nobiltà acquistare con quelle Leggi, colle quali Aristotile dice, che la nobiltà solamente si acquista, s' ingegnano con simulate scritture, e con matrimonj di salire a

L

quel

quel Ceto di Nobiltà, dal quale farebbero esclusi, se le leggi, colle quali Aristotile vuole che gli Uomini possano ascendere all' onorato grado de' Nobili, si osservassero. Aristotile vuole, che per li due soli seguenti gradi gli Uomini ascendano al grado di Nobili, cioè con l' antiquata virtù, ovvero con l' antiquate ricchezze. Ora per l' antiquata virtù s' intende una successione d' Uomini stati illustri nelle Scienze, e nella guerra, e questo produce non solo la Nobiltà, ma il lustro; per le antiquate ricchezze s' intende una famiglia, nella quale per cagione della ricchezza vi sia stata una lunga successione d' Uomini, li quali abbiano lungamente vissuto con quel comodo, con quel decoro, e con quelli onorati costumi con li quali devono vivere gli Uomini Civili. Queste sono le leggi, le quali Aristotile prescrive; ma perche a' nostri di tutti gli Uomini sono impazienti di essere Nobili, ogn' uno s' ingegna, com' abbiain detto poch' anzi di apparirlo per lo mezzo di simulate scritture, per quello di fatti inventati, e non mai successi,

cessi . S' insegnano altresì di apparire Nobili affettando Nobiltà nelle loro estrinseche maniere , e asserendo arditamente di essere Nobili a tutti quelli , i quali per loro disgrazia volessero loro contendere il pregio di Nobiltà . Alla perfine in questo nostro tempo è Nobile ogn' uno , che potendo vivere nel lusso vuole vantare d' esser Nobile . Or questi tali Uomini odiano gli antichi e veri Nobili , perche si reputano odiati da quelli , e gli antichi Nobili odiano li nuovi , perche non possono tollerare , che quelli presumano di esser ad essi eguali , ed in questo modo si propaga fra tutti li ordini la velenosa invidia , e si estingue fra li Cittadini quell' amore , il quale producendo frà gli Uomini l' unione , rende fortunata e felice la Republica . Al certo queste gare , quest' odj , e queste invidie , le quali regnano a cagion dell' ambizione di Nobiltà , si estinguerebbero , se la Nobiltà , se li titoli d'onore solamente per premio delle virtù agli Uomini si concedessero in quella guisa che con grandissimoutile della Republica fecero

li Romani , li quali concedevano le corone di nobiltà, e di gloria solamente alli virtuosi cittadini del prossimo, e della Patria amatori , e difensori , e si estinguerebbero altresì se si tenesse nella sua antica dovuta autorità , l' antico Magistrato de' Blasoni , o sia delle Arme , il quale perche esattissimamente giudicava de' titoli , delle insegne delle Arme , e delli privilegj che appartenevano alli Nobili , niuno osava pretendere quello , che non era giusto , ed in questa guisa essendosi ogn' uno dalla prima infanzia accostumato a stare entro la sua sfera di Nobiltà , non odiava il superiore , e non dispreggiava l' inferiore . All' incontro perche amava la Nobiltà , si affaticava di procacciarsela per lo mezzo dell' esercizio della virtù, acquistando onori , titoli , e privilegj . La gara d' ingegno , e di scienza poi produce anco più che quella di Nobiltà di natali , odj acri , ed invidie velenose , e ciò perche tutti internamente conoscono , che la vera essenza dell' Uomo è l' Anima , e conosce che li pregi dell' Anima sono l' intelletto , la sapienza

pienza , e le virtù ; onde poi rari sono quegli Uomini che in questi sì fatti pregi vogliano cedere a chi che sia . Quindi nasce quella presunzione di sapienza e di virtù , la quale turba , e confonde la pace fra li Scienziati, e nella Repubblica; ed alla perfine in questo nostro tempo sotto l'apparenza della civiltà, e sotto l'apparenza delle disinvolute, e graziose maniere vi si nasconde la presunzione , la vana amicizia , la finta cordialità , e l' ignoranza di falsa scienza vestita . Questi , che fin quì vi hò narrati , sono , Gentilissimo Signor mio, vizj solamente ristretti entro li limiti della vanità .

Ma piacesse pure a Dio , che alla sola vanità si rimanessero li vizj , che nel presente tempo regnano nel commercio degli Uomini ; imperciocchè nel presente tempo la vanità fà agevolmente passaggio all' iniquità ; ed a cagion d' esempio : li giovani vaghi di far figura nelle conversazioni invidiano quelli , da' quali si credono superati nel lusso e nella pompa, invidiano, quelli da' quali si credono superati nelle ricchez-

ze , nella buona grazia delle maniere nella bellezza , e nella vanità di eſſere graditi dalle donne , or queſta vanità è così grande , che vi ſono alcune volte gioveni, li quali quando hanno conquiſtato il core d'una donna, non cederebbero la loro gloria ad un Capitano, che aveſſe vinto una battaglia ; e piaceſſe pure a Dio , che queſta vanità non faceſſe sì , che certi tali non ſi daſſero a milantare favori, che non ricevono ; al certo ſe con qualcheduno di queſti tali iniqui Milantatori io m'incontraſſi , li direi , io non devo credere ad un Uomo della voſtra fatta ; imperciocche mentre voi ſiete capace di togliere l'onore ad una Donna , che lo pone nelle voſtre mani , devo credere, che la bugia non faccia a voi quell'orrore , che deve fare ad ogn' Uomo onefto , e perciò mi rimango credendo onorata quella Donna , e voi infame . Ne' giuochi poi ſi trapaſſano li limiti del puro , ed onefto divertimento , e ſi giunge al reo coſtume di far danno al Proſſimo anco ſpogliandolo del ſuo danaro , coſa la quale non intendo come

si possa unire con la virtù della Carità nella quale Iddio espressamente vieta agli Uomini di potere fare alcun male al suo prossimo in qualunque modo, che quello si faccia ; ed alla perfine quelle istesse conversazioni , le quali sembrano al di fuori risplendenti d' amore , di cordialità , e di ceremonie , al di dentro non racchiudono altra cosa che emulazione , odio , invidia , avarizia , e avidità di spogliarsi l'uno con l'altro . Alcerto io affomiglio queste sì fatte conversazioni ad una Galleria , la quale sembrasse ornata di Statue d' oro , ma che quando si vanno a toccare si trovano statue di carta pesta ben indorate al di fuori , e al di dentro piene di tetra e nera carta .

Alcerto , Gentilissimo Signor mio, s'è vero quello , che insegna Platone , e che io hò nella mia Filosofia dimostrato , cioè che la nostra anima gode nell'onesto , e virtuoso amore , e che all'incontro nell' odiare , e nell' invidiare patisce , in queste nostre presenti conversazioni signoregiando in compagnia della vanità l'ambizione ,

la superbia, l'odio, l'invidia, e l'avarizia ne' giuochi, non intendo come possano li Conversanti godere.

Ma direte voi forsi, che io sono troppo severo, e che perciò io merito il titolo di Misantropo, e direte, che avendo io concesso alli Moderni la virtù della liberalità, questa non si può negare, che non sia virtù vera, e direte altresì, che non si può nemen negare, che questa virtù della liberalità e la virtù dell'amicizia non regnino in quei Nobili, e Gentili Uomini del nostro tempo, che io hò ingiustamente nomati *Petits Maitres*, mentre continuamente vediamo, che li Nobili si fanno fra essi delle Gentilezze, si accarezzano si fanno di quegli atti, che li Francesi nomano atti di onestà. Li ricchi poi tengono tavole aperte egualmente a quelli, che bramano di vivere nella società fra gli Uomini, che a quelli che non hanno molto comodo di ben mangiare nelle loro case; oltre a ciò questi sì fatti ricchi tengono nelle loro case conversazioni, nelle quali danno a tutti li Nobili libera entrata, ed in queste sì fatte conver-

sa-

fazioni vi si ammira l'abbondanza di rinfreschi, di regalati dolci, altre volte ancora delle cene ed ogni più sontuoso regalo. Or certamente direte voi queste splendidezze che praticano li Nobili ricchi non sono elleno atti di liberalità, di cordialità, e d'amicizia tutt' ad un tempo? ma io voglio farvi vedere, che li motivi per li quali li *Petits Maitres*, praticano questi sì fatti atti di splendidezza che voi dite, non sono altra cosa, che virtù apparenti, e che fra questi, che voi nominate veri Uomini, buoni Amici, e cordiali non sono altra cosa, che Uomini vani, ve ne sono molti li quali nell' interno del loro animo non sono altra cosa, che statue di carta pesta ben' indorate, le quali rappresentano solamente in apparenza la Statua della bella virtù dell' amicizia. Veniamo alla pruova.

Alcerto farei degno di essere riputato Misantropo, se io dicessi, che le grandi Conversazioni, e le grandi Tavole fossero inutili, o forse perniciose. Nò; ambedue queste cose uniscono insieme

me le persone, e promuovono la cordialità, e la civiltà, quando però sono fatte fra persone cordiali, e civili, le quali fra esse si amino; ed in pruova di ciò Senofonte nella *Ciro-pedia* vuole, che i Soldati mangino insieme, conversino insieme, e convivano fra essi, e la cagione, per cui quel Capitano Filosofo fa questa bella ordinazione, è, perche egli ben conosce, che 'l convivere fra gli Uomini è una scuola, nella quale gli Uomini si accostumano a conoscersi l'uno coll'altro, e l'uno coll'altro usando, si accostumano l'uno coll'altro a compartirsi, a prestarfi soccorso, ed a servirsi; ma qui bisogna però considerare che Senofonte vieta il lusso nelle Tavole, ed in ogni azione vuole la vita moderata, parca, e frugale, acciò il lusso non ammolisca gli soldati, e corrompa tutti li costumi della Republica in quella guisa appunto che 'l lusso hà corrotto li costumi delle più virtuose Greche Republiche, e quelli della Republica di Roma, con tutto ciò però di nuovo dico, che possono essere utili le

Ta-

Tavole, o fiano li banchetti, e le Conversazioni, quando sono fatte fra Conversanti ben' educati, e ben morigerati nelle virtù, ma all' incontro dico, che non sono solamente inutili, ma sono eziandio nocive le conversazioni, quando si fanno fra Uomini vani, ovvero fra Uomini divenuti maligni per cagione della vanità. Voglio ora, Gentilissimo Signor mio, farvi vedere che in quella guisa che appartiene alli Chirurghi l' Ufficio di fare l' Anatomia alli corpi degli Uomini morti, appartiene alli veri e buoni Filosofi Metafici l' importante ufficio di fare l' Anatomia all' Anima, alla mente, e all' animo degli Uomini viventi, e perciò dando io dipiglio alla mia Filosofia, nella quale perche hò insegnato a conoscer l' origine, e l' essenza dell' Uomo, hò insegnato altresì a conoscere l' Uomo nella pratica del Mondo, ed in conseguenza di ciò hò insegnato a penetrare negli arcani, ed occulti pensieri degli Uomini, e ne' fini, che hanno in tutte le loro azzioni; per conseguenza dunque di ciò voglio farvi vedere non solo la vanità, ma la

ma-

malignità , la quale soventi volte si nasconde nell' apparente , e magnifica liberalità , la quale ostentano quei *Petits Maitres* , da Voi vantati , come Uomini magnifici , liberali , e tutt' ad un tempo buoni , e cordiali amici .

Quei *Petits Maitres* da Voi vantati soventi volte sono tutt' ad un tempo avari , rapaci , e prodighi ; ed ecco come : Sono avari , e rapaci , perche amano in estremo il danaro , e nell' intimo del loro core avidamente desiderano di conservarlo , e di acquistarlo per qualunque mezzo che sia . All' incontro poi perche sono vani , e superbi sono tirati , e trascinati a spendere dalla forza della vanità , e della superbia , e quindi combattuti da due diverse passioni , cedono a quella , la quale più li agita , e li muove nell' animo ; ed a cagion d' esempio quando questi tali avari , e rapaci , vedono la grandezza del lusso , e delle pompe , che nella Città praticano gli altri nobili , perche sono superbi , patiscono a fare nella Città una figura meno risplendente nel lusso , e nelle pompe di
quel-

quella , che fanno gli altri Nobili , e quindi è che tirati da una parte dalla passione della vanità , e della superbia , e tirati dall' altra parte dalla passione dell' Avarizia , e della rapacità si rodono dentro l' animo , ma perche poscia le azzioni di pompa , e di lusso , sono azzioni , le quali appariscono alla vista di tutti , cedono alla passione della vanità , aderiscono al lusso , alla pompa , e malgrado la loro avarizia , spendono quel danaro , il quale vorrebbero conservare , e accrescere , e moltiplicare fino all' infinito . Or questa che vi hò detto , è appunto la cagione , per la quale li vostri Magnifici , e cordiali *Petits Maitres* fanno nelle vanità , e nelle pompe quelle spese , che voi e tutti noi li vediamo fare ; ma poscia perche la passione dell' avarizia e quella della rapacità sono passioni , le quali non dormono mai nell' animo dell' Uomo avaro , ed avido di ricchezze , nel mentre che per appagare la loro vanità spendono nel lusso , e nelle pompe , non solo s' ingegnano d' avanzare il loro danaro in tutte quelle azzioni , le quali
non

non appariscono alla vista degli Uomini, ma toglierebbero ancora la camiscia d'adosso a chi che sia per fare un piccolo, e vile guadagno. Le passioni nell'animo Umano hanno, Gentilissimo Signor mio, le proprietà della Bilancia, nella quale quando si pone più peso da una parte, che dall'altra, quella nella quale si pone più peso, trabocca, e l'altra, che resta meno carica di peso, v'è verso l'aria; dello stesso modo nell'animo degli Uomini avari e rapaci la vanità e la superbia fanno traboccare la bilancia dell'animo dalla parte del lusso, e della pompa, ma nell'animo si rodono, e piangono a cagion che vedono rimanere meno piena quella parte della bilancia, la quale vorrebbero riempire fino al fondo per lo mezzo del loro risparmio, ed anco per quello delle loro usure. Voglio darvi ora di questa verità, che vi hò narrato le pruove più pratiche, e più sensibili negli esempj delle Massime, e de' costumi che hanno li *Petits Maitres* avari, rapaci, e prodighi tutt' ad un tempo.

Nel-

Nelle nostre presenti Tavole si stà con cordialità apparente , ma ogn'uno di quei Commensali può star sicuro di questa verità, cioè che se egli allo scender di quella Casa avesse da andar prigione per dieci scudi di debito, non troverebbe nè il Padron di Casa, che lo hà invitato, nè alcuno di quei Commensali, con li quali hà mangiato , che glie l'improntasse; può star sicuro , che se prendesse querela con qualcheduno , non troverebbe chi s'impegnasse per esso; può star sicuro , che se qualunque de' Commensali, o della conversazione potesse un pò conoscere , ch'egli non fusse gradito da quelli , che sono potenti , o da altri , che faccino figura in quella Tavola , può stare sicuro , dico , ch'egli si rimarrebbe solo in un cantone della Camera, senza che niuno si volgesse a parlare ad esso , perchè ogn'uno schivarebbe di conversare con lui . Ma di più, se al Padrone della Tavola, o altra persona di considerazione in quella risedente, prendesse voglia di deridere qualcheduno fra li Commensali, il quale fusse un poco debole , e ridicolo
quel

quel misero non troverebbe niuno chi lo difenderebbe, poiche tutti per adulare il genio di quelli Uomini considerabili, lo deriderebbero fino all' eccesso; ed alla perfine tutti quelli belli atti di apparente cordialità non si ridurrebbero ad altro, che a ceremonie apparenti, non si ridurrebbero ad altro, che a banchetti, a danze, a partite di gioco, e ad altri atti di divertimento e di allegrezza, ma non vedrete regnare fra simil gente niun' atto, il quale sembrasse atto di vera e soda amicizia, ne di vero amore di prossimo. Non dico io già, che sia ad un' onesto Uomo necessaria cosa lo usare con tutti la più fina, e la più efficace amicizia, nè, se questo fusse siccome è mio sentimento, che in certe sì fatte occasioni un vero Amico debba tutte le sue cose, e tutto se stesso all' amicizia sacrificare, farebbe necessario altresì che ogn' uno si perdesse per tutti gli Uomini. Nò; questa mia massima sentirebbe dell' eccesso, e perciò non sarebbe praticabile. Ma dico però, che bisogna usare con tutti la civiltà, ed anco
la

la carità , e che bisogna usare con gli amici particolari la più fina , e vera amicizia . Di quest' importantissima materia dell' amicizia io ne hò espressamente ragionato nella VI. Parte della mia Filosofia , e se l'amor proprio non m' inganna , penso di avere dato di questa virtù le vere , e giuste idee , e perciò vi prego , Gentilissimo Signor mio , di leggere quella a fine di darvene il vostro sincero sentimento : Ma non voglio io già essere sì fattamente Misantropo che voglia dire , che dalle presenti Tavole , e conversazioni sia in tutto sbandita l' amicizia , la cordialità , ed ogni vera virtù . Nò ; all' incontro voglio dire , come dice Monsieur di Boeleou in una delle sue Satire , cioè *Vi è rimasto ancora dell'onor nella terra* ; ed in pruova di ciò vi sono quegli Uomini , li quali non amano il danaro per conservarlo , e per accrescerlo fino all' infinito , ma lo amano non solo per li loro piaceri , ma anco per servirsene a prò degli amici , e degli altri Uomini onesti e virtuosi , questi Uomini però , li quali non amano il dana-

ro per lo danaro istesso, nè per conservarlo, nè per accrescerlo sino all' infinito sono pochissimi; e ciò perche è disgrazia della nostra Umana natura quella di amare sempre in tutte le cose l' eccesso; e quindi è che quelli, li quali non amano lo danaro per lo danaro istesso, e non amano di conservarlo, e di accrescerlo sino all' infinito per lo più spesso cadono nell' eccesso opposto all' avarizia, ed amanodi spenderlo senza misura, e senza regola, e questi sono Uomini prodighi, li quali perche soventi volte sono privi di danaro e amano di spendere, soventi volte ancora inciampano nello scoglio di fare delle azioni poco oneste, e poco onorate. Quelli poi, che rispettano il danaro per lo bisogno, che tutti gli Uomini ne hanno nella Civile Società, ma non lo amano, ed in conseguenza di ciò lo spendono con regola, e con misura, sono li veri virtuosi Economisti; ma di questi ve ne sono nel Mondo pochi per la ragione che abbiamo poc' anzi detta, cioè che gli Uomini inclinano sempre all' eccesso. E quindi è, che nel nostro
Mon-

Mondo la maggior parte degli Uomini sono della fatta di quegli avari, rapaci, e prodighi, che abbiain descritto. Alcuni altri, sono prodighi, e non sono nè avari, nè rapaci, onde li veri virtuosi Economisti sono pochissimi. Vi è però in quelle Città, nelle quali regna universalmente il lusso, una specie d'Uomini avari, e rapaci, li quali non lasciandosi abbagliare dal lusso, fanno l'ufficio di avidissimi Mercadanti; questi profittando della sciocchezza degli Uomini vani al lusso ed al piacere abbandonati per lo mezzo del risparmio, e per quello d'ingiustissime usure ristringono tutt' il danaro della Città nelle loro borse, quest'è un Ceto d'Uomini alla Republica perniciosissimo, e di questi io ne hò ampiamente ragionato in un manoscritto che tengo inedito, nel quale hò fatto vedere, che non miga sono usurari solamente quei Mercadantucci che danno li danari con strabocchevol usura, ma hò dimostrato che generalmente si deve prendere con idea d'usura ogni specie di contratto, nel quale si fa danno al Prossi-

mo, ma di questo non è uopo ragionarne in questa Lettera. Parmi ora, Gentilissimo Signor mio, di avervi fatto un'affai vivo ritratto de' costumi, che regnano nelle presenti Conversazioni. Passiamo ora al quinto ritratto del *Petit Maitre*.

Il quinto ritratto è quello delli *Petits Maitres* savj, prudenti, e devoti alla moda. Il ritratto di questi *Petits Maitres* è certamente un ritratto un pò pò pericoloso a quel Pittore, che intraprende di delinearlo sù la tela; imperciocchè gli originali di questi ritratti sono Uomini appò il volgo accreditati, onde potrebbe avvenire, che quelli, li quali dalla loro professione di devoti traggono profitto, contro di me si adirassero; ma di grazia, parmi di poter dire, che ingiustamente contro di me si adirerebbero; imperciocchè io non intendo niente decidere intorno alla gran quistione, la quale da lunghissimo tempo si aggita fra li Morali Probabilisti, e li Morali rigoristi, e mi basta di dipingere con vivi colori il carattere che avrebbero li falsi devoti, nel caso che avessero intrinsecamente quei vizj, che
mol-

molti ad essi attribuiscono; se poi vi siano o nò nel Mondo quei falsi devoti, che io dipingo in questa Lettera, gli Uomini accorti possono dall'esperienza, che hanno del presente Mondo, da loro stessi conoscerlo. Quello poi, che può persuadere ad ogn'uno, ciò è, che quello che dico nel seguente ritratto, non lo dico per privata passione, vedasi quello, che contro li Giansenisti contrarj de' Probabilisti io hò scritto nella quarta Parte della mia *Filosofia*, oltre a ciò posso far vedere la Lettera da me diretta alla Sapientissima Signora D. Eleonora Pappacoda Principessa di Geraci da me accennata nell'antecedente Catalogo delle mie opere, perche in quella si vede, che io non scrivo questi ritratti per motivo di alcuna privata passione, ma solamente a fine d'imitare il libro de' Caratteri di Teofrasto per dare in immagine l'idea del presente Mondo. Onde non potevo senza lasciare di dare compimento alla mia Opera tralasciare di fare il ritratto d'un ceto d'Uomini così importante com'è quello de' divoti Probabilisti.

listi . Facciamo dunque il ritratto a questi sì fatti *Petits Maitres* divoti alla moda .

Al certo questi tali *Petits Maitres* , meritano più il titolo di gran Maestri, che quello di Maestri piccioli ; imperciocchè questi tali sono giunti a prepararsi una Morale , in virtù della quale con animo quieto e tranquillo pascono le loro viziose passioni, e si danno a divedere al Mondo nella figura non solo di Uomini savj , e prudenti , ma anche in quella d' Uomini devoti , e santi nel mentre che sono tutti pieni de' vizj più maligni , e più nocivi . Questi prendono la superbia con idea d'onesto e permesso decoro , prendono l'odio con idea di zelo verso il prossimo , l'invidia con idea d' un' animo zelante del ben del prossimo, ed inclinato ad emendare gli altrui difetti , ed a fine di poter pascere il loro genio invidioso, convertono tutti li pensieri e tutte le azioni del loro Prossimo in pensieri , ed in azioni ree , e peccaminose , ed a cagion d' esempio , se avviene che questi tali invidiano l'altrui vera sapienza , la

rap-

rappresentano agli Uomini nell' immagine di una falsa e perniciofa sapienza, ovver in quella d'una sfacciata ignoranza, e perſeguitano li mantenitori della vera ſapienza appò li Principi, e appò li Magiſtrati, ſe invidiano li beni di fortuna che alcuno onefatamente poſſiede, li rappresentano come Uomini pieni di vizj e indegni del favore della fortuna che godono; onde poi fanno ſervire alla invidia la detrazione della fama del loro Proſſimo. Queſti prendono la più ſporca avarizia con idea di virtuofa Economia, prendono la più ſclerata uſura con idea di lecita, ed ingegnosa induſtria, e ſi reputano Uomini ne' pregi dell' ingegno agli altri Superiori, a cagione che fanno meglio, che gli altri rodere fino al fondo le ſoſtanze de' poveri e de' biſognoſi, ed alla perſine queſto carattere d' Uomini più degno del nome di gran Maeſtri, che di piccioli Maeſtri, copre ſott' il manto delle virtù più eminenti li vizj d' iniquità più abominevoli.

Ma perche un poco difficile coſa

M 4

è quel-

è quella di potere coprire in tutto , sotto il manto delle virtù naturali , li vizj istessi , questi tali hanno bisogno di accreditare appò il Popolo le loro apparenti , e false virtù collo apparente ma venerabile splendore della Religione. Or che fanno eglino? Questi si astengono almeno in apparenza in tutto dal peccato del senso, e contro quello s'adiranno , quello solo rimproverano al Popolo , e lo rappresentano al Popolo nell' idea di quel vizio solo , il quale condanna all' Inferno le anime tutte , ed alla perfine sciegliono il peccato del senso, per darfi a divedere zelanti della salute delle Anime. Esercitano ancora con pomposa apparenza le sette opere della Misericordia , e fanno tutte quelle apparenti azioni , colle quali possono edificare il popolo con le loro apparenti opere di carità . Ma quì mi sia lecito dire , che in tutte le loro azioni niente di vera carità vi si contiene ; e che ciò sia vero , essi lodano la giustizia , la fortezza , la temperanza , e la prudenza, ma ben lungi dal dare ne' loro insegnamenti le idee dell' essenza della

ve-

vera giustizia, con sofistiche e temerarie ragioni guastano e corrompono nella mente degli Uomini la vera idea della giustizia, mentre s'ingegnano di giustificare con sofistiche ragioni l'avarizia, l'usura, e i vizj tutti ben lungi poi dal promuovere negli Uomini la virtù della forza, s'ingegnano di farli deboli e vili; corrompono la temperanza, perchè tolgono dalli peccati mortali quello della gola, e dando il titolo di prudenza all'avarizia, ed alla rapacità, l'idea della vera prudenza guastano e corrompono. Sbandiscono poi dal Mondo quell'amore del Prossimo nel quale consiste l'essenza della carità Cristiana, e che ciò sia vero.

Chi v'è più al nostro Mondo, che conosca l'essenza del peccato dell'accidia? Al certo l'accidioso pecca non solo quando non fa male al suo Prossimo, ma pecca quando non fa positivamente al suo Prossimo tutto quel bene, che li può fare, e deve fare.

Or egli è certissima cosa, che questi *Petits Maitres*, li quali pongono tutto il loro studio a giustificare con sofisti-

fittiche ragioni tutti li vizj d' iniquità , sono anime piene d' amor proprio iniquo , e scelerato , ed in conseguenza di ciò non possono avere l'animo volto all' amore di giovare al Prossimo , mentre lo hanno tutto volto a giovare a loro medesimi al Prossimo nocendo ; per questa cagione dunque noi vediamo obbliato quel peccato dell'accidia , nel quale vi si contiene l'essenza dell' amore verso il Prossimo , ma quanto danno arrechi lo non far considerare agli Uomini questo peccato dell' accidia , io lo hò dimostrato nel manoscritto , il quale porta il titolo dell' *accidioso indolente* da me citato nell' antecedente Catalogo e qui appresso ve ne darò anche un buon saggio . Distruggono dunque questi *Petits Maitres* falsi devoti tutte quelle virtù , che sono necessarie per la salute dell' Anima , e per lo mantenimento della Republica . Ma egli non è già , che questi tali *Petits Maitres* non vogliano ancora dar soddisfazione agli sensi , derogando al rigore della legge ; imperciocchè questi tolgono com' abbiamo detto dalli peccati mor-

mortali il peccato della gola, e vi sono moderni Morali, li quali dicono, che questo peccato è poco men che impossibile a commettersi. Al certo, Gentilissimo Signor mio, quando io considero la morale di questi *Petits Maitres* falsi devoti mi cade nella mente il seguente dubbio, cioè se questi siano Uomini di coscienza erronea, ovvero ipocriti, e quando considero la sfacciata Morale, che sieguono, mi sembra che debbano esser ipocriti, imperciocchè mi sembra impossibile, che gli Uomini possano tanto lusingare se stessi che giungano a mirare con idee di virtù li vizj, che esercitano; all' incontro quando considero fin dove giunge l' infinita inclinazione che hanno gli Uomini a lusingare loro stessi nelle loro passioni, penso che possano essere coscienze erronee, poscia per togliermi dalla mente ogni dubbio penso che ve ne possano essere degli uni e degli altri, e con ciò non mi dò briga di additare quali in questa Setta possano esser gli Ipocriti, e quali quelli di coscienza erronea; sò però che Iddio condanna con rigorose pene li pri-

primi, e non assolve li secondi dalle pene dell' Inferno per la pretesa ignoranza . Al certo se Iddio vorrà che si pubblici colle stampe quel mio Penitente instruito a ben confessarsi, che nel Catalogo de' miei Manoscritti inediti hò accennato, farò vedere anco per lo mezzo di naturali Filosofiche ragioni che la Divina provvidenza hà dato a tutti gli Uomini una naturale e bastante facoltà di conoscere se stessi , e li loro errori , in virtù della quale non si possono avanti a Dio colla scusa dell' ignoranza giustificare, e farò vedere che per ignoranza invincibile non se ne può intender altra che quella de' Matti , e degli Scemi , li quali sono privi in tutto di riflessione e di raziocinio , e ciò perche in quelli l' Anima è tutta ascosa nella materia a cagione che non può operare nel corpo col soccorso degli organi sensorj del corpo . Alla perfine farò conoscere che il peccato è prodotto dalla malizia , e non mai dall' ignoranza . Passiamo ora alla sesta specie di *Petits Maitres* .

La sesta specie è quella de' *Petits Maitres*

Maitres sfacciatamente rilasciati in tutti li vizj.

Non può certamente un Pittore acquistare alcuna gloria nel formare il ritratto di questa specie d' Uomini sfacciatamente rilasciati in tutti li vizj ; imperciocchè i delineamenti della loro figura sono così grossolani , e così sporchi tutt' ad un tempo , che un Pittore non può in così fatte immagini dare alcuno saggio della finezza della sua arte. Narriamo dunque in breve le loro massime , e li loro costumi , e facciamo vedere quanto sia vera questa mia Proposizione . Questi *Petits Maitres* sono una certa specie d' Uomini al piacere de' sensi abbandonati , e presuntuosi di sapere , senza che però abbiano mai Metodicamente studiata la rilasciata Filosofia de' Sensisti , la quale sieguono in tutte le loro massime , ed in tutte le loro azioni . Questi si recano a vanità , ed a gloria il disprezzare ogni Religione e le virtù Umane , e le Divine , e per dare alla loro empia vanità un ispecioso titolo , si nomano Uomini spregiudicati , onde poi trattano da

Uo-

Uomini pregiudicati, e sciocchi quelli, li quali professano la Religione Cristiana, e l'esercizio di quelle virtù, che la Santa Religione ci ordina di praticare. Quindi fanno espressa professione di praticare sfacciatamente quelli vizj, li quali tutti gli Uomini si arrossiscono di praticarli pubblicamente. Alla perfine questi tali sono Uomini Ateisti pratici, senza che sappiano, che cosa sia Religione, nè Ateismo, sono sprezzatori d'ogni legge di civiltà, e sono veramente quelli, che Oratio hà nomati per ischerzo *Epicuri de grege porcus*. Alla perfine sono Deisti, ed Epicurei pratici discepoli di Benedetto Spinosà, e del Signor Gio:Loke, quantunque non abbiano mai letto l'Etica di Benedetto Spinosà, negli Saggi di Filosofia del Signor Loke. Diciamo ora, ma in breve, qualche cosa di particolare de' loro particolari costumi.

Questi pongono tutt' il loro studio nell' ampliare fino all' infinito le loro sensuali voglie, formano una specie di scienza nell' arte d' inventare infinite
nuo-

nuove vivande , è nella ricerca d' infiniti diversi vini , e d' infiniti diversi liquori forti , passano otto , ovvero dieci ore alle tavole mangiando , bevendo , e licenziosamente di tutte le cose parlando . Poscia perche la complessione del corpo Umano non è valevole a supplire alli loro infiniti desiderj di gola , quando si hanno ben riempiti lo stomaco , si procurano il vomito a fine di poter tornare a mangiare .

Ne' loro amori lascivi poi questi tali fanno professioni di deridere anco quella apparente onestà , la quale non solo evita lo scandalo , ma condisce lo stesso piacere dell' amore , facendolo per lo mezzo dell' ingegnose maniere di coprirlo più delicato , e più bello ; imperciocche questi tali , a fine di darsi a divedere Uomini spregiudicati della virtù dell' onestà , ch' essi reputano una opinione vana e ridicola , publicano tutte quelle donne , con le quali si mischiano , e quelch' è più bello , emmi stato detto , che anco quelle donne , le quali per lo loro stato , e per la loro condizione sono tenute ad osservare le

leggi dell'onestà, a fine di darfi a diventare Filosofo spregiudicate, pubblicano ancor esse li Adulterj, e le altre sceleraggini che si vantano di praticare, trattano poi da femminucce d'animo basse e vile quelle, le quali praticano almeno in apparenza la virtù dell'Onestà. Queste sono simili alla famosa Giulia Romana, la quale degli adulterj che commetteva si vantava in pubblico, ma v'è però questa differenza fra la sorte di Giulia, e quella delle nostre moderne Filosofo spregiudicate, cioè che quella morì relegata in un Isola, e le nostre praticano impunemente le loro disoneste azzioni. Al certo a questi tali *Petits Maitres*, e a queste tali *Petits Maitresse* non rimane più altro a fare per giungere al più alto segno della rilassatezza, se non che fare quello che le Storie narrano cioè che una Donna Greca per ostentare di seguire la Setta de' Cinici si congiunse con un' Uomo nella publica strada. E quì mi cade in acconcio di far vedere, che questi tali vani e rilassati sono in tutto peggiori che le bestie; ed eccone la pruova.

E' ve-

E' verissimo , che le bestie sieguono le leggi della natura , e che perciò non si vergognano di fare in pubblico quelle azzioni , che gli Uomini onesti fanno di nascosto , ma nello stesso tempo le bestie ne' loro sensi sono più temperanti , che gli Uomini . Ed eccone la pruova . Le bestie mangiano quelle cose semplici e schiette , che la natura loro somministra , e non fanno uno studio infinito nell'arte della cucina . Le bestie bevono l'acqua pura che loro appresentano li fiumi , e le fontane ; le bestie non si procurano il vomito per tornare a mangiare quando hanno lo stomaco pieno ; fra le bestie le femine quando sono incinte non ricevono più il maschio , e 'l maschio quando non è dalla pressante libidine chiamato ad usare con la femina , con la femina non si unisce ; ed alla perfine le bestie insegnano agli Uomini disonesti la naturale virtù della temperanza . Sarebbe dunque da desiderarsi , che questi sì fatti *Petits Maitres* sfacciatamente rilasciati in tutti li vizj , se non vogliono imparare dagli Uomini colti,

e sapienti nelle scienze le norme, e le leggi della vera virtù, imparassero almeno dalle bestie quelle virtù, che hanno le bestie. La modestia poi mi vieta di narrare le sceleraggini, che ne' vizj di senso nefandi, ed abbominevoli questi scelerati *Petits Maitres* commettono; ma per accennarne qualche cosa, basta che io dica che per una empia, e folle vanità sono giunti a far professione d'abborrire le donne, ed a profanare li Santi Nomi di Congregazioni d'Oratorj, e di altri Ordini Religiosi, e tutto ciò hanno fatto a fine di deridere la Santa Religione: Sono giunti ad istituire li gran Maestri, e li gran Comendatori delle loro scelerate Società; ed alla perfine hanno imitato la scelerata festa di Tigelino, la quale nel libro XV. Tacito narra aver fatto in pubblico Domizio Nerone non solo con scandalo, ma con orrore de' Gentili medesimi. Al certo questi tali nella sceleraggine hanno superato li Gentili negli empj misterj dell'Eleusina, e negli altri congressi di quelli. Questi tali *Petits Maitres* poi quando sono
stati

stati caldi per l'ubbriachezza sono andati uniti a molestare nelle strade, ed anco nelle case con mille atti d'impertinenza gli Onesti Cittadini, e le loro Donne, ed hanno commesso ogni sorte di delitti. Basta leggere li libri, li quali narrano le novelle delle cose che sono accadute in alcuni Regni d'Europa, li quali io non voglio nomare, imperciocche in quelli vi si vedono narrati tutti gli infami Oratorj, e tutte le sceleratezze che li *Petits Maitres* dame descritti hanno commesse, e quelle ancora che nel presente tempo commettono in alcuni paesi del Mondo. Sò bene che chi legge la Storia de Greci vede che anco fra li Greci li giovani, riscaldati nell'amor del piacere, e nella ubbriachezza, molti eccessi, e grandissimi delitti commettevano, onde poi li Filosofi prima con la musica temperavano in quelli lo fervore de' Spiriti, e poi con l'insegnamento li morigeravano, e li riponevano nel buon costume, ma non si vede già nella Storia Greca che quella sfrenatezza de' giovani Greci sia mai stata.

uguale a quella de' *Petits Maitres* in ogni vizio rilasciati, li quali poch' anzi hò descritti, e ciò perche la sfrenatezza de' Giovani Greci giunse bensì a rapire le Donne, ed a commettere altri eccessi, ma non giunsero mai li Giovani Greci a dispreggiare per massima la Religione e le virtù. Or quì devo, per rendere giustizia alla verità, replicare un' altra volta quello che hò già detto al principio di questa Lettera, cioè che io devo altamente e sinceramente dire, che di questa rea specie di *Petits Maitres* rilasciati, io non hò mai veduto in Napoli, Città, nella quale vivo, e nella quale hò vissuto dalla mia prima giovinezza fino a questo tempo, nel quale, la Dio mercè, mi ritrovo vecchio; e devo attestare altresì che in ciò che riguarda l'onestà non solo delle Donne, ma anco quella degli Uomini, la Città di Napoli può servire d'esempio a molte altre Città d'Europa; per la qual cosa devo altresì confessare, che questa pittura, che hò fatto di questi *Petits Maitres* rilasciati in tutti li vi-

zi) è una copia sincera de' costumi, i quali alcuni moderni Autori asseriscono che li *Petits Maitres* rilasciati praticano in alcune parti d' Europa, alle quali non voglio dare il nome per non offendere alcuna Nazione in particolare. Quelli però, che hanno viaggiato, e che viaggiano possono conoscere se questo ritratto, che hò fatto de' *Petits Maitres* rilasciati sia, o nò naturale.

Parmi ora, Gentilissimo Signor mio, che ne' ritratti, che v' invio in questa Lettera, vi s' contengano li ritratti degli Uomini particolari di questo nostro tempo. Vi mancano però li ritratti degli Giansenisti, o siano Rigoristi, Uomini, li quali per mio sentimento, sono ipocriti, li quali nel mentre che predicano il rigore, esercitano la licenza, appunto come diceva un Cardinale, cioè *la vostra Morale mi fa paura, ma la vita che fate mi rassicura*. Ci manca il ritratto del Politico alla moda disprezzatore di quella politica, che dalla buona, e vera Filosofia si deduce, e ci manca il ritratto del Solda-

to disprezzatore ancor esso della Filosofia, e della scienza militare, ma perche il ritratto del primo io lo hò delineato assai vivamente nel mio Libro *della Vita Civile, e dell'Educazione del Principe*, e quello del secondo lo hò espresso nel mio Libro del *Capitano Filosofo*, hò tralasciato di fare questi due Ritratti per non far più lunga questa Lettera, di quello che già lo è. Quello solo però che devo dire prima di terminare questi Ritratti, è, che quantunque li *Petits Maitres* rilasciati siano Uomini sceleratissimi sono però meno scelerati che l'ipocriti, e ciò perche se li rilasciati disprezzano la Religione, e con ciò scandalizzano apertamente il Prossimo, li ipocriti si fervono della Religione, e si burlano di Dio per offendere il loro prossimo. Gli Ipocriti ancora sono peggiori che gli Ateisti, e ciò perche l'Ateista di buon'indole può esser buono verso il prossimo, ma l'ipòcrita odia necessariamente il prossimo, e odiando il prossimo odia Dio. Questa verità ce l'insegna G. C. imperciocche vediamo nel

S. Van-

S. Vangelo che G. C. assai più si adira, e si scaglia contro l'Ipocriti, che contro li Saducei, li quali, perche non credevano l'immortalità dell'Anima si possono nominare Ateisti, quantunque andassero al Tempio ad adorare Iddio con gli altri Ebrei. Voglio ora Gentilissimo Signor mio, aditarvi qui appresso il concetto che un' Uomo Savio deve fare delle virtù, e de' vizj del nostro presente Mondo per conseguenza degli antecedenti Ritratti, che vi hò fatto degli Uomini del presente Mondo, e voglio dimostrarvelo deducendolo dalli più riposti fonti della Metafisica.

CONSIDERAZIONI

Nelle quali si fa vedere il perfetto rapporto che hanno con la Storia delle cose accadute le massime di Morale, e di Politica, le quali si deducono dalla Filosofia di Platone; dalla qual cosa poi se ne deduce contro li Filosofi Sensisti, e Deisti una sicura dimostrazione dell' infinita Intelligenza e dell' infinita Provvidenza colla quale Iddio regge e governa il Mondo; ed in occasione di ciò si fa come un Comento alla Storia delle cose accadute, ed in particolare agli Annali di Cornelio Tacito, Comento tutto dalla Metafisica dedotto.

Poco gioverebbe Gentilissimo Signor mio il ritratto del presente Mondo,
N 4 che

che vi hò fatto, nell' imagine delli *Petits Maitres*, li quali vi hò descritti, se io non vi dimostrarli in appresso l' intima, e Metafisica cagione, dalla quale sono prodotti tutti quelli *Petits Maitres*, li quali con li loro vizj il Mondo turbano, e confondono; Voglio dunque dimostrarvi, che l' universale cagione, per la quale il nostro presente Mondo è pieno delli *Petits Maitres*, che vi hò descritti, e perche nel presente tempo in niuna parte del Mondo si siegue buona Filosofia, onde poi non possiamo avere buoni Uomini Morali, e Politici, e ciò perche appunto come hà detto Seneca: *Educatio, & Disciplina virum faciunt*. Ed in prova di ciò io vi farò vedere, che da tutti li sistemi di Filosofia, li quali nel nostro presente tempo s' insegnano, non se ne può altro che cattiva politica dedurre; veniamo alla pruova.

Volete voi prendere le norme d'una perfetta educazione de' Figlioli dal Signor Gio:Loke Epicureo, ovvero da Benedetto Spinosà Ateista Metafisico? Vederemo nella Republica passeggiare liberamente quei *Petits Maitres* rilasciati,
che

che vi hò descritti? La volete voi prendere dalla Sofistica ed oscurissima Filosofia delle scuole? Vedremo dalla Logica delle Scuole la giustizia tutta ridotta ad arbitrio, e disfigurata, come la vediamo, e ciò perche la Logica delle Scuole apre alli Giureconsulti Sofisti un troppo largo campo di riponere la ragione e la giustizia ove loro più piace di riponerla. Voi dunque non potete prendere le norme della politica dello Stato da niuna delle Filosofie, che s'insegnano ne' nostri giorni. La volete voi prendere dalli Direttori di spirito? Se voi ricorrete alli Gianse-
nisti, vi gettano nell'Ateismo a cagione che prima vi disperano col rigore, e poi vi consolano col destino, onde poi voi pensando di non avere alcuna parte alla vostra salute, vi gettate nell'Ateismo. Se vi volgete alli Morali Probabilisti, mercè l'arte, che hanno trovato di unire alla Santità li vizj tutti, vi formano un Uomo di coscienza erronea, il quale si reputa Santo nel tempo ch' esercita li vizj tutti, e riempono la Republica di quei prudenti e divoti alla moda, de' quali vi hò fatto il ritratto. Se noi poi ci volgiammo

mo a considerare le scienze , che oggi si può dire, che poco men che sole nell' Europa si coltivano, da' Letterati delle Università, e delle Accademie secolari, queste sono la Critica Istorica , lo studio delle Medaglie, la Fisica, la Meccanica, l'Astronomia, e le altre Scienze Fisicomatematiche . Or queste a che mai Servono per coltivare lo stato nella Religione , nella Morale, e nella Politica ? Alcerto a nulla giovano per coltivare lo Stato in queste sì fatte virtù, le quali sono quelle che assai più importano alla Repubblica , che non importano la Fisica, l'Astronomia, la Critica Istorica, e tutte quelle facoltà, le quali perche non riguardano la coltura dell' animo nella virtù, possono bensì formare un' Uomo erudito nelle cose , le quali sono fuor di noi , ma non possono formare un vero Sapiente e virtuoso Uomo. Ed invero l'esperienza medesima ci fa conoscere , che in certi Stati d' Europa , nelli quali le nominate fisiche scienze si coltivano , le politiche , e li costumi non corrispondono alla finezza , colla quale studiano , ed esercitano le da me nominate scienze , li Letterati

rati delle Università, e delle Accademie. Alla perfine, mercè la disciplina, e l'Educazione, che regnano nel presente Mondo, quelle virtù, le quali sono il saldo fondamento delle Repubbliche, sono intutto abbandonate, e neglette; è abbandonato l'amore verso Dio, quello verso il Prossimo; è abbandonato l'amor della gloria per lo mezzo della Sapienza, e per quello dell'esercizio delle vere virtù acquistata; sono abbandonate le virtù della Giustizia, della Fortezza, della Temperanza, e della Prudenza; e per questa cagione non passeggiavano nel nostro Mondo altro che vizj mascherati colla maschera delle virtù, ovvero smascherati, e scoverti, appunto come vi hò fatto con viva imagine vedere negli antecedenti ritratti. Or questo da che avvien' egli? Avviene da che nel nostro presente tempo non si siegue il precetto di Seneca da me aditato, cioè, *Educatio & disciplina Virum faciunt*. Voglio ora dare nella seguente similitudine un' imagine delle virtù del nostro presente Mondo, con quello del Mondo degli

204 *Il Petit Maitre alla moda*
gli antichi paragonato .

Quando io contemplo le virtù ch'ebbero li Romani dal tempo di Romolo fino alle guerre Civili di Mario , e di Silla tempo, nel quale si corrupero nell'ambizione , nell'avvidità di dominio , e negli altri vizj , mi sembra di vedere un corpo Umano pieno di virtù vitale , ma virtù vitale ben ordinata , atta e disposta all'esercizio delle virtù tutte ; imperciocche quelle fortunate genti amavano e difendevano il loro prossimo , amavano la Repubblica, amavano la gloria, menavano vita parca e frugale , esercitavano la giustizia ne' Magistrati , la fortezza , e 'l coraggio alla guerra , ed erano temperanti e prudenti , ed alla perfine seguivano tutte quelle virtù , le quali fanno nella Repubblica lo stesso ufficio che le virtù vitali fanno nel corpo Umano . Non dico io già , che in quel tempo fra li Cittadini Romani non vi siano stati li viziosi , nè , in quella guisa , che non si può trovare un corpo perfettamente sano , non si può nemeno trovare una Repubblica per-

perfettamente virtuosa , ma con tutto ciò vediamo , che in quel tempo sempre li buoni Cittadini oppressero li cattivi , e la Republica rimase salva nelle sue virtù , e rimase libera , e gloriosa . Or ciò avvenne a cagione che li Romani seguirono , appunto com' hà detto Plutarco , la Filosofia di Pitagora, che loro insegnò Numa Pompilio . Quando io considero poi li Romani nel tempo delle guerre Civili , mi sembra di veder un Corpo Umano pieno di virtù vitale e fortissimo ma tutt' ad un tempo troppo pieno di sangue , e troppo pieno d' umori acri e maligni , e ciò perche in quel tempo delle guerre Civili quantunque Roma avesse prodotto Eroi impareggiabili nelle virtù particolari , come appunto furono un Cesare , un Sertorio , ed altri simili , quelli però come perniciosi alla libertà della Patria , erano pieni d' umori acri e maligni .

Quando poi io considero l'infelice tempo de' Tiranni Imperatori , come appunto fù quello di Tiberio , di Claudio , di Domizio , e degli altri , li
qua-

quali seguirono in appresso , parmi di vedere un corpo ammalato di una di quelle febbri maligne false , e maliziose , le quali non manifestano al polzo la loro malignità , e nelle quali l' ammalato è agitato da violento delirio , ed è tutt' ad un tempo debole , e destituito di forze vitali ; ed eccone la pruova . Le azioni di Tiberio erano simili a quelle di un polzo malizioso , il quale non mostra al di fuori la malignità , che in se racchiude ; imperciocche nel tempo , che mostrava di promuovere la libertà del Senato per lo mezzo delle seguenti arti , che usava , lo rendeva un servo vile della sua volontà . Onde l' Imperio rimaneva in tutto debole di virtù vitali . Tiberio ben lungi da emendare ne' Romani quel lusso , e quello sfrenato amore di piacere il quale li rendeva molli , ed effeminati , li precipitava nella miseria , e nella povertà a cagione della prodigalità , alla quale si abbandonavano , lasciava poi che da lor medesimi in questi sì fatti vizj si precipitassero , senza però mostrare d' approvarli ,

li, per non iscreditare il suo nome, ed essi in tutti li vizj si precipitavano, tanto è vero, che gli Uomini si precipitano fino all' eccesso ne' vizj quando positivamente a quelli con la virtù non resistono. L' istituzione poi de' Delatori fù quella, la quale pose l' ultimo, e più forte anello alla catena de' Romani; imperciocche li ridusse alla viltà non solo di accusarsi l' uno coll' altro, ma si vide in Roma il figlio accusare il Padre. E quindi è, che si vede in Tacito, che quando un Senatore propose d'abolire l' uso di premiare li Delatori, Tiberio a questa proposizione fortemente si oppose, l' impedì, e poi fece in appresso morire con altro pretesto il Senatore, che l' avea proposta; con queste sì fatte arti dunque Tiberio rese Roma debbole nella virtù della Fortezza, la rese debbole in quell' amore della libertà, e della gloria, che aveva inalzato la Repubblica Romana a quel segno di gloria, e di dominio, al quale era giunta al tempo di Giulio Cesare, e la rese debbole in tutte quelle virtù d' amor di Prossimo, di giustizia, di fortezza, di tem-

pe-

peranza , e di prudenza , le quali com'abbiam detto , fanno quell'ufficio nella Republica , che la virtù vitale fà nel corpo Umano , e sono il sostegno della libertà del Popolo , ma quelch'è degno di meraviglia si è, che tutte queste arti Tiberio le praticava senza mostrare di praticarle; imperciocchè egli non faceva altra cosa , se non che quella di lasciar cadere li Romani da lor medesimi ne'loro vizj di lusso , di prodigalità , e di vile adulazione . Tiberio faceva con li Romani quello appunto , che fà il Rospo con la Bellola , il Rospo apre la bocca , e la Bellola tirata dal suo destino , gira di quà , e di là , tenta resistere , all'ultimo poi si vada sepellire nella bocca del Rospo , il quale se la mangia . Dello stesso modo Tiberio senza positivamente sforzare li Romani alla servitù apriva la bocca , e li Romani tirati dal loro destino , che li faceva vili adulatori , si andavano a chiudere nella bocca di Tiberio , il quale se li mangiava .

Ma egli non è già , che queste arti , con le quali Tiberio si procacciò
l'af-

l'assoluto dominio de' Romani, non nuocessero agl'Imperadori medesimi; imperciocchè l'assoluta autorità, ch'egli seppe procurare agl'Imperadori, rese poi gl'Imperatori suoi successori stupidi, e deliranti, dalla qual cosa si conosce, che la tirannia nuoce più alli Tiranni che all'istessi Popoli, li quali li Tiranni opprimono con la tirannia, e che ciò sia vero: Caligola, Claudio, Nerone, e Domizio Nerone, affidati dall'adulazione del Senato de' Nobili, e del Popolo istesso, e resi assoluti Padroni per modo che si lusingarono di non dover più niente temere dalli Romani; si abbandonarono sì fattamente alla crudeltà, al lusso, e ad ogni vizio, che divennero ne' vizj tutti stupidi, e deliranti, onde poi fecero tutti traggico, ed infelice fine.

Gli Senatori, e li Cavaglieri poi nel mentre, ch'erano a cagione de' lussi, e delle lascivie in tutto di forze vitali destituti, tratti dalla disperazione cadevano nel delirio di uccidersi da lor medesimi; ed in conseguenza di ciò, gli Senatori, li Nobili, ed il Popolo

erano deliranti ancor essi ; imperciocchè non può negarsi , che non sia delirio quello di procacciarsi per mezzo de' vizj una vita misera , e sersa d'un Tiranno , e poi uccidersi da se stesso . E quì è cosa degna da considerarsi , che tanta era la miseria de' Romani in quel tempo , che per apprestare soccorso contro la tirannia degl' Imperatori agli afflitti , e tormentati Romani , forse , com' hò già detto , la Setta degli Stoi- ci , la quale insegnando alli Roma- ni , che nel misero Stato , nel quale vivevano , era migliore la morte , che la vita , consigliavano a quelli a dar- si volontariamente la morte ; ma in ve- ro questa massima era sempre massi- ma , la quale sentiva del delirio ; im- perciocchè se il dar- si volontariamente la morte per tedio della vita , come pensarono quegli antichi Romani , li quali fecero le leggi delle Dodici Tavo- le , poteva essere sano sentimento a quei Gentili , li quali non avevano la gra- zia della Santa Rivelazione ; quel senti- mento però di dar- si volontariamente la morte , per tedio della vita poteva so-
la-

lamente essere sano sentimento nel caso di rimediare a quelli mali, che ci fa la natura, alli quali noi non possiamo sperare di potersi mai da quelli liberare, ma l'uccidersi da se stesso per cagione della miseria, che l'Uomo si è procacciato con la sua debolezza, e per i mali che ci fa un Tiranno è la stessa cosa, che dar gusto al tiranno; e perciò è sempre manifesto delirio; ed in pruova di ciò fra li Romani non mancarono molti Stoici, li quali queste verità conoscendo, invece di darsi volontariamente la morte, disprezzando la vita, li Tiranni uccidevano, ma con tutto ciò innumerabile era il numero di quei Romani, li quali non solo vilissimamente sofferivano la morte che l'Imperatore loro dava, ma morendo adulavano ne' loro testamenti gl'Imperatori; e che ciò sia vero, il numero di questi sì fatti vili Romani fù sì grande, che Tacito nel XVI. Libro delli Annali si stanca di più narrarlo per non annojare il Lettore con l'uniformità di tante traggiche morti, e poi protestandosi

di non odiare quei vilissimi Romani, ma all'incontro di avere compassione della loro viltà, conclude con le seguenti parole: *Est ira Deorum in rem Romanam*. Da tutto questo dunque, che hò detto, chiaramente si conosce, che nel tempo delle guerre Civili la Repubblica Romana fù offesa da calda, e violenta febbre, la quale produsse fra li Romani quelle sanguinose proscrizioni di Mario, di Silla, quelle di Cesare, e di Pompeo, e quelle del Triumvirato, le quali la Romana Storia ci narra, e nel tempo degl' Imperatori tiranni l' Imperio fù offeso da febbre maligna, e maliziosa, la quale rese prima gl' Imperatori, mostruosi tiranni, e poscia li Romani deboli nelle virtù tutte, ed anco deliranti.

Se riguardiamo poi l'Imperio Romano dopò l'estinzione della stirpe d' Augusto, tempo nel quale li Soldati si usurparono l'elezione dell' Imperio, vediamo il Senato, il Popolo, e gl'Imperatori istessi oppressi dal furore de' Soldati. Onde si può a buona ragione dire, che la maligna febbre, la quale cagiona-

va fra li Romani il delirio, e tutt' ad un tempo la debolezza di forze vitali, durò fino all' estinzione dell' Imperio, tempo, nel quale li Romani resi in tutto deboli, e vili furono soggiogati dalli Barbari, e se vediamo nella Storia Romana, che di tempo in tempo forgevano de' buoni Imperatori, come un Tito Vespasiano, un'Adriano, e molti altri, vediamo altresì, che quelli non furono bastanti a liberare l' Imperio dalla febbre, e dal delirio, che lo aggitavano, e l'opprimevano; imperciocchè non sì tosto compariva su 'l Trono di Roma un'ottimo Imperatore, che a quello ne succedeva un cattivo, e delirante, onde la misera Roma ricadeva un' altra volta nella sua malattia; per la qual cosa poi era necessario, che l'Imperio Romano in tutto si estinguesse. Or queste, che hò detto, furono, per mio avviso, le cagioni, per le quali l' Italia, e l' Imperio tutto furono soggiogati da' Barbari. Vero è però, che queste che hò narrate sono state le estrinseche cagioni dell' estinzione dell' Imperio Romano. Ma perch' è

mio costume quello di andar sempre a rintracciare nella scienza del vero le intrinseche cagioni delle cose , le quali accadono , e che sensibilmente si offerivano , io voglio additare qual sia stata la vera intrinseca Filosofica , e Morale cagione della caduta , prima della Repubblica, e poi di quella dell'Imperio Romano; ma acciò io possa far conoscere quanto sia vero, che dalle virtù, e dalli vizj de' Principi dipende la felicità , e la miseria de' Popoli; ed a fine di far vedere che ancora nelle Republiche la virtù , e la felicità de' Popoli dipende dalle virtù , e da' vizj del Senato , e degli altri Magistrati , e di tutti quelli , che governano , anderò rintracciando nelle intrinseche proprietà dell'Anima Umana le cagioni , per le quali gli Uomini si guastano , e corrompono ne' vizj : onde poi quelli , che governano , precipitano gli Stati nella miseria .

E' proprietà eterna , ed inviolabile dell'Anima Umana questa seguente , cioè , che negli Uomini le contraddizioni , e le miserie produchino virtù ;
e che

e che all' incontro la soverchia Umana e falsa felicità produca vizio ; Seneca ci hà ancora questa verità insegnato ; Imperciocchè egli hà detto : *Segetem nimia sternit ubertas , miseriae tolerantur , at nimia felicitate corrumpimur* . Voglio ora far vedere , come per cagione di questa Umana proprietà , era necessaria cosa , che prima la Repubblica Romana cadesse nella servitù degl' Imperatori , e che poscia l'Imperio Romano , a lungo andare , cadesse nella servitù de' Barbari ; ed eccone la ragione .

Era necessario , che la Repubblica Romana cadesse sott' il dominio degl' Imperatori , ed eccone la pruova . Dopo che per la Legge Agraria , e per le conquiste , che la Repubblica avea fatto fuori dell' Italia , li privati Cittadini erano divenuti troppo ricchi , e potenti , la Repubblica non si poteva più governare con quegli ordini , e con quelle Leggi di moderazione e di vera virtù , con le quali era stata governata da quei parchi , e virtuosi Cittadini , li quali più si gloriavano di menare

vita parca , e frugale , ed anco di vivere nell' istessa povertà , che della vita piena di lusso , di ricchezza , e di grandezza , e li quali perche amavano solamente la libertà , e la gloria , avevano sbandito dal loro cuore l' amor del dominio , e tutte le ree passioni ; ed a cagion d' esempio : Nel tempo di un Crasso , di un Cesare , di un Pompeo Cittadini tutti avidi di ricchezza , di dominio , e pieni d' amor di lusso , e di piacere , la Republica non si poteva più governare con quell' itesse Leggi , che fù governata nel tempo di Cincinnato , d' un Fabio , e di un Scipione , e di tanti , e tant' altri virtuosi , e moderati Cittadini , per la qual cosa era necessario , che prima li potenti , e tutt' ad un tempo nell' arte della guerra valorosissimi Capitani prima contendessero fra essi del dominio della Republica , e che poscia la Republica cadesse sotto la tirannia d' Ottaviano Cesare Augusto , ed a cagion d' esempio un Mario Valoroso Capitano e favorito dagli Soldati e dal Popolo , un Silla forte difensore de' Nobili , un Giulio

lio Cesare mostro di scienza nell' arte della Guerra , favorito dal Popolo , e dalli Nobili , e pieno d' immense ricchezze, un Pompeo, il quale si attirava l' amore di tutta Roma , e d' infinite ricchezze abbondante ; questi sì fatti Capitani , dico , non potevano più vivere nello Stato di privati Cittadini , per la qual cosa malgrado tutte le false opinioni, colle quali Catone si lusingava di potere ristabilire l' antica Repubblica , era necessario che la Repubblica cadesse nella servitù d' un Tiranno. Il sistema di virtù e di vizj nel quale la Repubblica Romana si trovò nel tempo delle guerre Civili, io lo hò narrato nel Cap. II. della prima parte del Libro col titolo del *Capitano Filosofo* , e perciò il Lettore può in quello vedere la verità di questa mia massima . Voglio ora indagare dalli fonti della Filosofia la cagione , per la quale era necessaria cosa , che dopò che la Romana Repubblica era passata sott' il dominio degl' Imperatori , andasse poi a cadere sotto quello delle barbare nazioni .

Tiberio aveva , com' hò già detto

to , snervato di tutte le virtù il Senato, li Nobili, e'l Popolo Romano , ed acciò egli avesse potuto resistere alle insidie del Senato , a quelle de' Nobili , ed anco alle insolenze del Popolo , si era tutto appigliato a procacciarsi con premj , e con mercedi la difesa de' Soldati : Quindi quando Caligola , Claudio Nerone , e Domizio Nerone presero le redini d'un' Imperio , il quale potevano a loro talento dominare , la soverchia abbondanza d'autorità fece sì , che quelli ad ogni vizio si abbandonassero ; e che ciò sia vero : Nell' Imperio Romano Caligola Claudio , e Domizio Nerone , erano cinti da adulatori , li quali non solo si recavano a gloria l'ubbidire , ciecamente alli Tiranni , ma animavano con l'adulazione gl' Imperatori all'esercizio di tutti li vizj : Onde poi gl'Imperatori sì fattamente alle lascivie , alla crapola , alla crudeltà , ed a tutti li vizj si abbandonavano , che ne' vizj divenivano stupidi , e deliranti ; ed ecco appunto avverato quello , che dice Seneca ; imperciocchè

che la troppo abbondante messe d' autorità , e di dominio rese gl' imperatori stupidi, e deliranti; ma perche poi è altresì proprietà inviolabile dell' Umana natura quella di non poter soffrire in niuna cosa l'ecceffo, tutti quegli Imperatori tiranni , a cagione che si erano precipitati fino all'ecceffo nella crudeltà, ed in tutti li vizj, fecero in felice, e tragico fine . Estinta poi che fù con Domizio Nerone la stirpe d' Ottaviano Cesare Augusto, l'Imperio si trovò costituito nel seguente modo, cioè : Il Senato , li Nobili ; e 'l Popolo erano deboli per cagione delle arti che aveva usate Tiberio per avvilirli , ed indebolirli ; all' incontro gli Soldati erano forti , perche avevano lungamente combattuto con li Barbari , ed erano insolenti , a cagione che Tiberio prima , e poi gl' Imperatori Tiranni avevano la loro difesa , e 'l loro soccorso implorato , ed in conseguenza di ciò , estinta la stirpe d' Ottaviano Cesare Augusto , gli Soldati si usurparono l' elezione dell'Imperio , appunto com'abbiam detto poc' anzi .

Or

Or tutto questo male da ch'è egli avvenuto? Al certo egli non è avvenuto da altra cagione, se non scda quella dell'insaziabile avidità di dominio, ch'ebbe Tiberio, a cagione della quale egli preparò a se stesso prima, e poi agli suoi successori quell' assoluta autorità, colla quale gli suoi successori essendosi lusingati di poter dominare gli Uomini, come si dominano le bestie, rovinarono l' Imperio, e rovinarono essi stessi; tant'è vero, e voglio di nuovo replicare questa sentenza, che la tirannia nuoce più al Tiranno, che all'istesso Popolo oppresso, e tiranneggiato. Abbiamo dunque chiaramente dimostrato, che la soverchia falsa felicità corrompe l' animo degli Uomini, li aliena dallo studio delle scienze, e dall' esercizio delle virtù, onde poi l' Anima Umana invece di affinarfi e di schiarirsi nella meditazione del vero, ed invece di perfezionarsi nell' esercizio del buono si sommerge nell' ignoranza e si precipita ne' vizj. E quì uopo è considerare che l' Anima Umana quando trascura la meditazione

ne

ne del vero , e l' esercizio del buono s' irruginisce nella sua Nobile facoltà di pensare in quella guisa appunto che s' irruginisce il corpo quando col moto non rende agili , e sciolte quelle parti del corpo , le quali la natura hà destinate al moto , e questa appunto è la cagione per la quale tutti quelli Uomini igno- ranti , che delle idee innate che Iddio hà impresse nella mente umana non fanno uso con la meditazione astratta e Metafisica, divengono o stupidi igno- ranti , e divengono altresì deliranti nelle false opinioni ne' capricci , e ne' vizj ; ed a cagion d' esempio, la mente umana si guasta nell' ignoranza quando non esercita il raziocinio , e si guasta nelle sue opinioni , ed anco ne' capricci , quando esercitando falsa Logica e falso raziocinio si veste di falsa scienza , come appunto vediamo avvenire ne' nostri falsi moderni Filosofi Sensisti . Da tutto questo dunque che abbiamo detto se ne deduce che 'l soverchio assoluto dominio , il quale gl' Imperatori tiranni si usurparono, fù cagione della rovina dell' Imperio , e
di

di quella degli Imperatori medefimi .

Al certo , fe li Principi fuſſero ſaggi Filoſofi invece d'imitare l'avidità di dominio, ch'ebbe Tiberio, imiterebbero la moderazione d'animo , ch' ebbe Teopompo . Teopompo era ſtato eletto aſſoluto Signore di Sparta , ed egli ſteſſo iſtituì il Magiſtrato degl'Efori , il quale ponendoſi in mezzo fra il Rè , e 'l Popolo , frenava l' autorità del Rè , quando quello aſpirava alla tirannia , e frenava nello ſteſſo tempo l' inſolenza del Popolo, quando quello non voleva ubbidire alle Leggi ; ma perche le Donne ſono nelle loro paſſioni più violente, e più ecceſſive, che gli Uomini, la moglie diſſe a Teopompo tu ſei ſtato uno ſciocco , perche avendo iſtituito il Magiſtrato degli Efori , ti ſei privato dell' autorità aſſoluta , che avevi , e ti ſei da te ſteſſo legato le mani . Ma Teopompo , il quale era ſavio Filoſofo , e perciò conoſceva , che la troppo aſſoluta autorità guaiſta , e corrompe li coſtumi de' Principi , riſpoſe : E' vero , che hò moderata la mia autorità, ma la hò reſa più durevole .

Or

Or quì uopo è considerare il profondo sentimento di Filosofia, il quale si racchiude in questa risposta, che diede Teopompo alla Moglie. Teopompo non dubitava già che l'assoluta autorità, che aveva sopra Sparta avesse potuto corrompere il suo animo istesso; imperciocche egli era dalla sua propria virtù assai ben difeso contro gli assalti dell'avidità di ricchezze, dell'amor di dominio, e contro d'ogn' altra rea passione. Di che temeva dunque Teopompo? Teopompo conosceva, che l'assoluta autorità avrebbe necessariamente guastato, e corrotto l'animo de' suoi successori, onde poi quelli divenuti Tiranni, non avrebbero potuto lungamente durare su 'l trono di Sparta; imperciocche ne farebbero statì dal Popolo discacciati, il quale com'abbiamo detto non soffre in alcuna cosa gli eccessi. Così dunque la troppo assoluta autorità, che Tiberio procacciò a se stesso, ed alli suoi successori, fù cagione, prima delle miserie, che soffersè il Popolo Romano nel tempo degl' Imperatori, e poscia fù cagione, che

che l'Italia , e tutto l'Imperio cadesse nella servitù de' Barbari . Alcerto , se li Principi fossero Filosofi , come Platone avrebbe voluto , che fossero , la moderazione d' animo di Teopompo imiterebbero , ed abborrIREBBERO quell' immoderata avidità di dominio ch' ebbe Tiberio , la quale rovinò li suoi Successori e l'Imperio , e rese al Mondo abbominevole la memoria del suo nome .

Or quì mi cade in acconcio di fare un'importante considerazione , ed è , che in quella guisa , che le viziose passioni de' Principi nuocono alli Stati , le private passioni de' Padri di Famiglia nuocono alle private loro Case , ed eccone la ragione .

Noi abbiamo veduto , che quando li Principi hanno nell' animo la soverchia avidità di ricchezze , e di dominio rendono misero lo Stato , imperciocchè essi , o almeno li loro Successori divengono stupidi , ed anco deliranti , a cagione della falsa felicità , che godono sul bel principio . Or dello stesso modo quei Padri di Famiglia , li qua-

li ad altro non sono intenti, fuor che a procacciare immense ricchezze alli loro successori, procacciano alla loro famiglia una successione di Uomini stupidi e deliranti, li quali in breve tempo dissipano, e disperdono le ricchezze, con lunga fatica, e con rea avarizia dal loro Padre acquistate, e resi poi poveri e miseri soventi volte si abbandonano a tutti gli atti di bassezza, e di viltà, e si danno anco alle truffe, e perdono quello splendore di gloria, che gl'ignoranti Padri si sono lusingati di procacciare alla loro famiglia per lo mezzo non solo delle inutili ma perniciose ricchezze, tutto questo loro non avvenirebbe, se invece di procurare immense ricchezze alli loro successori, si appigliaffero alla virtuosa massima di lasciare a quelli un ampio patrimonio di virtù gionto però ad un moderato patrimonio di ricchezza, il quale fusse bastante alli loro successori per poter vivere, e menar vita onesta, e virtuosa; imperciocche egli è verissima cosa, che l'estrema ricchezza, l'estrema povertà sono ambedue negli Uomini di

vizio cagione , ma con tutto ciò sempre la troppo abbondante ricchezza è più di vizio cagione , che non lo è l'estrema povertà . .

Di questa verità ne fà fede anco la Storia Romana ; imperciocchè in quella si vede , che la congiura di Catilina fù cagionata dal gran numero de poveri liberti , e forastieri , desiderosi di novità , li quali erano in Roma ; all'incontro l'estinzione della Repubblica fù cagionata dalla soverchia ricchezza di pochi privati Cittadini .

Alcerto non si può dire cosa , la quale sia più vera , che questa che hò detto intorno alli danni , che cagiona alle Repubbliche , ed alli Padri di famiglia medesimi l'eccessivo amore della ricchezze . Ma che prò , se quando gli Uomini sono tutti preoccupati dall'avarizia dall'amor del dominio , e dalla vanità , un vero virtuoso Filosofo , il quale questa verità insegnasse , farebbe preso per un' Uomo non solo ideale , ma per un' Uomo chimerico , e stravagante . Or questo da che avverrebbe egli ?

Av-

Avverrebbe da quest' infelice proprietà dell' Umana natura , cioè che quando gli Uomini hanno fatto un forte abito di mente a mirare con idea di verità incontrastabili quelle cose , le quali per loro natura sono false , mirano le cose vere con idea di Paradossi , e le cose false con idea di verità incontrastabili , e quindi è che in questo nostro tempo essendosi accostumati gli Uomini a considerare la ricchezza , e'l dominio, li titoli d'onore, le carriche, e gli altri beni di fortuna con idea degli soli veri beni , li quali costituiscono l'istessa essenza dell' Uomo , mirano poi la sapienza , la virtù della moderazione , e le altre virtù tutte con idea di chimerre , e di stravaganze , ed in conseguenza di ciò mirano gli Uomini onesti , e veri virtuosi ma di beni di fortuna scarsi, ovvero mancanti con idea d'Uomini vili , ed abjetti , ed allo splendore del Mondo in tutto inetti ; ed all'incontro il pregio d' ogni virtù attribuiscono agli soli Uomini ricchi il pregio della vera Morale , quello della vera scienza quello della politica,

e 'l preggio delle virtù tutte , e la Filosofia mirano con idea di una cosa , che niuno uso abbia nel governo del Mondo ; per questa cagione dunque non si possono in sì fatte guaste Republiche queste verità da me narrate nemeno dire , per non espor- si ad essere posto in ridicolo dalli moderni Uomini ricchi , e potenti ; quindi un'Uomo onesto, il quale voglia vivere nelle sue conoscenze , e nella sua virtù contento , uopo è , che faccia come fanno le Colombe, le quali quando vedono volare li Corvi si ritirano , e che siegua il detto di Tacito , il quale dice : *ea enim sunt tempora , in quibus latere conducit multum* . E se si trovasse un Padre di famiglia , il quale prendesse più cura di educare gli suoi figliuoli per l' acquisto delle virtù , che per quello delle ricchezze, bisognarebbe che dicesse alli suoi figlioli quei versi di Virgilio cioè :

*Disce puer virtutem ex me verum-
que laborem*

Fortunam ex aliis .

Parmi ora di avere abbastanza dimo-
stra-

strato di quanto male siano cagione quei Principi, li quali la scienza e la virtù pongono *in non cale*.

Ora da questo parmi che se ne possa dedurre, che quando li Principi per la soverchia avidità di domini, e di piacere divengono tiranni della fatta che furono Tiberio, Caligola, Claudio, e Domizio; quei Principi, li quali ripongono tutta la loro gloria nel conquistare gli Stati, senza niente giovare alli Popoli, dovrebbero imitare Ercole domatore de' Mostri, cioè de' Tiranni, e dovrebbero imitare Timoleone, il quale a tempi a noi più vicini, la sua gloria ripose nel liberare li Popoli della Sicilia dalla servitù de' Tiranni. Ma, in questo nostro tempo per la Dio mercè, la virtù d'un Timoleone rimarrebbe oziosa; imperciocchè, li nostri Principi sono sì fattamente amorosi verso li loro sudditi che fanno godere a quelli d'un governo tranquillo, e pieno di dolcezza, e che ciò sia vero: Noi non vediamo le sanguinose proscrizioni, che fecero in Roma la sfrenata ambizione di Mario, di Silla,

di Cesare, di Pompeo, e quella d'Ottaviano Cesare Augusto, e d'Antonio, noi non proviamo le orribili ingiustizie, che per lo mezzo de' Delatori calunniosi praticarono in Roma un Tiberio, e gli suoi successori; onde poi fecero morire un numero innumerabile d'innocenti Senatori, e Cavaglieri, e afflissero ugualmente li Popoli di Roma, che quelli delle Provincie; ma all'incontro ci vediamo governati con freno di giustizia dolce, e soave; così dunque noi dobbiamo Iddio ringraziare della tranquillità che proviamo, mercè il dolce governo de' nostri Principi. Ma perche anco il nostro presente Stato, non è in tutto da miseria esente. Voglio ora indagare a quale specie di malattia si debbano assomigliare li vizj, li quali si sono introdotti ne' Stati dell'Europa dopò la caduta dell' Imperio Romano.

Il nostro Stato si deve per mio avviso, assomigliare ad un' Uomo ammalato della malattia, che li Medici nomano Erticia, o sia morbo di Tabbe, ed anco a quello della Tisi, morbi

bi tutti, li quali sono poco presso, che d'una medesima specie. Voglio dunque dimostrare, che 'l morbo, che ci offende in questo nostro tempo è simile alla febbre Ettica.

L' Etticia, per qualche narrano li Medici, è un morbo, il quale comincia da un piccolo dimagramento, accompagnato da una lenta, poco men che insensibile febbre, ma febbre però intensa, e tenace, la quale sempre da giorno in giorno dimagrando, e consumando il corpo, alla perfine offende il petto, ch'è parte vitale, e poscia l'ammalato si muore, e ciò avviene perche nel corpo di quei miseri, da questo morbo offesi, le virtù vitali prima insensibilmente si guastano, e poi a lungo andare in tutto distruggendosi, il corpo consumano.

Voglio ora dimostrare, che la cagione, per la quale, dopo la caduta dell'Imperio Romano, tutti gli Stati del Mondo sono caduti in una malatia simile al morbo dell' Etticia, è stata la seguente cioè, che in tutti gli Stati si è abbandonata quella buona Filosofia,

e si sono abbandonate quelle vere virtù, le quali, com' hò già detto, sono state la base, e 'l sostegno della Romana Republica fino al tempo delle guerre Civili. Veniamo alla pruova.

Quando Costantino il Grande diede la pace alla Chiesa, l'Europa era piena d'Uomini di diverse Sette, vi erano Ebrei, vi erano Filosofi seguaci della Filosofia d'Epicuro, vi erano Stoici destituiti; onde la Religione era piena d'un numero innumerabile d'Uomini di diverse Sette; vero è bensì che la Religione Cristiana era la dominante, a cagione che era quella che si professava dall'Imperatore, dalla Corte, e dal Clero, ma con tutto ciò li Cristiani Eretici turbavano sì fattamente la pace della Chiesa, che la confusione nella Religione ne veniva dalle decisioni degli Santi Concilj più tosto accresciuta che diminuita, ed eccone la ragione. Sorsero nella Chiesa gli Ariani, gli Donatisti e tanti, e tant'altri Eretici che gli Santi Concilj Eccumenici, per combatterli ebbe a fare un numero innumerabile di decisioni, e perche quelli Eretici

tici furono ostinatissimi nell' impegno di agitare , e di turbare la Santa Chiesa , la Santa Religione rimase in un mare di confusione . Or questa confusione di Sette e di Eretici poco appresso diede aggio alle imposture di Maccometo di formare la sua empia Setta , la quale si dilatò per la più gran parte del Mondo , a cagione che nella sua Setta egli dava sodisfazione a tutte le opinioni de' Settarij , e degli Eretici , ed ecco come . Dava sodisfazione agli Ebrei , perche non riconosceva il misterio della SS. Trinità , dava sodisfazione agli Epicurei , perche allargava le redini al senso , dava sodisfazione alli Destinisti , perche ammetteva il destino , dava sodisfazione agli Ariani , perche negava la Divinità di Cristo , ma lo onorava come Profeta , ed alla perfine con queste maliziose arti egli dilatò per una gran parte dell' Asia e dell' Europa l' empia sua Setta ; rimase dunque , dopò che Costantino il Grande diede la pace alla Santa Chiesa nell' Europa , e nell' Asia la Religione sommersa in un mare di confusione .

Or

Or da questo che ne avvenne egli ? Ne avvenne che tutti gli Scienziati , e gli Santi Padri d'Oriente, li quali erano sapientissimi, tutti si diedero a combattere contro gli Eretici per abbattere le loro Eresie con la forza degli Sacri Concilj Ecumenici , e poco o niente si diedero briga di pensare al buono stabilimento del governo civile dell' Imperio. L'Imperio d'Occidente poi fù occupato dalle barbare Nazioni ; onde in quello vi regnò una crassa ignoranza , con tutto ciò però acrebbe poi di molto la confusione nella Religione lo Scisma de' Greci, il quale forse in appresso, e 'l quale separò la Chiesa d'Oriente da quella d'Occidente ; per queste potentissime cagioni dunque si trascurò dagli Scienziati il governo Civile e Politico dell'Imperio d'Oriente , e quello degli altri Regni .

Li Principi poi, alli quali apparteneva di stabilire il governo Civile ne' loro Stati a tutt' altro che a questo badarono , ed in conseguenza di ciò trascurarono di ristabilire ne' loro Stati quella Pitagorica Filosofia , colle norme

me della quale appunto come dice Plutarco , Numa Pompilio avea gettato li fondamenti della virtuosa Romana Republica . Al certo se li Prencipi fussero stati saggi avrebbero dovuto con la loro autorità e col castigo reprimere tutti quelli Eretici innovatori , li quali con le norme della loro Sofistica Logica turbavano lo Stato , e impedivano alli Prencipi di ordinare lo Stato alla virtù con le norme dell' Antica Pitagorica sapienza . Vero è bensì , che ne' primi Secoli della Chiesa li Santi Padri coltivarono la Platonica Filosofia , la qual' è la stessa , che quella di Pitagora ; ma perche com' hò detto poch' anzi anco li Santi Padri erano tutti occupati a contendere contro gli Eretici , delle belle norme , che Platone dà per la Politica , per l' Economia , per la Guerra , e per le cose tutte , non si fece nella Republica alcun buon uso, in ciò che riguardava il governo Civile , e solamente de' lumi della Platonica Filosofia gli Santi Padri si servirono per convincere gli Eretici , appunto come hà detto S. Agostino , il quale hà detto

to

to che la Filosofia Platonica era necessaria per convincere gli Eretici; così dunque per cagione di avere gli Scienziati, e li Principi trascurato di ordinare lo Stato alle virtù Civili ed alle Militari con le norme della vera, e buona Filosofia l'Europa rimase debole, e inferma in tutte quelle Civili virtù, le quali, com'abbiamo già detto fanno nella Republica lo stesso ufficio, che fanno nel corpo Umano le virtù animali, e le virtù vitali; ed a cagion d'esempio: L'Europa s'indebolì nella vera sapienza, e nel buono uso, che di quella si deve fare, per la qual cosa rimase debole nelle virtù dell'amore di libertà, e di gloria, s'indebolì nell'amore di Prossimo, e s'indebolì nelle virtù della giustizia, della fortezza, della Temperanza, e della prudenza, e per conseguenza di ciò invece della vera sapienza, e della vera virtù dominarono nell'Europa, ed anco nell'Asia e nell'Africa l'ignoranza e la malizia. E perchè è proprietà degli Uomini ignoranti quella di precipitarsi in que' costumi, alli quali l'inclina la loro indole, e 'l loro temperamen-

mento, gli Uomini d'indole maligna, li quali sono la maggior parte si precipitano nell'odio fra essi, nell'avarizia, nella sfrenata ambizione di dominio, nell'invidia nella superbia, e negli vizj tutti, onde poi lo Stato ne divenne in tutto guasto, e corrotto, ed in conseguenza di ciò s'introdusse fra gli Uomini una politica maliziosa, ipocrita, e piena di debolezza, e di viltà.

Al certo quando nella Storia Ecclesiastica si leggono li maligni vizj della più gran parte di quelli Patriarchi di Costantinopoli, d'Antiochia, di Gerusalemme, e li vizj del rimanente del Clero, quando si considerano li vizj degl'Imperatori, e quelli di tutti gli altri ordini delle persone, e degli altri Ceti d'Uomini di quel tempo, si vedeno li pessimi effetti, li quali la cattiva disciplina di quel tempo cagionò nell'Imperio Orientale, ed in tutte le altre parti del Mondo; si vede altresì, che non solo per cagione della trascurata buona, e vera Filosofia si guastarono nell'Imperio d'Orien-

d' Oriente la disciplina Ecclesiastica , e le virtù Civili , ma si guastò anco la virtù Militare , e ciò perche in quella si fece passaggio da quella prudente arte di guerra , che avevano usato gli Antichi Romani , alla guerra brutale che usavano li barbari , della qual cosa a gran ragione si duole Vegetio nel suo libro *Dere Militari* , nel quale prega l' Imperatore Valentiniano a ristabilire nell' Imperio Orientale l' antica Romana disciplina , e l' antica Romana virtù . Tant' è vero che non solo l' idea della perfezione delle virtù Civili dalla Metafisica discende , ma anco le idee delle perfezioni , le quali devono avere le arti dalla Metafisica si deducono , appunto come io hò dimostrato nel mio libro del *Capitano Filosofo* .

Ora da tutto questo che hò detto se ne deduce , che dopò la caduta dell' Imperio Romano non miga il Mondo si precipitò ne' vizj tutti per cagione delli vizj positivi de' Principi , come si precipitò ne' vizj l' Imperio Romano per cagione dell' avidità di
do-

dominio ch' ebbe Tiberio , ma se ne deduce che 'l Mondo cadde insensibilmente in tutti li vizj a cagione che li Prencipi trascurarono di morigerare li loro Stati nelle virtù Civili, nelle Politiche, e nelle Militari, onde si può a buona ragione dire , che l'Europa l' Asia e l'Africa caddero in ciò che riguarda la Politica in un morbo simile all'Etticia , morbo nel quale gli Ettici insensibilmente s' indeboliscono nelle virtù vitali , e animali , si dimagrano , e poscia offesi nelle parti vitali si muojono , così dunque insensibilmente a guisa di di quello che avviene a gli ammalati del morbo dell' Etticia , si morirono nell' Europa , nell' Asia e nell' Africa le virtù tutte , ma perch' è proprietà degli Uomini quella di cadere più in un vizio , che in un' altro secondo che 'l loro temperamento più ad un vizio , che ad un' altro l' inclina , da ciò n' è avvenuto , che nell' Europa , nell' Asia e nell' Africa siano sempre forti alcuni Tiranni sfacciatamente , ed apertamente violenti , e della fatta di Caligola , e di Domizio Nerone e di tutti gli

gli altri Tiranni , li quali afflissèro positivamente con li loro positivi vizj l'Imperio Romano . Si sono veduti nella nostra Italia un Duca Valentino uccisore d'un suo Fratello , e carnefice de' Popoli di Romagna , un Azelino Tiranno di Padova , il quale fece uccidere in un solo giorno dodecimila Uomini , si è veduto nel Regno di Napoli un Guglielmo il malo crudelissimo Tirano, nell'Inghilterra, nella Danimarca, e nelle altre parti d'Europa vi sono sempre stati de' tiranni , li quali hanno esercitato apertamente la tirannia; Ne' tempi poi a noi più vicini abbiamo veduto Principi , li quali per non cedere a Tiberio , la gloria dell'Ipocrita tirannia , hanno tutte le maliziose arti di Tiberio imitate e per non cedere nemeno a Domizio Nerone la gloria d'una violenta e crudele tirannia , sono giunti a condannare li proprj figli alla morte; cosa la qual è più contraria alla natura che quella d'uccidere la Madre , imperciocchè si suol dire che l'amore discende , e non ascende , abbiamo veduto

cor-

correre un fiume di Sangue nella Fian-
dra , ed in altre parti , ed abbiamo ve-
duto estinto col ferro e col foco un in-
tero genere Umano nelle Indie Occi-
dentali , ed alla perfine egli è ben ve-
ro che nel nostro presente Mondo più
l' indolenza , che la positiva tirannia
hà cagionato la miseria delli Stati , ma
con tuttociò anco nel nostro presente
Mondo non vi sono mai mancati Tiran-
ni positivi , li quali sono stati sfaccia-
tamente Tiranni , e che ciò sia vero vi
è rimasto nell' Europa , e nell' Asia
l' Imperio de' Turchi , nel quale il Gran
Solano professa apertamente la quali-
tà di Tiranno , e 'l quale per disgrazia
della nostra Santa Religione , e per lo
poco zelo de' nostri Principi verso la
Santa Religione anzi per la loro avari-
zia occupa le più belle parti del Mon-
do , e conculca il Sepolcro del nostro
Redentore . Or certamente quella sì
fatta sorte di positivi e sfacciati Tiran-
ni che abbiám narrati , è quella , contro
li quali li nostri Principi si dovrebbero
recare a gloria d' imitare Ercole e Ti-
moleone , per opprimerli , ed estin-

Q

guer-

guerli , ma dovrebbero altresì far regnare ne'loro Stati la vera , e retta disciplina , e la buona educazione , acciò li Popoli , li quali essi governano , non inciampassero nella politica in quel morbo simile all'Etticia , il quale niente men che la sfacciata tirannide , a lungo andare li rende miseri , ed infelici .

Vero è bensì , che anco in questo tempo da noi narrato , nel quale il Mondo è stato tutto offeso o da estrema debolezza simile a quella , che cagiona nel corpo Umano l'Etticia , ovver da violenta tirannide simile alle maligne , e maliziose febbri , sono di quando in quando comparsi nel Mondo molti Eroi particolari Illustri , ed ammirabili nelle Civili , e nelle Militari virtù , e ciò è avvenuto a cagione , che Iddio non permette , che l'ignoranza , e'l vizio possano mai estinguere in tutto nel Mondo la sapienza , e la virtù , con tutto ciò però l'esperienza ci fa conoscere che Iddio per punir gli Uomini de' loro peccati molte volte anzi per lo più spesso lascia che l'ignoranza , e li vizj nel
Mon-

Mondo prevagliano alla sapienza , ed alla virtù , e in conseguenza di ciò gli ignoranti e cattivi Uomini molestinno , e tormentino li sapienti , e virtuosi , dalla qual cosa poi ne avviene , che quello Stato solamente si possa nomare virtuoso , nel quale la sapienza , e la virtù prevagliano all'ignoranza , ed alli vizj. Al certo , se Iddio permettesse , che in questo nostro Mondo la vera sapienza , e la vera virtù estinguessero in tutto l'ignoranza , e li vizj , questa nostra Terra non miga sarebbe luogo di pena , come Platone hà detto , ch'è , ma sarebbe luogo di beatitudine , perche in questa vi sarebbe la perfetta communione de' Santi ; per questa cagione dunque la Divina Provvidenza permette , che nel Mondo vi rimangano li cattivi Uomini , acciò quelli esercitino , ed affinino li buoni nell'esercizio delle virtù . Ed in prova di ciò , nel secondo libro delle Leggi Platone dice , che se nel Mondo vi fusse un Uomo perfettamente virtuoso , quello sarebbe dalli rei Uomini , e calunniatori perseguitato fino ad essere posto in Cro-

ce . Questa dunque , che hò narra-
ta , è la cagione , per la quale ne'
tempi più guasti , e più corrotti vi
sono sempre stati nel Mondo degli
Eroi particolari ; ma con tutto ciò
quei sì fatti Eroi particolari, come sem-
pre impediti , e attraversati dalli rei
Uomini , non hanno potuto guarire
l' Europa e 'l rimanente del Mondo
dalli vizj , ne' quali gli Uomini tut-
ti erano caduti , e ciò è avvenuto, per-
che mentre nell' universale degli Uo-
mini regnava falsa sapienza , e cattivi
costumi , la sapienza , e la virtù di
quei pochi Eroi , li quali di rado nel
Mondo comparivano, non poteva gua-
rire in breve tempo li vizj dell' Impe-
rio , e que' pochi Cittadini , li quali
malgrado l' universale vizioso costume
onestà , e virtuosa vita menavano ,
erano dalla folla de' guasti , e corrotti
Cittadini soffocati , ed oppressi ; per
questa cagione dunque que' virtuosi Im-
peratori , li quali di quando in quan-
do comparivano su 'l Trono di Roma ,
non erano bastanti a guarire l' Imperio
dalli vizj , alli quali si era abbandona-
to

ro per cagione della falsa disciplina, e della cattiva educazione, la quale nell'Imperio Romano si praticava. Or questo fa conoscere quanto importante sia alla salute delle Republiche, e degl'Imperi, che regni ne' Principi la virtù, imperciocchè noi vediamo nella Storia Romana, che quando sedeva sul Trono dell'Imperio di Roma un virtuoso Imperatore, subito sembrava, che l'Europa si sollevasse un poco dalli mali, che l'offendevano, e che alla virtù si riducesse, ma poscia di nuovo l'Imperio ricadeva, nel suo morbo, appunto come vediamo avvenire agli Ettici, li quali alcune volte sembra, che dal loro male si sollevino, ma perche quello è troppo tenace, in quello continuamente ricadono. Per cagione dunque della buona Filosofia, che in Europa si era trascurata, cominciò l'Europa a dimagrarfi, ed a debilitarsi nella sua vitale, ed animale virtù; in quella guisa appunto, che cominciano a dimagrarfi quelli, che inciampano nella Tabe, nell'Etticia, ovver nella Tisi; ed in conseguenza di ciò si

trascurarono nella Repubblica tutti quelli buoni ordini , e tutte quelle buone leggi, con le quali la virtuosa Romana Repubblica era stata governata da Romolo fino al principio delle guerre Civili , si trascurò la buona educazione de' Figliuoli , si trascurarono le buoni leggi del Matrimonio , per ben popolare lo Stato , si trascurò il Magistrato della Censura , per far resistenza alli vizj nascenti , si trascurò quell' esatta osservanza della fede , che non solo agli Amici , e Collegati , ma anco alli nemici osservarono sempre li Romani , e per la quale istituirono il Magistrato de' Feciali , si trascurarono quelle scienze , e quelle virtù , le quali li Romani fecero sempre risplendere nel loro Sapientissimo Senato , e nel loro virtuosissimo Esercito , e si trascurò di mantenere nel Popolo quell' amore verso la libertà , e verso la gloria ; il quale in tutti li più gravi pericoli avea sempre salvata la libertà di Roma , come si vede esser avvenuto nelle guerre contro li Sanniti , contro li Galli , contro

tro li Cartaginesi, contro li Cimbri, e contro tutte quelle Nazioni, le quali tentarono di opprimere la libertà di Roma; onde poi invece di quelle belle virtù, che hò quì accennate, in tutti gli Stati d'Europa s' introdusse l'ignoranza, ed invece delle da me accennate virtù, insensibilmente si lasciarono introdurre nello Stato la Filosofia degli Epicurei, e de' Sofisti, Filosofia, la quale è Madre de' vizj tutti, ed è Madre dell' istessa Tirannia, a cagione che in quella li Politici Epicurei si reputano liberi dall' obbligo di osservare le leggi della giustizia, e le altre leggi di virtù, nel mentre che obbligano il popolo per lo mezzo di una simulata religione, ch' essi non credono, e per lo mezzo del severo castigo ad ubbidire le leggi. Tutto questo io lo hò dimostrato contro gli Epicurei nella *mia Filosofia*, ed in tutte le mie Opere. Nelle quali hò impugnato, Niccolò Machiavello, hò impugnato la Repubblica d' Ateisti che nel suo Libro della Cometa hà proposto il Signor Bayle, ed hò impugnato tutti li Filosofi Politi-

ci Epicurei , e Ateisti . Così dunque la Filosofia Epicurea , e quella de' Sofisti , che li Romani abbracciarono a fine di giustificarsi entro loro stessi delli vizj , ne' quali si erano sommersi , fù la prima cagione della decadenza della Romana Republica , e fù la cagione della sola estinzione di quella , tanto è vero , che siccome la sapienza , e la virtù sono le due colonne, sù delle quali si regge la libertà, e la felicità delle Repubbliche, a misura poi che crollano le nominate due colonne, prima crolla, e poi precipita la libertà e la felicità delle Repubbliche e degli Imperj . Oltre a ciò li Romani resi già molli , e viziosi lasciarono introdurre nel cuore degli Uomini sì fattamente le vanità de' Rettori , e de' Pedanti , che gl' Imperatori medesimi mentre trascuravano la vera Morale , e la vera Politica , si recavano a gloria di ostentare l' eloquenza , ed anco di rappresentare sù li Teatri la Comica , come si vede aver fatto Domizio Nerone ; per queste cagioni dunque le virtù di quei pochi Imperatori , come furono un Adriano ,
un

un Tito Vespasiano, e molti e molt'altri, li quali di quando in quando comparivano su'l Trono di Roma, oppressi dalla folla degl' Imperatori deliranti, li quali alli virtuosi Imperatori subito succedevano, non poterono dalle sue piaghe l'Imperio di Roma sanare. Queste dunque, che hò narrate, sono state le cagioni, per le quali la virtuosa Romana Republica cadè nella servitù de' Tiranni.

Ma quì uopo è fare la seguente distinzione, la quale dalla serie de' fatti da me narrati si deduce, cioè che la Republica Romana si estinse per cagione de' vizj espressi, e positivi, alli quali li Cittadini Romani si abbandonarono, dalli quali poi ne nacquero prima le guerre civili, e poi l'aperta, e positiva tirannia degli Imperatori, e che all'incontro li vizj, li quali hanno offeso l' Europa e 'l Mondo tutto, dopò che Costantino il Grande ebbe data la pace alla Chiesa, sono stati vizj più prodotti dal peccato dell' Accidia, li quali, com'abbiamo detto, fanno cadere gli Stati in quel morbo simile all'Et-

l'Etticia , il quale prima debilita gli amalati di tutte le loro forze vitali , e poi li estingue , che vizj prodotti dalla positiva tirannia , e che ciò sia vero , se andiamo riandando le cose da me narrate , si vede che li nostri mali sono stati cagionati dall'avere li Prencipi , e li Magistrati trascurate , e neglette quelle virtù , le quali facendo argine contro li vizj , sostengono la salute delle Republiche , in quella guisa che le virtù vitali sostengono la salute delli corpi Umani .

Parmi ora , Gentilissimo Signor mio , di avervi abbastanza fatto conoscere nella narrazione delle cose accadute nell'Europa , e nel rimanente del Mondo , che la buona e vera disciplina , e le morali virtù , le quali da quella si deducono sono le due salde colonne sù delle quali s'appoggia e si regge la sicurezza delle Republiche , e degli Stati , e la felicità de' Cittadini . Ora voglio farvi vedere quì appresso , che quella sapienza , e quelle virtù , le quali per lo mezzo della Storia vi hò fatto vedere , che sono il sostegno delle Re-
pu-

pubbliche , sono appunto quelle , le
quali si deducono dalla Platonica Fi-
losofia , e che sono le medesime ,
che la Santa Chiesa comanda
che si sieguano , nel
suo Santo Cate-
chismo .

CONSIDERAZIONI

Nelle quali si farà vedere che la Morale Cristiana contenuta nel Catechismo, non solo è uniforme a quella che Platone insegna per conseguenza della sua Metafisica, ma ch'è la medesima.

A Cciò io possa questo mio utilissimo fine conseguire necessaria cosa è, che io dimostri donde traggono la loro origine quei vizj, li quali la Santa Chiesa Cattolica e Romana hà nomati col nome di peccati mortali; imperciocche ciò facendo vi farò conoscere che li peccati mortali sono stati appunto quelli, li quali hanno esercitato li tiranni a fine di distrugger ne' popoli le virtù, e rovvinar le Republiche. Vi farò altresì vedere che la differenza fra li diversi peccati mortali, hà prodotto li diversi modi, con li quali le Republiche sono andate alla rovina, vi farò vedere che tutte le distinzioni che la Santa Chiesa hà posto fra la diversa gravità de' peccati, so-
no

no le medesime che quelle che ci hà
posto Platone , ed alla perfine vi farò
vedere che 'l Santo Romano Catechis-
mo si fa incontro agli errori degli Epi-
curei , a quelli degli altri Sensisti , ed
a quelli de' Stoici in quella guisa ap-
punto che Platone si fa incontro a quel-
li combattendoli con ragioni dedotte
dalla perfetta Metafisica , e per conse-
guenza di tutto questo vi farò vedere
che un perfetto Cristiano il quale ben'
intenda qual sia l'origine e l'essenza del-
le virtù Cristiane , e quella de' vizj alle
virtù Cristiane opposti è l'istessa cosa
che un perfetto Filosofo Platonico. Fac-
ciamo dunque quest' utilissimo Com-
mento al Catechismo a fine di far ve-
dere la perfetta concordia che v' è fra
la Morale Cristiana e quella di Platone,
ed a fine di far vedere altresì che la
buona e retta politica dalla Morale Cri-
stiana da quella di Platone solamen-
te si deduce .

La superbia è il primo seme , dal
quale germoglia il veleno della tiran-
nia; ed ecco come. Quando in una
Republica un superbo Uomo si ritrova
no-

nobile di natali, ricco, e potente, e si reputa agli altri superiore ne' pregi dell'ingegno, del coraggio, e delle altre doti di virtù, che vantano li superbi Uomini, quantunque quelle siano virtù false, in questo caso quel tale superbo Cittadino non può più soffrire di vivere nella Republica nello Stato di privato Cittadino agli altri uguale, ed in conseguenza di ciò odia tutti gli Uomini, li quali vogliono essere ad esso uguali, odia quei miseri inferiori, li quali ricusano di umiliarsi ad esso, e non può tollerare nella Republica Uomo ad esso superiore; e per conseguenza di tutte queste ree passioni, le quali ardono nel core del Superbo, e potente, si muove in lui il desio d'opprimere con la forza quelli, li quali vogliono esser ad esso uguali, di conculcare gl' inferiori, ed in conseguenza di ciò di opprimere la libertà della Republica. Di questa fatta appunto dice Tacito, ch'era Tiberio, mentre lo dipinge col seguente ritratto, cioè: *Tiberium Neronem maturum annis spectatum bello insita atque vetere Claudiae familiae superbia.*

Del-

Dello stesso modo se avviene che nella Repubblica vi sia un Uomo d'animo altero a tutti li vizj inclinato, e che nello stesso tempo sia di beni di fortuna mancante, e privo di quelli onori, e di quelle dignità, delle quali egli si reputa degno, questo tale s'ingegna con le congiure, e con le rivoluzioni di sconvolgere il sistema della Repubblica. Di questo talento era appunto Catilina, il quale pose la Repubblica Romana in quel grave pericolo, che Cicero ne ha espresso nella sua eloquentissima Orazione *in Catilinam*. La superbia dunque è il primo seme, dal quale germoglia il veleno della tirannia.

La Tirannia poi dalla superbia cagionata accende nel core del Tiranno quella viziosa, e rabbiosa ira, con la quale il Tiranno odia tutti quelli, li quali alla sua insaziabile avidità di dominio si fanno incontro, ed ecco che la superbia, e l'ira, sono vizj, li quali necessariamente e positivamente regnano nel core del Tiranno.

Poscia la superbia, l'ira, e l'odio producono necessariamente nel core del
Ti-

Tiranno l'avarizia, e la rapacità; imperciocchè il Tiranno hà bisogno d'un' immenso tesoro a fine di potere premiare li Soldati, e allettare il popolo con l'Annona, e con le feste . Queste arti, dice Tacito, che usò ottaviano Cesare Augusto, ove parlando d'Augusto, dice: *Juventutem deliciis, populum annona, Militem strenuum donis, cunctos dulcedine otii pellexit* . Per le istesse cagioni Tiberio ebbe bisogno di ammassare un' immenso tesoro, quantunque però, per quel che si vede in Tacito, egli non abbia amato le feste, come le amò Augusto, a cagione che Tiberio era bensì voluttuoso e lascivo ma era un voluttuoso e lascivo maliconico e solitario, e perciò di pompe, e di feste inimico, con tutto ciò ancor esso ebbe bisogno di esser avaro, e rapace per poter premiare li soldati e poter supplire all' Annona; ed invero si vede, che Tiberio voleva ancor esso guadagnare l' amore de' popoli con la liberalità; imperciocchè si vede, che nel mentre che praticava l' avarizia, e la rapacità, egli fece ancora molte prudentissime ordinazioni a fine di sollevare il Popolo dalla miseria, ed a

cagion d'esempio, egli sollevò il Popolo di Roma dalla Tirannia degli Usurai, istituendo una gran quantità di danaro da darsi a bisognosi con poco interesse, acciò quelli non avessero bisogno di cadere sotto le taglienti forbici degli Usurai. Egli fece molte volte de'doni al Popolo Romano, e molte volte ancora liberò alcune Provincie dagli Tributi, ed alla perfine Tiberio nel mentre che procurava di soggiogare il Senato, li Nobili, e'l Popolo ancora, non trascurava in tutto di attirare a se l'amore del Popolo, cosa la quale in appressò gli suoi deliranti successori non fecero.

Il Tiranno è altresì invidioso; ed eccone la ragione. E' proprietà di tutti gli Uomini quella di sentire, loro malgrado, nell'intimo del loro core li rimproveri del loro maligno talento, quello della loro malizia, e quelli delli altri loro vizj; e per molto che cerchino di lusingarsi con sofistiche ragioni per giustificarsi entro loro stessi de' loro vizj, non giungono mai ad estinguere nel loro core li

rimorsi de' loro vizj; e quindi è, che 'l Tiranno sempre abborrisce ne' virtuosi Uomini quelle virtù, le quali li rimproverano gli suoi mostruosi difetti, e col paragone li manifestano, e li fanno noti al Popolo tutto. Or quest'invidia che 'l Tiranno hà delle virtù degli onesti, e virtuosi Uomini, pianta nel core del Tiranno il verme d'un tormentoso timore, il quale continuamente li rode l'animo; imperciocchè ben sapendo il Tiranno, che agli Uomini, per l'idea innata che hanno del vero e del buono, amano intrinsecamente la virtù, e abborriscono gli vizj, il Tiranno teme l'insidie di tutti, ed è sempre pieno di tormentosi sospetti, e di timori. Il Tiranno dunque invidia, odia, ed abborrisce la sapienza, e le virtù de' sapienti e virtuosi Uomini. Ma quanto Tiberio sia stato invidioso, e geloso delle virtù de' Cittadini Romani, Tacito lo narra ampiamente negli suoi Annali, nella narrazione, che fa d'un numero innumerabile di Senatori, e di Cavaglieri Romani, li quali egli fece miseramen-

mente morire , solamente a cagione , che li davano invidia , odio , e sospetto .

Alli vizj poi d' iniquità , che abbiamo narrati , si accompagnano necessariamente ne' Tiranni il peccato della gola , e quello della lussuria ; ed eccone la cagione . E' proprietà intrinseca dell' Anima Umana, fino a tanto che stà unita al corpo , quella di aspirare sempre a godere del piacere de' sensi . Ora da questa proprietà dell' Anima Umana ne avviene , che li virtuosi Uomini si prefiggano ancor essi per fine delle loro virtuose fatiche la quiete , e 'l moderato piacere de' sensi , dopò però che abbiano acquistato quella gloria, alla quale assai più che ad ogn'altra cosa aspirano . Ed è altresì proprietà de' Tiranni quella di prefiggersi per fine della loro immensa simulazione , e delle altre maliziose , ma tormentose arti , che pratticano , l'immoderato piacere de' sensi , dopò però che abbiano ottenuto il loro reo fine , ch'è quello di legare nella catena della servitù il genere Umano . Per questa cagione dun-

que il Tiranno prima procura per lo mezzo delle sue tiranniche arti di soggiogare in modo tutti li Popoli, ch'egli non abbia più da temere le insidie del Senato, nè quelle de' Cavaglieri, nè quelle del Popolo, e poscia brama di abbandonarsi fino all' eccesso alli suoi immoderati ed eccessivi piaceri di senso. Di questo ce ne dà anco l'esempio Tiberio, il quale quando si lusingò di avere avvilito li Romani in modo che egli non avesse potuto più niente temere delle insidie di quelli, se n' andò all' Isola di Capri, nella quale si abbandonò alla crapola, alla lascivia, ed a tutti li vizj, e lasciò nelle mani di Sejano il governo di Roma. Ecco dunque, che tutti li nomati sei peccati mortali, cioè la superbia, l'ira, l'odio, l'avarizia, la gola, e la lussuria regnano quasi che sempre tutti nel core, e nell'animo del Tiranno.

E' sembra però a prima veduta, che la sola accidia sia quel peccato, il quale nel core del Tiranno non alberghi; imperciocchè essendo l'accidia un peccato, il quale consiste solamen-
te

re nell'omissione, nella trascuraggine delle virtù, il Tiranno il quale è tutt'intento ad estinguere nel core degli Uomini con atti di positiva malizia ogni virtù, sembra che non si possa abbandonare a quella accidia, la quale somiglia all'ozio, con tutto ciò però vediamo nella vita di Tiberio, ch'egli desiderava di abbandonarsi all'accidia in ciò che riguarda la Politica; imperciocchè, com'abbiam detto, egli stanco dalli sospetti, e dalli timori, dalli quali era agitato, e stanco dalla fatica, la quale apporta una lunga simulazione, si ritirò all'Isola di Capri per godere di un reo ozio alla crapola, e ad ogni lascivia abbandonandosi, ciocchè vale a dire, ch'egli desiderava di vivere nell'Accidia, dopò però che aveva acquistata la gloria di divenire tiranno di Roma. Or quì mi cade in acconcio di fare questa seguente importante considerazione, cioè, che quantunque a prima veduta sembri, che l'amore del piacere sia negli Uomini la più forte passione, con tutto

ciò però l'amore della gloria come infitto nell'animo Umano è negli Uomini più forte , e più tenace che l'amore del piacere , e che ciò sia vero noi vediamo , com'abbiamo detto poch' anzi , che così li virtuosi Uomini , come li rei Tiranni si propongono per ultimo fine il piacere de' sensi ; ma vediamo altresì che li virtuosi Uomini vogliono com'abbiamo detto poc' anzi prima di godere ne' sensi , ottenere la gloria per lo mezzo delle loro virtù acquistata , e li Tiranni , li quali ripongono la loro gloria nel dominio, vogliono prima di abbandonarsi agli sensi, li Popoli soggiogare . Ritorniamò ora dopò questa breve digressione al nostro assunto . Ecco dunque , che nel core del Tiranno albergano necessariamente tutti quei vizj , che la nostra Santa Chiesa disegna nel Catechismo col nome di peccati mortali.

E quì uopo è considerate altresì nell'esempio della vita di Tiberio , che li peccati mortali distruggono non solo la gran virtù dell'Amor di Dio , a cagione che sono direttamente opposti
agli

agli attributi di perfezione, li quali splendono in Dio; ma uopo è altresì considerare, che distruggono negli Uomini tutte quelle virtù, le quali, com' hò già detto, sono il sostegno, e 'l saldo fondamento delle Republiche, ed eccone la ragione.

Li peccati mortali distruggono l'amor del Prossimo, la giustizia, la forza, la temperanza, e la prudenza, e ciò perche queste sì fatte virtù sono direttamente opposte e contrarie alli peccati mortali, l'amor del Prossimo è contrario all'odio, all'ira, ed all'invidia, è contrario all'avarizia, la quale occupando tutte le forze dell'animo Umano non lascia entrare nell'animo dell'Avaro l'amor del Prossimo, e molto meno la carità verso quello; la superbia è direttamente contraria all'amor del Prossimo, a cagione che il superbo odia tutti gli Uomini; ed alla perfine tutti li peccati d'iniquità sono direttamente contrarj, ed opposti all'amor di Dio; ed all'amor del Prossimo, e perche sono direttamente contrarj all'amor di Dio, ed all'amor del

Prossimo, sono contrarj alla virtù della giustizia, virtù, che non possono praticare gli Uomini iniqui, e rei; la gola, e la lussuria poi sono direttamente contrarj alla temperanza, e con ciò sono contrarj alla fortezza, ed alla prudenza, e ciò perche è proprietà dell'intemperanza quella di far sì, che gli Uomini ne divengano nelle loro passioni deboli, molli, effeminati, ed imprudenti; e che ciò sia vero.

Tiberio niuna cosa più studiò nella sua politica, che quella di seminare l'odio, e la discordia fra il Popolo con le sue empie Massime, cioè *Divide, & Impera*, e l'altra *Oderint, dum metuant*. Promosse il *Divide, & Impera*, per lo mezzo dell' istituzione de' delatori calunniosi, e premiati dal Senato, distrusse la giustizia, perche faceva morire gl'innocenti, e quantunque egli facesse praticare la giustizia distributiva fra le differenze del Popolo, egli però non praticò mai la giustizia distributiva fra le differenze del Popolo, egli però non praticò mai la giustizia fra il Popolo, ed esso, mentre

tre lo spogliava de' loro averi , e faceva anco morire gl'innocenti; distrusse la temperanza , e la prudenza , ed ecco come . Egli usando della sua solita ipocresia faceva sembianza di disapprovare la prodigalità , il lusso , la lascivia , e gli altri vizj delli Romani , ma nello stesso tempo lasciava , che li Romani da loro medesimi si precipitassero nel lusso , nell' intemperanza , e nelli vizj tutti , a fine di farli divenire poveri , e miseri ; in questa guisa dunque Tiberio distrusse in tutto ne' Romani la virtù della temperanza , e quella della prudenza . Per ultimo poi distrusse la virtù della forza , perchè quando egli avea già distrutta ne' Romani la temperanza , e la prudenza non potevano mai regnare nel core degli Uomini resi deboli per l'avarizia giunta alla prodigalità per cagion del lusso , e per quella della lussuria , quella vera forza d'animo ch' ebbero gli antichi Romani , la quale fà sì che un virtuoso Popolo resista tutt' ad un tempo alle insidie de' Tiranni , ed alle forze , e agli assalti delle nemiche Nazioni . Alla

la perfine nel tempo di Tiberio li Romani poterono bensì avere quella brutalità, la quale li faceva dispregiatori della morte, e tutt' ad un tempo timidi del Tiranno, brutalità ch' è sempre stata propria de' Barbari, ma non potevano più avere quella virtuosa forza, la quale, com' abbiamo detto, resiste ugualmente al Tiranno, ed all' inimico. Distrusse dunque Tiberio per lo mezzo di tutti li peccati mortali, li quali albergavano nel suo core, e per quello della sua malizia tutte le virtù ne' Romani.

Avea però ragione Tiberio di distruggere ne' Romani del suo tempo tutte quelle virtù, le quali aveano avuto li Romani nel tempo della virtuosa Republica; imperciocchè quando egli non voleva imitare quella Filosofica, e virtuosa moderazione di Teopompo, che abbiamo narrata, ma all' incontro voleva in ogni modo esser il fondatore; com' egli fù d' una tirannia; gli esempj delle cose, le quali avvennero nel tempo della virtuosa Romana Republica a quei Cittadini, che intraprese-

ro di esercitare la tirannia, li facevano conoscere quanto la vera virtù d' un Popolo faccia argine alli Tiranni. Ed invero Tiberio vedeva negli annali di Roma, che non sì tosto Tarquinio superbo usò in Lucrezia una tirannica violenza, che non solo Tarquinio fù discacciato da Roma; ma fù estinto il governo de' Rè; egli vedeva, che 'l Popolo Romano estinse la tirannia nascente de' Nobili, quando quelli incominciarono a caricar di catene li debitori, onde poi il popolo si ritirò nel Monte Sacro, e ricusò di più andare alla guerra, egli vide che 'l Popolo Romano estinse li Decemviri subito che Appio Claudio tentò con tirannica violenza di far schiava Virginia per deflo- rarla; ed alla perfine vide, che 'l virtuoso Popolo Romano sbarbicava subito il seme della nascente tirannia, dal terreno di Roma di tutte le virtù secondo. All' incontro Tiberio vide, che nel tempo delle guerre Civili, a cagione che si era introdotto ne' Romani il pernicioso lusso, e gli altri vizj, non fù impossibile a Silla il far sofferi-
re

re alli Romani un Padrone , cioè il giogo della servitù , ed egli fù in virtù di queste considerazioni , che egli risolvè di lasciar sommergere nel lusso , nell' avarizia , nella prodigalità , nella gola , e nella lascivia quei Romani, a' quali egli voleva imporre quel duro giogo di servitù , che mercè la sua malizia , loro pose sul collo. Ecco dunque , che li peccati mortali sono egualmente cagione della perdita della salute dell' Anima, e della distruzione dell' Umana libertà, che delle Repubbliche . Ma ritornando alle malizie particolari , le quali usò Tiberio : mi cade in acconcio di spiegare un' assai importante proprietà dell' Uomo , la qual' è la seguente .

Nel tempo della virtuosa Romana Republica le accuse al Censore servirono mirabilmente per lo mantenimento della libertà ; all' incontro nel tempo di Tiberio li Delatori al Senato furono quelli , li quali estinsero in Roma la libertà , e stabilirono la tirannia di Tiberio. Or questo da qual cagione è egli avvenuto ? Certamente non è avvenu-

to da altro , se non da che , quando gli Uomini sono morigerati nelle virtù , indirizzano ogni loro azione alla verità , alla giustizia , ed alla libertà . All' incontro quando sono rei , ed abituati ne' vizj , nell' adulazione , ed in ogni sorte di debolezza , e di viltà indirizzano ogni loro azione alla malizia , alla calunnia , ed in conseguenza di ciò , fabbricano a loro medesimi ed alla Republica la catena della servitù , senza ch' essi stessi si rammentino mai del danno , che fanno al Pubblico , ed a se stessi . Queste dunque che hò narrate , sono le cagioni , per le quali Tiberio praticò tutti li peccati mortali , a fine di distruggere in tutto la libertà de' Romani . Voglio ora dimostrare il modo , come insensibilmente il peccato dell' Accidia , per cagione dell' ommissione delle virtù , produce insensibilmente negli Stati quel morbo simile all' Etticia , il quale la felicità , e la libertà delli Stati rovina , nientemeno di quello , che la felicità , e la libertà delle Republiche rovina quella positiva , e sfacciata tirannia ,
che

che usò Tiberio, la quale, com'abbiamo detto, è simile alla febbre maligna, ma febbre maliziosa, violenta, ed acre.

Ma acciò io possa dimostrare l'intima cagione, per la quale il vizio dell'accidia è peccato mortale nientemen che tutti gli altri, necessaria cosa è ch'io prima dimostri l'intima, e metafisica natura del peccato in generale, acciò io possa la particolare natura, e le particolari proprietà dell'Accidia dimostrare; dimostrerò dunque dalli principj della Filosofia Platonica qual sia la natura, e l'essenza del peccato in genere, ed in quest'occasione farò vedere che l'idea de' peccati che ci dà Platone è non solo uniforme, ma uguale a quella che la nostra Santa Chiesa ne dà nel Catechismo Romano.

La natura, e l'essenza del peccato in genere, ed anco quella delli peccati in particolare che insegna Platone, è la seguente. Egli insegna, che all'ora l'Uomo merita appò Dio quando con li suoi pensieri, e con le sue azioni imita le perfezioni,
le

le quali sono in Dio, e con ciò si fa simile a Dio; e che all'incontro l'Uomo pecca quando con gli suoi pensieri, e con le sue azioni si fa dissimile, e diverso da Dio; ed a cagion d'esempio: Il Superbo è un Uomo, il quale attribuisce a se stesso li beni, che hà, e riguardandoli come proprij, da Dio non li riconosce, onde poi di quelli egli s'insuperbisce; or questo superbo si fa dissimile a Dio, ed eccone la ragione. Il Superbo pecca del peccato d'ingratitude verso Dio ch'è l'Autore di tutti li nostri beni, e'l quale, quantunque non sia obbligato ad essere grato ad alcuno, a cagione ch'egli come Autore di se stesso non riconosce da alcuno le sue perfezioni, con tutto ciò è grato a quelli, li quali lo glorificano, e lo servono, mentre premia le nostre buone opere, si fa dunque il superbo dissimile a Dio per lo peccato dell'ingratitude. Si fa poi il Superbo dissimile a Dio, a cagione che noi dobbiamo delle nostre virtù godere senza di quelle insuperbirsi, in quella guisa appunto che Iddio pensando in se stesso, e di

e di se stesso gode degli suoi infiniti attributi di perfezione, senza di quelli insuperbirsi. L' avaro s' aliena da Dio, a cagione che amando il suo danaro, non ama più Dio, nè 'l suo prossimo, e non ama le virtù, che sono in Dio, il quale ama le sue Creature; lo stesso avviene del peccato dell' odio. L' Invidioso odia tutti gli Uomini, li quali egli invidia, e con ciò si fa direttamente contrario a Dio, il quale ama tutte le sue Creature. Li golosi, e li lussuriosi poi peccano, perche abbandonandosi al piacere de' sensi s' alienano dalla contemplazione, e dall' amore verso Dio. L' essenza dunque del peccato in genere, anco per qualche insegna Platone, consiste nell' errore, che fa l' Uomo, quando col suo pensiero, e con le sue azioni dalla contemplazione, di Dio, e dall' amore verso Dio si aliena, onde poi con li suoi pensieri, e con le sue azioni si fa dissimile a Dio.

Or qui uopo è considerare, che questa dottrina, che insegna Platone intorno al peccato, è appunto la stessa, che la definizione del peccato, ed
 è la

è la stessa che quella del merito, la quale la nostra Santa Chiesa hà posto nel Catechismo.

La nostra Santa Chiesa definisce il peccato con la seguente definizione, cioè: *Aversio a Deo*, & *conversio ad Creaturam*, cioè al Mondo, ed agli sensi; e definisce il merito: *Aversio a Creatura*, & *conversio ad Deum*. Or questa definizione è certamente in tutto eguale alla dottrina Platonica da me narrata; imperciocchè lo stesso è dire *aversio a Deo*, che farsi dissimile a Dio, e lo stesso è dire *conversio ad Deum*, che farsi simile a Dio. Alla perfine così secondo Platone, come per la nostra Santa Religione Cristiana, l'Anima Umana si unisce a Dio, quando medita di Dio, e quando con li suoi pensieri, e con le sue azioni imita le perfezioni di Dio; ed all'incontro si disgiunge da Dio, quando col suo pensiero, e con le sue operazioni tutta si volge al Mondo, Iddio e le sue perfezioni in tutto obliando. Or quì è da considerarsi, che in quella guisa, che Platone hà

detto, che l'Umana sapienza, e le Umane virtù dipendono dalle reminiscenze del vero, e del buono, e che l'ignoranza, e li vizj dipendono dalli obblj del vero, e del buono, la Santa Chiesa nella definizione, che hà dato del merito, e della colpa è in tutto uniforme alla Dottrina Platonica delli obblj, e delle reminiscenze. E quindi è, che li buoni Morali della nostra Santa Chiesa insegnano, che 'l Cristiano è obbligato di diriggere sempre a Dio ogni sua operazione, a fine di non dimenticarsi mai di Dio, e di non disgiungersi mai col pensiero da Dio.

Per quello poi, che riguarda la conformità della Dottrina Platonica con la Morale Cristiana, in ciò che riguarda l'emenda de' nostri vizj nel Santo Sacramento della Confessione, non vi si scorre certamente un' utilissimo uso delle reminiscenze Platoniche, e di quell'aureo detto di tutti li buoni Gentili, li quali tutta la scienza epilogarono in questa sentenza, cioè *Nosce teipsum?* Ed invero che altra cosa fa mai un Penitente, quando prima esamina la sua

coscienza , e poi si prostra a piedi di un Confessore per confessare le sue colpe ? che altra cosa farà mai, dico, se non che procurare per lo mezzo delle reminiscenze di conoscere se stesso , e con ciò praticare il precetto delli sani Filosofi *Nosce teipsum* ? Questa verità la conobbe il Padre D. Roberto Sostegni della Congregazione de' Canonici Regolari , Uomo dotato da Dio d'una mente così chiara, e così sublime, e d'un' animo così ben morigerato nelle virtù, che se non fosse stato troppo immaturamente dalla morte rapito, egli avrebbe con le sue Opere accresciuto splendore all'Italia. Il nomato Padre in una sua eruditissima Predica della Penitenza citò un passo di Platone , nel quale Platone dice , che se gli Uomini ben conoscessero la bruttezza del peccato , si andrebbero ad accusare da essi stessi al Magistrato , Or si può egli pensare una cosa più uniforme al Sacramento della Penitenza , che quella , che al dire del nomato Padre , ha detto Platone : l'accennata Predica però si è perduta insieme con molte altre bellissime opere

re del Padre Sostegni per colpa della negligenza de' Padri del suo Ordine, ciocch' è stato gran danno, imperciocchè le accennate Opere erano bellissime, ed utilissime. Continuiamo ora a fare il confronto delle Massime della Morale Platonica con quelle della Morale Cristiana.

Platone perche hà ben conosciuto quest'importante proprietà dell' Anima Umana, cioè che alla speranza si accompagna sempre l'amore, e che all'incontro al timore si accompagna l'odio, hà insegnato, che se l' Uomo non ama Dio; e non spera da Dio ogni suo bene, necessariamente egli odia intrinsecamente Dio, il quale li vieta di abbandonarsi agli suoi sensi; onde non può le virtù, le quali sono in Dio, imitare. Questo si vede chiaramente in quello che Socrate dice ne' Dialoghi del Fedone, e del Critone. Or egli è appunto per questa cagione che Platone nel Fedone, nella Repubblica, ne' Dialoghi delle Leggi, ed in tutte le sue Opere hà insegnato l'immortalità dell' Anima, ed hà espressamente insegnato
che

che quando l'Anima si separa dal corpo Umano , v' a vivere in altro luogo, nel quale vive in Dio , pensa in Dio , e di Dio , e nel quale essa vive o più felicemente o più infelicemente di quello che hà vissuto in questa terra a misura delle virtù , o de' vizj che hà in questa terra praticati . Alla perfine Platone hà dato , come dà la nostra Santa Religione premio e pena dopo la morte, e quel ch'è degno d'amarsi è che Platone hà spiegato così vivamente quest' idea della speranza d' una vita felice nell' altro Mondo , ed hà così vivamente descritti nel Fedone , e nella Republica li luoghi felici , che fra li Gentili , la morte di Socrate faceva invidia alli viventi , per modo tale che desideravano la morte , della qual cosa però Platone ne fù biasimato dalli suoi invidiosi ; imperciocche un Poeta espresso in una sua Poesia questo sentimento , cioè , *il tale si è dato la morte da se stesso dunque hà letto Platone .*

Ora io non posso intralasciare di fare quì una considerazione , ed è , che mi sembrano nella Morale simili al Ti-

ranno Tiberio quelli Morali, li quali altro non studiano, che piantare nel core degli Uomini il timore, obbliando poco men che in tutto di piantare dalla prima infanzia nel core de' fanciulli l'amor di Dio, e la speranza della felicità dell'altra vita. Alcero questa massima, che sieguono alcuni Morali, fa sì, che gli Uomini ne siano infelici in questo Mondo per lo timore della morte, e forse invece di giovare alla salute dell' Anima nuoce, imperciocchè quelle anime, le quali nello stesso tempo, che temono Dio ameno più che altra cosa il vizio, e mirano Dio con idea d'un tiranno, il quale con la minaccia di rigorose pene loro vieta di soddisfare a tutte le loro voglie, e di seguire li vizj tutti; quindi poi si rappresentano a questi sì fatti spaventati peccatori certi maliziosi Maestri, li quali invece d'innamorare gli Uomini della bontà di Dio rappresentandolo nell'idea d'un Principe buono lo rappresentano nell'idea d'un Tiranno, e nel tempo stesso agli Uomini apprestano l'ingannevoli modi di saziare le lo-

ro voglie , la giustizia di Dio deludendo . Questo Principe buono è Dio , li falsi e lusinghieri Mastri sono

Intendami chi vuol che m'intend'io.

Disse il Petrarca .

Iddio mi guardi però dal dire mai che l'Uomo non sia obbligato a temere Dio , anzi di più dico che Iddio si deve temere *in timore* , & *tremore* , ma dico altresì , che quelli li quali lo amano , non possono lasciare di temerlo , essendo anco legge di natura che sempre l'Uomo tema di disgustare , e di perdere un' oggetto , che ama . Alla perfine Iddio si deve temere con quella specie di timore , il qual' è figlio dell' amore , e non con quello timore , il qual' è figlio dell' odio . Ma acciò si veda quanto la speranza , e l' amore anco per sentimento de' Gentili facciano l'Uomo felice , liberandolo dalle pene dell' importuno timore , uopo è sapersi , che Diogene Larzio dice , che vi è stato fra li Gentili un Filosofo , il quale così vivamente dipingeva la felicità della vita avvenire , che gli suoi Uditori si uccidevano

da lor medefimi per liberarfi dalle pene di queſto Mondo, ed andar a godere la felicità dell'altra vita. Alla perfine non può negarſi, che non ſia utiliffima coſa il fecondare nel core Umano, la ſperanza della felicità della vita avvenire, ſenza però laſciare d' inſpirare il timore della pena a quelli, li quali non vogliono amare Dio, e ſperare in lui; Ed in vera noi conſideriamo che Iddio ci hà poſto in queſto Mondo a far l' ufficio di viaggiatori e quello di militanti, acciò poſſiamo per lo mezzo dell' eſercizio delle virtù renderci grati a Dio, acciò egli ci accolga nel ſuo ſeno dopò morte, chiaramente ſi conoſce, che quei Gentili, li quali da loro medefimi ſi uccidevano per troppo ardente deſio che avevano di andare a godere la felicità dell' altra vita erano rei di peccato a Dio. Ed in pruova di ciò, Platone per moderare gli eccelſivi trasporti della ſperanza per lo mezzo del giuſto, e moderato timore, ha inſegnato, che quelli, li quali ſi uccidevano da lor medefimi, Iddio li condannava alla pena del Tartaro; e ragionando da

Po.

Politico, in altro luogo ha detto, che gli Ateniesi erano divenuti così licenziosi, ch'era necessario frenarli un poco col timore de' castighi in questa vita, e con quello delle pene nell'altra. Così dunque a me sembra, che non si debba lasciare d'inspirare nel core Umano il timore, ma che sempre sia necessario ispirare prima quella speranza, la qual'è compagna indivisibile dell'amore verso Dio. Sò bene, che la Santa Chiesa hà deciso, che l'Uomo col solo timore può ottenere da Dio la salute della sua Anima; ma io penso, che questa speranza l'Uomo la possa avere solamente a cagione che a lungo andare il timore si converte in isperanza, ed in amore, nel rimanente poi non posso intendere, come col solo timore, il quale naturalmente si accompagna sempre con l'odio, l'Anima possa sperare di piacere a Dio, il qual'è per sua essenza l'amore istesso. Da tutto questo dunque, che hò detto, se ne deduce, che nella Morale Platone è in tutto uniforme alla Morale della nostra Santa Chiesa. Ma di grazia ritorniamo

mo ad impugnare li Filosofi Epicurei , e Spinosisti , li quali con la loro rea Filosofia s'ingegnano di sbarbicare dall' Anima Umana il timore togliendo dall' Anima Umana l'idea d'ogni specie di Morale , e di Religione ; ed ecco come :

Egli è certissima cosa , che se Id-
dio non avesse , intelligenza , amore ,
bontà , provvidenza , ed infiniti attributi di perfezione , in quella guisa che ha insegnato l' empio Spinoza , il peccato non avrebbe essenza , ed eccone la ragione . Per l'empia ipotesi di Spinoza , e per quella di tutti gli Sensisti , le virtù non avrebbero reale essenza, mentre non esisterebbero originalmente, ed essenzialmente in Dio , in quella guisa, che hà insegnato Platone , nel Parmenide ove hà detto che le virtù esistono realmente , originalmente , ed essenzialmente in Dio ; dunque per conseguenza di quest' empia ipotesi , il peccato non avrebbe nemmeno reale essenza , onde poi il peccato non sarebbe altra cosa , che una nostra opinione , e questa appunto è la cagione , per la
qua-

quale Spinoza hà detto , che l' Uomo per sua natura hà diritto di commettere ogni sceleraggine , ma che poi si sottomette alla legge per vivere quieto in questo Mondo ; e quest' ancora è la cagione , per la quale il Signor Gio: Loke ne' suoi Saggi di Filosofia hà detto , che l' Omicidio , e l' incesto in tanto sono peccati , in quanto che noi li reputiamo peccati ; ed ecco il modo , come gli Signori Sensisti per lo solo mezzo d' una loro ipotesi , tutta posta a loro arbitrio , e senza darsi alcuna briga d' impugnare le verità , le quali hà insegnato Platone , si lusingano di poter sradicare dal core Umano il timore delle pene della vita avvenire . Voglio ora, facendo passaggio alla spiegazione del peccato dell' accidia , spiegare qual sia il fonte universale , dal quale questo peccato discende , e penso di fare utile cosa di lungandomi un poco sù di questa materia dell' accidia , a cagione che quest' è peccato , il quale apre le porte del core alli peccati tutti , ed è un peccato il quale più da noi non si conosce ,

Il fonte del peccato dell' accidia è il trascurare che fanno gli Uomini l'acquisto della conoscenza delle sue divine perfezioni, ciocche vale a dire trascurare l'acquisto della vera sapienza, dalla quale cosa poi ne avviene che gli Uomini trascurino l'imitazione della Divina bontà, quella della divina provvidenza, e quella delle altre perfezioni ch' esistono originalmente ed essenzialmente in Dio, onde poi come privi della conoscenza di Dio, gli Uomini ne divengono tepidi e freddi nell'amore di Dio, e nell'amore verso il Prossimo; quest'è il fonte universale del peccato dell' Accidia.

Ma quì Uopo è osservare che peccano di un peccato più grave che quello dell'accidia, certi presuntuosi, li quali s'impegnano ad esercitare quegli Uffici, de' quali Iddio non li hà fatti abili, ed a cagion d'esempio peccano di prefunzione certi Uomini, alli quali Iddio non avendo dato forze per giovare al Prossimo con li loro talenti, impegnandosi a giovare al Prossimo con la sapienza, al Prossimo nucono. Pec-
cano

cano poi non solo di presunzione, ma di rea malizia quelli falsi scienziati, li quali nelle false, e perniciose scienze li Popoli instruiscono, e governano. Al certo queste specie d'obligazioni che hanno gli Uomini, fanno conoscere che l'Uomo è obbligato a seguire l'aureo Precetto de Greci cioè *Nosce te ipsum*, imperciocchè se l'Uomo non conosce se stesso o da se stesso, o per lo mezzo degli avvertimenti degli altri, l'Uomo sempre inciampa nel peccato o dell'accidia, ovvero in quello della presunzione.

Diciamo ora in breve qual sia l'intima, e Metafisica cagione, per la quale il peccato dell' Accidia è peccato mortale, ed è tutt' ad un tempo peccato perniciosissimo alla Republica.

Il peccato dell' Accidia è peccato, a cagione ch' è proprietà dell' Anima Umana questa seguente, cioè, ch' essa non può esser indifferente in verun suo pensiero, ed in veruna sua Opera, dalla qual cosa ne avviene, che se l'Uomo non pensa positivamente il vero, e non opera positivamente il bene, egli cade

cade necessariamente nell' errore , ed opera positivamente il male senza ch' esso stesso se ne avveda . Questa verità l' hà insegnata anco S. Tommaso nella Somma, il quale hà detto , che niuna azione Umana non può esser indifferente , ed invero se la mente Umana potesse esser indifferente, l' Accidia non sarebbe peccato , ed eccone la ragione .

L'essenza della virtù consiste , com' abbiain già detto , nell' amare , e nell'imitare le perfezioni di Dio ; e l'essenza del peccato consiste nell'amare quei peccati , li quali il Mondo , e gli sensi suggeriscono all' Anima , ed in conseguenza di ciò il peccato consiste nel dilungarsi , che fa l' Anima con li suoi pensieri , e con le sue Opere dall'imitazione di Dio ; dunque se l' Anima Umana potesse esser così indifferente verso le perfezioni di Dio , e verso il piacere de' sensi per modo tale ch'essa non amasse ne le virtù , ne li vizj , li quali sono contrarj , ed opposti alle perfezioni di Dio , l'anima non peccerebbe in qualunque buona o rea azione che l' Uomo farebbe ; imperciocchè
 ef-

essendo l'Anima quella che col pensiero, con la volontà merita, e pecca, se l'Anima non avesse alcuna passione nè verso la virtù, nè verso il vizio, l'Uomo non peccerebbe quando esercita li vizj che non ama; alla perfine quella freddezza d'animo verso Dio e verso le virtù nella quale consiste il peccato dell'accidia, non sarebbe peccato. Non peccerebbe dunque, come pecca l'Uomo accidioso, quando positivamente non ama, e non imita le perfezioni, le quali sono in Dio, Voglio ora dare nella seguente similitudine un'immagine della differenza, che v'è fra li peccati di positiva iniquità, e 'l peccato dell'Accidia, il quale, com' hò detto poc' anzi, consiste nell' ommissione del bene, che siamo obbligati a fare.

Immaginiamo, che intorno al core Umano vi sia un numero innumerevole di Vipere, le quali tentino continuamente d' assalire il core per morderlo, ed avvelenarlo; queste vipere sono li peccati mortali, li quali col veleno del falso piacere che portano in bocca l'Anima allettando, l'Ani-
ma

ma avvelenano . Queste vipere poi per entrare nel core Umano usano diversi artificiosi modi per ingarmare la mente o sia l'Anima . Qual'è dunque la differenza che v'è fra il modo col quale li peccati di positiva iniquità , e 'l peccato dell'accidia l'anima assaliscono ? La differenza è la seguente . In quelle Anime , le quali hanno sortito dalla natura un' animo iniquo , e reo , appunto com'era quello di Tiberio , le vipere entrano senza contrasto ne' loro iniqui cuori , se ne fanno padrone , e spirano in quelli il manifesto veleno della Superbia , dell'ira , dell'odio , dell'invidia , dell'Avarizia , e della crudeltà , e spirano ancora in quelli il veleno della gola , e della lussuria , onde poi formano appunto com'abbiamo detto quei scoverti Tiranni , li quali hanno il mondo turbato , e confuso . All'incontro in certi cuori alla quiete , alla tranquillità , ed all'amore della falsa indifferenza inclinati , la vipera , è forza , che sia della fatta delle vipere d'Egitto , le quali alcuni Storici dicono , che mordendo , fanno morire gli

Uomini con un dolce letargo, per modo che non sentendo li morsi della vipera se ne muojono dolcemente e senza avvedersene; ora queste vipere d'Egitto quantunque portino in bocca un veleno meno acuto, e meno violento, sono però più che le altre perniciose, a cagione che avvelenando quelle l'Uomo, senza che l'Uomo si avveda del suo veleno, fanno sì che le altre vipere lo possano anco del loro positivo veleno infettare, e ciò perche col lettargo che cagionano, aprono le porte del core alle altre vipere; ed a cagion d'esempio, vi farà un tal' Uomo, il quale non solo non averà il core positivamente reo e maligno, ma averà un' indole buona e benigna verso li altri Uomini, morficato poi dalla vipera d'Egitto egli s'addormenta all'amore verso Dio, s'addormenta all'amor del prossimo, all'amor della giustizia, e all'amore di tutte le altre virtù; ciò fatto vengono le altre velenose vipere, e lo avvelenano con l'ira velenosa, con l'odio, con l'invidia, con l'avarizia, e con tutti li positivi peccati. Alla perfine quando l'Uomo

muore all'amor di Dio, all'amore del prossimo, e all'amore della giustizia, e a quello delle altre virtù, l'Uomo ne diviene iniquo e reo. Bisogna dunque guardarsi da quella vipera d'Egitto con la quale alcuni Storici dicono, che per morire dolcemente Cleopatra si fosse avvelenata. Da questo dunque, che hò detto si conosce, che 'l peccato dell'Accidia è peccato d'omissione simile alletargo, ma che con tutto ciò uccide l'Anima nientemen che l'uccidono li peccati di positiva, e conosciuta iniquità, ed hò dimostrato, che tutto ciò avviene a cagione che l'Anima Umana non può esser indifferente ne' suoi pensieri, e nelle sue operazioni.

Ma quìodo, che gridano li *Petits Maitres* Epicurei, e li Scettici, e per sostenere, che l'Anima Umana possa esser indifferente, dicono: Dunque quando io mi pongo con una determinata volontà di non pensare ad alcuna cosa particolare, la quale non muova in me alcuna passione, non son' io indifferente verso ogni cosa particolare, mentre non hò verso alcuna cosa positiva

pas.

passione? Ed io rispondo , nò ; e dico : Voi non siete indifferente , mentre desiderate di non sentire passione verso alcuna cosa . E che ciò sia vero , voi amate la tranquillità dell'animo, ed abborrite il senso della passione verso qualunque cosa che sia . Or qui continuano li *Petits Maitres* Epicurei , e gli Scettici a gridare , e dicono : ma di grazia questo desiderio di non avere passione non è egli un' indifferenza verso quelle cose , le quali muovono le passioni nell' Anima Umana ? Ed a questo di nuovo io rispondo, Nò ; ed eccone la ragione : Uopo è saperli per primo , che li pensieri si muovono nell' Anima Umana , senza che l' Anima Umana con atto di positiva volontà muova in se li pensieri , ed egli è per questa proprietà dell' Anima Umana , che la nostra Santa Chiesa , la quale non è ignara di Filosofia , come molti dicono , hà diviso il peccato mortale in trè gradi , cioè suggestione dilettazione , e consenso ; e perche hà conosciuto , che le suggestioni si rappresentano all' Anima , senza che l' Ani-

ma possa impedire che in lei non si muovano, hà deciso, che 'l peccato mortale consiste nel consenso.

Per secondo, uopo è saperfi, che ad ogni idea, ad ogni pensiero, cioè ad ogni suggestione, la quale da se stessa si rappresenta all'Anima, si muove nella volontà un senso d'amore, ovvero un senso d'abborrimento, e questo senso d'amore, ovvero d'abborrimento è quello, che l'Anima non può fare che in lei non si muova; ed a cagion d'esempio: l'anima non può esser indifferente al senso del dolore, ed al senso del piacere, non può esser indifferente fra la speranza del bene, e 'l timore del male; ed alla perfine per cagione che ad ogni sua suggestione succede un senso d'amore, ovvero d'abborrimento, l'Anima non può esser indifferente verso alcuna cosa, l'idea, ovvero l'immagine della quale alla mente si rappresenta. Ma qui continuano a gridare l'Epicureo, e lo Scettico, e dicono: Al certo quando io a fine di discacciare dalla mia mente i molesti pensieri, vado a passeggiare in un'ameno giardino,

no, io non hò alcuna passione verso quel giardino, e perciò parmi di esser indifferente, mentre io non hò verso quel giardino alcuna passione. Ed a questo io di nuovo rispondo: Voi non siete indifferente, perche amate quel diletto, che vi apporta la vista dell' ameno giardino, ed abborrireste quella d'un antro tetro, ed oscuro, che in Voi suscitasse la mestizia. Non è dunque l' Anima Umana capace d' indifferenza verso le cose, che pensa, verso quelle, che desidera, nè verso quelle, che fa, e che opera, mentre in ogni cosa, che pensa, e che fa, essa sente necessariamente un' atto di piacere, o di dispiacere, al quale succede necessariamente un'atto d'amore, o di abborrimento a quella tale cosa, che pensa, o che fa.

Ora per conseguenza di queste proprietà dell' Anima Umana, che hò descritte, si dimostra qual sia l' intrinseco Metafico fonte, dal quale discende nell' Anima Umana il peccato dell' Accidia, ed eccone la ragione. Mentre hò dimostrato, che l' Anima Umana

na non può esser indifferente verso alcuna suggestione , la quale al suo pensiero si rappresenta , da questo necessariamente ne avviene , che se l'Anima Umana non pensa cose , le quali sian positivamente buone , essa debba prima alla dilettaazione , e poi al consenso delle cose viziose , e ree abbandonarsi ; ed a cagion d'esempio : Se all'Anima Umana si rappresenta un pensiero d'avarizia , se avviene , ch'ella non sia difesa dall'idea , e dalla presente reminiscenza dell'iniquità , che nel peccato dell'avarizia si contiene , essa si diletterà necessariamente nell'idea del guadagno , che a lei apporta l'Avarizia , e poi acconsentirà al peccato dell'Avarizia , ed anco a quello dell'Usura .

Or quì devesi considerare , che queste proprietà dell'Anima Umana da noi descritte a cagion delle quali essa cade nel peccato dell'Accidia . Platone l'hà spiegata da Filosofo Metafico nella dottrina degli obblj , e delle reminiscenze , ed in quella degli appetiti di conoscenze , e delle idee innate;

te ; ed eccone la pruova .

Platone hà insegnato , che li pensieri si muovono nell' Anima senza il consenso della volonta . Ma poscia perche Platone hà attribuito all' Anima Umana gli appetiti di conoscenze , e le idee innate del vero , e del buono , Platone hà insegnato , ch'essa può con la scienza emendare in se quelli pensieri , cioè quelle suggestioni , le quali si muovono in lei senza il consenso della sua volontà , ciochè lo stesso , che dire , che quando l' Anima Umana per cagione delle suggestioni , che in lei si muovono , obblia le idee innate del vero , e del buono , che Iddio in lei imprime , all' ora essa si diletta nella sua ignoranza , e poscia alli desiderj di peccare acconsente ; ed ecco , che la dottrina Platonica è in tutto uniforme a quello , che insegna la Santa Chiesa nel Catechismo . Pecca dunque necessariamente l'Uomo del peccato d' Accidia, quando immergendosi col suo pensiero nelle idee delle cose vane , trascura di pensare cose grate a Dio, utili a se, ed al suo Prossimo , e pecca del pecca-

to d'accidia quando opera cose vane , ed inutili a se, ed al suo Prossimo . Ma qui vedo che alcuni mi tacciano di Rigorista , o sia di Giansenista , mentre attribuisco a colpa anco ogni pensiero di vanità . A questi io rispondo , che in appresso farò vedere la distinzione che così la nostra Santa Chiesa , come Platone hà posta fra il peccato veniale , e 'l mortale , onde non potrò esser a buona ragione del difetto di Rigorista , o sia di Giansenista accusato .

Ma quì vedo che mi si fanno incontro tutti quelli rei Filosofi , li quali per liberare l'Uomo dal timore delle pene che Iddio minaccia alli rei dopò la morte, s'ingegnano d'impugnare il libero arbitrio , onde poi togliendo essi dalla mente Umana l'idea del merito , e del demerito pretendono di toglier dall'Uom anco l'idea del premio , e della pena . Questi dicono , se voi ci concedete che le suggestioni de' peccati si appresentano alla mente senza il consenso della volontà , per modo che l'Anima Umana non può fare , che
quel-

quelle tali sugestioni in lei non si muovano , nemeno l' Anima Umana potrà avere alcun' arbitrio nel fare che alle sugestioni succeda , o non succeda una reminiscenza del vero ed un fortunato desio d' emendarfi . Lo stesso avviene del consenso al peccato , ed in conseguenza di ciò dicono essi , che l' Uomo non hà alcuno libero arbitrio in ciò che riguarda il peccare, o non peccare. Quest' argomento più che tutti gli altri Filosofi lo portano gli Stoici perniciosissimi fautori del destino , e lo portano ancora li moderni Giansenisti , comprendo il destino con la maschera della grazia efficace .

Al certo quì non può negarsi , che trattandosi del libero arbitrio , la mente Umana entra in un così ampio Oceano di difficoltà , che tutti quelli , li quali hanno troppo voluto con la scorta del solo lume naturale in quest' ampio Oceano di difficoltà ingolfarsi , hanno fatto miserabile naufragio . S. Agostino stesso hà detto nel trattato *De libero arbitrio* , che quando egli attribuiva all' Anima Umana una specie
di

di libero arbitrio da Dio indipendente, li sembrava di offendere la Divina Onnipotenza, e che all' incontro quando attribuiva tutto alla Divina Onnipotenza li sembrava di negare all' Anima il libero arbitrio.

Or a me sembra che l' errore degli Stoici Destinisti consista in ciò, che essi considerano solamente l' assoluta Onnipotenza di Dio, e non considerano la Divina Provvidenza, in virtù della quale Iddio può dare all' Anima Umana una specie di libero arbitrio da se non indipendente, e 'l quale con tutto ciò sia un vero libero arbitrio a riguardo dell' Uomo. Voglio ora far vedere questa verità nell' esempio dell' idea che del libero arbitrio ci hanno dato gli Stoici, e di quella che ne hà dato Platone, e voglio far vedere che in qualunque idea che si dia del libero arbitrio, sempre ogni peccato è per sua natura peccato, e che l' accidia per sua natura è un reo e perniciosissimo peccato.

Gli Stoici solamente considerando che nell' Anima Umana li pensieri si
sve-

svegliano senza il consenso della volontà , hanno assentato per massima , che l'Anima Umana non abbia alcuna specie di libertà, e con tutto ciò hanno nominato Uomini rei quegli Uomini, li quali sono stati dal destino eternamente condannati ad aver mali pensieri , ed a commettere azioni ree , e peccaminose , quantunque quelli alli loro pensieri , e alle loro operazioni non avessero alcuna colpa . Questo sentimento degli Stoici è stato fra gli antichi Filosofi antichissimo , imperciocchè questo si vede espresso in immagine nella favola di Oedippo condannato dal suo infelice destino , e senza sua colpa ad uccidere il Padre , ed a commettere incesto con la Madre : onde poi pensarono , che giustamente Oedippo potesse esser abborrito dalli figli , e dagli Uomini tutti , come Uomo ch'era stato eternamente da Dio a mal' oprar condannato .

Penstarono dunque gli Stoici , che l'Uomo potesse esser reo di peccato , senza sua colpa , e che meritasse di esser punito per li peccati , li quali com-
met-

metteva , quantunque egli non avesse il libero arbitrio di commetterli , e di non commetterli ; ed a cagion d' esempio : secondo il sentimento degli Stoici , la vipera non hà alcuna colpa ad avere nella bocca il veleno , il quale uccide l' Uomo , e con tutto ciò l' Uomo hà ragione di odiare la vipera , e ucciderla , a cagione ch'è stata formata dalla natura con la proprietà d' un veleno , che uccide l' Uomo . Per l' istessa cagione , per sentimento degli Stoici l' Uomo hà ragione di odiare l' Uomo iniquo , e peccatore , a cagione che 'l peccatore con li suoi peccati offende , e rende misero il Prossimo . Per questa sentenza poi gli Stoici insegnavano agli Uomini ad abborrire , ed anco ad uccidere li Tiranni . Questi , che hò narrati , erano gli sentimenti che intorno al fato , ed al destino , ed intorno al libero arbitrio insegnavano gli Stoici . Ora le cagioni per le quali gli Stoici hanno insegnato così assolutamente la sentenza del Destino , per quel che io penso , sono state le due seguenti , cioè , la

pri-

prima , perche hanno pensato che Iddio per sua eterna intrinseca natura creasse eternamente così le Anime buone , come le Anime ree e maligne , e che in conseguenza di ciò Iddio fusse Autore immediato , così delle virtù come de' peccati degli Uomini ; e la seconda cagione è stata , perche non hanno attribuito a Dio quell' attributo della providenza , in virtù della quale , come faremo vedere qui appresso, Iddio somministra all' Anima Umana quelli soccorsi, colli quali la rende libera, senza offendere la sua eterna ed infinita Onnipotenza . Sù di questa sentenza degli Stoici , io ne hò ragionato nella mia *Filosofia* , e ne hò ragionato più ampiamente in un manoscritto, il quale tengo inedito . Passiamo ora a narrare in breve l' idea , che del libero arbitrio ci da Platone .

Platone all'incontro considerando non solo la Divina Onnipotenza , ma considerando la Divina Providenza , hà insegnato , che l' Anima è libera , quando è sapiente , e virtuosa , e ciò perche egli hà definito la libertà nel
se-

seguente modo , cioè : La libertà consiste nella facoltà di poter operare spogliata dall' errore , cioè dall' ignoranza , e dalle passioni , ma non ha già detto , che l' Uomo possa avere questo privilegio , cioè d'esser libero indipendentemente da Dio ; imperciocchè per conseguenza della dottrina Platonica sono solamente liberi li buoni Filosofi Metafisici e quei Popoli , li quali sono governati con leggi di sapienza , e di virtuosa libertà ; ed all'incontro ha insegnato che sono servi vili tutti li Popoli , li quali vivono senza legge , ovvero che sono dalla legge d' ignoranza governati , onde poi egli li noma tutti Popoli Barbari . La cagione poi per la quale Platone noma Uomini liberi li veri Filosofi Sapiienti , e Metafisici e perche li veri Filosofi Sapiienti , e Metafisici sono quelli , li quali avendo ischiarita nella loro mente l'idea innata di Dio , e le idee innate delle virtù che splendono in Dio adonta del corpo , nel quale l' Anima vive imprigionata , s'inalzano a Dio col pensiero , vivono in Dio con l'intelligenza , e con l'amore,

re, ravvivano in Dio le verità eterne, e puramente intelligibili, e per conseguenza di queste divine proprietà, a similitudine di Dio ch'è libero, li Filosofi Metafisici divengono liberi ancor essi. Li Popoli poi governati con leggi dettate da Legislatori Filosofi, sono liberi a cagione che vivono con abiti di virtù, ma non sono già liberi nell'intelligenza, e ciò avviene perche non intendono le origini, e l'essenze delle virtù che esercitano, e quindi è che Platone hà detto che li Filosofi, quando trasmigrano in altro Mondo, si fanno eterni in Dio, e che all'incontro le Anime degli onesti, e virtuosi Cittadini vanno ad abitare ne' luoghi felici, luoghi abitati dalle idee oneste, e virtuose. Ecco dunque che, secondo Platone, le idee innate sono un soccorso, che la Divina Provvidenza dà all'Anima Umana per farla libera, e tutt'ad un tempo da esso dipendente. Platone poi hà insegnato, che le idee innate muovono in tutti gli Uomini gli appetiti di conoscenze del vero, e del buono, per la qual cosa sembra, che l'Uomo sia

reo di colpa , quando , trascurando gli appetiti di conoscenze , si dimentica delle idee innate , e si seppellisce nell' ignoranza , e nella servitù ; con tutto ciò però Platone non è giunto ad attribuire all' Uomo una libertà in tutto da Dio indipendente com' è quella , che ne' primi secoli della Chiesa hà attribuito all' Uomo Pelagio , sentenza , la qual' è stata dalla Santa Chiesa condannata .

Ma pertogliere la grande difficoltà, cioè come Iddio possa punire negli Uomini li vizj , mentre non hanno un libero arbitrio in tutto da Dio indipendente , come hà detto Pelagio , Platone , a fine di accordare la giustizia di Dio con la Misericordia , hà insegnato la virtù purgativa dell' Anima nella dottrina della trasmigrazione delle anime , ed ecco come . Egli hà insegnato , che Iddio non punisce le Anime con pena eterna , nè con volontà determinata di punirle , ma hà insegnato , che le Anime Umane , a cagione che col peccato si fanno dissimili a Dio , si dividono naturalmente , e da lor medesime da Dio,

on-

onde poi perche come impure e lorde di peccato non possono naturalmente unirsi a Dio , il quale per sua essenza è la purità istessa, vanno per loro natura a purgarsi nel Tartaro, o in altro penoso luogo delle macchie, che hanno contratto nel corpo . Platone poi per conseguenza di questa dottrina che hà insegnato intorno alle proprietà dell' Anima Umana , hà insegnato altresì che siccome Iddio non è Autore immediato, e volontario del peccato dell' Uomo , non è nemmeno Autore immediato, e volontario della pena , e del castigo , e ciò perche com' abbiamo detto poch' anzi , l' Uomo per cagione del peccato da Dio separandosi . da se stesso si condanna alla pena , in quella guisa appunto che un membro del corpo si condanna al dolore , quando da tutt' il corpo in qualche modo si divide . All' incontro hà insegnato, che Iddio è Autore immediato della virtù , e del merito dell' Anima Umana , a cagione che hà dato a quella le idee innate, e l' appetiti di conoscenze , per la qual cosa quando l' Anima

non obblia l'innata sapienza, che riceve da Dio, l'Anima merita appò Dio, e per lo mezzo della Divina grazia vive a Dio unita. Oltre a ciò per accomodare sempre la giustizia con la Misericordia da questa dottrina, Platone ne deduceva, che in tutta l'eternità si estinguevano tutte le differenze fra li premj, e le pene, e tutte le Anime venivano a godere in tutta l'infinità del tempo uguale felicità, ed uguale pena; ed a cagion d'esempio: quell' Anima, che in questa nostra terra avea esercitati tutti li vizj dividendosi dal corpo Umano si andava, per sentimento di Platone, a purgare per moltissimo tempo nel Tartaro, o in altro penoso luogo, ma poscia se si era purgata, saliva a quei luoghi beati, che Platone hà nomato col nome di terra pura, ed anco con quello degli Elisi, all'incontro quelle Anime, le quali avevano in questa nostra Terra virtuosa vita menato, andavano alli luoghi beati, e felici, e dopo lungo corso anco si univano perfettamente a Dio. In virtù poi di quest'infinita, ed eterna trasmigrazione
da

da luogo a luogo che facevano le Anime in tutta l'infinità del tempo, li premj, e le pene divenivano uguali in tutte le Anime, ciocche vale a dire che a riguardo di Dio, il qual' è infinito, Iddio non era Autore immediato delle pene che dà agli Uomini, ed all' incontro era Autore immediato delli premj. Questo sentimento fu cagione dell' errore d'Origene, il quale disse, che ancora col tempo il Diavolo dovea tornare in Paradiso.

Platone poi per accordare il destino con la Provvidenza hà insegnato, che Iddio manda in terra li Savj Legislatori Filosofi, acciò quelli dettando leggi di giustizia, e di virtù, ed istituendo le Republiche, facessero sì; che gli Uomini in virtù delle virtuose Leggi ne divenissero liberi, a cagione delle virtù, che esercitavano, quantunque di quelle leggi non intendessero l'origine, e l'essenza, ed in conseguenza di questa massima Platone hà insegnato, com' hò detto poch' anzi, che quelli onesti, e buoni Cittadini, li quali vivono in una virtuosa Republica,

dopò la morte del corpo vanno ancor essi ad abitare ne' luoghi felici, vero è bensì, che Platone hà posto differenza fra la beatitudine de' buoni Filosofi, e quella degli onesti Cittadini, perche dice, che Iddio destini li primi a divenire eterni in lui, e li secondi li manda ad abitare nel Cielo delle idee oneste, e virtuose. In questo modo dunque e' sembra, che Platone avendo considerato la Divina Onnipotenza unita alla Divina Provvidenza abbia più che tutti gli altri Filosofi attribuito alla libertà dell' Uomo un' ampio campo per caminare, ma quando poi l' Uomo, malgrado il soccorso degli appetiti di conoscenze, quello delle idee innate, quello della sapienza Metafisica, e quello dalle Leggi della Metafisica dedotte, l' Uomo, dico, tutti questi atti della Divina Provvidenza obblia, e pone in non cale, all' ora anco seguendo il sentimento di Platone, bisogna dire all' Uomo *perditio tua ex te*, appunto come dicono le Sacre Carte. Questi, che hò narrati, sono stati gli sentimenti, che li Gentili Filosofi hanno

avu-

avuto intorno al premio , ed alla pena .

Io poi nella mia *Filosofia* , e propriamente nel Capitolo primo della quarta Parte hò osato di indagare , se Iddio per un' atto della sua soprannaturale onnipotenza , da noi non intesa , possa dare all' Anima Umana una specie di libero arbitrio , il quale sia dipendente da Dio , e sia tutt' ad un tempo da Dio indipendente ed hò detto , che Iddio potrebbe dare all' Uomo una facoltà di svegliare in se ad arbitrio della sua volontà le reminiscenze del vero dopò le suggestioni , ed in conseguenza di ciò dare all' Uomo la facoltà di peccare , e di non peccare , ed in conseguenza di ciò fare le cose che vuol fare e lasciare di far quelle , che non vuol fare , ed hò detto , che questa volontà data da Dio all' Uomo farebbe da Dio indipendente , e tutt' ad un tempo dipendente da Dio , a cagione che Iddio farebbe quello , il quale darebbe all' Uomo quest' arbitrio di essere da esso indipendente ; e per dare di questa idea troppo astratta una sen-

fibile immagine, hò affomigliato Dio ad un Principe, il quale dà in Feudo ad un suo suddito una Città, spogliando se stesso di tutta la sua autorità, al suo Feudatario conferendola, ma se Iddio possa della sua infinita Onnipotenza spogliare se stesso, lo vedremo, quando spogliata dalle catene del corpo l' Anima Umana vedrà in Dio con più chiara luce di quella, colla quale adesso li vede, li divini attributi di perfezione, che splendono in Dio.

Questo, che hò narrato, è il ristretto delle opinioni, che intorno al libero arbitrio hanno avuto li Filosofi ed anco li Santi Padri. Con tutto ciò però da questo che hò detto sempre se ne deduce, che l' Uomo merita nelle virtù che esercita, e pecca ne' vizj, che siegue; imperciocche se l' Uomo non è libero di fare e non fare le cose, che fa, come hanno detto gli Stoici, quando egli esercita li vizj, pecca per sua disgrazia; ma con tutto ciò sempre pecca, e pecca a cagione che li vizj sono peccati per lor natura, e sono peccati per lor natura a cagione che so-

no

no contrarj alle perfezzioni, ed alle virtù, le quali esistono originalmente, ed essenzialmente in Dio, cioè sono contrarj all' amor del Prossimo, alla giustizia, alla fortezza, alla temperanza, alla prudenza, ed a tutte le infinite virtù, le quali splendono in Dio. Dello stesso modo se l' Uomo pecca, come hà voluto Platone a cagione degli obblj, delle idee innate, e degli appetiti di conoscenze, che Iddio a lui somministra, l' Uomo è tutt' ad un tempo reo per sua disgrazia, e per sua colpa, pecca per sua colpa a cagione che lasciandosi troppo strascinare dall' amore verso le sensibili cose, egli si seppellisce da se medesimo nell' ignoranza del vero e del buono, onde poi trascurando gli ajuti della divina provvidenza egli si separa da se mesimo da Dio, il qual' è il lume della verità, e da se stesso si perde appunto com' hò detto poch' anzi; con tutto ciò però l' Uomo pecca anco per sua disgrazia, perche quantunque per sentimento di Platone, l' Uomo sapiente e virtuoso sia libero, sempre Iddio è quello, il quale com-

munica alle anime intelligenti il lume della sua divina sapienza . Io poi nella mia *Filosofia* hò dimostrato che , per sentimento di Platone , le anime intelligenti partecipano della divina sapienza con differenti gradi di partecipazione , dalla qual cosa ne avviene , che quelle infelici anime , le quali della divina sapienza poco partecipano , sianò più simili alle bestie , le quali niente della divina sapienza partecipano , che agli Angioli , li quali ne partecipano più che gli Uomini ; ed alla perfine hò dimostrato che l'Anima Umana è a guisa d'una mezza proporzionale fra l'Angelo , e 'l bruto animale , e che 'l bruto animale è a guisa d'una mezza proporzionale fra l'Uomo , e 'l bruto animale , onde poi per sentimento di Platone tutto questo infinito universo è abitato da una serie infinita d'anime partecipanti della divina vitalità , e delli divini attributi di perfezzione nell'ordine d'una infinita partecipazione della divina essenza , la qual' è in proporzione aritmetica , ed hò dimostrato che quest'infinita serie si divide appunto

to nelle tre specie che hà insegnato Aristotele , cioè Anime intelligenti , anime sentienti , e anime vegetative , ed hò dimostrato che in questo sentimento Aristotele lo hà preso da Platone : Così dunque , Gentilissimo Signor mio , se voi leggerete la mia *Filosofia* spero che vedrete la dottrina Platonica assai ben ischiarita ; ma ritorniamo a ragionare dell'origine e dell'essenza de' peccati . Da tutto quello che fin quì hò detto , se ne deduce , che anco per conseguenza di questa dottrina del libero arbitrio l'Accidioso , il quale trascura l'esercizio delle virtù , pecca , come pecca l'invidioso , il Superbo , l'Avaro , e tutti quegli altri miseri Uomini , li quali alli vizj con atto positivo abbandonandosi , li peccati commettono , e ciò perche avendo io dimostrato prima che l'Uomo non può essere indifferente , ed avendo dimostrato altresì che l'accidia con l'omissione del bene divide l'anima da Dio , ed apre le porte del core a tutti li peccati positivi , da ciò se ne deduce che l'Uomo accidioso come diviso da Dio è ne-

è necessariamente unito al Mondo , e perciò vive in peccato .

Questa , che hò narrata , è la vera origine Metafisica non solo del peccato dell' Accidia , ma è la vera origine delli peccati tutti . Ma qui bisogna ben guardarsi dal cadere nel pernicioso errore degli Stoici , li quali perche vedevano , che niun pensiero , nè veruna azione Umana può esser indifferente , giunsero poi all'eccesso di dire , che ogni azione Umana era egualmente rea , e che non vi era differenza fra peccato , e peccato .

Ora di questi errori degli Stoici , io ne hò dimostrato la cagione nella mia *Filosofia* ; ed ecco come : Nella mia *Filosofia* interpretando gli sentimenti di Platone , hò detto , che secondo Platone , Iddio è tutto quello , che noi siamo , e nello stesso tempo non è niente di quello , che noi siamo , e ciò perche l' Anima Umana è simile a Dio , e Dio non è simile all' Anima Umana , ed ecco come .

L'Anima come forma intelligente e come partecipante della Divina intelli-

ligenza , è simile a Dio , il quale per sua eterna essenza è l' intelligenza medesima , ma perche Iddio come infinito non è forma , Iddio non è simile all' Anima Umana . Iddio hà nella sua idea esemplare le idee d' infinite forme sostanziali , immateriali , e puramente intelligibili , e l' Anima Umana hà in se l'innata idea di Dio , e le innate idee del vero , e del buono , che Iddio imprime in lei , ed in conseguenza di ciò l' Anima Umana in virtù delle sue idee innate è simile a Dio , ma perche le idee di Dio sono per Platone tutt' ad un tempo una , ed infinite in numero , senza che l' infinito in numero , ripugni all' infinito in se , ne che l' infinito in se ripugni all' infinito in numero , Iddio non è simile all' Anima Umana . Iddio in virtù della sua intelligenza , ed in virtù della sua spirituale sostanza è tutt' ad un tempo unito , e separato dalle forme sostanziali , che produce in se , e che in se contiene , è unito alle forme sostanziali , perche quelle sono in lui , e sono consostanziali con lui , è poi separato dalle forme in virtù della sua
in-

intelligenza , perche con la sua intelligenza le hà sempre a se presenti, le vede, e le cononosce , onde col suo pensiero Iddio è separato dalle forme sostanziali : Ora per questa cagione l'Anima Umana è simile a Dio in questo attributo di esser unita , e separata dal corpo che informa , ed ecco come . L' Anima Umana essendo , per sentimento di Platone , consostanziale con la forma del corpo , che veste , è unita al corpo ; all' incontro l' Anima Umana è separata dal corpo , che la veste , quando astraendosi col pensiero in tutto dalla materia e dal senso , risveglia in se la spirituale idea innata , che hà di Dio , e le altre idee del vero , e del buono , ed in conseguenza di ciò a similitudine di quello , che fà Dio , vede , e conosce in Dio la sua origine , e la sua essenza , e vede , e conosce in Dio l' origine , e l'essenza della materia incorporea , e delle cose tutte ; per questa cagione dunque in quest' attributo d' intelligenza l' Anima è simile a Dio , ch' è l' intelligenza per essenza , ma perche Dio
 è l'in-

è l'intelligenza per essenza , Iddio non è simile all' Anima Umana . Oltre a ciò Iddio è per sua eterna , ed infinita essenza, la Provvidenza medesima , e l'Anima a similitudine di Dio è prudente . Iddio è la Giustizia per essenza, e perche l'Anima hà l'idea innata della giustizia, l'Anima Umana è giusta, e prudente, quando non è impedita a conoscere la giustizia dall'ignoranza , ovver dalle passioni , le quali in lei l'ignoranza producono . Tutte queste cose, che quì hò detto, io le hò ben dimostrate nella prima , e seconda Parte della mia *Filosofia* , ed hò fatto vederè , che Platone hà ben conosciuto quello , che dice la Santa Genesi , cioè che Iddio hà creato l' Uomo a sua immagine , e similitudine . Ma ritorniamo ora a dimostrare per conseguenza degli attributi di Dio li quali abbiamo in breve narrati , qual sia stata la cagione dell'errore degli Stoici , li quali com'abbiam detto , non hanno posto differenza fra peccato , e peccato .

Iddio , come infinito , ed eterno non hà in se la proprietà del più e del meno , a cagione che nell' infinito non

vi puo esser nè più, nè meno, con tutto ciò però per quello che abbiamo detto poch' anzi quantunque in Dio non vi sia essenzialmente il più, e 'l meno, nelle forme particolari però, considerate l'una a riguardo dell'altra, e non a riguardo di Dio, secondo Platone, vi è il più ed il meno ed eccone la ragione. Noi abbiamo detto poch' anzi che le forme sostanziali partecipano, secondo Platone, della divina essenza con diversi gradi di partecipazione, dunque a riguardo delle forme, nelle forme v'è la proprietà del più, e del meno, all'incontro perche Iddio è infinito, e non è forma, in Dio non v'è la proprietà del più, e del meno; alla perfine bisogna sempre rammentarsi, che secondo quello che Platone hà insegnato nel Parmenide, in Dio v'è con infinita perfezione tutto quello ch'è in noi di buono, e non v'è niente di quello ch'è in noi di malo, per la qual cosa noi siamo simili a Dio in quello ch'è in noi di buono, e Dio il qual'è infinitamente perfetto non è simile a noi. Diciamo ora d'onde tragga l'origine l'errore degli Stoici, li quali non hanno posto differen-

za fra peccato , e peccato .

Gli Stoici sono stati una Setta di Filosofi inimica di fare distinzioni , e perciò avendo essi solamente considerato che in Dio non v'è la proprietà del più e del meno , senza fare le distinzioni da noi accennate , hanno precipitosamente asserito che in quella guisa, che in Dio non v'è differenza di più , e di meno , negli Uomini non vi può essere differenza fra virtù e virtù , e ne men fra peccato e peccato . Ora egli è certissima cosa che per sua natura il vero è uno, e gli errori sono infiniti , e ciò perche in Dio il vero è uno , per la qual cosa in tanto l'Anima Umana può conoscere con sicurezza il vero, quando conosce in Dio il vero ch'è uno, ma con tutto ciò quando si considera , come ha insegnato Platone che l'Anima è simile a Dio , ma che Iddio non è simile all'Anima , all'ora si conosce , che l'Anima Umana è nelle sue idee , e nelle sue operazioni soggetta alle leggi del più , e del meno , quantunque in Dio non vi sia essenzialmente la proprietà del più , e del meno , ed
in

in pruova di ciò , Platone nel Parmenide hà insegnato , com' abbiamo detto poch' anzi , che tutte le forme sostanziali in Dio esistenti partecipano quali più , e quali meno della Divina vitalità , e degli altri divini attributi non già però a riguardo di Dio , il quale in quanto a se le forma tutte perfette nell' esser della loro forma particolare , onde poi le forme sono diverse l'una a riguardo dell' altra , non già a riguardo di Dio , il quale le crea tutte perfette nell' essere della loro forma. Per sentimento dunque di Platone , le anime sono l'una a riguardo dell' altra più o meno perfette , e le azioni degli Uomini sono più o meno virtuose , e più , o meno viziose , e ree . Quindi nasce il premio , e la pena , che Platone hà insegnato nella sentenza della trasmigrazione delle anime , ed ecco come . A cagione che le Anime sono più o meno virtuose , più o meno viziose l' una che l' altra , le Anime per lor natura medesima si fanno a Dio più dissimili l' una che l' altra a cagione de' peccati più o meno gravi , che commette
l'una

l'una più che l'altra , ed a cagion d'esempio il Superbo , l'invidioso , l'avarò si fà più dissimile a Dio, che'l debole goloso , e lussurioso , ed in conseguenza di ciò l'iniquo è per la sua propria maligna natura condannato a soffrire maggior pena per purgarsi che 'l debole lussurioso , e goloso . Da questo dunque se ne deduce che per sentimento di Platone le Anime da lor medesime , e non per colpa di Dio si condannano alla pena di purgarsi de'loro peccati nel Tartaro, o in altri luoghi infelici , acciò possano poi a Dio salire purgate e pure . Questa dunque è la cagione , per la quale Platone hà insegnato , che le Anime più ree per cagione , della lor natura medesima si vadano a purgare nel Tartaro , e che in quello soffrano più lunga , o più breve pena di purgazione , secondo che sono stati più gravi ; o meno gravi li peccati , che hanno commessi nel tempo che hanno abitato in questa Terra . Queste , che vi hò in breve narrate , sono quelle Metafisiche ragioni , colle quali io hò nella mia Filosofia convin-

to gli Stoici d'errore , onde voi potete in quella leggerle , ed esaminarle . Or questo ci deve far conoscere , che noi dobbiamo in ciò che riguarda il lume naturale appigliarsi alla sana dottrina di Platone , rifiutare quella degli Stoici , ed in conseguenza di ciò confessare , che vi è differenza fra buono , e buono pensiero , fra buona , e buona azione , e che v' è differenza fra vizio , e vizio , fra peccato , e peccato . Voglio ora più alli particolari discendendo esaminare li modi , con li quali si deve distinguere nel giudicio , che si deve fare intorno alla diversa gravezza de' peccati . Non solo per quello , che insegna la nostra Morale Cristiana , ma anco per quello che insegna Platone , quel peccato è più grave , il quale più che gli altri fa l' Anima a Dio dissimile , e quella virtù è più grande che le altre , la quale fa l' Anima Umana più che le altre simile a Dio ; così dunque quantunque l' Anima non sia , com' abbiain detto , capace d'indifferenza , essa però è soggetta alle leggi del più , e del meno così nelle virtù , come ne' vizj ;

2j ; ed a cagion d' esempio : Se io mi diletto di andare in un ameno giardino per divertirmi ; non faccio già un pensiero indifferente , nè un' azione indifferente , imperciocchè , com' hò già detto, godo più nell' amenità d' un giardino , che nel tetto orrore d' un' antro oscuro ; ma con tutto ciò però non commetto già un positivo grave peccato ; ed eccone la ragione .

E' vero , che quando mi diletto della vista del giardino , la mente mia si distorna dalla contemplazione di Dio, e perciò rigorosamente in qualche modo io pecco ; ma se all' incontro io mi distorno dalla contemplazione di Dio per meditare un pensiero d' avarizia , o di superbia , o d' ira , o d' odio, o d' invidia , li quali sono tutti pensieri direttamente opposti alla bontà di Dio, e sono pensieri li quali offendono il mio Prossimo , pecco gravamente contro Dio , e contro il Prossimo , e ciò perchè questi peccati fanno l' Anima mia non solo dissimile a Dio, ma la fanno in tutto a Dio contraria, ed opposta, onde da me stesso mi rendo reo di grave pe-

na; ed all' incontro quando mi diletto nella vista d'un delizioso giardino, non mi faccio in modo alcuno reo appò Dio di grave colpa, a cagione che non offendo positivamente nè Dio, nè il Prossimo. E qui bisogna sempre considerare la Filosofia, la quale si racchiude nel Santo Catechismo di noi Cristiani; imperciocchè questa, che hò narrata, è appunto la differenza, che la Santa Chiesa hà posto fra li peccati veniali, e li peccati mortali; e qui bisogna ancora osservare che l' Uomo non pecca mai di peccato mortale in tutte quelle cose, che pensa, e che opera, le quali non essendo direttamente opposte, e contrarie alla bontà di Dio, non sono nemeno dannose al Prossimo; anzi di più se l' Uomo prende li suoi divertimenti a fine di prendere lena, e riposo dalle applicazioni per poter poi meglio servire a Dio, ed al Prossimo, in questo caso egli merita, perche anco quell' azione del suo divertimento egli la indirizza a Dio, ed al ben del Prossimo.

All' incontro io pecco del peccato
d'Ac-

d' Accidia , andando al giardino , se
per andare a ricrearmi, tralascio di an-
dare a soccorrere un' Uomo, il quale abbia
precisamente bisogno del mio soccorso
nel tempo che io stò al giardino ; pec-
co altresì del peccato d' Accidia , se
trattenendomi troppo lungo tempo in
vani pensieri , in vani divertimenti,
ed in vani piaceri, io trascuro di fare
quelli studj proprj del mio stato con li
quali devo giovare al mio Prossimo,
ed alla Republica , ch' è lo stesso ; ed
a cagion d' esempio : peccano d' acci-
dia quei Ministri , li quali per rendere
felici li Popoli col buon governo poli-
tico , e con la retta amministrazione
della giustizia, per pigrizia ; ovver per
vanità di apparire sapienti con poca fa-
tica , trascurano di fare quei studj , li
quali sono necessarj per adempire al
loro ufficio : ch'è quello di rendere fe-
lici li popoli col loro buon gover-
no , peccano d' accidia quegli Uo-
mini vani , li quali trattenendosi
troppo lungo tempo in vani ragiona-
menti , in giuochi , in conversazioni,
ed in festini , tralasciano di fare quei

studj, e quelle azzioni, con le quali devono giovare alla felicità del Prossimo, servendo alla Repubblica: peccano d'accidia il Padre di famiglia, e l'Artista quando amando troppo l'ozio e'l divertimento, il primo non cura l'educazione de' suoi figliuoli; e l'economia della sua casa, e 'l secondo non travaglia assiduamente alla sua arte: peccano ancora d'accidia il Padre di famiglia, e l'Artista se amando troppo di andare alla Chiesa a pregare Dio, tralasciano di faticare per governare la loro famiglia; pecca d'accidia il soldato, il quale dimenticandosi, che 'l suo ufficio deve esser quello di rendersi abile all'esercizio delle armi per difender il Popolo dalle insidie de' nemici, tralascia di fare quegli esercizi militari che a questo glorioso fine conducono; per ultimo, e mi sia pur concesso dirlo, peccano d'accidia quei Principi, i quali trascurano di morigerare li Popoli in quelle virtù, le quali, com'abbiam più volte detto, sono il fondamento della felicità, e della sicurezza dello Stato; ed a cagion d'esempio:

pec-

peccano quei tali negligenti Principi del peccato d' Accidia , li quali nel loro governo trascurano di eseguire il precetto di Seneca , cioè quando trascurano la buona educazione de' figliuoli , e la vera , e retta disciplina ; peccano del peccato d'accidia quando trascurando di esaminare la sufficienza , la sapienza , e l'onore degli Uomini pongono in mano di Ministri insufficienti , ovver di non retta fede il governo della politica , e la distribuzione della giustizia , onde poi fanno li Popoli , governati da sì fatta gente, miseri , ed infelici ; peccano del peccato d' accidia quei Capitani d'Eserciti , li quali per evitare quelli studj , e quelle fatiche , le quali sono necessarie per fare virtuosa guerra , insegnano a' Soldati una falsa disciplina , ed un' esercizio Militare brutale , e pieno di non necessarij pericoli , onde poi sono cagione, che muoja ucciso un numero innumerabile di Soldati non solo senz' utile , ma con positivo danno della Repubblica ; ma quanto in ciò che riguarda l' arte militare sia vero questo che io dico , si può

vedere da quello , che io hò scritto nel mio libro del *Capitano Filosofo* . Da tutto questo dunque , che hò detto , si conosce , che 'l peccato dell' Accidia , a cagione ch'è peccato d'omissione , è un peccato il quale più che tutti gli altri , è pernicioso , a cagione che gli Uomini cadono in quello insensibilmente , e senz' avvedersene . Salamone nel seguente Proverbio adita l'essenza del peccato dell' Accidia , e dice *cum anima inavertente se firma custodia* . Voglio ora aditare l'intima Metafica cagione per la quale gli Uomini non conoscono il peccato dell' Accidia , ed in conseguenza di ciò continuamente lo commettono .

La cagione , per la quale il volgo non intende il peccato dell' Accidia si è , perche confonde la tepidezza nelle passioni con la vera , e totale indifferenza , onde poi attribuisce reale esistenza all' indifferenza , la quale com' hò già dimostrato , essendo all' Uomo impossibile , non hà alcuna reale esistenza , ma quel ch'è degno da considerarsi si è che in quest' istesso errore , nel
qua-

quale cade il volgo, ci cadono ancora li Filosofi Scettici, gli Epicurei, e gli altri Sensisti, imperciocche, gli Scettici professano appertamente una indifferenza fra il vero, e il falso, cose ch' essi professano di non conoscere, e gli Epicurei, li quali sono in tutto simili agli Scettici professano di esser indifferenti fra le virtù, e li vizj, a cagione che non attribuiscono ne alle virtù, nè alli vizj reale esistenza, e reale essenza, ed in vece di ciò ce le rappresentano nel concetto di false opinioni; ma quel che deve recare meraviglia si è che gli Epicurei mentre ricusano di attribuire reale esistenza alla divina essenza, ed alle virtù che in quella sono originalmente ed essenzialmente, prendendosi la libertà di attribuire per loro ipotesi al vacuo, che non è cosa, attribuiscono reale esistenza, e reale essenza al niente, il qual'è direttamente contrario, ed opposto all'idea dell'essere, e dell'esistere. Or questi si fatti Filosofi Sensisti poi niente men di quello, che fà il volgo, attribuiscono reale essenza alla quiete, la
qua-

quale perch'è contraria all'essenza della vita, qual'è sempre cagione di moto, o d'inclinazione, o spingimento al moto non può esistere. Questa verità intorno alla quiete si deduce anco da Platone, ed ecco come.

Platone insegna nel Timeo, che la vitalità di Dio è l'Anima del Mondo, e che l'idea esemplare di Dio è il fonte delle idee puramente spirituali, che hà l'Anima Umana, ed in conseguenza di ciò egli insegna che la divina intelligenza sparsa e diffusa nelle Anime Umane, è il fonte delle idee innate cioè e dell'innata spirituale Sapienza dell'Anima, e che l'infinita vitalità della Divina sostanza sparsa e diffusa per tutte le forme dell'Universo è l'Anima, la quale avviva, muove, e somministra vita, e senso a tutte le forme nell'Universo apparente contenute. Ora mentre la vitalità di Dio è sparsa, e diffusa in tutte le forme da Dio prodotte, e nel Divino esemplare contenute, bisognarebbe che la vitalità di Dio potesse rimanere oziosa, acciò le forme, le quali per
Pla-

Platone esistono essenzialmente in Dio, potessero essere in vera quiete, e per conseguenza di ciò è falsa l'idea, che 'l volgo hà della quiete in tutto priva di moto, e d'inclinazione, o di spingimento al moto. Nella terza parte della mia *Filosofia*, nella quale mi sono incontrato con quello, che dice Platone nel Timèo della Natura, dopo aver dimostrato nelle antecedenti due parti l'origine, e l'essenza delle forme, hò perfettamente dimostrato l'origine, e l'essenza del moto, e perche hò altresì dimostrato qual sia l'essenza del luogo, e quella dello spazio, hò dimostrato la distinzione, che v'è fra la pressione, o sia l'inclinazione al moto, che le forme hanno nel luogo, ove risiedono, e 'l moto locale, e attuale, che hanno nello spazio, una a riguardo dell'altra; ed hò dimostrato, che dalla vitalità, e dall'inclinazione al moto è prodotta quell'azione circolare, che le forme eterree hanno nel pieno, la quale Platone hà nomato circompulsione; ed alla perfine se l'amor proprio non m'inganna, penso di

di avere nell'accennata terza parte della mia *Filosofia* così ben dedotta la Fisi-
ca, la quale Platone deduce dalla Me-
tafisica, che io possa asserire di aver di-
mostrato con metodo Geometrico il Ti-
mèo di Platone dopò avere nella pri-
ma, e seconda Parte della mia *Filoso-
fia* dimostrato il Parmenide con meto-
do di Geometria ancor quello.

Per conseguenza poi della falsa
idea, che 'l volgo hà della quiete, è
falsa l'idea, che 'l volgo hà dell'ozio, im-
perciocche non essendo altra l'idea, che
'l volgo hà dell'ozio, che quella d'una
perfetta quiete esente, e libera da ogni
pensiero di cosa, e da ogni azione,
l'idea, che 'l volgo hà dell'ozio, è una
falsa idea; Alla perfine in quella guisa,
che l' Anima non può mai stare senza
idea, e senza pensiero, il corpo non
può mai stare senz' azione al moto;
ed io hò dimostrato nel Libro della *Di-
fesa della Metafisica degli Antichi con-
tro il Signor Gio: Locke*, che quando
dormiamo, l' Anima pensa, e che
dello stesso modo quando a noi pare,
che un corpo a noi visibile, e sensibile
non

non si muova , all' ora sono in agitazione , e si muovono le parti interne invisibili , delle quali è composto il corpo , e questa appunto è la cagione per la quale tutti li corpi a lungo andare mutano di figura , ciocche non avverrebbe se li corpi potessero una volta situarsi in vera ed immutabile quiete . Questa proprietà del moto l' hò dimostrata nella terza parte della mia *Filosofia* . Ma ritorniamo a ragionare dell' indifferenza dell' animo , acciò possiamo compiutamente spiegare che cosa sia il peccato dell' Accidia .

Da tutto questo, che abbiamo detto, se ne deduce, che quella, che 'l volgo noma indifferenza non è altra cosa, che tepidezza di passione ; ed a cagion d'esempio , quando un qualche Uomo dice, io hò l'animo tranquillo, e cheto a cagione che sono indifferente verso le cose tutte , quel tal' Uomo pensa di esser indifferente , perche non sente in se la molestia , o il tumulto di alcuna forte passione verso alcuna cosa, ma invero questo tal' Uomo non è altra cosa che un Uomo freddo così nell' amore del-

delle virtù, come in quello de' vizj, ond'egli è un' Uomo accidioso, il quale mentre non è acceso d'amore verso la virtù apre le porte del suo core alli vizj tutti. Alla perfine non v'è nella natura indifferenza, e che ciò sia vero: l'erbe, le piante, e le pietre, le quali non avvertono il senso, non sono nemmeno indifferenti, e ciò a cagione che non sono indifferenti gli effetti, che quelle con le loro materiali azioni producono negli Uomini, e che producono l'una a riguardo delle altre in questo immenso Universo tutto pieno di forme, le quali l'una con l'altra si legano, si muovono, si generano, e l'una con l'altra si danno ajuto; ed in pruova di ciò, errano li Medici Fisici quando dicono, che una tale erba non fa nè bene, nè male alla salute; imperciocchè questo altro non vuol dire se non che quella tal'erba non fa nè bene sensibile, nè male sensibile all' Uomo, ma non vuol già dire che non faccia nell' Uomo alcuna azione; anzi di più vi sono delle cose, che possono far bene sensibile, e non pos-

possono far male sensibile. Il fù Signor Luc' Antonio Portio Filosofo e Medico Sapientissimo e sincerissimo, e ben costumato Uomo ordinava come efficacissimi rimedj quelle erbe, le quali gli altri Medici reputano inefficaci, ed inutili, ordinava ancora certi movimenti di Ginnaastica, della quale niuno tiene alcun conto, e l'esperienza faceva vedere, che quei rimedj apportavano giovamento in molti mali. Alla perfine errano tutti quelli li quali prendono con idea d'indifferenza gl'effetti delle cose sensibili, e prendono con idea d'indifferenza la tepidezza, che l'animo degli accidiosi hà verso le passioni così virtuose, come verso le viziose.

Or quì è da considerarsi, che questi Uomini tepidi nelle passioni sono una specie di Uomini accidiosi, e pessimi; ed eccone la ragione. L'Accidia è per sua natura una passione, la quale fà l'Anima Umana in tutto opposta, e contraria al grande attributo di perfezione, ch'è in Dio, il qual'è quello di sempre fare, di sempre operare

rare il buono ; ch' egli sempre hà a se presente , vede , e conosce , onde poi per conseguenza delle sue idee sempre produce le forme , le quali sono gli esempj delle sue idee. Ora quando questi Uomini freddi , e accidiosi sono nemici di pensare , e di operare il buono a prò del Prossimo , ed a prò di lor medesimi ; sono Uomini tutti contrarj , ed opposti alle divine perfezzioni , onde poi perche non possono esser indifferenti , divengono Uomini rei. L' esperienza ancora ci fà conoscere , che quei certi tali Uomini , li quali sono tepidi , e freddi nelle passioni sono tepidi nell' amor di Dio , in quello del Prossimo , in quello della verità , in quello della giustizia , ed in quello di tutte le altre virtù , onde poi non curano il bene del Prossimo , e quello non curando a cagione dell' omissione accidiosa non hanno del loro Prossimo compassione , non lo soccorrono , e li fanno ogni male , solamente intralasciando di fare al Prossimo il bene che loro sono obligati di farli . S. Gio: nell' Apocalisse questi Uomini tepidi li condannan-

danna come rei, perche dice *nec calidus, nec frigidus es, Ego te evoravam.*

Questi Uomini poi tepidi, ed accidiosi nell' amore di Dio, in quello delle virtù, ed in quello del Prossimo, sono sempre Uomini timidi, e rei, e ciò perche non avendo essi nell'animo il caldo dell' amore, non hanno nemeno il bello della speranza, la quale, com'hò già detto, è una passione, che sempre all' amore và congiunta, ed è una passione la quale estingue nell' Anima Umana il pernicioso, e reo timore. Sono dunque gli Uomini accidiosi anco Uomini rei, e maligni. Ma se vediamo alcune volte, che certi Uomini d' indole buona sono inclinati all' Accidia, onde poi non sono del bene del Prossimo caldi, e zelanti, ma nemeno sono del mal del Prossimo avidi, e desiosi, questi tali quantunque siano di buon' indole, non si devono reputare nemeno buoni Uomini; imperciocche o internamente amano il Prossimo senza ch' essi stessi s'avvedano d'amarlo, ma poscia perche sono timidi, e vili non hanno coraggio di ajutar-

tarlo , e di soccorrerlo , ed in questo caso hanno verso il prossimo un' amore debole , ed inefficace , il quale , come privo di buono effetto , non arreca al Prossimo alcun' utile , onde malgrado la loro buon' indole sono rei del peccato d'accidia , a cagione che non hanno l'efficace desio d'imitare Dio, il quale con la sua provvidenza sempre soccorre il Genere Umano ; ovvero sono tepidi nell' amore del Prossimo , senza ch' essi la loro tepidezza conoscano , ed in questo caso sono Uomini intrinsecamente rei , e maligni , nel mentre che la loro malignità non conoscono , perche odiano il Prossimo , quantunque non conoscano d'odiarlo .

All' incontro sono Uomini tanto grati a Dio , e tanto utili al Mondo quegli Uomini caldi , ed accesi d'amore di verità , e d'amore di Prossimo , quanto sono a Dio dispiacenti , ed agli Uomini dannosi , gli Uomini accidiosi , e rei . Alla pertine bisogna concludere , che gli Uomini freddi nell'amore di Dio , nell'amore del vero , e nell'amore del Prossimo sono gli Uomini
più

più che tutti gli altri rei , e maligni .
Ci fa anco conolcere questa verità la
natura , e l'essenza che in loro hanno
li due seguenti peccati d' iniquità, cioè
l'Invidia , e l'Avarizia ; questi due pec-
cati , a cagione che si accompagnano
sempre coi freddo , e vile timore, sono
a similitudine dell' Accidia composti
d'una sensazione fredda , la quale de-
genera in un' interna ira fredda , e ve-
lenosa , la quale non manifestandosi al
di fuori fa sì, che gl' invidiosi , e gli
avarì siano tutt' ad un tempo vili adu-
latori de' Potenti , e di tutti quelli de'
quali temono , e nello stesso tempo
siano calunniatori , impostori verso
quelli, che invidiano, e quelch'è peggio
per lo più spesso avviene che questi sì
fatti velenosi peccatori cadano nell' ese-
crando peccato dell' ipocrisia . All' in-
contro l' ira , a cagione ch' è passione
calda , nell' Anime accese d' amore , e
di speranza si converte in una virtuo-
sa , ed eroica passione sempre e quan-
do l' Uomo s' adira contro quelli , che
offendono la giustizia, la verità, Dio, e'l
Prossimo. La superbia ancora come cal-

da passione può in virtuosa ambizione, ed in amore di meritata gloria convertirsi; ma all'incontro l'invidia, e l'avarizia sono sempre passioni direttamente opposte alla bontà di Dio, e perniciose alla Republica, nè possono mai in virtuose passioni convertirsi. Dell'origine, e dell'essenza di queste passioni io ne hò ragionato nella quarta, quinta, e sesta Parte della mia *Filosofia*, Parti, nelle quali hò fatto una Morale tutta dalla Metafisica dedotta, in quella guisa appunto, ch'Euclide deduce li Corollarj da' Teoremi, e dalli Problemi, e questa appunto è quella Morale, la quale alcuni poco amorevoli delle mie opere non hanno nemeno osato di biasmare.

L'Accidia poi come fredda passione, tutti li mali insensibilmente produce, appunto come hò già ampiamente dimostrato. Or questa verità ce l'hanno fatta conoscere anco gli antichi Romani, li quali perche ben conoscevano quanto importante cosa fusse, che gli Uomini l'uno coll'altro si apprestassero soccorso, davano la Corona Civi-

ca a quel Cittadino, il quale aveva o da calunnie, o da pericolo di vita, o da qualunque altro danno o pericolo un Cittadino salvato, davano li trionfi a quelli che avevano ben servito la Republica, ed in questa guisa premiavano sovra ogn' altra virtù l' amor del Prossimo; e qui non posso fare a meno di dire, che, a nostro scorno, li Romani, li quali erano Gentili, premiavano l' amor del Prossimo, ed in conseguenza di ciò condannavano quel peccato d' Accidia, del quale con grave danno della Republica noi più non teniamo alcun conto; condannavano l' odio, e l' invidia fra i Cittadini per mantenere l' unione fra il Popolo, e fra noi quasi non vi è più che sù di questi sì fatti peccati esaminare la sua coscienza. Per queste cagioni dunque da me narrate, chiaramente si conosce, che l' Accidia cagiona alla Republica gli stessi mali, li quali a quella cagionano quei peccati positivi, de' quali hò narrata l' origine, e l' essenza, e li quali hò fatto vedere, che producono li Tiranni positivi, e sfacciati, come furono Ti-

berio , Caligola , Claudio , Domizio Nerone , e gli altri , e quì deveſi conſiderare che ciò avviene , a cagione ch' eſſendo , com' hò detto , proprietà dell' Anima Umana quella di operare neceſſariamente il male , ſempre che non fà poſitivamente il bene , quando l' Uomo traſcura le virtù , li vizj ſ' introducono da lor medefimi in quel cuore , che non trovano dall' amore verſo le virtù diſeſo . Ma ritorniamo di grazia a riflettere intorno alle virtù de' Gentili , e ſe volete le loro virtù ammirare , leggete vi prego , il Dialogo del Critone , ove Platone tratta delle coſe , che gli Uomini ſono obbligati a fare , e vedrete come Socrate preſcrive le azzioni , le quali gli Uomini ſono obbligati a fare per adempire all' amore verſo Dio , per adempire al culto della Religione , e per ſervire alla Republica , e vedrete come nelle coſe , ch' egli eſorta agli Uomini di fare , egli impugna , e combatte l' Accidia , ſenza nomare l' Accidia ; ed ecco come .

Marſilio Ficino nel breve Comento , che fà al Dialogo del Critone ,
dice,

dice , che ne' precetti di Religione, e di Morale, li quali in quel Dialogo insegna Socrate , vi s' includono le Massime e tutte le regole di Morale , le quali a noi insegna la nostra Santa Religion Cristiana . Or io narrandovi in breve quello , che dice Marsilio Ficino , vi farò vedere , che ne' precetti di virtù che dà Socrate , vi s' includono li più perfetti avvertimenti valevoli ad additarci le ragioni, per le quali noi ci dobbiamo dall'insidie del peccato dell' Accidia ben guardare .

Dice a primo Marsilio Ficino ; che li precetti di Socrate sono la base , e 'l fondamento di tutta la nostra Santa Cristiana Religione ; a fine poi di provare questa sua proposizione , egli dice , che 'l Savio deve conoscere , che Iddio è sempre presente così a quelli , li quali dormono , come a quelli li quali vigilano . Or questo certamente è lo stesso che dire , che l' Uomo , il quale si deve prefiggere per suo unico fine quello d' imitare Dio , deve a similitudine di Dio , essere sempre vigilante , ed intento a giovare al

fuo Proſſimo , deve con atti di perfetta Carità foccorrere con gli avvertimenti a quell'ignoranti , li quali a guiſa di dormienti , ſe ſteſſi , e li loro vizi non conoſcono , e ſe ſteſſi traſcurano , e deve con le opere di perfetta Carità foccorrere a quelli , li quali hanno del ſuo foccorſo biſogno; ed alla perſine in queſta idea , che Socrate ci dà di queſt'attributo di Dio ſempre vigilante , Socrate combatte apertamente l'Accidia , la quale ſempre dorme nella contemplazione , e nell'eſercizio delle virtù . Dice in appreſſo , che ne' precetti , che dà Socrate , viſ' inſecludono gli eſempj delle virtù delli Santi Martiri , l'eſemplare della giuſtizia , l'incomparabile fortezza , il diſprezzo di tutte le coſe mortali , il deſiderio della vita eterna , virtù tutte , le quali , perche contengono in eſſe l'eſſenza della perfetta Carità , ſono il fondamento della Criſtiana Religione. Conclude poi Socrate , che l'Uomo deve non già deſiderar di vivere , ma che deve deſiderar di viver bene , e ſantamente , che deve far bene a' ſuoi nemici , che de-

deve esser ubbidiente alle leggi, e che deve usare una perfetta Carità verso la Republica. Or non son' eglino, Gentilissimo Signor mio, tutti questi precetti di Socrate, precetti, li quali ci ammoniscono, che noi dobbiamo guardarci dal peccato dell'Accidia, praticando quelle eccelse virtù, che Socrate c'insegna? Al certo a me sembra, che questa verità non si possa in modo alcuno negare; perciocche egli è certissima cosa, che non si possono da un' accidioso, e indolente freddo nell'amore verso Dio, verso il vero, e verso il buono praticare quelle eccelse virtù, le quali Socrate vuole, che 'l Savio, e Santo Uomo pratichi in questo Mondo.

Al certo quando io considero questo giudizio, che Marsilio Ficino fa del Dialogo del Critone, parmi a prima veduta, che in Socrate vi si contenga il Carattere d'un perfettissimo Cristiano; ma quando poi considero le tre virtù soprannaturali da N. S. G. C. rivelate, cioè Fede, Speranza, e Carità, parmi, che si debba ponere una distinzione fra le virtù di Socrate, e
quel-

quelle delli Santi Martiri , appunto come hò detto nel Capitolo primo della quarta Parte della mia *Filosofia* , ed eccone di bel nuovo in breve la ragione .

Parmi , che quella virtù di Carità , la quale insegna Socrate si debba nomare una specie di Carità fraterna , la qual' è anco una specie di Carità Divina , a cagione che per sentimento di Platone , questa fraterna Carità è una virtù , la quale Dio spira nel cuore Umano , con la quale insegna all'Uomo ad amare il suo prossimo con amore simile a quell' amore , col quale Iddio ama le sue Creature , ma con tutto ciò , perche Socrate non aveva conosciuto la Santa Rivelazione di N. S. G. C. , non mi pare che 'l zelo della Carità fraterna che insegna Socrate , possa mai esser in tutto uguale a quel totale spogliamento dell' amor proprio , a quel totale spogliamento dell' Umanità , che hanno avuto li Santi Martiri accessi dall' amore verso Nostro Signor Gesù Cristo , per modo che niun' altra cosa desideravano , se non che quella di andarsi ad unire in lui nel Paradiso .

Nel-

Nella Carità fraterna poi che insegna Socrate, vi s'includono certamente le perfette idee delle virtù Cardinali, cioè Giustizia, Fortezza, Temperanza, e Prudenza, le quali la nostra Santa Chiesa ci comanda di seguire, e ciò perche queste virtù sono virtù in tutto necessarie per l'esercizio della fraterna Carità. Alla perfine nella Morale, che insegnò Socrate, vi s'includeva l'idea di una unità di virtù, le quali eran virtù Divine a cagione che Socrate avea insegnato, che quelle virtù esistevano originalmente, ed essenzialmente in Dio, il quale ne imprime le idee nell' Anima Umana, onde poi per sentimento di Socrate, e di Platone quelle virtù giovavano per la formazione di una perfetta Repubblica in Terra, e per la salute delle Anime dopo la morte, e ciò perche Platone, e Socrate hanno insegnato, com' hò già detto, il premio delle virtù, e la pena de' peccati dopo la morte.

Platone, e Socrate poi avendo dato le idee tutte della perfetta fraterna Carità hanno insegnato, che gli Uomini

mini sono obbligati ad amarsi con carità fraterna per imitare Dio, il quale ama gli Uomini, ed han conosciuto gli Uomini non possono esercitare la fraterna Carità, se non si uniscono nella Società Civile per lo mezzo degli ordini, e delle leggi della Repubblica; per la qual cosa Platone hà insegnato, che la Repubblica è ordinata da Dio, onde hà convinto d'errore gli Epicurei, e tutti gli Ateisti, i quali hanno insegnato, che la Repubblica è un invenzione, un ritrovato degli Uomini per sottomettere i Popoli alle leggi, dando a credere a quelli una Religione da' maliziosi Legislatori inventata, a fine di poter viver quieti nel Mondo, onde poi questi rei Filosofi si riputavano esenti dall'osservanza delle leggi della Repubblica nel mentre che tenevano oppressi, e soffocati dalle loro tiranniche leggi i miseri popoli. Alla perfine Socrate, e Platone sono stati gl'Istitutori della virtuosa Repubblica, e gli Sensisti, e gli altri Ateisti sono gl'Istitutori della tirannia.

Platone dunque nell'idea, che ci
hà

hà dato di Socrate , ci hà appresentata l'immagine d' un' Uomo poco men che uguale a quella di un perfetto Cristiano ; imperciocche egli ci hà appresentato l' idea d' un' Uomo , al quale altro non mancava , se non che la perfetta Santa Rivelazione , e con tutto ciò io penso , che delle verità rivelate Platone e Socrate ne abbiano veduto almeno l'ombra ; imperciocche io vedo , ch' hanno conosciuto l'ombra del misterio ineffabile della Santissima Trinità ; vedo , ch' hanno conosciuto l' ombra della caduta degli Angioli , quella della Santa Incarnazione del Verbo Eterno , e quella delli misterj tutti ; ond' è da sperarsi , che Socrate , e Platone abbino avuto da Dio la grazia di quella fede implicita nel Mediatore , in virtù della quale li Santi Padri hanno detto, che Iddio abbia potuto fare, per sua grazia, misericordia a quelli Gentili , li quali hanno virtuosa vita menato in questo Mondo . Tutte queste cose io le hò dimostrate nella mia *Filosofia* , onde crederei fare inutile cosa , dimostrandole
di

350 *Il Petit Maître alla moda*
di nuovo in questa Lettera .

Parmi ora , Gentilissimo Signor mio , di essermi non solo abbastanza , ma anco troppo dilungato nell' opera di farvi conoscere qual sia l' origine , e l'essenza di questo pernicioso peccato dell' Accidia , ma penso di aver fatto utile cosa , a cagione che essendo questo un peccato insidioso , in questo nostro tempo , non solo il volgo di questo peccato non tiene alcun conto , ma nemeno più li Direttori di Spirito lo conoscono , onde poi non mai lo fanno alli loro penitenti avvertire .

Ma quì odo alcuni Moderni Filosofi , ed alcuni Moderni Morali , li quali , per giustificare il peccato dell' Accidia , giungono a dire che mentre noi questo peccato non conosciamo , non possiamo , quando lo commettiamo , essere da Dio puniti . Al certo questa ragione è sì fattamente ridicola , che non vi si deve rispondere in altro modo , se non con quello , che Monsieur Pascal nelle sue Lettere Provinciali , con modo in tutto grazioso risponde al Gesuita suo Interlocutore ,

tore , ed ecco come : Il Gesuita Interlocutore dice , che uno de' PP. Morali della Compagnia , come a cagion d'esempio , Escobar , Laiman , o altro , avea insegnato , che l' Uomo non pecca , quando positivamente non conosce di peccare , e quando nell'atto , che pecca non riflette positivamente , che pecca , ed a cagion d' esempio : Il Morale Gesuita dice , che l' Uomo non pecca , sempre e quando entro se stesso non dice , io voglio fare questo peccato . Or a questa egualmente ridicola , che erronea proposizione Monsieur Pascal graziosamente risponde , e dice : Di grazia, mio Reverendo Padre , se questa sentenza de' Vostri Padri è vera , gli Uomini rilasciati sono tutti Santi , perche quelli non riflettendo mai alli loro pensieri , nè alle loro azzioni , peccano sempre , senza mai avvedersi di peccare , e quasi che non mai si rammentano di avere peccato , per la qual cosa questi fortunati Uomini rilasciati anderanno in Paradiso ad onta di quei sfortunati Uomini , li quali perche quando peccano ri-

flet-

flettono che peccano , faranno da Dio condannati , se dopò di aver peccato non si rammentano di avere peccato , e poi non dimandano umilmente perdono a Dio del peccato che hanno commesso. Poscia Monsieur Pascal ponendosi su 'l serio fà vedere al Gesuita , che un Gentile istesso qual'era Aristotile , non hà osato di asserire una così pernicioso , e temeraria sentenza , com'è quella , che avea asserita il Gesuita ; imperciocche Aristotile hà detto , che l' Uomo pecca a cagione che non riflette che pecca , alla qual cosa l'Uomo è obbligato a riflettere . Alla perfine Aristotile istesso dice che l' Uomo è obbligato a riflettere agli suoi pensieri , alle sue azioni per conoscere se stesso , ed evitare il peccato .

Or certamente in questa sentenza d'Aristotile , la qual' è uniforme alla dottrina Platonica , ed a quella di tutti , li buoni Filosofi Metodici e Metafisici , vi s' include l'idea dell' essenza del peccato dell' Accidia ; imperciocche quell'Uomo , il quale pecca a cagione che trascura di riflettere alli suoi pensieri

fieri , ed alle fue azzioni , è un'Uomo , il quale trascura se stesso , e perciò è il vero Uomo accidioso . Ecco dunque , Gentilissimo Signor mio , che 'l peccato dell' Accidia , del quale noi più non teniamo alcun conto , è un perniciosissimo peccato .

Ma non hanno mancato in questi nostri tempi alcuni Morali , li quali hanno detto , che l'Uomo ignorante della Morale non è capace di conoscere da sé medesimo quando pecca , e quando non pecca , e che perciò quando egli ne' suoi dubbj si rimette al suo Direttore di Spirito , o sia al suo Confessore , ch' è lo stesso , egli è avanti a Dio giustificato . Piacesse pure a Dio , che questa sentenza fusse da Dio approvata ; imperciocchè in questo caso li Direttori di Spirito , come mallevatori de' peccati de' loro penitenti , andrebbero per li peccati de' Penitenti essi soli all'Inferno , e li Penitenti quantunque fossero tutti pieni di colpe , e lordi d' infiniti vizj andrebbero ad unirsi a Dio nella gloria del Paradiso ; ma io credo certamente , che Iddio

quando giudica gli Uomini, dica: Io hò dato a tutti gli Uomini un sicuro modo di esaminare essi stessi, la loro coscienza, e di conoscere se stessi, e perciò se vi siete lasciati ingannare dalli vostri Direttori di Spirito ignoranti, ovver maliziosi, che quelli siano stati non siete giustificati avanti me, e perciò usando della mia giustizia, vi condannano.

Quando poi piacerà al Signor Iddio, ch' io vi faccia leggere il mio *Penitente istruito a ben confessarsi*, vi farò vedere, che la Divina Provvidenza hà dato a tutti gli Uomini il modo di conoscer se stessi per evitare il peccato, e per emendarli, dopo che hanno peccato, e ciò perche tutti gli Uomini in virtù delle idee innate, che hanno del vero, e del buono sentono per loro interna coscienza un senso di piacere del bene che fanno, ed un interno rimorso del male che commettono, ed in conseguenza di ciò vedrete, che li Direttori di Spirito ci possono bensì consigliare, ma che non ci possono avanti il Tribunale di Dio giustifici-

stificare in quella guisa, che mal'a proposito pensano quelli *Petits Maitres* devoti alla moda, ed erronei, de' quali vi hò fatto il ritratto in questa Lettera.

Non dobbiamo però già in questo tenebroso Chaos d'ignoranza e di presunzioni, nel quale oggi viviamo, lasciar di sperare nella Divina Misericordia, per quanto gravi che siano li nostri errori, e li nostri peccati; imperciocche li fonti della Divina Misericordia sono infiniti, e sono a noi nascosti, e perciò io reputo temerarj tutti quelli Morali, li quali per loro propria autorità ardiscono di determinare li limiti della Divina Misericordia, onde poi giudicando essi del destino degli Uomini trapassati, mandano nel Paradiso, ovver nell'Inferno quelli, li quali essi stimano degni di premio, ovver di pena, e quel ch'è strana cosa a vedersi, rappresentano per Anime salve quelle di quegli Uomini soli, li quali hanno la loro erronea, e falsa Morale seguito, ed all'incontro pubblicano all'ignorante volgo, come Anime dannate le ani-

me di quelli, i quali essendosi guardati da' loro falsi insegnamenti, hanno vissuto con le leggi della perfetta giustizia, e colle norme della vera Cristiana Morale. Non si può dunque della salute delle Anime de' trapassati da noi giudicare; ed in conseguenza di ciò considerando la Divina Misericordia non mai contraria però alla Divina Giustizia, noi dobbiamo sperar bene della salute delle anime di tutti. E che ciò sia vero: Io vedo nelle Sacre Carte, che Iddio solamente mi dice che sono certamente dannati Caino, e Giuda, ne mi rivela altri Uomini ch'egli abbia condannati e perciò quelli credo, che siano certamente dannati. Di tanti scelerati Uomini poi, quanti sono quelli, i quali hanno vissuto nel tempo del Vecchio, e del nuovo Testamento, Iddio non mi dice, se egli li abbia condannati, ovvero se a quelli abbia usato misericordia, e perciò io mi riputarei temerario, se osassi di mia propria autorità condannare alcun'Uomo all'Inferno.

Ma quì odo, che alcuni Moderni
Mo-

Morali mi sgridano , e dicono , che la nostra Santa Chiesa hà deciso , che tutti gli Eretici sono dannati . Ed a questo io rispondo , che per l'ossequio , che io professò a' decreti di Santa Chiesa , da' quali , mi guardi Dio , di mai dispartirmi , credo , che siano condannati tutti quelli , li quali muoiono Eretici , ma posso dire altresì , che spero , che a quelli Eretici , li quali hanno virtuosa vita menato , Iddio nel punto della loro morte abbia dato un lume di conoscenza de' loro errori , da noi non visto , nè conosciuto , e che perciò abbia fatto loro misericordia ; spero altresì , che quei Gentili , li quali hanno menato vita assai più virtuosa di quella , che noi non meniamo , abbiano , com' hò detto poc'anzi avuto la fede implicita nel Mediatore , e che perciò Iddio abbia fatto loro misericordia appunto come hanno detto S. Giustino , e li altri Santi Padri della primitiva Chiesa . Alla perfine io credo , che ogn' Uomo , il quale è macchiato di qualunque grave peccato che sia , meriti di esser condannato a pena

eterna , ma spero , che quelle anime , le quali Iddio condanna a pena eterna , siano quelle anime , le quali , per un lungo abito fatto alli vizj tutti , escono dal corpo lorde , ed imbrattate d' iniquità , lorde , ed imbrattate di superbia , di viziosa ira , d' odio , d' invidia , e d' avarizia , le quali perche sono in tutto alla divina bontà opposte , e ripugnanti , quasi per la loro iniqua natura sembra , che non possano andare ad unirsi a Dio , con tutto ciò però nemeno queste ree anime devono disperare della divina bontà , e della divina misericordia ; imperciocche , com' hò detto poc' anzi , li fonti della divina misericordia essendo infiniti , e non essendo da noi conosciuti non possiamo a quelli alcun limite assegnare .

Io poi vedo che la bontà di Dio hà dato agli Uomini una grande speranza della salute della loro Anima in quelle parole *Portæ Inferi non prævalent*, ed eccone la ragione. Egli è certissima cosa che se noi riguardiamo il presente Mondo , vediamo che 'l numero
de-

degli Uomini, li quali hanno vissuto nelle Sette degli Infedeli, ed in quelle degli Eretici condannati dalla nostra Santa Chiesa e che a noi sembra che siano morti pertinaci ne' loro errori, il numero dico di questi tali è poco men che infinitamente maggiore di quello di noi Fedeli e Cattolici Romani, e perciò se noi pensiamo che tutti quelli, li quali ci sembrano morti nelle Sette degl'Infedeli, ed in quelle degli Eretici siano dannati, come tutti noi Cattolici Romani siamo obligati a credere, e' sembra che le porte dell'Inferno debbano prevalere a quelle del Paradiso; imperciocchè il numero de' dannati sarebbe assai maggiore del numero di quelli, li quali si salvassero. Ma queste cose sono troppo oscure alle nostre menti, e perciò dobbiamo sperare che per li fonti della Divina Misericordia da noi non conosciuti ne intesi, Iddio liberi in qualche modo, e in qualche tempo da noi non conosciuto dalle tenebre de' loro errori quelli Uomini, li quali nel corso della loro vita hanno imitato la Divina bontà, e la

Divina purità, virtù le quali facendo l'Anima Umana simile a Dio, a Dio la uniscono, e che si sono guardati da quelli vizj d' iniquità, li quali facendo l'Anima Umana in tutto da Dio diversa, e a Dio opposta, la fanno in tutto simile al Diavolo.

Iddio mi guardi però dal cadere nell'errore d' Origene, il quale perche non seppe la Divina Misericordia con la Divina Giustizia nella sua mente accordare, disse, che ripugnava alla Divina bontà il condannare le anime a pena eterna, e che perciò il Diavolo dopò essersi purgato nell' Inferno per un' innumerabile numero d' anni, dovea andare ancora un giorno in Paradiso; in questo errore cadde Origene per aver seguito con eccesso la sentenza della virtù purgativa delle Anime, che insegna Platone. Io all' incontro quantunque sia della Filosofia Platonica renacissimo seguace sottometto in tutto la mia mente alla sentenza della nostra Santa Cristiana Teologia, e dico che le offese fatte ad un Dio infinitamente buono meritano, come
ap-

appunto insegna la nostra Santa Cristiana Teologia, infinita, ed eterna pena. Ma con tutto ciò ravvisando io sempre la Divina Misericordia, spero, com' hò già detto, che Iddio non condanni a pena senza remissione altre anime, che quelle, le quali hanno un così forte abito d'iniquità formato nella lor mente, e nel loro animo, che l'iniquità sia in esse convertita in natura, onde poi divenute in tutto diverse da Dio, ed in tutto di Dio dimenticate, sembra, che non possano mai più andarsi ad unire a Dio, il quale è un' infinito, ed eterno fonte di bontà. All'incontro io spero, che tutte quelle anime, che di Dio si rammentano, che nella sua infinita misericordia sperano, Iddio le illumini disciogliendo dalla loro mente le tenebre de' loro errori almeno nel punto della lor morte, e che a se le chiami. Questo Iddio istesso lo hà detto a S. Pietro in quelle parole, *in quacumque hora ingemuerit peccator peccati ejus non recordabor amplius*, ciocch' è lo stesso che dire, che sempre che l'Uomo facendo uso della remi-

ni-

niscenza dell' idea di Dio , che hà in se , a Dio un'altra volta col suo pensiero s' inalza , egli a Dio s' unisce , e Dio un'altra volta lo abbraccia . Deve dunque per mio avviso , il buon Cristiano amare Dio sopra ogni cosa , con quell'amore riverenziale , che hanno nell'animo , e nel core quelli , che amano Dio, e 'l Prossimo, deve sperare in Dio, e temere Dio; deve però il buon Cristiano fuggire sempre da quel vile timore, il quale come opposto all'amore l'odio produce .

CONCLUSIONE

Nella quale si additano gli utili di conoscenze , che la lettura di questa mia Lettera può apportare .

PArmi ora, Gentilissimo Signor mio, di avervi abbastanza in questa mia troppo lunga Lettera dimostrato quanto importante cosa sia non solo per la salute dell'Anima , ma anco per lo mantenimento della Republica il ben conoscere dalli fonti Metafici il rapporto , che hanno fra essi la Morale Umana , la Morale Cristiana , e la Poltica ; imperciocche da queste sì fatte Metafisiche conoscenze se ne deduce l'idea d'una perfetta Republica tutt' ad un tempo Umana , e Divina ; e parmi altresì di avervi fatto conoscere il necessario rapporto , che hanno fra esse le verità , che la mente ravvisa nella Metafisica con le cose , che accadono agli Uomini in questo Mondo ; imperciocche io riflettendo sopra la Storia delle cose accadute , vi hò fatto vedere , che quelle doveano

ne-

neceffariamente accadere per confe-
guenza delle verità eterne, ed immu-
tabili, che la mente ravvifa nelle veri-
tà univerfali, e particolari della Meta-
fica . Vi hò dunque fatto vedere in
quefta Lettera le origini prime, e l'ef-
fenze di quelle cofe, che negli Umani
casi la maggior parte degli Uomini non
ne conofcono le vere, e prime cagioni; e
che ciò fia vero, se voi leggerete atten-
mente quefta lunga Lettera, la quale
io vi hò fritto, vedrete, che anco
quantunque le particolari cofe Umane
fiano ne' loro particolari fempere inco-
ftanti, e deftinate a mutazione non
mai interrotta, con tutto ciò vedrete,
che le Storie delle cofe accadute ci fan-
no conofcere, che nelle azioni Uma-
ne vi è una certa univerfale ed ordinata
legge, dalla quale mai non declinano
nè fi dipartono, la qual cofa ci fà co-
nofcere, che le azioni Umane quan-
tunque fiano, a noftro riguardo, fempere
varie, ed incoftanti fono però prodot-
te da una legge eterna coftante, ed im-
mutabile, e ci fà vedere che fono go-
vernate e regolate da una mente eterna,
la

la quale anco ne' loro particolari disordini apprestando sempre agli Uomini opportuni rimedj con la sua infinita Provvidenza le regge , e le governa ; ed a cagion d' esempio : Voi vedrete , che in questa Lettera io vi hò prima dimostrato come assioma dalla Metafisica dedotto , che la vera sapienza , il culto della Religione , l'amor del Prossimo , ciocche vale a dire l'amor della Patria , la giustizia , la fortezza , la temperanza , la prudenza , e 'l coraggio nella guerra per la difesa della Patria impiegato sono le salde colonne , sù delle quali si sostiene la virtù della Republica , e la libertà del Popolo ; e poscia vi hò fatto vedere , che tutte le Republiche , e tutti li Regni da questa eterna legge di virtù non hanno mai declinato ; imperciocchè vi hò fatto vedere nell' esempio della Storia Romana , che Roma fù solamente libera in quel tempo , che praticò le da me accennate virtù , e che non sì tosto da quelle declinò , che la sua libertà cominciò a crollare , e che poi andò fino alla totale rovina del suo

fuo Imperio ; dunque è un Affioma eterno di Metafisica questo seguente , cioè : Che la virtù , la quale rende gli Uomini simili a Dio, frutta agli Uomini libertà, e felicità, e che all'incontro i vizj , li quali li rendono a Dio dissimili , li condannano a soffrire la servitù, e la miseria , a cagione che apprestano le armi a' Tiranni per opprimerli , e soggiogarli . Vi avrei potuto far vedere verificato lo stesso Affioma nella Storia degli Egizj , ed in quella degli Assirj , in quella de' Persiani , ed in quella de' Greci ; ma hò intralasciato di farlo , acciò voi medesimo possiate nella Storia delle nominate Monarchie vedere avverata quest' eterna verità , nella quale la Metafisica ci addita li pregi delle virtù , e li danni , li quali li vizj alle Republiche cagionano .

Potrete ancora da voi medesimo paragonare colle norme di questa eterna legge lo Stato del nostro presente Mondo con quello degli Antichi ; imperciocchè in leggendo le antiche Storie , vedrete , che fra gli Antichi la virtù fù una peregrina , la quale prima
abi-

abitava in un Popolo , e poscia quando quel Popolo ingrato alli beneficj , che quella loro faceva , le voltava le spalle , andava in altra Nazione ad abitare ; all' incontro vedrete , che in questo nostro tempo la virtù hà abbandonato in tutto la Terra , e se n' è al Cielo volata . E che ciò sia vero : Voi vedrete nella Storia la virtù abitare prima fra gli Assirj , poscia ristucca de' vizj di que' Rè , la vedete nel tempo di Sardanapalo implorare il soccorso di Ciro , e andarsene ad abitare fra li Medj , e fra li Persiani ; vedrete poi subito Cambise dalle virtù declinare , e vedete altresì la virtù andare ad abitare fra li Greci , li quali quantunque poveri , ma ben muniti del soccorso della virtù deludono le forze di Xerse , ed alla perfine sotto Alessandro li Macedoni l' Imperio Persiano distruggono . Poscia vedrete , che non sì tosto li Greci passati sotto il dominio delli Capitani d' Alessandro si precipitarono ne' vizj , che subito la virtù se n' andò ad abitare fra li Romani , li quali col soccorso della virtù soggiogarono li Greci ;

ci; poscia vedrete, che la virtù rifiut-
ca de' vizj alli quali si erano abbandona-
ti li Romani, essa se passò al Setten-
trione, ed avendo veduto, che fra
quei Popoli barbari, e feroci essa non
poteva quelle virtù fecondare, le qua-
li dalla perfetta Metafisica si deducono,
elesse li Barbari per vendicarsi de' Ro-
mani, e di tutte le altre Nazioni, le qua-
li l'avevano voltate le spalle alli dogmi
di perfetta, e Metafisica virtù, ch'essa
aveva loro insegnati. Alla perfine voi
vedrete, che fino al tempo dell'invasione
de' Barbari la perfetta virtù non ab-
bandonò mai in tutto la Terra, e po-
scia vedrete, che nel tempo de' Barba-
ri la virtù avvivò in quelle Nazioni una
specie di barbara fortezza, e diede al-
tresì loro una certa naturale equità nel-
la distribuzione della giustizia, la qua-
le benché non fosse stata uguale a quel-
la perfettissima giustizia, la quale dal-
le idee eterne della Metafisica si deduce,
con tutto ciò però era valevole a far sì,
che li Barbari governassero li Popoli
con una certa specie di naturale equità,
che li rendeva meno infelici, che non
so-

sono quelli Popoli governati con leggi di falsa e sofistica sapienza . All'incontro se voi contemplate il nostro presente tempo voi non vedete regnare in alcuna parte del presente Mondo quella vera Morale , e Politica , virtù le quali dalla Metafisica si deducono , e le quali , per molto tempo , regnarono , come vi hò detto poc' anzi , fra gli Assirj , fra li Medi , fra li Persiani , fra li Greci , e fra li Romani , e quelch'è peggio non vedete nemeno regnare in alcun Regno , o Republica del nostro presente Mondo quelle virtù naturali di fortezza , e d'equità , ch'ebbero li Barbari , ma invece di ciò vedete solamente regnare fra noi quelle leggi da falsa , e Sofistica Filosofia dedotte , le quali , come vi hò detto poc' anzi , e come io hò scritto nella sesta Parte della mia *Filosofia* , rendono li Popoli più servi , e più miseri , che non li rendevano quelle leggi , con le quali li Longobardi , e gli altri Barbari governavano lo Stato , per la qual cosa noi non siamo nè veri Uomini colti , e sapienti , nè veri Barbari , e tut-

to ciò avviene a cagione che in questo nostro tempo tutti li Popoli hanno voltato le spalle a quella Metafisica sapienza, dalla quale se ne deducono le idee della vera virtuosa libertà, e la quale fra le antiche Nazioni è stata la norma della loro Religione, della Morale, della Politica, delle Leggi, dell'Arte della Guerra, e di tutte quelle altre Arti, le quali servono alla coltura della Republica. Alla perfine quando io contemplo questo nostro presente Mondo vedo, che in ogni parte regna viltà, e servitù, e se mi sembra che in certe Provincie ci regni la libertà, quando poi considero con mente di Filosofo l'essenza di quella libertà, la quale professano li Popoli di quelle Regioni, conosco che quella libertà, come non regolata dalla Filosofia, è una disordinata libertà, la quale, a buona ragione, si deve nomare licenza.

Se voi poi alzarrete di nuovo la vostra mente alla contemplazione delle verità astratte della Metafisica, a fine di conoscere il fonte della fatale

le

le incostanza de' pensieri , e delle azioni , la quale regna nelle azioni Umane , vedrete , che quest'è prodotta dall' eterna ordinazione di Dio , il quale vuole bensì , che gli Uomini imitino lui nella virtù della Costanza ; ma perche Iddio non può produrre l' Uomo perfettissimo com'è esso , non può altresì fare che l' Uomo sia immutabile , com'è Dio medesimo, onde poi l'Umana virtù necessariamente si restringe entro li limiti della maggiore , e della minore costanza ne' suoi pensieri , e nelle sue azioni . Alla perfine acciò l'Uomo potesse essere immutabile, sarebbe necessario, che Dio facendolo uguale a se stesso , creasse un altro Dio perfettissimo com'è esso stesso, onde Iddio non sarebbe più uno come lo è; con tutto ciò però sarebbe da riputarsi Uomo nelle sue massime stravagante quello , il quale riputasse una virtù inutile la costanza, solamente perche egli non può esser immutabile com'è Dio ; questo tale sarebbe simile ad un'Uomo , il quale subito che conoscesse di non poter esser immortale , disprezzando la

vita più lunga, volesse uccidersi da se medesimo . Al certo questo tale Uomo farebbe in tutto da riputarsi non solo stravagante , ma folle , con tutto ciò però vi sono stati fra gli Stoici Uomini, li quali hanno portato questa strana opinione cioè , che non essendo la vita mortale altra cosa che infelicità e miseria riputavano esser opera di saggio l'uccidersi da se medesimo, subito che si era l'umana miseria conosciuta . Ma quì è da considerarsi, che queste stravaganti oppinioni de' Stoici erano prodotte dalla tirannia , la quale regnò prima nella Grecia , e poi in Roma , nel tempo che fioriva la Setta Stoica , appunto com' hò già detto . Savio dunque devesi riputare quell' Uomo , il quale , come dice Socrate nel Clitone , desidera di vivere lungamente bene , a fine di potere lungamente servire a Dio , e giovare al suo Prossimo in questo viaggio della vita Umana . Continuiamo ora a narrare le cagioni delle noiose passioni, che l'Uomo pruova nel corso della vita Umana .

Dal-

Dalla proprietà che hà l' Anima Umana di effer soggetta all' incostanza ne' suoi pensieri , ne' suoi desiderj , e nelle sue azzioni , ne avviene , che sia proprietà dell' Anima Umana quella di stancarsi , e di ristuccarsi delle cose tutte , ed in conseguenza di ciò di amare perpetuamente la novità ne' suoi pensieri , e nelle sue operazioni . Questa che hò detto è la cagione prima e Metafisica dell' incostanza , la quale regna nelle cose Umane , ma se andarete poi a rintracciare ne' fonti delle verità Metafisiche ed universali la cagione più particolare , per la quale l' Anima Umana è soggetta al difetto di ristuccarsi d' ogni cosa , e di amare perpetuamente la novità , vedrete , che la cagione di quest' effetto è il corpo , il quale suscitando nell' Anima le tumultuanti idee delle sensibili cose , la condanna a soffrire nell' animo quelle torbide , e tumultuanti sensazioni , le quali distornandola dalle sue innate idee di Dio , del vero , e del buono , all' inquietitudine la condannano , appunto come dice S. Ago-

Rino : *Domine inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*; ed a cagion d' esempio :

Gli Uomini possono per propria esperienza conoscere , che quando l'Anima si volge agli sensi , prima sente in quelli il piacere , e 'l diletto , e che all' incontro il diletto de' sensi si converte in dolore , a cagione che andando quelli all'ecceffo nel moto , che producono nell' Anima , l' Anima di quelle tumultuanti sensazioni si stanca e si rifiucca , onde poi desidera di fare passaggio a sensazione nuova e diversa dalla prima; oltre a ciò l'Anima Umana portando fino all' infinito gli suoi desiderj , e non potendo quelli appagare a cagione della sua natura finita , e terminata , essa sente maggiore il dolore a cagione di quelli desiderj , li quali non può appagare , che non è il piacere che sente in quei pochi desiderj che appaga ; all' incontro il piacere , il quale appresta la virtù , prima comincia dal dolore cagionato dal contrasto , che l'Anima deve fare con gli sensi , e poi si converte in piacere , e
pia-

piacere più sincero , più stabile , e più costante di quello , che non è il torbido e tumultuante piacere degli sensi , e ciò a cagione che l' Anima Umana avendo nell' esercizio della virtù la contemplazione del vero infinito ed eterno , in quella contemplazione essa si pasce senza sentire il tumultuante movimento de' sensi , ed oltre a ciò essa appaga nelle idee universali della Metafisica il desiderio che hà di conoscere infinite parricolari verità . Questa felicità che l' Anima sente nella contemplazione del vero l' hà mirabilmente spiegata il celebre Poeta Alessandro Guidi ne' seguenti versi della sua Canzone dell'Estro Poetico .

*Qualor di Pindo le Reine accolgo ,
Il fortunato mio lieto soggiorno
S' empie di luce intorno ,
Che splende ai Saggi , e si fà nebbia
al volgo :*

Questi effetti , che gli sensi e le passioni producono nell' Anima Umana , sono dunque la cagione , per la quale gli Uomini stanchi della servitù , e delle miserie , che apporta la licenza de'

senfi, fanno passaggio alla virtù, e poi stanchi della fatica, che apporta la virtù, ed allettati dall' amore verso li piaceri de' senfi, un' altra volta cadono ne' vizj, e nella servitù, onde poi gli Uomini per questo perpetuo giro, sono in questo Mondo più a miseria condannati, che a vera felicità eletti. Vedrete però, che la virtù della costanza è quella virtù, la quale solo rende utili le altre virtù particolari, e senza la quale le altre virtù particolari a nulla giovano; ed invero a che mai vagliono, e a che mai giovano l'amor del Prossimo, l'amor della giustizia, e quello delle altre virtù tutte, se non sono nell' Anima Umana ferme, e costanti? ed in prova di ciò, vedrete nella Storia, che quelle Nazioni sono state più che le altre, fortunate, le quali più costantemente, che le altre hanno saputo le sante leggi della virtù seguire, onde poi hanno più lungamente durato nella felicità che apporta alli Popoli il buon governo, in quella guisa appunto, che sono più fortunati quegli Uomini, li quali seguen-
do

do le norme della vera virtù , più che gli altri menano lunga, e felice vita, ma con tutto ciò la felicità, che l' Umana virtù prova nel corso dell' Umana vita, non sarebbe molto da riputarfi, se l'esercizio della virtù non fusse, come hà insegnato anco Platone, scala alla beatitudine nell'altra vita, onde sono fortunati quegli Uomini, li quali vivendo in tempo di virtuosa Republica, nella quale sola le virtù si esercitano, godono prima quella felicità, la quale si può godere in questo Mondo, e poi muorono nelle braccia di Dio, e dell'onore, ed all'incontro sono miseri, ed infelici quegli Uomini, li quali vivendo in tempo di guasta, e corrotta Republica menano vita piena di vizj, onde poi vivono servi miseri de' Tiranni, e poi sono condannati da Dio ad andare a patire nell' Inferno dopò la morte.

Continuando poi voi a rintracciare ne' fonti della Metafisica li limiti di quella felicità, alla quale può l' Uomo aspirare, sino che vive in questo Mondo, vedrete, che ogni Umano piacere è ne-

è necessariamente con dolor misto, e che l'Uomo può solamente chiamare buone quelle sensazioni, nelle quali egli sente più piacere che dolore, e può chiamare cattive e moleste quelle, nelle quali egli sente più dolore che piacere, e che deve chiamare in tutto misere ed infelici quelle sensazioni, nelle quali egli non sente altro che pena e che tormento, com' a cagion d' esempio è la passione del timore della morte, la quale perche non è temperata da alcuna speranza, non hà sollievo, ed è tutta miseria. Vedrete; com' hò detto poch' anzi, che l' Anima Umana nell' esercizio de' vizj a lungo andare più patisce che non gode, e che all'incontro nella meditazione di Dio, e nella meditazione delle verità eterne che l' Anima vede in Dio, l' Anima gode di così puro piacere, che se non avesse bisogno degli organi sensorj, per pensare sarebbe nella meditazione perfettamente felice. Alla perfine vedrete che in tanto l' Anima al corpo unita è condannata a godere li suoi piaceri con dolore misti, in quanto che quando l' Anima

si chiude nel corpo per informarlo , essa si sepellisce nel tenebroso baratro degli obblj delle idee innate , onde poi essa si dà tutta in preda alle idee in lei cagionate dagli sensi, nelle quali essa più patisce , che non gode , vedrete altresì, che tutte queste cose, che noi vediamo, e sentiamo in questo sensibile universo non sono altra cosa , che ombre delle idee originali , le quali risplendono originalmente nella divina intelligenza e nel divino esemplare , ch' è lo stesso , appunto com' hà dimostrato Platone nel Parmenide , e nel Timeo , e come hò dimostrato io nella prima , seconda , e terza parte della mia *Filosofia* ; ed in conseguenza di ciò vedrete, che questa materia , che vi sembra corporea , e solida , e la quale vi piace , e vi alletta , hà la sua vera esistenza , e la sua vera essenza nelle forme sostanziali , incorporee , e puramente intelligibili nel Divino Esemplare in atto esistenti , ed in conseguenza di ciò conoscerete che solamente nel Divino Esemplare , cioè in Dio esistono realmente le forme delle cose , le quali
noi

noi vediamo a guisa d' ombre per lo mezzo degli sensi , e vedrete , che l' Anima è quella sola , la quale esiste nell' essere di spirito puro , come in noi la sentiamo , a cagione che quella vive essenzialmente in Dio , quantunque per accidente ella stia chiusa nel corpo per informarlo ; ed alla perfine se voi continuerete a contemplare quest' Universo , e le Umane vicende a fine di rintracciare di quelle nel Divino esemplare le prime cagioni , e l' essenze , conoscerete che in quella guisa , che nell' idea esemplare di Dio vi si vede l' origine , e l' essenza delle anime , e della materia sostanziale , ed incorporea , vi si vede ancora l' intima , e Metafisica cagione della serie eterna , con la quale la Divina Provvidenza regge , e governa le cose Umane , vi si vede la prima , e Metafisica cagione , per la quale vediamo formarsi nel Mondo le Republiche , e gl' Imperj , poscia declinare , e poscia estinguerfi , vi si vede la cagione , per la quale vediamo in questo Mondo gli Uomini l' uno coll' altro tormentarsi mercè la loro

igno-

ignoranza del vero bene in loro cagionata dalli obblj delle idee innate che Iddio imprime nell'Anima Umana; vi si vede la cagione, per la quale in questo Mondo li buoni sono oppressi dalli mali e cattivi Uomini, vi si vede la cagione per la quale la Divina Provvidenza spirando nel core di alcuni Uomini l'amor di Dio, l'amor del Prossimo giunto all'amore della loro propria gloria forma gli Eroi Legislatori e Capitani, li quali poi per opera della sua Provvidenza egli manda in terra, acciò governando, e difendendo li Popoli li scorgano all'acquisto della felicità; ed alla perfine nell'idea esemplare di Dio vi si vede come dentro un purissimo specchio, la cagione delle virtù, e quella de' vizj, e delle vanità degli Uomini vi si vede l'origine e l'essenza della serie ordinata che in loro contengono le sensibili, le morali, e le politiche cose, imperciocchè vi si vede l'ordine eterno il quale regna nell'universo apparente, vi si vede la serie necessaria de' fatti, li quali accadono nel Mondo, gli uni
sem-

sempre dagli altri necessariamente prodotti, e vi si vedono li limiti dell'Umana prudenza, e quelli della fortuna, e vedrete che quantunque li beni, li quali somministra la fortuna sian più pronti, e più presenti che quelli, li quali si acquistano per lo mezzo della virtù, li primi però sono più incostanti, e questi secondi sono più fermi, e stabili che li primi; ma quel che più importa vedrete che li beni che in noi produce la virtù, come beni interni e proprij dell'Anima, fanno l'Anima superiore alli beni della fortuna e la fanno anco di quelli disprezzatrice. Considerando poi il Mondo vedrete avverato quello che io hò dimostrato in questa Lettera, cioè che li peccati mortali sono stati gli stromenti, con li quali Tiberio Nerone fabbricò la catena, colla quale insensibilmente, e senza che se ne avvedessero incatenò gli Romani. Alla perfine se voi mediterete le cagioni delle azioni degli Uomini, e leggerete con metodo di buona Logica, e di perfetta Metafisica la Storia delle cose accadu-

dute , conoscerete , che quelle cose , le quali alla nostra mente sembrano più disordinate , e confuse , sono dalla Divina Provvidenza con infinito , e perfettissimo ordine governate , e dirette , onde non producono in Dio alcun difetto , e perche gli Uomini sono dalla Divina Provvidenza sempre soccorsi , ne' loro difetti , li difetti dell' Umana natura , a lungo andare almeno non producono danno agli Uomini istessi ; ed alla perfine vedrete avverate anco per lo mezzo de' fatti le Massime di sapienza Metafisica , di sapienza Morale , e Politica , che io hò sparso in questa Lettera . Tutte queste cose , le quali in questa breve conclusione vi hò accennate dalla Filosofia Platonica le fanno dedurre quelli , li quali fanno la Filosofia Platonica meditare con metodo di Logica dalla Geometria dedotta , appunto com' hò fatto io nella mia *Filosofia* , gli altri le ignorano , per la qual cosa bisogna dire quello , che risposi io ad un *Petit Maître* Scettico ed ignorante , il quale mi disse con tono di decisione , *Noi*
non

non sappiamo niente , ed io li risposi la sapienza ci è per quelli , li quali la studiano , e voi non la sapete , perche non l'avete studiata , studiatela , che l'intenderete .

Ma qui mi sia permesso ancora di dire , prima di terminare questa Lettera , che se voi leggerete le *Nozioni di Logica* , le quali hò poste avanti alla mia *Filosofia* , e se leggerete la mia *Filosofia* , e 'l mio libro della *Difesa della Metafisica degli antichi contro il Signor Gio: Locke* nel quale hò spiegato più in ristretto che nella *Filosofia* la Metafisica di Platone , mi sia , dico , permesso di dire, che voi formarete nella vostra mente una così perfetta , e così ampia idea delle verità originali ed eterne , le quali splendono in Dio , formarete nella vostra mente una così chiara , e forte idea delle verità universali , e particolari, che conoscerete il fonte universale di sapienza , dal quale tutte le conoscenze particolari diicendendo , si uniscono in una perfetta unità di conoscenze , onde poi conoscerete , che la Metafisica , la Morale , la Politica , e
la

la Legge , nel mentre che a noi sembrano scienze tutte fra lor diverse a nostro riguardo formano , e compongono però nella loro essenza una sola scienza , a cagione che la Morale , le Leggi , e la Politica discendono dalla Metafisica come rivi dal fonte, conoscerete il modo , come anco le idee della perfezzione delle Arti dalla Metafisica si deducono ; considerando poi le Storie delle cose accadute , vedrete le leggi universali , con le quali le cose particolari sono dalla Divina Provvidenza regolate e dirette ; ed alla perfine conoscerete , che la Metafisica è il fonte universale , dal quale solo le idee delli buoni , e retti particolari si deducono , ed in conseguenza di queste cose , le quali vi dico , vedrete , che le scienze , le quali da nostri Moderni si coltivano , sono scienze particolari, le quali,perche dalla Metafisica non le deducono , quegli stessi che le coltivano non intendono di quelle le vere essenze , a cagione che, come privi di scienza Metafisica , non intendono di quelle le origini , e quel che più importa ve-

drete che quelle non sono vere scienze , e sono professioni poco men che inutili alla Republica. Leggete dunque la mia *Filosofia* , e spero che rimarrete persuaso di tutte queste cose che vi hò detto intorno alla scienza della Metafisica .

Ma quello che sommamente mi contrista nell' animo , è il pensare che tutte le belle conoscenze , che la Metafisica somministra all' Anima Umana , poco o nulla giovano alla felicità dell' animo di quei miseri Uomini, li quali dalla prima infanzia hanno sortito debole ovver rea , e maligna educazione ; imperciocche quei miseri Uomini sono condannati a viver in mezzo ad un tormentoso contrasto fra il vero che conoscono , e gli abiti di mente , e di senso , che loro impediscono di seguirlo ; onde poi soffrono quelle tormentose pene , che Ovidio nelle *Metamorfosi* dice , che soffriva Medea combattuta dal vero , che conosceva , e dalle passioni , che la strascinavano per forza ; onde poi entro di se diceva *Video meliora proboque, dete-*

teriora sequor . Al certo questa scienza di Medea produce infelice Morale, la quale è forse più tormentosa che la medesima totale ignoranza del vero ; imperciocchè quelli, li quali il vero in tutto ignorano sentono bensì le pene che l' errore in loro cagiona, ma non vivono entro un tormentoso combattimento di conoscenze , e di passioni , che l'une colle altre contrastano , ed a cagion d' esempio ; conoscono che la maggior parte delle passioni , le quali tormentano gli Uomini , sono passioni vane, e dall'ignoranza prodotte , conoscono che gli onori che apportano li titoli , le dignità , e le altre cose a noi esteriori , come cose, le quali sono fuor di noi , e che da noi non dipendono , sono passioni vane e tormentose , conoscono che le ricchezze sono inutili all' Uomo quando trapassano li limiti del bisognevole, conoscono che la morte istessa non è altra cosa che una cessazione di vita della loro forma presente , ed è un principio di nuova vita sensitiva ed intelligente in altro più felice luogo che

non è la terra . Tutte queste cose conoscono , ma con tutto ciò perche sono stati educati dalla prima infanzia con idee , e con sensazioni tutte contrarie a queste verità , che insegna la Filosofia , si lasciano vincere da tutte quelle passioni , che abbiamo dette , e menano tutt' il tempo della loro vita in un tormentoso timore della morte , e quantunque leggano quello che dice Plutarco , cioè *ille solus liber est , qui mortem spernit* , leggano quello che dice Seneca , leggano quello che diceva Giulio Cesare *melius est subire semel quam cavere semper* , sempre temono miseramente la morte . Dall' educazione e dalla disciplina dunque dipende la sorte dell' Uomo . E quel ch'è peggio si è , che non dipendendo da noi la nostra educazione , a cagione che questa si fa in tempo della nostra infanzia , noi non possiamo a quella apprestare altro rimedio , se non che quello di pregare Iddio che ci dia savj Padri , ma acciò possiamo avere savj Padri bisogna che gli Uomini preghino Iddio acciò si degni di dare al Mondo virtuose Republi-

bliche ed ottimi Principi, acciò facendosi nello stato una vera unione fra la perfetta educazione e la vera disciplina possiamo condurre felicemente questo viaggio dell' Umana vita , e poi andare a godere in seno a Dio la beatitudine della vita futura . Deesi dunque desiderare che quelli alli quali Iddio dà in cura il governo degli Uomini, curino l'educazione degli Uomini . Imperciocchè se quella trascurano , fanno appunto come farebbe un tiranno , il quale torcesse le tenere gambe al Bambino subito nato , e poi li dicesse, cammina diritto altrimenti io ti bastono .

Parmi ora , Gentilissimo Signor mio, di avervi dato in questa lunga *Lettera* una assai chiara idea della natura dell'Uomo , dell'intelligenza della quale egli è capace , delle sue passioni , della felicità ch'egli può godere in questo Mondo , di quello , che l'Uomo deve sperare , e temere nella vita avvenire, e di tutte le sue proprietà ; e parmi altresì di avervi assai ben spiegato la felicità , che cagionano all'Uomo le virtù , e le miserie , che a quello

cagionano li vizj dall' ignoranza , e dalla falsa , e rea sapienza prodotti . Voglio ora l' idea delle cose da me dette , rappresentarvi in immagine nella seguente similitudine .

Immaginiamo , che vi sia una nave , entro la quale li Passaggieri vi sian stati posti senza loro consenso e senza ch' essi abbiano mai saputo da dove sian venuti , e da quali persone sian stati sù la Nave posti , e senza che sappiano verso qual luogo sian destinati a vivere entro la Nave , ovver se sian viaggiatori destinati ad andar a sbarcare in luoghi felici ; ovver infelici . Questa Nave appunto è la Terra , e gli Uomini sono quei miseri passaggieri , li quali pieni di confusione , e d' ignoranza di lor medesimi e del loro destino si ritrovano nella Terra posti .

Al certo la mente di questi infelici passaggieri deve esser a primo tutta ingombrata di stupore , e di confusione in quella guisa appunto , che veggiamo che sono i bambini quando usciti dal Materno utero aprono gli occhi alla luce del Cielo . Ma poscia a cagione

ne che l'Anima Umana porta da Dio , dal quale discende , l'innata idea di Dio , e le innate idee del vero , e del buono , non può soffrire di vivere nell'ignoranza di se stessa , del suo principio , e nell'ignoranza del suo destino , onde poi ella internamente e senza ch'essa a primo lo conosca , aspira sempre a sciogliersi per lo mezzo della riflessione astratta dalla fascia della carne , che la copre , e da' legami del senso , che la incatenano . Fà appunto l'Anima Umana nel corpo posta quello , che fà il verme della seta chiuso nella sua fascia , il quale sempre il suo carcere rodendo procura di aprirsi il varco al Cielo , e mutarsi in farfalla; dello stesso modo l'Anima Umana , da che si chiude nel corpo per informarlo , sente intrinsecamente la sua Angelica natura e sempre aspira a mutare l'Umana nella sua Angelica , e nella sua divina natura ; appunto come leggiadramente hà detto Dante Alighieri nella sua Comedia

. e noi siam vermi
Nati a formar l'Angelica Farfalla .

Ma malgrado le idee innate del vero, e del buono, e li fortunati appetiti di conoscenze, che la Divina Provvidenza somministra all' Anima Umana, il carcere terreno, entro il quale essa stà chiusa, è così forte, e così possente a far contrasto alle astratte reminiscenze del vero, e del buono, che la maggior parte degli Uomini menano tutt' il corso della lor vita senza mai risvegliare nella lor anima le idee innate, e la loro innata Divina Sapienza; e quindi è, che gli Uomini posti sù questa Nave della Terra si ritrovano in un Caos di Confusione d' idee, di false opinioni, e di ree, e tormentose passioni, le quali l' una all' altra facendo contrasto, fanno sì, che l' infelice passeggero viva sù questa Nave misero, ed infelice; ma con tutto ciò, malgrado la folla di quegli Uomini, li quali si sepelliscono negli oblii del vero, non vi mancano mai sù la Nave di quegli Uomini, li quali ponendo a lor profitto gl' innati appetiti di conoscenze, ischiariscono in loro le innate idee a misura che perfezio-
nan-

nandosi in loro per lo mezzo della riflessione quelle parti organiche del corpo, le quali sono necessarie all' Anima per pensare fino che vive nel corpo, essa ischiarisce in se le sue innate idee, e ritorna alla conoscenza della sua innata sapienza. Per questa cagione Socrate soleva dire, che quando egli insegnava, faceva l'ufficio della Levatrice, e ciò perche non faceva altra cosa se non che quella di far che l' Anima partorisca quelle idee del vero, e del buono, le quali in lei sono state ingombrate, e confuse dal corpo, ch' essa informa, e dalli sensi del corpo in lei cagionati. Questa serie, e questo progresso, col quale l' Anima Umana forma in se le sue potenze, ed ischiarisce in se le idee innate, io lo hò nelle cinque prime Proposizioni della V. Parte della mia *Filosofia* così ben spiegate, che penso, che da altri non siano mai state così ben spiegate, come le hò spiegate io, e penso, che non si possano meglio spiegare.

Al certo se in questa Nave della Terra tutti li passeggeri dopo che hanno

no naturalmente acquistato il dono di poter ragionare in astratto , alzassero gli occhi al Cielo , e l' immensità , e le bellezze di quello contemplassero , conoscerebbero , che sono stati posti nella Terra da un troppo grande , e sublime Personaggio , mentre quello è necessariamente l' Autore di quell' immenso universo , nel quale tutte le bellezze risplendono , e al quale la mente Umana non può alcun termine , alcun limite assegnare ; e considerando poi la piccolezza , e l' angusto confine della Nave , nella quale sono , conoscerebbero , che non sono stati posti nella Nave per rimanersi in quella , ma per essere condotti a più felice , o a più infelice luogo di quello , che non è la Nave , nella quale sono . Alla perfine conoscerebbero , che la morte è principio all' Anima d' una nuova eterna forma di vita , o almeno penserebbero come ha pensato Platone che questo viaggio , che l' Anima Umana fa su questa Nave della Terra si muta in altro viaggio dopo che da questa Nave discende .

Ma per disgrazia della nostra Umana natura tutti gli Uomini su 'l bel principio si sentono allettati da quei scarfi sensuali piaceri , che provano nella Nave istessa , ed i quali sono all'Uomo necessarj per vivere, e per propagare la propria specie sù la istessa ; quindi pochi sono quegli Uomini , li quali mossi dagli appetiti di conoscenze alzino gli occhi al Cielo per conoscere la loro natura , e 'l termine del viaggio , al quale sono destinati .

Ma quel ch'è peggio si è, che quei pochi Uomini , li quali alzando gli occhi al Cielo aderiscono a' loro appetiti di conoscenze si ritrovano ingannati da certi falsi passaggieri , li quali avendo sù la Nave intrapreso di far l'ufficio di Maestri de' nuovi passaggieri , invece di liberarli dalla loro ignoranza , nell'ignoranza li confermano , loro falsa , e rea sapienza insegnando: quindi è , che la maggior parte de' nuovi passaggieri si vanno a chiudere nel fondo della Nave per godere in quello di quei scarfi sensuali piaceri , che la Nave medesima loro appresta senza

voler alzar più gli occhi al Cielo per conoscere la loro origine , e la loro essenza ; e ciò fanno non già perche nell'intimo del loro cuore non bramino di conoscer la loro vera origine , e la loro vera essenza, nè, perche le idee innate, e gli appetiti di conoscenze non si possono mai in tutto sveller dall' Anima , ma lo fanno , perche non possono soffrire la conoscenza di poter esser condannati alla pena di dover esser portati in luoghi infelici in pena de' vizj che avessero esercitato sopra la Nave ; ed alla perfine questi tali rinunciano alla speranza della felicità della vita avvenire per liberarsi dal timore della pena , che Iddio minaccia alli rei Uomini nella vita futura , e questi sono gli Epicurei e tutti gli Sensisti . Altri poi mirano , il Cielo con mente di materiale e falsa Metafisica , ed in conseguenza di ciò corrompono nella lor mente la vera idea di Dio , e degli attributi che in Dio risplendono , e questi sono li Spinofisti , e li Deisti , Sette tutte , le quali la vera natura , e 'l vero destino dell' Anima Umana non conoscono ,

on-

onde poi così gli Epicurei , come li Deisti rimangono chiusi nel fondo della Nave . Con tutto ciò però anco questi sì fatti falsi Filosofi Sensisti sono dalle loro false idee tormentati ; imperciocchè l' Uomo non può mai sveller in tutto dal suo animo le seguenti tre passioni , la prima in lui prodotta dal corpo , e le due altre in lui prodotte dalle idee innate , e sono le seguenti , cioè :

La prima il desio di viver felice ne' sensi . La seconda il desio di conoscere perfettamente per lo mezzo della vera , ed astratta scienza Metafisica la sua vera origine , dalla quale l' Anima Umana discende, e il termine , al quale è da Dio destinata ad andare in premio delle sue virtù , ed in pena de' suoi vizj . E la terza è il desio della gloria del proprio nome radicato nell'abborrimento , che hà l' Anima Umana alla falsa idea del niente , per la qual cosa essa internamente abborrisce di pensare , che in lei si debba estinguere l'eterna sua facoltà di pensare , e che si debba estinguer nel Mondo la memoria di quel-

quelle cose , che l' Uomo hà pensate , ed hà fatte . Ed invero anco l'esperienza ci fà conoscere , che tutti li Passaggieri , li quali sono stati posti in questa Nave della Terra , senza loro consenso , bramano di conoscere da dove sono venuti sopra la Nave , bramano conoscere dove la Nave li conduce , e quale debba esser il felice , o infelice termine del loro viaggio , e bramano di lasciare sù la Nave glorioso il loro nome , bramano , che quei passaggieri , li quali rimangono sù la Nave , dopò ch' essi ne faranno usciti , dicano fra essi quel tal passaggiero disse , e fece gloriose cose in questa Nave , vogliono altresì , che quelli , li quali per lunghissimo tempo verranno in questa Nave , della gloria del loro nome abbian notizia . Queste tre passioni sono quelle , che loro malgrado gli Uomini non possono svellere dal loro cuore in tutto quel tempo che vivono nella natura di Passaggieri in questa Nave della Terra , e perciò fie bene , Gentilissimo Signor mio , alla vera sapienza Platonica appigliarsi , e ciò per
che

che quella è la sola , nella quale l'Anima Umana appaga li suoi innati appetiti di conoscenze , senza niente ripugnare alla Santa Rivelazione di N. S. G. C.

Ma acciò la Platonica sapienza possa fruttare felicità nel corso del viaggio della vita Umana , e dopo la morte , bisogna , che gli Uomini preghino Dio che si degni di fare , che in questa Nave della Terra facciano l'Ufficio di Capitani, di Piloti, e di Nocchieri li veri Filosofi , e che sbandisca dal governo della Nave li falsi , e perniciosi Capitani , Piloti , e Nocchieri ; perche se questo Iddio non farà , certamente li Passaggieri fanno infelice viaggio, e poscia la Nave facendo naufragio li getta in luoghi miseri , ed infelici.

Tutte queste cose , Gentilissimo Signor mio , che in questa *Lettera* vi hò scritte , e che vi hò in questa similitudine della Nave in immagine espresse , io le hò , se l'amor proprio non m'inganna , così ben dimostrate nella mia *Filosofia* , e nel libro della *Difesa della Metafisica degli Antichi contro*
il

400 *Il Petit Maitre alla moda*
il Signor Gio: Locke, che avrei fatto
cosa superflua, se avessi intrapreso in
questa *Lettera* di dimostrare di bel
nuovo da' suoi Metafisici principj le
cose, che hò dimostrato nelle due ac-
cennate mie Opere. Leggete dunque
li due accennati miei libri. E vi riveri-
fco.

Fine del Primo Tomo.

A V V I S O

AL LETTORE

EGLI è nell' Errata di questo Libro, che l'Autore prega il suo Lettore a supplire esso con la sua Saggia mente a quelli errori, che forse non troverà, qui notati imperciocchè nell' impressione di questo Libro egli non ha potuto per altre sue applicazioni emendare esso stesso esattamente gli errori della stampa, ciò ch'è stato cagione, che ve ne siano occorsi molti; oltre a ciò nell' Introduzione vi sono ancora occorsi molti errori, li quali non si sono potuti notare a cagione che in quella non si sono numerate le Carte; e perciò si prega il discreto Lettore a supplire esso alli errori di Stampa che forse troverà così nell' introduzione, come nella Lettera.

ERRATA

CORRIGE

| Pag. | verf. | | |
|-------|-------|--------------------------|---|
| 23 | 24 | <i>Maitres</i> . Che | <i>Maitres</i> , cioè che |
| 25 | 26 | s'insegna di | s'ingegna di |
| 27 | 18 | ostentando Massi- me | ostentano Massime |
| 35 | 27 | vedrette gli umili | vedrette li timidi |
| 26 | 2 | queilo | quello |
| 37 | 14 | dal vivo fonte | rivo da fonte |
| 39 | 18 | nella quale | dalla quale |
| 43 | 4 | alcuni Moderni | i nomati Moderni |
| 45 | 8 | dalla loro vana | della loro vana |
| 50 | 8 | che ne avviene , che | che ne avvien'egli? ne avviene , che |
| 54 | 24 | a che ciò | e che ciò |
| 55 | 7 | animali è perche | animali , e vedrete perche |
| ibid. | 8 | spiegate come me | spiegato come me |
| ibid. | 10 | in lei prodotte | in lei prodotti |
| 57 | 10 | Plarónico | Platonico |
| 58 | 13 | Platonico teori- co è | Platonico teorico e prattico è |
| 64 | 5 | con li Dei : <i>Voi</i> | con li Dei ; e dice: <i>Voi</i> |
| 69 | 15 | eguale il Mondo | eguale nel Mondo |
| 72 | 7 | armato , e difeso | armata e difesa |
| 80 | 10 | al premio e la pe- na | al premio , e alla pena |
| 86 | 22 | e Prattico | e praticabile |
| 87 | 10 | ancota | ancora |
| 88 | 4 | e practici | e pratici |
| 106 | 1 | del loro odio | del suo odio |
| 110 | 15 | Platone nella Re- gia | Platone nella Re- pubblica |
| 120 | 5 | che che fa | che fa |

| | | | |
|-------|----|--|--|
| 137 | 4 | all' arte della gal- lanteria | nell' arte della ga- lanteria |
| 140 | 19 | Romanfotti | Romanfetti |
| 141 | 8 | a cagione de cat- tivi | a cagione che per li cattivi |
| 151 | 24 | non solo non ri- putano | non solo la riputa- no |
| 162 | 23 | sono impazienti di esser Nobili | vogliono subito al grado di Nobili ascendere |
| 164 | 26 | e conosce che | e conoscono , che |
| 169 | 15 | Amici e cordiali non sono | Amici, e cordiali ve ne sono molti li quali non sono |
| 175 | 17 | che faccino figu- ra | che facessero figu- ra |
| 176 | 2 | niuno chi lo di- fenderebbe | niuno che lo difen- desse |
| ibid. | 11 | ma non vedrete regnare | ma non vedreste regnare |
| 184 | 14 | sciegliono il pec- cato | sciegliono quello del peccato |
| 192 | 5 | d'animo basse | d'animo basso |
| 203 | 27 | con quello | con quelle |
| 209 | 12 | del Senato, de' No- bili, e del Popo- lo | del Senato , da quella de' Nobili e da quella del Popolo |
| 211 | 3 | alli quali noi | dalli quali noi |
| 225 | 15 | inutili ma perni- ciose ricchezze tutto | inutili e perniciose ricchezze , ma per quello d' in- finite ingiusti- zie , tutto |
| 247 | 19 | ubbidire le leggi | ubbidire alle leggi Cri- |

| | | | |
|-------|----|------------------------------|----------------------------------|
| 253 | 22 | Cristiana da quella | Cristiana , e da quella |
| 258 | 12 | che agli Uomini | che gli Uomini |
| 268 | 12 | e della distruzione | che della distruzione |
| ibid. | 13 | che delle Repubbliche | e delle Repubbliche |
| 270 | 25 | all'ora l'Uomo | allora l'Uomo |
| 274 | 22 | non vi si scorge certamente | non vi si scorge egli certamente |
| 277 | 22 | un Poeta espresso | un Poeta espreffe |
| 278 | 14 | Dio ameno | Dio amino |
| 280 | 10 | Ed invera noi | Ed invero se noi |
| ibid. | 21 | peccato a Dio . | peccato appò Dio . |
| 283 | 10 | ed ecco il modo | ed ecco il ridicolo modo |
| ibid. | 22 | di lungandomi | dilungandomi |
| 311 | 20 | da se mesimo | da se medesimo |
| 312 | 18 | l'Uomo , e 'l brutto animale | l'Uomo , e la pianta |
| 313 | 4 | che in questo sentimento | che questo sentimento |

DUCA DI SANTA CATERINA

 Malvezzi

B
3598
D6
1741
t.1

Doria, Paolo Mattia
Lettere e ragionamenti
varj

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 12 03 04 13 010 8